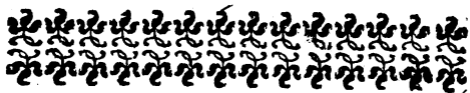
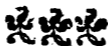




Scelta delle
LETTERE MEMORABILI
 Dall' Abbate Michele ^{traversoli} Fiustiniari
 Patritio Genouese de' Sig.^{ri} di Scio
 Seconda impressione con giunta
 All' Ill.^{mo} ed Ecc.^{mo} Sig.^{ro} Girolamo Loffredo
 Principe di San Severo Duca
 di Torremaggiore
 Marchesa di Castelnuovo Barone
 di Castelfranco Casabianchi &c.
 In Napoli 1683 a spese di Antonio Buonf.
 SVP. AN. I. regna della *Libertà* **PEPM**



ILLVSTRISS. ET ECCELL.
SIGNORA PATRONA COL.



Scendo nuouamen-
te alla luce, una
Scelta delle Lette-
re Memorabili del
Sig. Abbate Giu-
stiniani; offeruo in
questo primo Volume alcune, che
riferiscono al Mondo nostro l'an-
tichissima Nobiltà dell'inclita Fa-
miglia Loffredo. Il ripetere, che sia
Casa reale, e le molte sue glorie e
superfluo: mentre in questi stampa-
ti fogli potrà leggere ogni uno, ciò
costare da molti Priuilegi de' Rè di
Napoli; e grauissimi Autori Anti-
chi, e Moderni l'affermano. Quin-
di, uscendo alla luce quest'Opera,

mi è parso douere, metterla sotto l'ombra della protezione di V. E. che dell'albero Loffredo è oggidì un ramo il più verdeggiante, non solo per la gioventù, ma per le frondi e fiori delle virtù, che la vestono. Io non vò trattenermi a palesar le lingue forastiere, che possiede: ne della Geografia, Meteorologia, ed erudizioni, ch' insegna cò suoi ragionamenti perche lasciato tutto ciò in Parnaso, sol da Parnaso vò quà trasferir la lite, che passò tra Clio, e Melpomene. Apollo stimò di esse pari la bellezza: però la lite fù decisa a fauor di Clio, per esser musica più perfetta, e Musa dell' Epico canto. Ma in qual sentenza proromperebbe il nostro secolo; mentre in V. E. ammira una bellezza, che non hà pari; ed una musica, che trapassando le cime di Parnaso, e d' Elicon, gareggia cò quella delle celesti sfere, direbbe anche il mondo, che V. E. hà per degno tea-

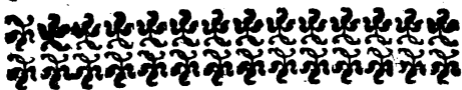
tro la Casa dell' Eccellentissimo
Sig. Principe di S. Senero con cui,
si è congiunta in matrimonio. Dica
Monsignor Arminio Vescouo
di Nusco nel suo Libro intito-
lato, Il Trionfo del Dolore per
la morte dell' Ecc. Sig. Princi-
pessa D. Giouanna di Sangro :
dica nè suoi fogli, e porti gli atte-
stati dell' Ammirato, e del Campa-
nile, che la famiglia di Sangro
descenda dalla real Casa de' duchi
di Borgogna, e che venne in que-
sto regno di Napoli pochi anni pri-
ma del millesimo, oue per gran
tempo possedette il Contado de'
Marsi, e di Sangro nell' Abruzzo,
con altri Stati riguardenoti. Ri-
ferisca il sudetto Prelato i Gene-
rali de gli eserciti, i Cardinali, che
alla porpora natia accoppiarono
quella del Vaticano, narri i Vescou-
i, gli huomini Illustri, e sino i Sa-
ri, che han decorato questa famosa
famiglia. Insomma dica il Mon-

do, che il presente Ecc. Sig. Principe D. Paolo di Sangro discenda per diritta linea da così grandi Antenati, erede delle lor glorie, e aggiunga pure a tutto ciò la di lui perfezione ne gli esercizi canalereschi, trà quali anche trionfa la musica: perche io consiglierei gl'istorici a tacere, bastando per surano decoro al Sig. Principe D. Paolo l'hauer in Casa sua una Principessa sua pari: ed a V. E. pur bastal'hauer per consorte un Eroe di tanto merito. E senza più; restando ammiratore delle prerogative così dell'uno, come dell'altra, a V. E. fù profondissima riverenza di Napoli.

Di V. E.

Humilissimo e Deuotissimo
Seruitore,

ANT. BVLIFON



ANTONIO BVLIFON

AL LETTORE.

D Alle Lettere memorabili ,
raccolte dal Signor Abate
Giustiniani ho fatto sceglier le
migliori , ed a queste vnire alcu-
ne , delle quali egli disegnaua
con altre formare il quarto to-
mo ; le ho diuise in due volumi,
sperando con cio incōterarla sod-
disfazione di molti; e se ti accon-
terai in alcune, che non conten-
gon notizie di stima , ho hauuto
in grado di farle imprimere , ac-
ciocche si vegga l'vso dello scri-
uere de gran Personaggi; speran-
do, che'l rimanente riesca dilet-
teuole a gli eruditi. Sta sano .

SCelta

DELLE LETTERE

MEMORABILI

RACCOLTE

Dall' Abate

MICHELE GIUSTINIANI

Di Carlo V. Imperadore .

Al Cardinale Girolamo Doria .



ON Carlo per la Diuina
Clemenza Imperadore,
de' Romani sempre Au-
gusto , Rè dell' Alema-
gna, della Spagna , dell'
vna , e dell'altra Sicilia ,
di Gierusalemme , &c.

Reuerendissimo in Christo Padre Car-
dinale Doria amico nostro molto caro, e
molto amato . Per lettere dell' Illustre
Don Ferrante Gonzaga nostro Gouver-
nadore dello Stato di Milano , e Capitan
Generale intendiamo la cohtinua volò-
tà, che con opere sempre mostrate in tut-

Tom.I,

A

to

2 *Scelta delle lettere Memor.*

to quello, che si offerisce delle nostre cose, e segnalatamente in quelle, che toccano al buon stabilimento di cotesta Città di Genoua, sicurezza, e buon ricapito di essa, e che si conferui verso di noi bene affetta, si come è stata fin qui, il che è conforme à quello, che douete alla patria, e che habbiamo sempre conosciuto della vostra affezione, la qual cosa ci è molto grata, & accetta, e vi preghiamo à volerlo continuare, rendendoui certo, che di quello con tutto il resto ne conseruaremo la memoria, che è di ragione, per ricompensaruelo, come meritate. E così Reuerendissimo in Christo Padre Cardinale nostro molto caro, e molto amaro amico sia il Signore in vostra continuaguardia, e protezione. Augusta 22. No- uembre 1547.

Carlo .

Vargas .

Dell'Istesso al medesimo

D. Carlo &c.

INtendendo per lettere dell'Ambasciatore Figuera del nostro Cōsiglio la buona volontà, e prontezza d'animo, che giuntamente cō le opere hauete mostra-

Raccolte dall' *Ab: Giustin.* 3

strato nel caso succeduto in Genoua, che è conforme all'affezione, che sempre hauete mostrato al nostro seruigio, e questo lo merita la nostra verso di voi, per tanto non habbiamo voluto tralasciare di daruene le douute grazie con istimarlo-ciò, ch' è di ragione, rendendoui certo, che di questo con tutto il resto, che per lo tempo passato habbiamo conosciuto, ne terremo la memoria, che è di ragione, per ricompensaruelo con quella corrispondenza, che meritate. E così ò Reuerendissimo Cardinale amico nostro molto caro, e molto amato sia Nostro Signore in vostra continua guardia. Olma 28. Gennaro 1547.

Carlo.

Vargas.

Tradotte dallo Spagnuolo.

Di Filippo IV. Re di Spagna.

All' Arciduca Leopoldo Gulielmo, Gouvernatore di Fiandra.

Serenissimo Signor Arciduca Leopoldo Guglielmo mio Cugino, mio

A 3

Go-

4 *Scelta delle lettere Memor.*

Gouernatore, e Capitan Generale de' miei Paesi bassi di Fiandra. Il Nunzio di S. Santità residente in questa Corte mi presentò in vn memoriale (del quale v'è quì giunta la copia) che Sua Beatitudine hauea hauuto notitia, che in co'rti Stati s'era cominciato à trattare d'aprire vna Sinagoga d'Ebrei in vn luogo chiamato Bungueno, poche miglia distante d'Anuersa: istando il Nunzio, che si proibisca qualsiuoglia risoluzione, che sopra di ciò si fusse presa, e che s'abolisca de facto ogni trattato in questa materia. E se bene io credo, che V. A. non haurà permesso simil nouità ne' limiti, e giurisdizione de' luoghi à noi soggetti per la sua particolare attenzione, maggiormente in cosa di questa sorte; contuttociò m'è parso bene dar parte à V. A. di quanto passa, & incaricarle (come fò) che in caso, che vi fusse qualche cosa da rimediarui in questa materia, lo facci V. A. (come è giusto) subito per esser cosa di tanto rilieuo, e della quale potrebbono seguire così grandi, e pregiudiziali inconuenienti, con auuissarmi d'hauer così fatto. N.S. Iddio guardi V.A. come desidero. Madrid 9. Febraro 1654.

Buon Cug. di V.A.

Io il Re.

Girolamo della Torre.

Del

Del Serenissimo Imperatore Leopoldo

A Papa Alessandro VII.

Beatissimo Padre

DOpo hauer la Republica Christiana vn così lungo Interregno, hoggi finalmēte à voti vniti de' Prencipi Elettori del Sacro Romano Imperio siamo solennemente giunti al Posto della Dignità Imperiale. Il principal pensiero è stato in Noi di dar parte à Vostra Santità di questo nostro auanzamento, sì per sodisfare al debito della filiale osseruanza, che le professiamo, sì ancora per render le douute gratie à Vostra Beatitudine del fauore impiegato in negotio così importante non meno à Noi, che (come è da credere) à tutto il Christianesimo; pregando principalmente la Diuina Bontà, che tutto quello è seguito riesca con felicità à maggior gloria del suo Nome, di tutto il Mondo Christiano, e Cattolico, & alla maggior sodisfattione della Santità vostra, la quale riuerentemēte supplichiamo (tanto più in questi calamitosi tempi della Republica Christiana, & in così graue peso addossato alle nostre spalle) à degnarsi di conseruarci

6 Scelta delle lettere Memor.

il suo Paterno affetto , quale però ci sforzaremo di sempre meritare con il maggior ossequio della nostra filial diuotione . Nel resto à Vostra Santità con tutto il cuore auguriamo longhezza di vita, & ogni prosperità non meno per nostro beneficio , che di tutta la militante Chiesa .
Di Francfort li 18. di Luglio 1658.

Di V.Santità

Obbedientissimo figlio

Leopoldo Imperatore .

Del Medesimo .

*Leopoldo per la gratia di Dio eletto de
Romani Imperatore sempre Augusto, e della
Geruania, Vngaria, Bohemia, Dalmatia,
Croatia, Schiauonia Rè , Arciduca d' Au-
stria Duca della Borgogna, Stiria, Carintia,
Carinola, & Vvertemberg , Conte del Ti-
rolo, &c.*

Al Reuerendissimo in Christo Padre,
& Illustre Signore Federico de la S.R.C.
del titolo di S. Cesareo Cardinale Land-
grauio d'Hassia , Gran Priore di Germa-
nia, dell'Ordine di S.Giouanni Gieroso-
li-

limitano, e della Nazione Germanica appresso la Santa Sede Apostolica Protettore, Amico, Parente, & Prencipe nostro carissimo. Salute, e desiderio di mostrar la nostra beneuolenza.

Reuerendissimo in Cbristo Padre, & Illustrre Amico, Parente, e Prencipe carissimo.

COn l'acclusa, dalla quale Vostra Paternità Reuerendissima vedrà congiunta la copia, siamo à dar riuerente parte à Sua Santità, come il Signor' Iddio per continuare la sua beneficenza verso di Noi, e la nostra Casa, hoggi si è degnato consolare la medesima Casa nostra cō la nascita d'vn figliuolo maschio, del quale sia lodato il medesimo Signor' Iddio, e per la saluezza nel parto della nostra Augusta Consorte. Desideriamo, che questa medesima lettera quanto prima vogliate presentare alla Santità Sua, accompagnandola cō le riuerenti espressioni di parole, che faranno più douute, come potiamo sperare dalle proue fatte del suo affetto, che ella sia per puntualmente eseguire, che ce ne farà cosa accettissima. Nel resto assicuriamo Vostra Paternità Reuerendissima della beneuolenza, affetto, e gratia nostra Cesa-

8 *Scelta delle ettere Memor.*

fea . Data dalla nostra Città di Vienna
li 28. di Settembre l' anno del Signore
1667. De Regni Romano decimo, Vn-
garico decimo terzo, e Boemico decimo
secondo .

Leopoldo .

Vvalderode .

Tradotte , & hauute dal d. Sig. Dosio .

Al Serenissimo Imperatore Leopoldo .

*Al Carissimo in Christo figlio nostro
Leopoldo Illustre Rè d'Vngaria , e
Boemia, Eletto Imperatore
de' Romani .*

Clemente Papa Nono .

*Carissimo in Christo figliuolo, Salute, &
Apostolica Benedittione .*

N On poteuamo in vero appena da
alcuna altra cosa sentire tanta al-
legrezza , quanta ne hanno apportata al
Paterno animo nostro hora le lettere ,
che habbiamo riceuute di Vostra Maestà,
per la desideratissima noua dell' impetra-
to figliuolo maschio con intiera saluezza
della carissima in Christo nostra figlia
l'Imperatrice sua Madre ; onde doppo di
ha-

hauer rese ossequiosissime gratie à Dio Padre delle Misericordie, ci siamo viuamente rallegrati non solo con la M. Vostra, ma con tutta la Republica Christiana, che con questa gratia habbia accresciuto alla Maestà Vostra, & alla Casa d'Austria noua felicità così necessaria al publico bene; non lasciando di restar grandemente obligati alla benignità singolare di Vostra Maestà, che con hauercene subito scritto, ci habbia resi partecipi di questa consolatione. Nel resto da incomparabil contento eccitati, ricorrendo al Signore con reiterate preghiere, al medesimo domandiamo in gratia, che per sua infinita clemenza l'istessa Apostolica Benedittione, che di nuouo mandiamo al figliolino nato, & à Pijssimi Genitori, hora sia al medesimo salutare, e propitia, e per l'auuenire in tutto il crescere della sua età di proportionata, & opportuna prosperità à gloria del Nome Diuino, & al commun bene della Cattolica Religione. Dat. in Roma appresso Santa Maria Maggiore sotto l'Anello Piscatorio li 11. di Ottobre 1667. l'anno Primo del nostro Ponteficato.

Tradotta dal latino dal detto Sig. Dosio

Di Gio: Casimiro Rè di Polonia .

A Papa Innocentio X.

Beatissimo Padre .

Non è stata così efficace , benchè con viue espressioni portata , la testimonianza fattami da Monfig. Nunzio Vidoni della partialità del continuato paterno affetto di V. Beatitudine verso di me , e de' miei Popoli , che vantaggioso non sia il testimonio delle prudenti , e virtuose qualità di lui medesimo per nouamente assicurarmene . Poiche nell' elezione di sua Persona à questa Nuntiatura riconosco , che con l'occhio di particolar prouidenza si compiace V. Beatitudine rimirare questo Regno , per collocarui in soggetto così meritueole l'immagine di se stessa , che farà sempre da me , e miei sudditi con filiale rispetto venerata . Io ne rendo viue gratie à V. Beatitudine , e pregando il Signore di concederle continuatione di felicità per suo contento , e lunghezza d'anni per beneficenza del Cristianesimo , le bacio i Santissimi piedi . Skicinicuiz li 4. di Ottobre 1652.

Di V. B.

*Obedientissimo figlio .**Gio: Casimiro Rè.*

Del

Del Medesimo

*Alla Santità di Nostro Sig. Papa
Alessandro VII.*

Beatissimo Padre .

Con stima , & applauso è accompa-
gnata dalla mia Real Corte, e da
tutti questi miei Popoli la beneuolenza ,
che porto à Monsignor Vescouo di Lodi
Nunzio di Vostra Beatitudine : perche
come le contingenze de gl'affari di que-
sti miei Regni gli hanno dato largo cam-
po d'essercitare nello spatio di sette anni
trà continui disaggi vna costante tolle-
ranza, e trà tanti ardui negotij vna singo-
lar prudenza; così non è alcuno , che vo-
lentieri non contribuisca a' di lui euidenti
meriti publiche lodi . Tutti anche augu-
rano al medesimo Prelato ogni auuanza-
mento, e fermamente credono che la San-
tità Vostra sia per compartirgli gl'effetti
della sua liberale beneficenza . Mà io che
desidero la contentezza d'hauer parte de
miei arbitrij nella di lui promotione, la
presento humilmente à Vostra Santità ,
acciò si degni, come la supplico , di rice-
uerlo per nominato al Cardinalato . Spe-
ro che la Santità Vostra per nouo argo-

A 6 men-

mento del suo benigno affetto verso di me, consolatione di questi Ordini del Regno, e compiacenza di premiare i seruij prestati à cotesta Santa Sede da Mōsignor Vidoni, accrescerà quelle obligationi, che congiunte alla mia filiale offeruanza accendono sempre piu la volontà di contestarle la mia douuta obediēza. Inchinato insieme con li miei Popoli alla benedittione di Vostra Beatitudine le bacio intanto i Santissimi Piedi. Varsaui li 7. Giugno 1659.

Di Vostra Beatitudine

Obedientissimo figlio

Gio: Casmiro Rè.

Di Lodouico Decimoterzo

Rè di Francia.

Al Cardinale Ottauiano

Raggio.

MIo Cugino. Io mi sono rallegrato assai di hauer' inteso per le vostre lettere, che il nostro Santo Padre vi habbia dato la Dignità di Cardinale in quest' vltima promozione. Questo è testimonio considerabilissimo della stima, che Sua Santità fa della vostra Persona, e de' vostri meriti; de' quali hò hauuta
con-

contezza vn pezzo fà per relatione di quelli, che sono stati impiegati per mio seruigio in Roma. Gl'istessi mi hanno fatto intendere l'affetto, che hauete à questa Corona; si come ancora il Signor Tomaso Raggi vostro fratello; verso il quale io hò ogni sorte di buona volontà. Questa ragione mi dà tanto maggior motiuo di hauer'vn particolar contento della nuoua Dignità, che Sua Santità vi hà dato; nella quale io desidero, che voi seruiate lungo tempo alla Chiesa, & alla Cristianità: e che le occasioni mi diano il modo di farui conoscere la mia beneuolenza, & affetto verso di voi: pregando sopra ciò Iddio, che vi habbia, mio Cugino in sua santa guardia. Dat. in S. Germano li 28. Geniraro 1642.

Louis.

Bouthellier

Del Medesimo.

Al Signor Gio. Battista Raggio del fù Gio:
Antonio, poi Senatore della Repu-
blica di Genoua.

MOnf. Gio. Battista Raggio. Ha-
uendo inteso, come voi hauete
fa-

14 *Scelta delle lettere Memor.*

fauorabilmēte riceuuto, e trattato appref-
so di voi li Signori di Valbella, e di Ia-
met Luogotenenti ogn'vno di effi nelle
mie Galee, prigionieri delli nemici, nell'
occasione della battaglia, succeduta
ne'mari di Genoua, e li buoni tratta-
menti, che hauete fatti ad effi, & ad
altri prigionieri miei sudditi in tutto
quello, che dà voi è di peso; hò ben voluto
testificarui con questa lettera l'obligo, che
vi voglio hauere dell'affezione che hauete
fatta apparire in questa occasione ver-
so questa Corona, e le Nazione Francese:
assicurandoui che io riconoscerò molto
volentieri in tutto quello voi potretè de-
siderare da me per vostro vantaggio. Pre-
gando Dio, che vi habbia Mons. Gio.
Battista Raggio in sua Santa Guardia.
Scritta à San Germano in l'Aya à 26. Fe-
braro 1639.

Louis

Subles.

Del medesimo Rè.

*Al sudetto Sig. Gio. Battista Raggio qua-
lificato col titolo di Marchese.*

A Mons. il Marchese Gio. Battista
Raggio.

Mons. il Marchese Gio. Battista
Raggio. Io hò inteso con mol-

to gusto l'inclinazione, che voi hauete alla Francia, per le cortesie che hauete vstate in riceuer li Signori Iamet, e di Valbella Gentilhuomini miei sudditi anche nel nauaggio stato, in che erano per mezzo de' miei nemici. Vi hò voluto dar testimonio con la presente del grado particolarissimo, che ve ne sò, del quale conferuerò diligente memoria, perche ne sentiate li buoni effetti in tutte le occasioni, che si presenteranno de quali potete star sicuro. In tanto priego Dio, che vi habbia. Monf. il Marchese Raggio in sua santa Guardia. Scritta à S. Germano in l' Aya il primo giorno di Maggio 1639.

Louis.

Bouthellier.

Di Lodouico XIV. Rè di Francia.

A Filippo IV. Rè di Spagna.

M IO Signor Fratello, Zio, e Suocero. Nel giorno medesimo, ch'è piaciuto a Dio di visitarmi con vno de' maggiori traugli, ch'io potessi mai riceuere (hauendo chiamato à se il mio Cuzino Cardinal Mazarino) piglio la pe-

na per dar parte alla Maestà Vostra della perdita, che hò fatto d'vn tanto degno, e fedel Ministro. Mà hò anche stimato d'hauer à trouar qualche sollieuo al dolore eccessiuo, che prouo col depositarlo nel seno di Vostra Maestà, la quale mi assicura hauerà la bontà di compatirmi di dare qualche sospiro alla memoria d'vna persona, che hà hauuto l'honore d'esser da lei tanto stimata, e che per altro è stata di così sincera intentione, che hà goduto la buona fortuna di contribuire tanto viuamente alla vnione de' nostri cuori, e de' nostri Stati, al riposo della Cristianità, & alla felicità d'vn matrimonio, che compone tutta la dolcezza della mia vita, e della quale sola consolatione io sono presentemente capace. Quello, che mi resta solo di conforto in questo accidente, e di che posso assicurare la Maestà Vostra, è, ch'egli è morto con sentimenti tali di religione, di pietà, e di pentimento de' suoi falli, che mi fanno sperare, che la Diuina Bontà l'habbi già remunerato delle sue fatiche. Io sò, che Vostra Maestà (che teneramente l'amaua) haurà piacere d'intendere questa circostanza, che può temperare tal disgratia, nè io deuo tacer à gloria di detto mio Cugino, che vno de' suoi vltimi consigli, che con maggior applicatione hà procurato d'insinuarmi,

anco

anco nella maggior violenza del suo male, è stato di non solo conseruare inuiolabilmente la pace (in che ben sapeua che io non haueua bisogno di alcun stimolo) mà di stringere sempre più i nodi della nostra amicitia , e della nostra vnione, in maniera tale, che il mondo rimanga pienamente persuaso , ch'eglino sono veramente indissolubili , e che per mezzo tale le nostre Corone , oltre le proprie forze,habbino anco vna confederatione, e l'vna per l'altra con vna intima vnione di consigli, & interessi, al che afficuro la Maestà Vostra hauer dal canto mio ogni possibile dispositione . Lascio poi alla Regina il pensiero di partecipare à Vostra Maestà vn' altra nuoua di assai differente natura dall' argomento di questa lettera, imperòche non ardisco ancora di lusingarmi affatto nella speranza d'vn bene, che infinitamente bramo. Se i nostri dubbij verranno finalmente tolti, io riconoscerò tutto per vn beneficio particolare della bontà Diuina, alla quale essendo piaciuto in vn tempo affliggermi così viuamente , hà voluto anco nel medesimo porgermi il conforto , concedendomi quello , che io non poteuo più ardentemente desiderare . Scriuerei più spesso alla Maestà Vostra, se la Regina non si fusse incaricata di supplire alle

mje

mie parti, come fa di quando in quando.
E resto, &c. Parigi 8. Marzo 1661.

Del Sig. Cardinale Barberino

Al Sig. Vicerè di Napoli.

D Al Sig. Card. Albernez mi fu resa
la lettera di Vostra Eccellenza
rappresentato insieme il desiderio, ch'el-
la tiene delle Galee di Nostro Signore
per potere tanto maggiormente resistere
all'Armata Turchesca. Et hauendo io
ciò esposto à sua Beatitudine, hà con pa-
terno zelo ordinato, che siano inuiate co-
stà quattro delle sue Galee, comandate
dal Sig. Marchese Tomaso Raggi, che se
ne verrà con esse. Hò procurato con tut-
to lo spirito mio d'incontrare in questa
parte li buoni sentimenti di Vostra Ec-
cellenza, e così procurerò, che segua in
tutte le altre occasioni, che renderanno in-
seruigio di Sua Maestà, e del ben publico,
E senza più bacio à Vostra Eccell. le ma-
ni. Roma li 13. Luglio 1644.

Di Vostra Eccell.

Servitor di cuore
Il Cardinale Barberino.

Di

Di Lodouico XIV. Rè di Francia .

Al Marchese Giannettino Giustiniani .

S Ignor Marchese Giustiniani . Essendomi parso decente di spedire vn Corriero del Gabinetto per portare al Doge, Gouvernatori, e Consiglio della Città, e Republica di Genova vna mia lettera di ragguaglio del felice parto della Regina mia sposa, e della nascita d'vn mio figlio maschio, gli hò imposto, che si portasse da voi, per essere da voi stesso presentato al Senato insieme colli spacci . Vi piacerà d'accompagnarlo di tutti gl'vfficij conuenienti al presente negotio, hauendoui io à questo fine eletto, e preferito ad ogn' altro . Insinuate, dunque, e fate intendere il mio disegno, che è d'inspirar al mio Delfino tutti li sentimenti di beneuolenza, che tengo verso la Republica, e di farlo consapevole del buon' affetto loro verso noi : acciò impari à seguire li miei esempi nelle occorrenze di dimostrare la sua amicitia, prouata con assisterli, e proteggerli ne' bisogni, e col fauorirli, tanto in generale, quanto in particolare in tutte le cose giuste . Potrete distenderui arditamente in questa materia, rimettendomi io alla

VO-

vostra prudenza, e fedeltà. Non allungarò d'altro la presente, che di pregar' il Signore Dio, che vi tenga, Sig. Marchese Giustiniani nella sua santa guardia. **A**
Fontaneblau, li 5. Nouembre 1661.

Louis.

Delomonier

Del medesimo.

*A nostri Carissimi, e Grandi Amici,
Il Duce, e Governatori della Re-
publica di Genova.*

Carissimi, e Gradi Amici. Noi habbiamo veduto con molta sodisfatione le dimostrationsi, che voi ci hauete reso del vostro affetto per mezzo del Sig. Marchese Alessandro Giustiniani espressamente à noi mandato, con l'occasione delle benedittioni, con quali è piaciuto à Dio di colmare il nostro maritaggio per la nascita di vn figlio, & ancora per la buona constitutione di salute, ch'apparisce in lui nel progesso del suo alieuo. Noi ci pigliaremo cura di educarlo con quei medemi sentimenti di beneuolenza, ch'habbiamo noi stessi verso di voi; & noi haueremo sempre à cuore di faruene
sen-

sentire gl'effetti così in generale, come in particolare alle occasioni che si offeriranno. Et quest'istesso habbiamo raccomandato al detto Sig. Giustiniani d' esporui più ampiamente da nostra parte, volendo noi bene confidarsi alli rapporti di questo Gentil'huomo, la degna scielta del quale hà seruito per vna parte considerabile del vostro complimento in quest'occasione, sopra della quale preghiamo la Bontà Diuina à voler conseruarui, Charissimi, e Grandi Amici nella sua santa e degna guardia. Fatta à San Germano en l'Aije il primo Settembre 1662.

Louis

De l'Omenier,

A Papa Alessandro Settimo,

Beatissimo Padre.

E piaciuto à Sua Diuina Maestà di chiamare in Cielo Monsignor Lorenzo Pollicino Vescouo della Chiesa d'Auellino, il quale è stato da me lagrimato con tenerezza di spirito, per esser egli

egli stato vn Prelato fornito di tutte
 quelle condizioni, che sono necessarie ad
 vn Pastore zelantissimo dell'anime redē-
 te dal sangue d'vn Dio. Supplico V. B.
 con quella ossequiosa riuerenza, che deb-
 bo ad vn Vicario di Christo, che si com-
 piaccia creargli vn Successore, che sodis-
 facendo alle sue parti pastorali, lo possia-
 mo con eterna sua gloria rimirare come
 idea d'imitatione. Tanto si spera dalla
 pietà, e dalla prudenza di V. B. à piè della
 quale con humilissima riuerenza sono
 tutto prostrato, &c. Auellino 10. Luglio
 1656.

D.V. Beatitudine

*Humiliss. e Deuotiss. Seru. e figliuolo
 di tutta vbbidienza.*

Il Prencipe d' Auellino.

RISPOSTA.

Illustriss. & Eccellentiss. Sig. mio offer.

N El riuerente ragguaglio, che V. E.
 si è compiacciuta dare à Nostro
 Sig. della morte di Monsignor Pollicini
 bon. mem. Vescouo di cotesta Città, e nel
 desiderio ch' ella hà, che venga quanto
 prima conferita la medema Chiesa à sog-
 getto, che possa esser di sollieuo alla ne-
 ces-

cessità di quel Popolo, hà pienamente
 Sua Beatitudine riconosciuto non meno
 la filiale offeruanza dell' E. Vostra verso
 di essa, che il suo zelo in ordine al serui-
 tio di Dio. Hà eccittato la perdita su-
 detta in Sua Beatitudine viui sentimenti
 di dispiacere, massime per vedere priui
 cotesti Popoli ne' maggiori bisogni di co-
 sì vigilate Pastore, che per beneficio dell'
 anime loro non hà dubitato di sacrificare
 à Dio benedetto la propria vita ne' mini-
 sterij di somma carità. All' espressione,
 che io faccio all' E. V. per comandamē-
 to di Sua Santità del paterno affetto, che
 porta, e con che hà gradito il nuouo of-
 sequio di essa, aggiungo quella della
 mia particolare deuotione verso V. E. e
 la riuerisco con tutto l'animo. Roma 5.
 Agosto 1656.

Di V. Eccell.

Deuotiss. & Obligatiss. Seru.

Giulio Arciuesc. di Tarso.

Illustrissimo fideli Nobis dilecto Bernar-
 dino Sauelli Principi Albani.

*Ferdinandus Tertius Diuina fauente cle-
 mentia electus Romanorum Imperator
 semper Augustus.*

Illustrissime fidelis dilecte, Etsi de sin-
 cero vestro comprobate deuotionis,
 & ob-

& obseruantia studio nihil dubitemus ;
 multum tamen etiam nobis placuit, noua
 eiusdem contestatio per nuperas vestras
 expressa , quibus cū noui huius anni au-
 spicio nobis felicissimos successus augu-
 ramini . Pro quo officij genere benignas
 grates habentes, vos constanti gratiaē no-
 strę Casarę affectu complectimur . Da-
 tum in Ciuitate nostra Viennæ Die vlti-
 ma mensis Decembris Anno Domini
 millesimo, sexcentesimo, quinquagesimo
 primo, Regnorum nostrorum Romani
 decimo sexto, Hungarici vigesimo septi-
 mo, Bohemici verò vigesimo quinto .
 Ferdinandus

Ad mandatum Sac: Cesarę
 Maiestatis proprium .

Vvalderodos .

Illustrissimo nobis syncerè Dilecto Iulio
 Sauelli Principi de Albano Romam .

Illustrissime Princeps .

EX literis Dilectionis vestrę 20. De-
 cembris Anni proximè elapsi ad
 me datis intellexi syncera eiusdem vota,
 & ex quo illa scaturiunt, propensi animi
 sui candorem quo felix noui Anni auspi-
 cium

cium mihi apprecari labuerat.

Magnopere lætor, quòd mea de Dilectione vestra susceptæ æstimationi, adeò conformem propensionis mutuæ rependat vicissitudinem.

Pro quo sicuti eidem grates habeo, quam maximas: Ita reciproce, quicquid prosperitatis in me vouendo profusum, alterum tantum in eadem sincera precatione regero; precandò Deum, vt Dilectionem vestram per instantis, & plurimum subsequendum Annorum curriculum sospitem, & incolumem omninò transmittat. Quibus Dilectionem vestram Tutrici Dei dextere animitus committo. Dabantur Viennæ 22. Januarij anno 1660.

Dilectionis vestræ.

Di Ferdinando II. Gran Duca di Toscana.

Alla Santità di nostro Signore.

Papa Clemente Nono.

Beatissimo Padre.

S Parge la sua fraganza sin dalla Spagna in questa Prouincia la fiorita fantimonja del B. Luigi Beltran dell' Ordine

26 *Scelta delle lettere Memor.*
dine Domenicano; & essendosi, per quã-
to intendo, già fabricato il processo del-
la Venerabile Vita, e de' portentosi suc-
cessi, che si è degnata S. D. M. operare per
la di lui intercessione, pare, che dall'
autorità sola di V. Santità attenda il Mõ-
do il compimento delle glorie, tanto me-
ritate da questo gran seruo di Dio con-
sentirlo annouerato nel Catalogo de' Sãti
Confessori. Io, che bramo sommamen-
te di vedere adempito questo vniuersal
desiderio, mi fò lecito di porgerne alla S.
V. le mie vmilissime suppliche, alle qua-
li spero che si degnerà secondo il solito
della bontà sua porgere la Santità V. le
sue benignissime riflessioni; mentre io
anche in questa opportunità inchinan-
domi all' Apostolica benedizione, bacio
à Vostra Beatitudine i Santissimi Piedi.
Di Pisa 9. Gennaro 1667. ab Inc.
Di V. Santità.

Humiliss. Seruidore, e figliuolo.
Il Gran Duca di Toscana.

Di Lodouico XIV. Rè di Francia.

Al Card. Girolamo Colonna.

MIo Cugino. Io riceuo di buon
cuore l'vfficio, che hauete passa-

to meco, annisandomi il parto della mia
Cugina la Duchessa Colonna, essendo
giusto, che io habbia parte alle benedic-
tioni di vn Matrimonio, al quale hò tan-
to contribuito. Se i miei Voti sono adē-
piti, il picciolo Nipote, che vi è nato,
non sarà il solo frutto di questa felice
aleanza, ne à suo tempo il meno degno
capo della vostra Casa. Intanto io godo
sommamente di hauere vn occasione sì
fauoreuole di rinouarmi, come faccio, la
sicurezza della stima, che vi conferuo, e
prego Dio con tutto l'animo, che vi hab-
bia, mio Cugino nella sua santa, e degna
Guardia. Parigi 17. Maggio 1663.

Louis.

*Hauuta dal Signor Domenico de Sanctis già
suo Segretario.*

Di Pilippo IV. Rè di Spagna.

*Scritta di proprio pugno al Contestabile D.
Federico Colonna Principe Romano, e di
Botera, Vicerè di Valenza, e Capitan
Generale in Catalogna.*

Contestabile di Napoli. Mi trouo
tanto sodisfatto di voi, e tanto
obligato, che vi assicuro, che è grande la
mortificatione, che mi cagiona il non

trouarmi con vn essercito capace di venir'io in persona à soccorerui, ò che la Caualleria, che v'è partendo, si trouasse in numero di poter essere à farlo con essa; perche se bene spero in Dio, che farete senza dubio soccorso, non resterò contutto ciò consolato di non esser io stesso chi soccorra vn sì grande, e buon Vassallo. Dio vi assista, come conuiene. Madrid 20. Giugno 1641.

Yo el Rey.

*Hauuto dal Sig. Domenico de Sanctis Segret.
del sù Card. Girolamo Colonna.*

Dell'Istesso, Al Madefimo.

Contestabile di Napoli. Essendo stata la difesa di cotesta Piazza non solo di gran credito alle mie armi mà ancora di molta gloria per quelli, che hanno operato in essa come Voi, con la finezza, e valore di che son rimasto sommamente sodisfatto, hò voluto, che l'intendiate con queste righe di mia mano, assicurandou, che in tutte l'occasioni esperimentarete quello, che conosco doueruesi in questa parte, e quanto sia stata accertata la confidenza, che io hebbi di Voi, quãdo vi raccomandai coteste armi, e la riputatione di esse tanto abbattuta
per.

Raccolte dall' *Ab. Giustin.* 29
per mancamento di chi le gouernaua;
Madrid 24. Luglio 1641.

Yo el Rey .
Hauuta dal sud. de Sanctis .

Del Card. S. Carlo Borromeo .

*Al molto Reuerendo in Christo Padre come
fratello, il P. Generale di tutto l' Ord.
di S. Domenico, (che poi fu Car-
dinale) Fr. Vincenzo
Giustiniani .*

Molto R. in Christo Padre. come fratello.
L'ordine gagliardo, che V. P. R. hà dato in Milano per la cosa delle lame de' parlatorij nelli Monasterij dell' Ordine suo, spero che non hauerà più hormai difficoltà alcuna nell'essecutione. Come ben presto ne doueremo esser chiarì, hauendo io subito inuiato li plichì suoi al mio Vicario, con ordine di dar fine à questa impresa. La quale standomi grãdemente à cuore perche l'esempio di queste giouerà molto à far risolvere gli altri Monasteri, che restano ad accettare questa riforma, ne stò con molta consolatione, & con obligo à V. P. R. nella quale hò conosciuta quella prontezza, che mi hò sempre promesso da lei nelle cose di

seruitio di Dio . Onde non hò voluto restare per risposta della lettera sua , di ringraziarnela, come fò di cuore, e di afficurarla, che nelle occorrenze, & bisogni delli Monasterij predetti non mancherò di corrispondere largamente all'opinione sua ch'in ogni tempo, io sia per proteggerli, & fauorirli. Conche a V.P.R. di Mantua 26. di Marzo 1568. Non accadeua ch'ella mi raccomandasse in generale la Religion sua, sapendo quanto le sono stato sempre affettionato, & hauendomele hora obligato per le carezze, ch'io riceuo in questa sua Casa, nella quale resto tuttauia più edificato della religione, & offeruantia di questi bon Padri .

Come fratello .

Il Cardinale Borromeo .

Del medesimo . All'istesso .

Molto R. in Christo Padre, come fratello Hauendomi N.S. per sua humanità fatto dar parte della commissione, che V.P.Reu. porta per Spagna, particolarmente sopra il gouerno di questa Chiesa di Milano, che hora stà posta in tanta perturbatione da questi Ministri Regij, ne hò preso molto contento, & ferma speranza, che Dio voglia cauar qualche
 buon

buon frutto da questa andata di V. R. a gloria di sua Diuina Maestà, e quieto governo della Chiesa sua. E però conforme anche al ricordo di Sua Beatitudine starò impiegando le mie orationi, quali siano in aiuto della negotiatione di V. P. R. sperando che N. S. Dio per mezzo del paterno zelo di Sua Santità, e della pietà di così religioso, e Cattolico Rè, e della prudentia, e valore di V. P. ci habbia à consolar d'vn'esito felice de i negotij, che hà da trattare. Il che piaccia à sua Diuina Maestà, che sia. Et ancora che delle cose di questa Chiesa, e delle controuersie, che pendono con questo Senato ella sia partita informata di Roma; tuttauia hò voluto con questa farle sapere, che se in esse desiderarà, che ne le sia dato maggior lume, lo potrà hauere da Mons. Nunzio, al quale si è dato auviso, & si dà di mano in mano di tutte le occorrenze di qui. Et parmi, che con questo accidente ultimo, che mi è occorso, V. P. hauerà largo campo di mostrare à sua Maestà gl'inconuenienti, che seguono nelle cose Ecclesiastiche, dalla conniuentia de' Ministri in nõ far seuera dimostratione contro quelli, che hanno offeso, & violata la dignità, & autorità Ecclesiastica tanto apertamente, come in particola-

re s'è visto nel insulto della Scala: il quale hanno più tosto cercato di coprir, & di diffender, che altramente, oltre gli altri molti pregiudicij, & impedimenti, che hanno causato al libero essercitio di questo Foro Ecclesiastico, & del ministerio mio Pastorale, con quel bando, che hanno publicato, sopra il quale hauerà vista la scrittura, che si mandò à Roma, & si è mandata anche in Spagna, data al Duca qui, & al Presidente del Senato per dedurli à notitia tutti gli inconuenienti, & ruine delle anime che occasionalmente procedono da detto bando: li quali disordini andaranno adosso all'anima di Sua Maestà, se non cerca di farne quella dimostratione, che conuiene alla pietà dell'animo suo. Et à V. P. R. con tutto l'animo mi raccomando. Da Milano à 30. Nouembre 1569.

Di V.P.R.

Come fratello

Il Cardinal Borromeo.

Del medesimo.

A Monsignor Ormaneto suo Agente in Roma, e poi Vescouo di Padoua.

HAuendo io fatto sapere al P. Proposto di S. Barnaba 1, la risoluzione-

tione di N.S. di dargli la cura della Chiesa di S. Aleria in Corsica : egli per l'humil sentimento, che hà di sè medesimo, hà allegato di non esser idoneo : il che io non gli hò ammesso, conoscendo molto bene le qualità sue. Però hò atteso à formar' il processo, & à far' il resto, che mi còmette Monsignore Illustrissimo Alessandrino in nome di N. S. e lo manderò con l'altro ordinario, insieme con l'informatione, che potrò hauere dello stato di quella Chiesa.

Intanto non posso mancare di metter in consideratione à S.S. l'affanno grande, nel quale si trouano questi Padri vecchi di questa Congregatione, a' quali hò comunicata la cosa; per il danno grande, che dicono esser per sequire nella perdita di questo huomo, alla Congregatione loro, la quale hora dipende dal prudente gouerno di esso: & è aiutatata assai ne i progressi della dottrina; nella quale per dir il vero, non hà vguale nella Congregatione, nè meno persona sì accomodata al gouerno: perche alcuni padri per la loro vecchiezza si rendono meno habili alla fatica; e gli altri non hanno quella matura età, che si conuiene per questo effetto, e gli pare anche che questo esempio di cauarne fuori huomini per impiegarli in gouerno di Vescouadi possa por-

tar pregiudicio all'humiltà, e bassezza di spirito, nella quale questa Congregazione è piantata, e cresciuta sin'hora. E mi hanno pregato, à rappresentare questa loro afflittione à N.S. Io poi sò, quanto ne patirà anche in vniversale questa Città; alla quale il Preposito in molte maniere è vtilissimo e nelle lettioni, e confessioni, & in altri priuati vfficij spirituali: e nel prudente consiglio suo, del quale io mi vaglio quasi ordinariamente. Se poi, intese queste cose, N. S. giudica maggiore il seruigio, che sia per far à Dio N. S. in in questa nuoua vocatione; egli è figliuolo d'vbbidienza; e se bene hauerà per gratia singolare da Sua Santità d'esser lasciato nella sua Congregatione, doue hà viuuto quietamente dicinnoue anni: nondimeno per vbbidienza egli è pronto à pigliar quella Croce, che à Sua Santità parrà d'imporgli. Nè io vorrei esser instrumento d'impedir il bene, che n'è per seguir à quell' Isola; la quale m'imagino, che habbia gran bisogno di persona tale, nell'occasione della vacandi quella Chiesa. E con questo fine mi vi raccomando al solito. Di. Milano li 11. di Gennaio 1570.

1. *Questo si chiamaua Alessandro Sauli Patritio Genouese, Generale della Congregatione de' Chierici Regolari di S. Paolo, detti*

detti Barnabiti, *Vescovo d' Aleria, e poi di Pavia, la cui beatificazione si tratta nella Sacra Congregazione de' Riti. E' registrata la lettera nella di lui Vita M. S. scritta dal Padre Innocentio Chiesa della medesima Congregazione che si conserva nell' Archivio di essa in Roma à San Carlo à Catinari.*

Al P. Domenico Maria Pozzobonello
Commisario di Sant'Officio.

T Rasmetto alla P. V. Reuerendiss. *la Relatione, che mi hà richiesta del Mastice di Scio, ageuolata dall' Aggiunta da me fatta alla prima lettera de' viaggi Orientali di Pietro della Valle, eruditissimo Prencipe de' gli Academici Humoristi, mio amico, per dilucidatione maggiore di quanto egli hà scritto di questo, e di altri particolari di quell' Isola.*

Benche alcuni Scrittori 1. asseriscano, che il Mastice nasca in Arabia, in Asia, in Grecia, & in Ponto, come 2. in altre parti non meno, che in Scio, l'esperienza tuttauia (auvalorata parimente dall'attestatione di grauissimi 3. autori) dimostra, ch'egli si produce solamente nella medesima Isola. A' Pietro Andrea Mattioli 4. è piaciuto di conciliare queste opinioni, con soggiungere, *che quella mastice, che si porta à noi; & per tutta Eu-*

ropa, nasce solamente nell' Isola di Cbio, cioè Scio, e poco dopo: auuenga che solamente gli Sciotti sieno dotati di così pretioso medicamento, & che da lor soli lo ricanoschi quasi tutto il mondo. Non nasce però in tutta l'Isola, mà in quella parte, nominata inferiore 5. che riguarda il mezzo giorno, e più abundantemente ne' territorij 6. di Pirghi, d' Amolia, & di Calamoti, Terre riguarduoli. Anzi 7. se gli alberi, che'l producono, si trasportano in altro sito dell'Isola, ò altrove, si seccano, ò non rendon frutto. La stessa terra più tosto sterile, e sassosa, che piana, e fertile, produce i medesimi alberi: i quali sono 8. non molto grandi, ne molto piccoli, mà mediocri con spessi, e folti rami, sempre verdi tanto nella state, quanto nell' inuerno. Somigliano al lentisco, e perciò alcuni scriuono 9. che'l Mastice è lagrima del lentisco, mà errano, perche essi sono 10. d'altezza, assai maggiori, & hanno le frondi più larghe in forma rotonda. Pietro de Natalibus 11. Vescouo Esquilino, trattando del Martirio di Sant' Isidoro Alessandrino, è il primo Autore, che scriua: *Et cum Christum constanter confiteretur, cioè il Santo, inde eductus pedibus equo alligatur, & per aspera, & crepidines montanas distrahitur, moxque virtute diui-*

na in ipso loco, per quem tractus est, aculei, & spinæ in arbores gummi mastiches defluentes conuersæ sunt; & in testimoniū eius martyrii, manant vsque in præsens: nec valent in loco altero trāsplantari, quin continuo defeccantur, aut gummi nunquam emittunt. E Nicolo Pegagomeno, nell' oratione 12. scritta in lode del medesimo Santo Isidoro, tradotta di greco in latino da Leone Alacci, Sciotto di celebre letteratura, soggiunge queste parole: *rumor quidam hisce quoque nostris temporibus circumfertur, defluentem? Lentiscis liquorem, & tandem concrecentem durescere, cuius apud Chios solos copiam, & maximum ante alia usum, atque utilitatem, in morbis, vel solius, vel commisti cum alijs optime tenetis, cum prius non concreceret, eueniebat, ut aquis pluuijs vna duceretur, & interiret, si modum illæ excederent, Martyris huius triumpho, splendidaque contra inimicorū certamina, & mens seuera nulli cedens, spissæque tolerantie in lapidis prope naturam quod nunc conspiciamus, conuerterunt, & simul eius eam copiam præstiterunt, ut iam nemo in quocunque illo terrarum orbe sit, singulis annis illius abundantia destituatur. Nam etsi & ante actos medicos consideremus nullus propè est, qui cum de morbis eorumque curationibus sermonem instituat, huius mentionem sæpius non in-*
cul-

38 *Scelta delle lettere Memor.*

culcarit, &c. Il medesimo Allacci riferisce 13. con fare anche mentione del Papagomeno, vna traditione de' Sciotti, cò dire: *Chij quoque traditio non leuiter ciniū animos infedit, resinam illā, quam ipsi Masticem vocant, ante D. Isidori Martyris certamen fluidam, liqui damque fuisse, postea sanguine tanti Martyris, qui per ea loca pertractus, discerptusque fuit, in corpus solidum induruisse. Eam scripto etiam traditam legi apud Nicolaum Pepagomenum.* Mà per dirne il vero, confirmando io ciò, che hò scritto 14. altroue, conuien liberamente affermare, che tanto le narrationi di Pietro de Natalibus, quanto del Pepagomeno, e la traditione de' Sciotti sono fauolose; imperoche auanti 'l Martirio di S. Isidoro erano in Scio gli alberi sudetti, e produceuano il Mastice nella maniera, che'l producono fino à tempi presenti, che però l'Autore dell' Historia manoscritta di Scio 15. ragioneuolmente alludendo alla mia opinione, e rifiutando vn'altra semplicità de' paesani, scriue con occasione di S. Isidoro. *Dal Martirio di questo Santo nacque quell' opinione fauolosa nel paese per la quale dicono, che dalle lagrime di esso Santo, mentre egli era strascinato al supplicio, nascesse l'albero vnico al mondo del mastice, come non fosse stato auanti l'auuento del Salua-*
dor

dor Giesù Christo, o nella creatione del mondo, come gli altri alberi, creato anch'esso . E gli scrittori 16. che trattano del Mastice, non fanno distintion veruna; nè appresso i Menologij Greci , e gli Atti del Martirio dello stesso Santo , riferiti 17. dal Card. Baronio, si ritroua mentione degli alberi, e del Mastice . Seguì il Martirio di S. Isidoro sotto 18. Decio Imperatore, che viueua 19. nel 253. e Plinio, che trà gli altri 20. scrisse pienamente del Mastice, era viuo 21. nel 74. e dedica la sua historia à Vespasiano Imperatore , visse circa l'anno 160. secondo Donato Caluo Vicario generale Agostiniano della congregatione di Lombardia mio virtuoso amico, che l'annouera tra Cittadini di Bergamo , e non di Pergamo , e molti altri, che per breuità si tralasciano. Proseguendo io però il discorso del Mastice, dico , che da quattordici del mese di Luglio incominciano i contadini, che l'hanno in cura , à pungere la scorza degli alberi in molte parti con certi ferretti acuti, e somiglianti à picciole accette, fate a questo effetto, senza , che si tocchi il tronco, poiche toccandosi, si seccarebbe e fino à quindici del mese di Agosto li pungono sette volte; da' quindici di Agosto fino à quattordici del mese seguente di Settembre li pungono altre sette volte ,

e neq.

non si toccano più nello stesso anno, e da quelle punture scatorisce il Mastice, come lagrima chiara, e lucida, che distillandosi in terra, si congela à piedi delli medesimi alberi, e diuenta gomma bianca, e perciò il suolo di essi si tien da' contadini netto, e ben battuto, acciò che non imbratti, nè imbeua lo stesso Mastice. Il Mastice, che si raccoglie nelle prime punture, e più grosso, e migliore. E' di due sorti, maschio, e femina. Il maschio è duro, e bello, come vna perla, la femina più grossa, mà men bella, e molle. Quando s' inuechia il Mastice perde la sua bianchezza naturale, e di minor vigore. Non è lecito ad alcuno di tagliare pur vna minima pianta di questi alberi, ancorche fosse ne' suoi propri poderi, e gli trasgressori sono puniti, come i rei di lesa maestà; ne può accostarsi agli alberi, mentre distillano, chi nõ vi hà interesse, ne tener in casa Mastice, benche in poca quantità, senza licenza de' doganieri, sotto grauissime pene. Coloro, i quali sono tenuti à raccorre, e dare il Mastice (che sono i contadini delle Terre dette comunemente del Mastice) se per la cattiuu annata, ò per altro accidente, non possono consegnare la quantità prescrittagli, sono astretti à pagarne dupplicataméte il prezzo di essa, affinché sieno più diligenti nel
 pu-

putare, e pulire gli alberi, e custodirgli dagli animali; e facendone di vantaggio, non gli è permesso venderlo ad altri, che agli stessi doganieri per certo prezzo limitato, per schiuare ogni frode in pregiudicio della Signoria. Rende al gran Turco l'entrata del Mastice da quaranta mila scudi in circa l'anno, hauendo reso assai più à Giustiniani, quando n'erano padroni, non solo perche cauauano egli no maggior quantità di Mastice, con far coltiuare più alberi, che hora vanno à male per colpa di coloro, le qualità de quali, per degni rispetti, non si deuono esprimere; mà perche vsauano esattissime diligenze in diuersi parti del mondo per lo smaltimento, e più tosto, che diminuire il prezzo, in caso d'abondanza, bruciauano il Mastice raccolto per non screditarlo per lo auuenire. Il Mattioli 23. esprime alcuni degli suoi effetti con queste parole. *Restringe la Mastice il flusso del sangue del naso incorporata con sangue di drago, incenso, pelle di lepre abbrusciato, & applicata alla fronte con chiara di ouo, & legata ben stretta. Mastica si con cera nuova per il dolore de i denti, & per tirare la flemma della testa. Fattone impiastro con cimino, pulegio, saliuua, bacche di lauro, & mele vale a i dolori freddi delle giunture. Gioua à dolori dello stomacho, inghiottendo-*
sene

42 Scelta delle lettere Memor.

ſene tro granelle la ſera nell' andarſene al letto, mi biſogna continuar di farlo più, & più volte chi vuol perfettamente guarire, &c. Scritte della maſtice ancora Galeno, così dicèdo: la Maſtice bi. tcha, la quale per conſueto coſtume chiamiamo Chia è ad vn certo modo compoſta di contrarie facultadi, cioè contrettine. e molletiuè. Imperoche è ella inconueniente alle infiammagioni dello ſtomacho, delle budella, e del fegato, come coſa, che ſcaldi, & diſecca nel ſecondo ordine, &c. Faſſi l'vnguento ouer l'olio Maſticino con quella, che ſi porta di Chio, e non con quella d' Egitto, & h. il medefimo valore. Il Diſcoride dice: l'olio Maſticino faſſi de Maſtice trito, il quale conſerisce à tutti i diſetti della madre, ſcaldi temperatamente, mollifica, & coſtringe. E' vtile alle durezze, & fiuſſi dello ſtomacho, & alla diſenteria, monda la faccia da ogni macchia, & ſi bellissimo colore. L'eccellente ſi fi nell' Iſola di Chio. Giuſeppe 34. Battiſta ſoauiſſimo porta lodando il Maſtice di Scio, e moſtrandofi grato del beneficio riceuuto da eſſo, così canta.

*Germinet æternum Chii Lent iſcus in aruis,
 Grandescat patulis luxuriata comis
 Fulgura nec tangant illam diploſa Tonitris,
 Quæ curat guttis theumata noſtra ſuis.
 Vulnere non vno ramos lacerate coloni,
 Ut ſiuat in lacrymas gümis amica nouas*

Hæ

Hæ possunt lacrymæ risus educere nostros,

Et venit ex tanto vulnere nostra salus.

Giacomo Albano Ghibbesio medico, filosofo, & vno de' rari ingegni della Nazione Inglese per la varia cognitione delle lingue, e delle Scienze, al presente pubblico lettore di eloquenza nella Sapienza di Roma commenda, anzi parche appro- ui solamente il Mastice di Scio, e questa per patria di Homero . 25.

Digerit & firmat succos resina rebelles

Lentisci, abstergit pectoris omne malum.

Extr. à intusue adhibe, semper miracula cer- nes;

Corticis è lacrymis gaudia nostra fluunt:

Quid tibi pro tanto voueamus munere mi- stix?

Fronte tegat nunquam deficiente Chios.

Alma Chios, mirum que fudit mater Ho- merum,

Propter te fusam mira sit ipsa Chios.

E Giuseppe Silos, poeta, storico, e de- gno teologo de' Chierici Regolari, allu- dendo all' origine, coltura, e virtù del Mastice, scriue .

Non arabum truncus, non Pontica defluit arbor.

Masticem, at astrorū munere sola Chios.

Nec modicum hunc stillat lentiscus defluis- rorem.

Mole sed affinis stirps, similisq; coma.

Sole

44 Scelta delle lettere Memor.

Sole sub ardenti facili ferroque, manuque
Scinditur haud vno vulnere planta fe-
rax .

Vulnere ab hoc manat pellucida gutta ,
geluque

Vertitur insolidum , mox vbi tangit hu-
mum .

Sunt geminae species: quæ scemina, mollis &
alba ,

Dura sitens instar mascula margaridum .
Grandior & melior, quam vulnere prima
laceffunt .

Cum senuit, minor est vis, aliusque color .
At prodest , grauibusque leuat mortalia
bis ,

Corpora , quæ Chio è cortice stilla fluit .
Dimanat si nare cruor, venamque ferennem
Si cohibere artis vis operosa nequit :

Hanc adhibe: sed thura, pilum leporisque
perustum

Adde: & quæ nomen gutta dragonis ha-
bet .

Dum cruciant dentes hanc cera mande re-
centi

Mixtam : exsiccato hinc reumate, morbus
abit .

Dilue , & hanc refinam : simul adsint mella
cuminum ,

Et lauri bacca, salvia, pulegium :

Protinus hinc tristis pituita faceffit, & hu-
mor

Fri-

*Frigidus, affectis qui nocet articulis,
Et stomacho prodest; si non te vespere terna
Sæpius à cœna sumere grana piget.
Ast oleum stingit, simul emollitque, fouetque
Vadantem & sistis ventrem, vterumque
iuuat.*

*Tum si quæ vultus habes fœdarit, & orat;
Eluit, & gratus cernitur inde color.
Hæ Chie lachrimæ; hi mores: hanc Insula
ab vna.*

Dispersam toto latius Orbe vides.
Mentre pregando V. P. R. à gradire il mio desiderio di seruirla, le bacio affettuosamente le mani, e le auguro da Dio veri contenti. In Roma à 2. di marzo del 1667.

D.V.P.R.

Affettionatiss. Ser. di cuore
Abbate Michele Giustiniani

- 1 *Plinio nell' Hist. Nat. lib. 12. cap. 17.
& altri.*
- 2 *Galeno lib. 2. à Glauco nelle facultà
de semplici 7. Pio II. nella Descritt. dell'
Asia Minor. cap. 74. Paolo Rannusio nella
Guerra Constantinopolitana lib. 4. fol. 164.
Amato Portoghese ne' Commentarij in Di-
scor. lib. 1. narrat. 80. f. 79. & narrat. 81. &
altri.*
- 4 *Ne' Discorsi ne' sei libri di Discoride,
lib. 1. cap. 72. Del Lentisco f. 88. al quale*

non

46 Scelta delle lettere Memor.
non è dissimile Bellonio nell'osserv. lib. 2. c.
197.

5 Nicolai Bordone, e quasi tutti gli altri citati.

6 È cosa evidente osservata non meno dal P. Domenico Maurizio Giesuita nella relatione trasmessomi, che da me nel 1626.

7 Pietro de natalib. nelle Vite de Santi lib. 5. cap. 2. nella Vita di S. Isidoro Martire Alessandrin. Bordone, & altri, oltre l'esperienza.

8 d. Maurizio in d. loc. l'esperienza ordinaria.

9 Galeno, Dioscoride, e Mattioli loc. cit. eoa altri.

10 Nicolai, Barezzi ne' lochi citati oltre l'esperienza.

11 In d. loc.

12 Si troua presso d. Leone da me letta

13 Nel libro d'alcuna opinione de' Greci n. 28. in S. Isidoro.

14 Nell'annotat. à Leonardo Sciotto della vera Nobiltà, n. 12.

15 Si troua presso di me.

16 Plinio, Galeno, e tutti i sud. & altri.

17 Nell'annotat. sopra il Martirologio Romano in S. Isidoro Alessandrino. Si trouano l'Atti nella Bibl. Vatic. Cod. 6075. & appresso le Monache di S. Cecilia.

18 Come in detti Atti, e Pietro Natalib.

I Scrit-

- 19 I Scrittori delle Vite de gl' Imperatori, & in d. Annotio'.
 20 In d. loc.
 21 Si vede dalla dedicatoria.
 22 par. 1. fol.
 23 In d. loc.
 24 Negli Epigrammi.
 25 Ne' versi non ancora stampati.
 26 Ne' Versi non ancora stampati.

Di M. Alessandro Sperelli Vescovo di
 Gubbio.

Al Sig. Abate Michele Giustiniani

SI compiace V. S. Illustriss. di formar delle mie debolezze troppo cortese concetto, e d'honorarmi di quelle lodi, ch'io nella mia persona punto non riconosco: onde sia bontà sua di moderarsi per non far torto al suo purgato giudizio: se però non mi consente, ch'io con Seneca I. risponda. *Indulgentiae scio istud esse, non iudicij: & si modo iudicij est indulgentia tibi imposuit.* Ma vedo, ch'ella, si come si rende degna di lodi, così è vaga di compartirle ad altri; mentre richiede il mio parere: Se sia lecito di scrivere i fatti de' suoi maggiori; anzi anche i proprij.

Et

Et io a titolo d'obedirla; per quel ch'al primo punto appartiene, porto opinione, che non solamente sia lecito, ma in sommo grado lodabile. La natura l'insegna, la gratitudine lo richiede, la Giustitia lo vuole, il priuato interesse lo brama: l'utile, e l'honore della Casa, e de' posteri lo ricerca. Che questo sia insegnamento della Natura, si raccoglie dall'hauerlo essa intillato nell'animo di quelli, che non con altra legge, che con la sua viueuano. Nino primo Rè de gl'Assirij non pago di celebrare con mille encomij le lodi di Bello suo Padre, ne rappresentò in vn simulacro l'effigie che alla publica veneratione espose con fargli offerire vittime, e timiama: si che al sentire de' Santi Girolamo, Ambrogio, Cirillo & Antonino, diede origine all'idolatria, che si dilatò poseia fra gl'altri popoli, e specialmente fra gl'Egittiani, i quali, come narra Pomponio Mela, stimauano attenzione barbara l'abbruggiare, o sepellire i Cadaueri de' loro maggiori, ma gl'imbalsamauano, e riteneuagli in casa: & aggiunge Silio Italico, che dauano lor luogo ne conuiti; e delli diuini honori li faceuano partecipi. Anzi anche i genitori volendo immortalare la memoria de' gl'estinti figiuoli presumeuano di deificarli, cosa che lo Spirito Santo all'humana

na

na ingratitudine con la persona di Salomone rimproverò!

Acerbo 3. enim luctu dolens pater citò sibi rapti filij fecit imaginem, & illum, qui tunc quasi homo mortuus fuerat, nunc tanquam Deum colore cepit, & constituit inter seruos suos sacra, & sacrificia. E quel, che empicamente faceuano i Gentili, piamente adoperano in qualche parte i Christiani, honorando i funerali de' loro maggiori con funebri, & eleganti panegirici, & epitafij, e con inalzare sopra gl'auelli le loro statue in marmi, in porfidi, in bronzi, e ritenerne in Casa l'effigie; non perche siano adorati; ma per dar il suo dritto alla virtù, & al merito, e per eccitar gl'altri a rendersi degni di somiglianti honori. Lo richiede la gratitudine per l'obligatione ch'habbiamo loro dell'hauerci come per canali, trasmesso, non solamente l'essere, mà etiandio la gloria delle loro eroiche attioni; per le quali anche noi veniamo dal mondo honorati ne a questa obligatione possiamo più adeguatamente sodisfare, che con publicare all'età presente, e tramandare alle future tutto ciò, che di lode, e di stima li rese meriteuoli: il trarre gl'Aui dalle tombe, e renderli più che mai viui nel cospetto del mondo, è il più degno guiderdone (trattone i suffragij dell'Ani-
me)

me) che da noi possano riceuere: più chiari li rendiamo con cauare alla luce, i loro meriti, che se col Mausoleo d'Artimisia, con le guglie de' Monarchi Egiziani, o con gl'obelischi Romani pretendessimo d'eternarli: Augusto inalzò sino al Cielo Cesare, e volle anche col suo nome esser chiamato; honore, che ad ambedue refero i successori dello Scettro Romano.

Lo vuole la Giustitia, perche quantunque la virtù sia premio a se stessa bastevole; e però giusto, che anche da noi venga guiderdonata; ne altro prezzo fuori di se l'appaga, che il tributo delle lodi: e perciò non possono i posteri senza esser ingiusti lasciar dileguare la memoria delle lodeuoli attioni degl'Antenati: Che se Socrate presso 4. Stobeo hebbe a dire, che siamo con qualche proportione tenuti ad offerire le lodi a' virtuosi, come a Numi l'incenso. *Thus Dijs, laus vero bonis vivis tribuenda; est;* quanto maggiormente ciò dir si dee quando alla virtù il vincolo del sangue si troua congiunto?

Il priuato interesse lo brama; perche il descendere da huomini, i quali col testimonio delle loro attioni possiamo dimostrar degni degl'applausi del Mondo, ricade in nostra gloria: la lode (al Sentir di Seneca) 5. è vn bene, non meno di
chi

chi lo riceue, nella guisa, che la giustitia è altrettanto bene del Giudice, quanto di quelli, a cui viene amministrata: le corone, con cui per mezo de gli scritti orniamo le tempie a i nostri Antenati, sono a noi stessi istrumenti di trionfi. Cornelio Tacito volle, che tutti i secoli sapessero, che Giulio Agricola era stato frà Romani vn Heroe, e che fù suo suocero, e con gl'inchiostri, co' quali celebrò le di lui imprese, hebbe mira d'ingrandir se stesso.

Finalmente l'utile, e l'honore della Casa, e de' descendenti, lo richiede, perche, e ne publici, e ne priuati maneggi, & in ogn'altra cosa il poter mostrare le gallerie piene d'immagini de gl'Auoli, si stima dal Mondo vna gran prerogatiua: e quelli, che doppo noi verranno intendendo d'esser da huomini Illustri deriuati, di leggieri si sentiranno da vn'honorato stimolo pungere il fianco, che non solamente farà loro abborrire il vizio, mà gl'ecciterà alla carriera dell'immitatione. Non meno la memoria de grandi huomini trapassati, che l'esempio de' viui utile, e giouamento ci apporta. (diceua Seneca).

Vno de i Miracoli della virtù è d'operare, che le freddi ceneri de gl'estinti destino fiamme de generosi pensieri, ne petti

de'viui; Si che si rechino ad infamia d'esser famosi solamente per gl'altrui honorati sudori, onde 8.S. *Basilio laus n. parit emulationem, emulatio virtutem virtus felicitatem.* -

Conuien però di non errare nel Mondo, e non formare il nicchio sproportionato alla fratura: perche quantunque alcuna moderata amplificatione si condoni all' affetto; nondimeno vna falsa lode leua il credito alle vere, e lo scrittore viene stimato più tosto vn appassionato romanziere, che historico fedele.

Si come parimente fà mestieri, che chi loda gl'antenati non degeneri dalle virtù loro; altrimenti ogni panegirico, ch'in lode loro tessesse, farebbe vn rimprovero, vna satira contra se medesimo: le virtù di quelli accusarebbono i suoi difetti: il far pompa de'tesori de'suoi maggiori renderebbe disprezzeuole la pouertà propria; il celebrare le lodeuol' operationi de gl'antichi, condannarebbe per ridicole le vitiose moderne: impercioche l'hereditare la nobità esterna de gl'Aui, e non quella dell'animo, è vn dichiararsi ignobile: il riflesso de gl'altrui splendori è proprio delle nuuole vuote; & par che V.S. Illustrissima, che della propria chiarezza è sì ricca, può sicuramente farsi encomista de'suoi maggiori. Ma
ne

ne passo all'altro punto, e considero, che la lode venendoci da altri, ci reca grand' honore, come testimonio del proprio merito; e sommo diletto, perche ella ha vna si fatta proportione armonica con l'orecchie, e con i cuori humani, che sopra ogn'altra musica si rende aggradeuole a segno, che anche il seuerogenio di Catone se ne sentì lusingare. *Cato ipse* (dice Tito Livio 9,) *haud tamen detractor laudum suarum* ma nella propria lingua, o penna, se da qualche ragione uole, ragione non viene honestata, degenera in dissonanza, e perde per si fatta maniera il lustro, che quanto più à noi gradisce tanto a gl'altri molesta e noiosa diuiene. Cicerone, che nel render felicemente vana la congiura di Catilina, erasi d'applausi immortali reso degno, per non appararsi di riceuerli da gl'altri, nel souerchio lodarsene si rese non poco odioso, & alla dicacità delle lingue s'espone. In questo medesimo sentimento, Io, Plinio; il più giouane scrisse a Saturnino: *Id, quod magnificum referente alio fuisset, ipso, qui gesserat referente, vanescit*, e Temistio, II. presso Stobeo hebbe a dire, che *nulla narratio tam odiosa est quam sui ipsius encomium*. Co' quali camina di concerto, I 2, S. Cirillo con vn gratioso apologo del Gallo, e del Coruo; e quel, che più im-

porta n'habbiamo l'oracolo del Cielo ,
 13. *Laudet te alienus, & nō os tuum; extra-*
neus, & non labia tua: intorno a che si
 può anche vedere, 14, S. Tomaso ?

Tutto questo però, come pur dianzi io
 diceua, s'intende di chi scriue le proprie
 lodi senza cagione, e per mera vanità di
 genio, mà le circostanze variano il giu-
 ditio, & hanno autorità di render lecito,
 e ragionevole quel, che per altro sarebbe
 nel costume illecito, ed inciuiile. Plutar-
 co, 15, in vna sua operetta si pigliò briga
 d'apportare alcuni casi, ne' quali può al-
 cuno senza nota di leggierezza lodar se
 stesso; e se ne possono aggiungere anche
 de gl'altri.

L'Apostolo, 16, S. Paolo essèmplare
 dell'humiltà, e della modestia, in alcune
 sue lettere, e nel licentiarfi in Mileto da'
 suoi cari, si tenne obligato di lodar le
 proprie attioni; e (come offeruò, 17, S.
 Gio: Chrisostomo) egli da tre ragioni si
 mosse, ciascuna delle quali per se stessa
 sarebbe stata bastevole, cioè a dire per
 purgarsi dalle calunnie de gl'emuli; per
 istruire i nouelli Christiani: e per accredi-
 tare, & accrescere autorità a gl'ammae-
 stramenti, che loro lasciaua. Della prima
 cagione si valsero presso Plutarco Pericle,
 & Epaminonda, e trà i sensi di Dio, 18,
 Giobbe idea della sofferenza, e li Santi
 Greg.

Greg. Nazianzeno, & Atanasio nelle loro Apologie. Della seconda si serui Nestore, 19, Homero, per eccitar Patroclo a venire a duello con Hettore, e Matafia, 20, Macabeo, per accendere i figli alla difesa della diuina legge. E della terza si può dire, che si seruisse Giustiniano Imperatore, mentre nel proemio del istituta ciuile stimò bene di tesser vn catalogo delle sue prerogatiue, oue la Chiesa dice ciò esser lecito.

Fù chi riprese Virgilio, per hauer introdotto Enea a parlare con troppo gran vantaggio di se stesso. 21,

Sum pius Aeneas, raptos, qui est hoste penates

Classe ueho mecum, fama super aetera notus.
Mà quel gran Poeta non meritaua d'esserne prouerbiato,

Vn Principe straniero, col seguito di gran moltitudine di Guerrieri, dalla fortuna del Mare ad vn regno nuouo, e pieno di gelosie trasportato, bisognueole non solamente d'esser senza sospetto accolto, ma proueduto, di vestimenti e di vertouaglie, troppo grand'huopo haueua d'accreditarfi, e di conciliarfi pietà, e beneuolenza; & in sua difesa possiamo apportare quella massima di Plutarco, 22, *Iis, qui in aliquam inciderunt calamitatem iactantia, & fastus conuenit.*

Io stimo parimente, che quando alcuno ha superata l'inuidia, & è dal mondo conosciuto per huomo d'incorrotti costumi, e da ogni presuntione, e vanagloria lontano, possa senza biasimo farsi cronista delle proprie attioni; e Cornelio Tacito n'apporta gl'essempij. *Ac plerique suam ipsius vitam narrare fiduciam potius morum, quam arrogantiam arbitrati sunt: nec id Rutilio, & Scauro, citra fidem aut obtretationi fuit:* Mà prima d'ogn'altro, ce ne diede essempio Mosè, si nel tessere l'istoria dell'Essodo, e del Leuitico, 24, come allora, che nel libro de' numeri disse di se stesso. *Moyse vir mitissimus super omnes homines, qui morabantur in terra.* E per questo capo, o per la legge dell'istoria non disdisse a Cesare Dittatore d'inferire ne' suoi commentarij quanto egli e con la spada, e con la prudenza, e con la peritia militare operato haueua. In questo numero mi gioua d'annouerare il già Cardinale Guido Bentiuoglio, e sò che non m'inganna la sincera amista, (così egli per sua benignità la chiamaua) che fra di noi passò, mentr'io in qualità di Referendario in cotesta Corte mi trattenni: quel Signore, doppo d'hauer assicurato il Mondo d'vna impareggiabile modestia, potè ficuramente scriuere quelle sue memorie, che parte della sua

vita

vita contengono, le quali non solamente senza invidia, mà con sua commendatione, si leggono.

In oltre quando la carità, e l'utile de' prossimi lo richiede, rettificando l'intentione, si possono innocentemente le proprie virtù manifestare: al qual fine, e col merito dell'obedientia a giorni nostri Santa Terefia, senza pregiudizio dell'humiltà, la sua vita descrisse, frapponendoui non senza essaggerationi le imperfettioni del suo tirocinio; che è la cautela ricordata da Plutorco, 25, apportandone l'esempio d'Agatocle, il quale, nel pregiarsi dell'acquisto del Regno, mostraua, fra i vassellamenti d'oro, quelli di creta, con dire, che le mani, ch'allora imbrandiuano lo scettro, haueuano già quei vasi fabbricati.

Mà s'io non vado errato, non v'hà cosa, che più chiaramente manifesti la distintione da me coll'autorità dello stesso Plutarco pur dianzi data, che quel diuario, con cui la Diuina bontà accolse le lodi, che diedero a se stessi tre huomini diuersi. Dauide, 2, *Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius*. Ezechia Obsecro, 27, *Domine Memento quæso quomodo ambulauerim coram te in veritate, & in corde perfecto, &c.* Et il Fariseo, che presso, 28, S. Luca rese gratie a Dio an-

nouerando i vitij, da cui s'asteneua, e le virtu, nelle quali s'esercitava: que' duo, ch'ebbero fine il muouere Dio a pietà delle loro miserie, incontrarono i gradimenti del Cielo: il terzo, che per vanità si mosse, cadde vergognosamente dalla gratia Diuina.

Mà tardi m'aunedo, che il desiderio di seruire a V. S. Illustriss. mi ha souerchio dilongato dalla breuità amica de moderni: me ne resto però baciandole affettuosamente le mani. Gubbio 7. Agosto 1661.

1. *Epist.* 45. 3. *D. Antonin. lib.* 1. *histor.*
 3. *Sap.* 14. 15. 4. *Stob. ser.* 1. 1.
 5. *Epist.* 102. 6. *Inuit. Agni.*
 7. *Epist.* 102. *in fin.* 8. *D. Basil.*
 9. *Liuius* 10. *lib.* 8. *Epist.* 1.
 11. *Stobe. vt. sup.*
 12. *Lib.* 2. *apol. mor. cap.* 28.
 13. *Prou.* 27. 2.
 14. 2. 2. 9. 162. *ar.* 4. *ad* 2.
 15. *Plut. qua quis ratio se ipse &c. to.* 1.
 16. *Ad Corinth.* 1. & 2. & *ad Roman.*
 17. *In act. Apost.* 18. *Joh* 1. 22.
 19. *Iliad* 10. 20. 1. *Macab.*
 21. *Aenad* 1. 22. *Plutar. loco sup. cit.*
 23. *In Pœm. vite Agric.* 24. *num. c.* 12.
 25. *Loco supra citato.*
 16. *Psal.* 131. 1. 27. *Reg.* 20. 3.
 28. *Luc.* 18. 11.

Di Monsig. Giuseppe Giances Vesc.
di Marfico

*A Monsig. Arcivescouo Piromalli Vescouo
di Bisignano .*

I Nuoio à V.S. Illustriss. per obedirla, & i motiui, che secondo la mia debolezza, potrebbero indurre questa Santa Sede Apostolica à mutare il colore dell'habito de Vescouo Regulari, e renderlo vniforme con quello di tutti gli altri, del quale ella mi auuisa, che stà trattando nella Sacra Congregatione de' Riti . E primieramente suppongo, come cosa notissima, che i Sommi Pontefici hanno per la diuersità de' tempi, e per nuoue ragioni, innouato, mutato, e riformato molte cose dell' antiche, & al nostro proposito apporterò solamente, che Clemente Ottauo, contro l'uso antico, e contro non meno i decreti de' Sacri Canon, e l'opinioni de' Theologi stabili, & con maturo consiglio a Vescouo Regulari l'habito proprio Episcopale, lasciandogli solo il colore della Religione; e di questo ne fece anco essente buona parte cioè tutti i Chierici Regulari, e secondo e Leone Decimo concesse parimente, detto habito con il colore pationazzo a' Ca-

nonici Regolari, 3, e Gregorio Decimoquarto diede la Barretta Rossa à Cardinali Regolari, 4, Tralascio altre mutazioni in diuersi generi fatte da' medesimi Pontefici secondo la varietà de tempi, che anco questa di dare a' Vescouii Regolari il colore pauonazzo, come à gl'altri Vescouii, pare che debba farsi.

Primo, non solo per l'vniformità di quello, che in tutti gl'altri stati inuiolabilmente si offerua, che molto più nell'Episcopale, come Supremo, questa vnità pare, che debba offeruarsi; mà anco perche il color Religioso denota vno stato, che essentialmente non richiede il possesso della perfettione; mà solo vno studio all'acquisto di essa, e l'obligo di Religioso è solamente di procurarla, mà lo stato Episcopale richiede il possederla, & è il Vescouo tenuto ad hauerla, 5, Se dunque il color Religioso significa il contrario, e l'opposto allo stato Episcopale, non pare conueniente debba vsarsi da qualunque Vescouo, essendo che la varietà delli stati, e gradi solo rende vaghezza, e splendore nella Chiesa, e non quella, che toglie l'vnità, e porta seco diuersità, & oppositione nel medesimo stato. Onde Zaccaria Pontefice comandò alli Vescouii della Francia, che conforme la loro dignità, vestissero, differentemen-

te da gl'altri, e del resto conseruassero nel cuore ogn'altro buon proposito, 6. nel quale senso si puole spiegare S. Tomaso, che l'habito Religioso si deue portare occultamente, sicome anco l'hanno molti Dottori dichiarato, alche consente parimente la Glosa, 7

2 Il Vescouo, secondo la Dottrina de' Padri, è in stato di Dottore, di Maestro, di Giudice, di Dignità Regia, di Promotore della salute dell'Anime, di Faticante in quella, e di Agente. Lo stato Religioso per lo contrario è di Discepolo, di Reo, di Penitente di Preposto, e di Aiutante alla medesima salute, e di Patiente, 8. Se dunque sono stati così differenti di cose contrarie, e contraddittorie come porterà il segno di tanta contradictione, e si dichiarerà esser tale nell'vno, e nell'altro stato il Vescouo Regolare: mà non per questo si rende il Religioso meno idoneo ad esercitare tali officij della salute del prossimo, ò riceue impedimento dalla Religione, perche se bene questi non, 9, si compatiscono insieme, nondimeno per commessione può il Religioso esercitarli, mà il Vescouo, per ragione del proprio stato richiede tal esercizio.

3 Il Vescouo Regolare viene assoluto da tutto quello che è contrario allo stato Episcopale *ipso iure*, 10. Deue esser

fer dunque libero da tal colore, per non mostrarsi di ritenere l'opposto al medesimo suo stato Episcopale, come hò detto poco prima, in tante cose, che vengono significate dal detto colore.

4 A nessun Maestro conuiene portar l'insegna di Discepolo, benchè sia obligato effercitare alcune cose di Discepolo, come di leggere, e meditare, nè per detta obligatione alcuna legge lo costringerà à portar tal segno, e di ritenere il nome di Discepolo. Il Vescouo senza dubbio è Maestro nella Chiesa, come ho detto, & il Religioso, in paragone di quello, è Discepolo, 11, è dunque conueniente la mutatione sudetta.

5 Essendo la Religione, come dispositione allo stato Vescouale, quella cessa mutandosi lo stato: è Dottrina di S. Tomaso, 12, circa alla legge vecchia, quanto alla parte giudicale, quale dice, che fù dispositione all'Equità, e giustizia, e venendo Christo Sig. nostro cessò, perche si mutò lo stato, e conseguentemente nè anco si dourà portar il segno dello stato Religioso dal Vescouo Regolare, che è cessato, e mutato; e quando bene non fusse cessato, (che il contrario è chiaro) in tutti gl'altri stati non è solito, se non portar il segno principale, ancorche vi fussero obligationi di dispositioni, e d'altri stati.

6 Il colore della Religione è occasione di scandalo nella plebe ignorante, & à molti che non fanno, che il Religioso fatto Vescouo è assoluto dal gioco della Religione, 13. Poiche vedendolo con detto colore, e sentendolo nominare Religioso, giudica esser obblicato alla sua Regola, quale repugna in molte cose allo stato Vescouale; e per l'inosservanza di quella, ne prendono scandalo, e lo dispregiano come succede ordinariamente, & à V.S. Illustriss. questo non sarà ignoto, con dargli anco titoli inconuenienti: e volendo li Sacri Canoni, che il Vescouo non sia differente da' suoi nell'habito, 14. La Glosa dice, che si deue mutare, quando dia ammiratione al popolo; perche non si douerà mutare molto più questo colore ne' Vescouo Regolari, e riparare agli scandali sudetti? Quali con tutto, che siano più tosto riceuuti, che dati, nondimeno, non farebbe, se non bene di impedirgli, & osseruare quei Canoni.

7. Oppongono alcuni con dire, che questo colore, ò segno è rememoratiuo nell'animo del Vescouo Regolare della pristina vocatione frà l'assidue Cure dell' Offitio Vescouale, che perciò è conueniente, acciò non si raffreddi lo studio della Religiosa pietà di portarlo. Se questo è vero, dourebbe farsi portare à
tutti

tutti i Vescouo Regulari; e pur vediamo, che i Chierici regolari fatti Vescouo non portano questo segno rememoratiuo, ancorche siano veri Religiosi, come tutti gl'altri di varie Religioni: e chi non sa, che tutta la sollecitudine dello stato Vescouale nasce dalla medema pietà, e charità accesa da quelle che quanto di perfectione è nella Religione con modo più eccellente si ritroua nello stato Vescouale? anzi aggiungo, che tal segno, o colore cagiona il contrario alla pietà Vescouale, perché la memoria della quiete Religiosa raffredda quel zelo inferuorato di affaticarsi indifferentemente per l'anime, che deue hauere il Vescouo, e lo perturba, lo debilita, essendo il Religioso chiamato alla quiete solo della salute propria, e questo alla fatica di quella del prossimo, ne si deue rimirare allo stato passato, & *respicere retro*, 15, & il voler astringere il Vescouo Regulari alla memoria del pristino stato, altro non è consequentemente, che transcurar la cura dell'anime, hauendo questi stati diuersi fini, e mezzi differenti.

8. Può essere, che chi intende l'obbligatione grande dello stato Vescouale, massime in paragone dello stato Religioso, conoscendola in consequenza molto più maggiore, come ne discorre S. To-

ma-

maso in più luoghi, può esser dico, che giudichi, che non habbia stabile fondamento il portar detto colore ne' *Vescou* *Regolari*; per l'eccellenza di vno stato, e perfettione superiore all'altro.

9 Alcuni dicono, che *Clemente Ottauo* nõ con altro riguardo lasciasse questo colore à *Vescou* *Regolari*, che con quello dell'honore, che ne recaua alle *Religioni*: io nondimeno non credo, che ciò possa esser vero; perche non considerò ne' *Chierici Regolari*, che sono come si è detto, non meno *Religiosi*, che i *Monaci*, & i *Fra*ti, questa honoreuolezza, che risulta dal colore Religioso alla *Religione*: dunque non par che sia di ragione, che la considerasse solamente ne gl'altri *Vescou*, mà quando habbia questo *Pontefice* hauuta questa inspezzione parrebbe à me, che vn'altro *Pontefice* ne potesse hauer' vna migliore, che farebbe il decoro della dignità *Vescouale*, essendo pur troppo noto à tutti, che l'habito *Regolare*, doue anticamente era decoro della detta dignità, hoggi serue per motiuo di dispregio à quelli particolarmente, che contrastano con la giuriditione, la riforma de' costumi, che ogni *Vescouo* intrapende nella sua *Diocesi*: Io dico più chiaramente, si cerca il decoro dello stato inferiore con la depressione dello

dello stato superiore .

10 Ritorno a maneggiare l'argomento dedotto dall'habito de'Chierici Regolari,e dico così . Io non nego,che questi non sieno Chierici , mà ne meno può negarsi;che non siano Regolari: hor questa mi par cosa di marauiglia,che non si esiga in questi Religiosi alcun contrasegno,che li dichiara Chierici, e che poi non debba esser sufficiente al Vescouo Regolare d'altra Religione quell'habito, che lo dichiara capo de Chierici, mà che si debba con tanto vigore effigere , che portino vna esterior nota , & vn visibile contrasegno dello passato loro stato Regolare; cioè à dire quelli non hanno contrasegno alcuno della Regularità presente, e questi deuono hauere il contrasegno della Regularità passata .

11 Et à questa ragione se ne aggiunge vn'altra simile, & è che se questi Religiosi, de' quali parliamo, per esser Chierici, con tutto, che Regolari , non hanno, bisogno di contrasegno, che li distingua, molto meno lo douerà hauere il Vescouo, con tutto, che Monaco, ò Frate, essendo, se non Chierico, capo di Chierici: e se il Concilio Cefaraugustano stimò sì grande inconueniente, che il Chierico volesse apparir Monaco, che con pene acerbissime ne proibì l'attentato, scacciandolo
di

di Chiesa, & obligandolo à lunga penitenza; che hauerebbe fatto, se hauesse veduto, che non i Chierici minut i, e triuiali, mà i Pastori, e Gouvernatori, & in vna parola quelli, che sono Prencipi, e Capi de' Chierici fanno tutto quello, che possono, per esser da tutti tenuti, e stimati monaci, e frati ?

Già che V.S. Illustriss. mi hà obligato à considerare questa materia, sopra della quale hò fatto riflessione più per eseguir i suo comandi, che per altro stimolo, che mi punga, l'assicuro, che io bacio mille volte questo habito santo, che porto, e che da quello riconosco in gran parte i più principali aiuti, che mi comparte la diuina bontà per la mia salute, nè tampoco gli argomenti da me addotti sono tali, ò che mi conuincano, ò che io stimi debbano conuincere gl'altri, mà gli hò semplicemente prodotti, ad istanza di lei, al di cui giudicio mi sottopongo, acciò ella, ò li scioglia, ò li dia con nuoue considerationi quel vigore, che per se stessi non hanno; & à V.S. Illustrissima ricordando per fine la mia offeruanza, bacio affettuosamente le mani. Roma li 30. marzo 1667.

1 Sanchez nella sua somma lib. 6. cap. 6. num. 22.

68 Scelta delle lettere Memor.

2 Nel suo Cerimoniale

3 Costituzione 34.

4 Costituzione 9.

5 S.Tomaso 22.q.184.ar.8. inc. & q.
185.ar.1.ad 2. & ar.8.in c. & 186. ar. 1.
ad 2. & ar.2.in c. & ar.5.in c. & 7.in c. &
9.187.ar.1.ad 3.

6 Baron.an.744.

7 Cap: -in nona & c. Deus, qui de vita,
& honestate Clericorum.

8 S.Tomaso 22.q.186.ar: 1. ad 4. &
q.184.ar.6.ad.2.q.185.ar. 8. in c. q. 188.
ar.1.ad 3.

9 S.Tomaso 22.q.183. ar. 1.

10 16.q.1.c.statutum S.Tomaso 22.q.
184.in c. & Caietano sopra il medemo loco.

11 22.q.185.art.8.in c.

12 1.2.q.104.ar.3. ad 3.

13 16.q.1.c.statutum 22. q. 185. art.
8.in c.

14 In cap. Deus qui in Ecclesiam, &
in c.in nona de vita, & honestate Clerico-
rum.

15 S.Tomaso 22.q.184.ar. 6. in corp.

Al. Sig. Ouudio Montalbani Bolognese.

PEr soddisfare al debito, ò all' ambi-
zion geniale di riuere vn Princi-
pe amico ritornato dall' ambasceria di
Roma in queste sponde di Mergellina,

m

mi si è presentata occasione di visitare i luoghi più celebri di così amena regione, della quale infino ad ora son'abitante. Tutti non ho potuto, perchè ogni tempo, quantunque lungo, sarebbe riuscito brieve. Quà vengono à diporre il fascio delle noie più pesanti gli affaccèdati della Città ne' latrati focolosi di Sirio, e à bere sotto questo cielo Zeffiri di ricreazione. Il perchè auvedutamente fù in idioma Greco tutta questa Montagna appellata Posilipo, che nel nostrale suona. *Riposo dalle cure.* E Sofocle i. Poeta lo diede per aggiunto a Giove.

Iuppiter Pausilype,

Et Iouis seruatoris libatio tertij poculi!

E, per vero dire, nè troppo audacemente su le spalle s'innalza, comechè voglia scusare scala superba a' Titani rubelli, nè trà pianure giacenti per esser loro tomba vnilmente s'abbassa. La veduta ricete alimenti di consolatione, perchè non è rintuzzata dalla vicinanza de' luoghi opposti, nè si disperde per lontananza sterminata. Ondeggiando nel sopracciglio aria nella sua purità sempre eguale, comunica vita nell'aure alitose, e mentre a' pi è non chiude puzzosà Mefiti, non isprigiona mai spiriti micidiali. Il Mare coquerele mormoratrici riuerente s'appressa a' lembi arenosi, e con ispruzzaglie in-

trise

trise d'alga vi lancia i suoi baci spezzati :
 Brama egli farsi vedere così netto , ch'al-
 tri vede frà l'onde sue diafane vn altra
 montagna col capitale delle proprie bel-
 lezze mirabilmente rinata . Amante così
 ardente, benchè d'acqua, che non conten-
 to di baciarla , vuol godersela stretta nel
 seno . Il suo Popolo muto con lorica
 d'argento squamosa frà gli azzurri più
 adeguati guizza festuole, e talora nel pi-
 groloto impaziente vibrafi fuor delle
 spume con empito così veloce, che diuien
 emulo della plebe canora, accomunando
 con questa per corto spazio l'abitazione ,
 come comune hebbero il natale . Nella
 bassezza degli scogli hà falangi di con-
 che turbinate, che nel numero pareggian
 le arene . Non ho potuto ritrouare le pi-
 scine di Cesare lasciate da Pollione, do-
 uesi nudriano d'vmana carne le mure-
 ne . Barbero lusso di Rè inumani, che
 non sentiuano orrore in diuorando gli
 huomini stessi trasmutati nella sostanza
 de' pesci nudriti . Dentro al Tempio del-
 la Beata Vergine, detta del Parto, edifica-
 to da Azio sincero Sannazzaro nella vil-
 la concedutali dal Re Federigo, vedesi il
 sepolchro del mentouato poeta di can-
 didissimo marmo , la cui testa scolpi-
 ta à tutte simiglianze , e ghirlanda-
 ta di lauro , spira vitalità : e due sta-
 tue,

tue, d' Apolline l'vna, l'altra di Minerva, mutate di nome in Dauide, e in Giuditta, affinchè quel sacro luogo non sembri da simulacri gentili profanato, sono miracoli dello scarpello. Ma gli sforzi dell' vmana potèza sono più che marauigliosi nella Grotta, la quale o rendendo fama al monte, o dal monte riceuendola, chiama tutto giorno à se da' più rimoti confini le nazioni straniere a contemplarla. Non è oggi, come parue à Seneca quando da Baia veniua in Napoli, vn carcere lungo e tenebroso; ma quantunque habbia vna lunghezza di mille passi, hà con tutto ciò due porte non men alte che larghe, le quali danno lo' ingresso e luscita, e tanto di lume ammettono, che non fanno lamentare i passeggeri come lamentauasi Anneo 2. *Nihil illo carcere longius, nihil illis faucibus obscurius, quæ nobis prestant vt non per tenebras videamus, sed vt ipsas.* Oltrecchè vn' ampia fenestra soprana in mezzo del cammino è liberalissima di luce a tutt' ore, e discaccia tutt' ombre à reciprochi passaggi. Lo spazio poi lastricato di selci non raguna quella poluere biasimata dagli antichi, che da piè peregrino calpestata inalzi per traueggole de gli occhi nubilosi volumi. Il perchè di questa Grotta può cantarsi cio, che del Sorrentino di Pollio cantò

Stazio.

Qui

*Quà prius obscuro permisti puluere Soles,
Et feritas inamœna viæ, nunc ire volu-
ptas.*

Chi ne sia stato l'Autore, diuerfamente si fauella. Portano opinione alcuni, che sia stato Lucullo, ammaestrati da quelle parole di Varrone. *Contra Neapolim L. Lucullus posteaquam perfodisset montem, ac marina flumina immisisset in piscinas, quæ reciprocè fluerent, ipse Neptuno non cederet de piscatu.* Ma pensatamente lette niente s'affanno alla nostra Grotta, doue nè fiumi maritimi, nè flutti vicendeuoli di mare per esercizio di piscagione entrano in conto veruno. E Plutarco diligentissimo Scrittore delle cose magnifice di Lucullo non l'hauerebbe taciuto. Il Pontano 3. attribuisce l'opera a certo Cocceio, Auo di Nerua: e Strabone 4. ad vn altro Cocceio, giudicando esser lontano dal vero, che fosse stata fatica de' Popoli Cimmerij come molti opinarono, benchè tai Popoli abitassero questa regione. E' fauola, poscia, o pur delirio di Vecchiarella, che fosse tagliata per arte magica da Vergilio, come infino a' tempi del Petrarca era fama. Perlocche dimandato egli di ciò dal Rè Roberto, gli rispose. Io sò, che Vergilio sia stato Poeta, non Mago. Conghiettura Giulio Cesare Capaccio, 5, che sia stata impresa de' Cumani, affinché da

Cu-

Cuma a Napoli si tragittassero più brevemente, quando deliberavano di edificare la nuoua Città. Il Biondi finalmente a niuno prestando fede, risolue di scrivere: *Quis autem id memorabile opus fecit ignoratum est nobis.* Sul piano della Grotta ho riuerito le ceneri del gran Marone, per la cui tōba nō è mē celebre Partenope, che Mantoua, la qual ne vanta la culla Gran pregio della Virtù, che l'Vrna d'vn Poeta si onori vie più, che la Reggia di qualunque Monarca. Era da Silio Italico per testimonianza di Plinio Nipote 6. in quel modo venerata, nel qual sogliono venerarsi i Tempij. Stazio non ben cantaua mai, se non presso al tumulo d'vn tal Maestro.

7. ----- *Geniale sequutus*

*Litus, vbi Ausonio se condidit hospita portu
Parthenope, tenues ignaro pollice chordas
Pulso, Maroneique sedens in margine templi
Sumo animum, & magni tumulis ad canto
Magistri.*

E'l Patrarca ritornando da Pozzuoli non trascurò salutar di lontano il nobile monumento. La struttura è di mattoni, in mezzo della quale noue colonne sosteneuano l'Vrna per tradizione d'Alfōso Eredia, Vescouo d'Ariano, riportata dal Capaccio, e nell'Vrna leggeuasi quel distico, che Donato rammenta.

D *Man-*

*Mantua me genuit , Calabri rapuere , tenet
nunc*

• *Parthenope . Cecini pasqua , rura,duces.*
Trà le rouine allignato germoglia vn'albero di Lauro non senza mirabile considerazione de'riguardanti, quasi che pur voglia su le tempie stritolate dal Tempo far diadema rinascente . Ma farei gran sonno, se io nõ lasciassi áche le cure erudite in luogo , doue si lascian tutte . Voi credetemi vostro, qual sono, e vi abbraccan lo spirito .

Giuseppe Battista .

1. *Sophocl.in Nanplio.* 2. *Senec.epist.58.*
3. *Pontan de magnif.c.10.* 4. *Strab.l.5.*
5. *Histor.Neapol.lib.2.* 6. *Lib.3.*
7. *Syluar.lib.4.*

Della Republica di Genoua .

Al Reuerendiss. Monsig.Vescovo d'Aleria.

H Abbiamo con l'interuento de' nostri Configli deliberato inuocare, e riconoscere la Santissima Vergine per Auuocata , Protettrice , e Regina della nostra Republica, e del nostro Stato, ringratiando sua Diuina Maestà dell'infinite gratie che ci hà fatto con l'intercessione di lei , e perciò stabilito farne solenne dimostratione nel giorno dell'Annunciata

ciata 25. di Marzo. Onde habbiamo fatto pregare il Sommo Pontefice à concedere nel nostro Dominio per quel giorno Indulgenza plenaria in forma di giubileo: mentre aspettiamo da sua Santità la gratia, ci è parso bene auuisar V.S. Reuerendis. della nostra intentione, acciò si contenti dar'ordine a tutto il suo Clero, che in quel giorno applichi il Santo Sacrificio della Messa secondo il nostro desiderio; essortando ancora i nostri popoli à solennizzare quel giorno con particolar diuotione, e pietà, pregando Nostra Signora à gradire questo nostro ossequio verso di lei. Speriamo, che V.S. Reuerendis. seconderà questa nostra istanza con la prontezza, ch'è sua propria per le nostre così giuste soddisfattioni. Dio la guardi. Genoua 21. Gennaro 1537.

Vista Bartolomeo de' SS. di Passano.

*Al piacer di V.S. Reuerendis.
Duce, e Gouvernatori della Republica
di Genoua.*

Bernardo Vadorno Segretario.

F. Decio Giustiniani.

Alla Santità di N.S. Papa Urbano VIII.

Beatissimo Padre .

HAueua anticamente l'Imperio, e prima assai dell'Imperio la Republica de' Romani, frà il numero infinito de' Magistrati, & Vfficiali, molti Prefetti, 1, i quali con carichi l'vno dall'altro separati, e diuisi seruiuano in guerra, e in pace al cōmodo publico in negotij molto importanti. Nella militia haueuano primieramente i Prefetti dell'Ale, e delle Coorti, 2, perche costumauano, acciò le cose passassero con ordine, e di proporre i suoi Prefetti à tutti i gradi, & ordini di soldati. Haueuano il Prefetto de' Fabri, il quale soprintendeua à tutti gl'Artefici, Falignami, Carrari, Ferrari Guastatori, e simili altri operarij, che seguittauano il campo. V'erano i Prefetti della Legioni introdotti à tempi de' g'Imperatori, ciascuno da' quali in assenza del Legato teneua il suo luogo nella sua legione: haueua questo cura dell'Armi, de' Caualli, delle vesti, vettouaglie, e della disciplina militare, pagaua ancora i soldati e li castigaua quando fallauano; e à questo obediuano i Tribuni, i Centurioni, i Soldati, e generalmente tutta la Legione.

V'era

V'era quello che si diceua *Præfectus Castrorum*, il quale haueua cura di far alloggiare in sito buono, e vantaggioso l'esercito, di far piantar' il vallo, cauar' i fossi, di compartir a' Capitani, e Soldati gl'alloggiamenti, di disporre a' luoghi debiti le macchine, e gl'istrumenti da guerra, e d'altri negotij simili a questi. Haueuano ancora il Prefetto Pretorio grande assai, il quale al tempo de i Rè antichi si diceua *Tribunus celerum*, e sotto i Dittatori maestro de' Cavalieri; era questo à tempo degl'Imperadori, Capitano delle coorti Pretoriane, & haueua cura della disciplina militare mà in processo di tempo poi si riuolse alla cura de' negotij Forensi.

Nella Città veramente ci era il Prefetto dell'Annona, il quale era straordinario, e non si creaua mai se non quando si patiuua notabilmente di grano: haueua cura questo di farci condur da fuori per proueder' à bisogni della Città, di far ch si vendesse à giusto prezzo, e se qualcheuno haueua in casa grano, oltre il bisogno suo, lo sforzaua à venderlo. V'era quello, che si diceua *Præfectus vigilum*, instituito da Augusto per rimediar à gl'incendij, che in tempo di notte succedean nella Città: haueua questo sette Coorti di soldati sotto di se, ciascuna delle quali haueua cura di guardare, e custodir

dir da gl'incendij due regioni, e conoscea tutti i delitti, che in tempo di notte, si commentauan nella Città, massimamente gl'incendij, e i latrocinij. V'era ancora il Prefetto del Palazzo, vfficio molto grande, che in tempo di Commodo fù tenuto da quel Cleandro tanto caro all'Imperatore, 4, che poi fece crudelmente morire, e al tempo di Caracalla fù tenuto da Opilio Macrino, che dopo il detto Caracalla fù Imperatore. V'erano de gl'altri Prefetti ancora, così nella Città, come nell'esercito, tutti, per gl'vfficij che teneuano, riguardeuoli, i quali e per breuità, e perche non fanno al proposito nostro trasfasciamo di raccontare. Mà il più nobile, e più degno di tutti gl'altri Prefetti, senza dubbio alcuno era il Prefetto di Roma, quello che ordinariamente, si diceua *Praefectus Urbis*, il quale e per l'antichità, e per lo splendor dell'vfficio, e per i maneggi grandi che haueua, era stimato la prima persona, che fosse nell'Imperio, dopo l'Imperatore.

Perche primieramente se si considera l'origine, e l'antichità della sua Prefettura, se bene alcuni dicono, ch'ella fù instituita da Tarquinio superbo Rè de' Romani, e che il primo Prefetto di Roma, 5, fusse Spu. Lucretio Padre di quella generosa Lucretia, che con il proprio sangue

gue lauò la macchia del non commesso peccato, 6: quelli nondimeno che con più esquisita curiosità van ricercando l'origine delle cose, affermano fosse stata istituita da Romolo, e che il primo Prefetto da lui creato fosse vn certo Romulio, il 2. fosse Mumertio creato da Tullio Ostilio, & il 3. Spu. Lucretio predetto. Il che se è vero bisogna confessar che questa prefettura Urbana quanto all'origine sua sia nobilissima, poiche si può dir veramente che sia nata in vn'istesso tempo insieme con Roma, e ch'ella habbi circa 2400. anni d'antichità. E'ben vero questo che non si legge, ò troua, che al tempo de i Re, e de i Consoli de' Romani vi fosse sempre il Prefetto Urbano, perche non si costumaua di crearlo se non a'bisogni, quando i Re, ò i Consoli per qualche guerra importante doueuano uscir di Roma, acciò durante l'assentia loro, non rimanesse senza gouerno la Città. Augusto fù che restitui questa dignità, che per molt'anni era stata intermessa, e volle che durasse sempre, e sempre vi fosse il Prefetto Urbano: il che frà l'altre cose causò questo bene, che là doue prima sotto i Re, e sotto i Consoli era stata stimata, questa Prefettura poco nobile, onde perciò da molti era sprezzata, e tenuta vile, dopoche Augusto la restitui, fù sempre

stimata degnissima, e nobilissima; onde non sdegnò Nerone d'accretarla, e dar di qui principio alle sue grandezze. Pisone ancora la tenne per venti anni continui, e Sabino fratello di Vespasiano non la ricusò, ed Elio Pertinace la tenne egli ancora fin che da questa, morto Commodo, fù trasportato all'Imperio. E se bene l'Imperatore Eliogabalo procurò d'abbassar, & auuilir questa Præfettura, hauendo risoluto di darla solamente ad huomini infami, poco importò, morto lui ricuperò ella la sua antica grandezza, e il solito suo splendore; e da li innanzi non si diede mai se non à Patritij, e ad huomini dell'ordine Senatorio, come si era fatto sempre da che Augusto la restituì sino a' tempi del predetto Eliogabalo Imperatore. I carichi poi, e i maneggi importanti, attorno i quali questa Prefettura Urbana si esercitaua, fanno conoscer chiaramente quanta fosse la sua grandezza; perche primieramente quando i Rè, ò i Consoli, per qualche guerra importante douean partir di Roma, lasciauano in luogo loro il Prefetto al gouerno della Città con facultà amplissime, onde si poteua giustamente chiamar Vice Rè, ò Vice Console; haueua cura egli in tempo di guerra di riueder, e fortificar, le mura della Città, e di armarle, se faceua

bi-

bisogno, di far chiuder le porte, & aprire, di ordinar le guardie ne' luoghi opportuni, e quando stringeua la necessit  poteua armar la giovent  della Citt , ordinarla, e condurla   combattere, e generalmente poteua far tutto quello, che far poteuano i Consoli, e i R , quando si ritrouauano nella Citt . Alcune volte ancora in luogo de' gl'Imperatori condussero gl'eserciti Romani contro a' nemici, e causarono gran bene, e gran salute all'Imperio, che senza l'opra loro forse molte volte haurebbe pericolato. In tempo di pace poi, massimamente dopo Augusto il Prefetto di Roma giudicaua tutte le cause della Citt , e del distretto, perche se bene egli si chiamaua solamente *Urbis Praefectus*, la sua autorit  e giurisdittione nondimeno si estendeua anco ne' suburbij e luoghi vicini *infra centesimum lapidem*, e pi  in l ; se pi  concedea l'Imperatore. Si legge che Seuero con vn suo rescritto   Fabio Culleone deleg  al Prefetto di Roma la cognitione, e il giudicio de' delitti, che si commetteuano per tutta Italia. Sentiuo il Prefetto, 9, in appellatione le cause di tutte quelli, che da qualunque giudice   magistrato appellati si fossero: haueua cura particolare de' serui; giudicaua le cause di quelli, che per la troppo crudelt  de' padroni *confu-*

giebant ad statuum, li castigaua e puniua de gl'adulterij che commetteuano, e dell'ingiurie che faceuano à loro padroni, giudicaua le cause de' padri che si querelauano de' figliuoli, che negauano loro il vitto: daua Tutori, e Curatori, e castigaua quelli, i quali haessero malamente amministrate o spilate l'heredità: haueua facultà di bandire, confinare, & relegare: haueua cura particolar delle vettouaglie, e di rare che le cose si vèdessero à giusto prezzo: e però sotto la sua giurisdittione erano i quattro fori Boario, Suario, Piscario e Olitorio, ne' quali si vendeuano queste cose: & acciò potesse con effetto esercitar questa tanta sua autorità, haueua sotto di se Vfficiali e Soldati, che quando bisognaua l'obediuano à cenni. Insomma eran tanti i maneggi e i carichi del Prefetto di Roma, e così grandi e importanti, che, come diceffimo, dopo l'Imperatore sicuramente non v'era persona maggiore di lui.

Durò, per quanto io trouo, in Roma la Prefettura, da Augusto Cesare, che, come si è detto, la restituì, sino à tempi di Carlo Magno, per lo spatio d'ottocent'anni in circa, fintanto che gl'Imperatori di Costantinopoli furono in tutto, ò in parte almeno, padroni di Roma; e poi con le medesime prerogatiue, e faoltà

raccontate di sopra, ò poco minori, se-
dicono che da gl'esarchi, i quali à nome
de gl'Imperatori predetti con suprema
autorità, & *manu regia* gouernauano i
stati d'Italia; gli veniuano tolte, ò scema-
te. L'ultima memoria, c'hio troui in Ro-
ma di questa dignità è quando Adria-
no primo Sommo Pontefice, 10, hauendo
fatto carcerar Caluulo cubiculario, Tuni-
sone Prete, e Leonatio Tribuno, imputati
di hauer con inaudite crudeltà fatto mo-
rire Sergio Secondicerio, trouati che
gl'hebbe colpeuoli, ordinò che fossero
dati nelle mani del Prefetto di Roma,
acciò castigare li douesse conforme a'
demeriti loro: dal che si vede, che con
qualche splendore, & autorità fino à
quei tempi era in Roma la prefettura.
Mà hauendo finalmente per l'occasione
dell'heresia dell'imagini leuata i Romani
all'Imperio l'obediienza, cessò in modo
questa dignità, che per molte dicine
d'anni non si troua di essa in Roma me-
morìa alcuna.

Hauendo poi in processo di tempo co-
nosciuto i Sommi Pontefici, che il non
esser più in Roma il Prefetto scemaua
assai la gloria della Città, la quale da
questa dignità della Prefettura soleua
riceuer lume tale, e tanti splendori, che
illustrauano estremamente; sendone stati

più uolte dal Senato e dal Popolo con istanza grandissima ricercati, si contentarono finalmente di restituirla; e lo fecero cento cinquant'anni in circa dopo che era cassata, e stata intermessa. E' ben vero questo, che vi rimase sempre grandissima differenza frà quei primi Prefetti, e questi vltimi; perche quelli creati da gl'Imperatori con amplissima autorità, e quasi Regia, gouernauano la Città; là doue questi, che si elegeuano dal Senato, e dal Popolo con il consenso del Sommo Pontefice, haueuano tanta autorità solamente quanto il Papa glie ne concedeuà, e non poteuano far cosa alcuna, se la elettione sua non era prima da' Sommi Pontefici confermata. Abbiamo l'esempio del figliolo di quel Pietro Prefetto, che morì in Roma, 11, l'anno di Christo 1115. quanto faticasse egli, il Senato, e il Popolo per hauer la confirmatione della sua elettione fatta alla Prefettura subito morto il padre, e quanti danni in Roma succedessero per non hauergliela Pascale 11. all' hora Pontefice voluta così subito dare. Confermati che erano, poi esercitauano i Prefetti il carico loro con quelle facultà, che da' Pontefici le veniuan prescritte, le quali per quanto offeruo, erano simili, ò poco più ampie di quelle, che hà hora il

Go-

Gouernatore delle cause ordinarie, così ciuili, come criminali. Giudicaua il Prefetto liberamente, mà ne' più graui, e più importanti negotij, vedeua il Pontefice con i Cardinali le cause, e poi rimetteua i rei al Prefetto, acciò fossero castigati. La causa dell' Arnaldo da Brescia, 12, heretico, à questo modo fù terminata: vide Adriano IV. insieme con i Cardinali diligentemente il negotio, e trouato che fù colpeuole, lo diedero nelle mani al prefetto, che con il fuoco lo casticò. Mà perchè l'ambitione di dominare ordinariamente non hà termine, nè misura, e gl'huomini maluolontieri sopportano d'auer persone sopra di se, che li possino correggere ò rafrenare, non si contentando i Prefetti delle facultà e della giurisdizione che haueuano, che finalmente non era poca, e desiderando di hauer quelle facultà amplissime che haueuano gl'antichi Prefetti, in luogo di ampliare aggrandir come desiderauan la Prefettura, non se n'accorgendo, in processo di tempo totalmente la ruinarono. Se nasceua qualche disparer frà i Pontefici e il Popolo, ò frà i Papi e gli Imperatori, i Prefetti subito, lasciati i Pontefici, s'accostauano al Popolo, e seguittaua gl'Imperatori, fomentauan, le discordie ciuili nella Città, teneuano

ap-

appresso di se huomini sanguinarij, i quali ogni giorno in Roma, e fuori faceuano mille ingiustitie, infinite dishonestà, ne alta mira non haueuano, se non di inquietar' i Pontefici, e abbassarli, per poter poi vn giorno leuarli totalmente il gouerno della Citrà: Mà Dio, che hà cura particolar della Chiesa sua, e che non permette mai, che *porta inferi proualeant aduersus eam*, diede tante forze à i Pontefici, che finalmente poterò vscir honoratamente da le lor mani: incominciarono essi pian piano à restringer le facultà prima a' Prefetti, e poi leuarli il gouerno e i meneggi, e a questo modo continuando in processo di tempo li ridussero a termini tali, che restò ben loro il nome di Prefetti, ma però senza nessuna autorità, in modo che v'era in Roma il Prefetto, ma non v'era la Prefettura; e così quelli, che voleuano humiliare i Pontefici per giusto giudicio di Dio, rimasero oppressi & humiliati. E perchè qui sò, che alcuni vanno dicendo cose grandi di questi Prefetti, & asseriscono, che, non sono molti anni ancora haueuano questi in Roma amplissime facultà, sono queste fauole e sogni tutti: hò veduto io tutte le scritture della Sede Apostolica, in specie da Innocentio III. Pontefice in quà, sotto il qua-

quale fù stabilito in Roma il gouerno nelle mani de' Senatori, non ho veduto mai in tutto questo tempo, che pur è di 400. e più anni, che i Prefetti, come Prefetti, haueſſero autorità, ò giurisdizione alcuna in Roma nè fuori. E ben vero questo, che alcune volte i Pontefici per impiegarli (perche finalmente erano questi Prefetti persone grandi, 13,) ſoleuano *ex gratia* conceder loro à certo tempo il gouerno di alcuna delle Città della Sede Apostolica, mà in quel caso prestaуano il giuramento solito di fedeltà nelle mani del Sommo Pontefice, e promettaуano di tener nette le strade da' ladri, di non mutar i Castellani, ò Gouernatori senza licenza del Papa, di non edificar ò distruger rocche, ò fortezze, di render conto del suo gouerno nel ſindicato, e di douer renuntiar quel gouerno ad ogni beplacito della Sede Apostolica. E chi volesse ancora chiarirsi meglio di questa verità, veda quei versi fatti dal Cardinal Giacinto Stefanefchi nella coronatione di Papa Bonifacio VIII. là doue parlando del Prefetto dice quelle parole:

Praefectusque Urbis, magnum sine viribus nomen.

14, e conoscerà chiaramente eſſer vero, che il Prefetto da molte centinaia d'anni in

in quà, non hà hauuto in Roma mai giurisdizione autorità, ò dominio alcuno .

Veramente haurebbero potuto i Pontefici come esautorizarono, e leuarono le forze à i Prefetti, così ancora estinguer in tutto e per tutto l'adignità, dalla quale riceuuti haueuano in diuersi tempi tanti incomodi, e dispiaceri; mà non lo vollero fare, conoscendo forse, che la persona del Prefetto, e questa nobilissima dignità, se non seruiuano ad altro, erano almeno di molto splendor à Roma, e di non poca riputatione alla Sede Apostolica; però lasciorno continuar' il nome e il Rito del Prefetto, nudo però, e spogliato di tutte le sue solite facultà, & acciò non pareffe questo ombra più tosto, che vero e real Prefetto, li conseruarono, e mantennero certe prerogatiue, le quali erano bene al Prefetto honoreuoli, mà però nõ l'interessauano in conto alcuno ne' maneggi publici, ò nel gouerno della Città.

Li conseruarono primieramente l'honor della Rosa d'oro. Caualcavano ogn' anno i Pontefici la quarta Domenica di quadragesima alla statione à Santa Croce in Gerusalemme, 15, e tanto nell'andare, quanto nel ritornare al Laterano, portauano in mano vna Rosa d'oro, della grandezza d'vna Rosa comune. Finita la messa solenne, nel ritornar il Pontefice

à S.

à S. Gio: il Prefetto, che con altri Baroni, e Signori vestito di porpora, e d'oro causalcaua innanzi à lui, smontato nel Portico Lateranese, teneua la staffa al Pontefice mentre scendeua da cauallo, & egli per gratitudine di quest'ossequio, che così ogn'anno li faceua il Prefetto, ogn'anno le donaua la detta Rosa d'oro.

Li conferuarono ancora certe regaglie che haucua il Prefetto ogni dì che il Papa portaua il Regno, che erano molti all'anno; delle quali regaglie, così si legge ne libri della camera: *Prefectus Urbis debet habere comestionem pro quindecim socijs, & barile vnum ferratum clareti, & aliud vini.* Mà queste due prerogatiue si persero totalmente all'hora, che fu portata la Sede Apostolica in Auignone, nè si recuperarono più mai.

Similmente li conferuarono il ius di portar la spada ignuda innanzi à Cesare, quando egli entra in Roma sollennemente, se bene questa prerogatiua ancora qualche volta li fù impedita; mà in tal caso fu ordinato, che caualcar douesse con il Senatore immediatamente innanzi à quello che porta la detta spada, e nello scender che fa di cauallo l'Imperatore vicino alla Basilica Vaticana, che tutti due li douessero tener la staffa.

Contuttociò se bene persero i Prefetti
anti-

antichi tanti priuilegi, e tante belle prerogatiue, non rimase però mai in modo abbattuta questa amplissima dignità, che non ritenesse sempre, e non ritenghi tuttauia in gran parte la solita sua grandezza; non può il tempo così facilmente abbassar ò distrugger machine così grandi, massimamente quando vi sono genti, che di quand' in quando le vadino restaurando: perfero i Prefetti la forza, e la facoltà, mà però non perfer mai la dignità il suo antico splendore; si perfero, come diceua quel tale, l'anella, mà non le dita. I Pontefici che voleuano tener a freno i Prefetti, mà non estinguer la dignità, che voleuano tener bassa questa pianta, e non fradicarla, sono andati con gran cura, di tempo in tempo inaffiandola, concedendole sempre nuoui priuilegi, e nuoue prerogatiue in luogo delle perdute, in modo che stà ella tuttauia in piedi, & viue, verde, fresca, e gagliarda quanto sia stata mai.

Ecco, si era perso, mentre stette tant'anni la Sede Apostolica in Auignone l'habito antico d'oro e di porpora del Prefetto, 17. e questo solo si sapeua, che in certe solennità principali andaua egli vestito *Tarocha vna aurea, & alia rubea*, mà Sisto IV. all' hora che creò il Nepote, *Giuuanni della Rouere* prefetto di Roma, 18, lo prouide di vesti assai più nobili,

Vi, che non erano quelle antiche, gli diede la Tonicella, il manto d'oro, e la Barretta simile à quella, che portano i Duchi; con li quali ornamenti rese la persona del Prefetto più riguardeuole, che prima non era.

S'era smarrita la forma antica, con la quale soleua il Prefetto riceuere dalle mani del Pontefice l'investitura di questa sua dignità, 19, e il medesimo Pontefice ne fece vna nuoua molto bella, e molto nobile, poco differente da quella, con che si coronano i Duchi, e con questa, che tuttauia è nel cerimoniale Romano, inuestì il predetto nipote suo.

Si era smarrito ancora, ò almeno era andato in disuso cón longhezza del tempo il titolo di eminenti, che soleua esser antichissimo titolo de Prefetti, 20, mà sotto Giulio II. le fu preueduto di nuouo titoli, le fu dato l' *Illustrissimo*, & *Eccellentissimo*; titoli, 21, per quei tempi grandissimi, che niun'altro che egli li haueua in Roma, che appena si dauano à i maggior Duchi e Prencipi dopò i Rè.

Anticamente quando la prima volta entraua in Roma il Prefetto usciano ad incontrarlo fino alla porta della Città gl' *Vfficiali del Popolo* insieme con tutti i *Baroni*. nobili, e *Caualieri Romani*, e con altri. Quando Gio: della Rouere

Pre-

Prefetto con la moglie sua, figlia di Federico Duca d'Urbino entrò in Roma al tempo di Sisto IV. 22, gli mandò incontro il Pontefice tutta la sua famiglia; mà quando egli ritornò à Roma nel principio del pontificato di Giulio II. 23, gli fece vscir il Pontefice incontro, e gl'ufficiali del Popolo; e i Baroni, & Cavalieri Romani, e la famiglia sua, e quelle di tutti i Cardinali fino alla porta del Popolo, onde egli entrò in Roma con vn'a solennissima caualcata, posto nel mezzo frà il Duca d'Urbino, e il Vescouo di Bertinoro primo Prelato del Palazzo del Papa.

E perche non haueua anticamente il Prefetto luogo alcuno nella Capella Papale, doue nè anco ve l'haueuano altri laici, Sisto IV. ordinò, 24, che quando fosse il Prefetto vestito di quelle vesti della Prefettura, ch'egli li haueua date, seder douesse à piedi del Pontefice nel supremo grado del folio; perche altrimenti quand'egli è spogliato di quelle vesti, deue star nel detto grado del folio *adhaerens parieti*, 25, con i Ducchi, Marchesi, & Prencipi, che han luogo nel detto grado. Mi rido di alcuni, che dicono, che il Prefetto vestito con la Dalmatica sedeuà anticamente nel banco de' Cardinali, vorrei mi dicessero quãdo-

do se lo sognarono .

E perche molte volte si dubitò chi dovesse precedere , il Prefetto di Roma , ò il Gouvernore , e alcune volte si haueua variato, precedendo quando l'vno, quando l'altro, finalmente sotto Giulio II. 26. fù stabilito il negotio à fauor del Prefetto , il qual da li in dietro hà preceduto sempre al Gouvernatore .

Precedè ancora il Prefetto a i Prelati Palatini , i quali in assenza del Papa sogliono preceder' a tutti , similmente sotto l'istesso Pontefice , 27 , precedè più e più volte anco a' Prelati assistenti , i quali alla presenza del Papa non sogliono ceder' ad alcuno , 28 . Pigliò più volte le ceneri , la candela , e la Palma immediatamente innanzi i Prelati assistenti parati , subito dopo i Cardinali ; e quante volte fù il Prefetto in Cappella , dopo essi Cardinali subito fù incensato .

Quanto alle persone secolari, è cosa chiara , che nel predetto Pontificato di Giulio 2. nel quale le prerogatiue del Prefetto furouo stabilite & assodate, 29, precedè egli sempre al Senator di Roma, e a tutti gl' Ambasciadori de' Prencipi ; anco de i Re .

Quanto a i Prencipi, è cosa chiara, che il Prefetto come Prefetto semplice , non precede a Duchi ; però dice il Grassi ,
che

che *hodierno usu Ducem Praefecto maiorem existimamus*: Et afferma, che hauendo inteso questo Sisto IV. all' hora che creò Leonardo dalla Rouere suo nepote Prefetto di Roma 30, comperò il Ducato di Sora e glie lo donò, acciò *praecederet tanquam Dux quibus praecedere non poterat tanquam Praefectus*. E' però vero questo, che al tempo di Giulio II. Francesco Maria della Rouere Prefetto di Roma, e Duca di Sora, ò come Prefetto, ò come Duca, ò come l'vno, e l'altro, precedè sempre a Costantino Prencipe di Macedonia, e al Prencipe di Salerno, 31, che sotto quel Pontefice furono in Roma. Al Duca d'Urbino veramente cedè sempre, 32, forse per riuerenza, perche era quel Duca suo auo materno.

I Cardinali honorarono sempre grandemente il Prefetto, e stimarono, quanto ragioneuolmente stimar si doueua, questa sua amplissima dignità: lo mostrarono in molte occasioni, ma in due principalmente, che appresso di me certo sono notabili, e degne di consideratione. Quando il Collegio de' Cardinali accompagnò con caualcata solenne dal Cencistoro alla porta del Popolo il Card. Antonio Ferrerio, 33, che partiuà di Roma per la sua legatione di Perugia, gicnti che furono tutti alla detta porta,

mentre

mentre si faceuano tra i Cardinali, e il Legato i debiti complimenti, il Prefetto, che con la sua presenza volle honorar quella caualcata, si pose vicino all' vltimo Diacono, *in eodem ordine* co i Cardinali, per riceuer li egli ancora gl'abbracciamenti soliti dal Cardinale, che partitua. Non poteua certo pigliarsi quel luogo vn Principe, grande quanto si voglia, che non habbi luogo in Cappella nel banco de' Cardinali, e se de fatto se l'hauesse preso, i Cardinali non glie l'hauerebbero conportato: tacquero li nondimeno, e non riceuerono in mala parte quell'atto, parendo loro non fosse disdiceuole in conto alcuno, che appresso l'vltimo Diacono vi stasse il Prefetto di Roma, vna persona che seco portaua vna grandissima, e amplissima dignità Vn'altra volta, in vn banchetto solenne, che fece Giulio II. il giorno della Conuersione di San Paolo, 34, nel monastero di quel Santo nella via Ostiense fuori delle mura di Roma, sedè il Prefetto nella medesima mensa co' Cardinali dopo il Diacono vltimo. Fù gran cosa certo; non se né dolsero però i Cardinali in conto alcuno, perche conosceuano, che la dignità del Prefetto era tale, che ragioneuolmente senza scrupolo alcuno si poteua, e doueua ammettere in ogni luogo.

E questo è quãto mi occorre dir in questo proposito a V.B. Dio nostro signore si degni concederle sanità, longhissima vita & felicità, con tutti quei beni, e contenti, che ella sà a sè stessa desiderare.

Della Santità Vostra

Humiliss. e deuotiss. seruitore

Michele Lonigo.

Si ritroua l'originale presso Lorenzo Mari
in Roma.

1. *L.Fenestella, e Pomponio Leto de Magistr. Rom.*
2. *Alex. ab Alex. dier. gen. lib. 6. c. 20.*
3. *Gl' autori soprad. 4 Erodiano lib. 1.*
5. *Fenestella de mag. Urb. c. 6.*
6. *Pompeo leto de mag. Urb. Alex. ab Alexandro vbi supra.*
7. *L.Fenest. de Mag. Urb. c. 6. Alex. ab Alexandro vbi supra.*
8. *L.Fenest de mag. Urb. c. 6. Vedi nelle Pand. ff. de Officio Pres. Urb.*
9. *L. cum ff. de Officio Pres. Urb.*
- 10 *Vedi Anast. Bibliot. nella vita di Adriano I.*
11. *Vedi Baron. negl' Annali An. 1115.*
12. *Baro negl' Annali An. 1155.*
13. *Vedi il Brouio negl' Annali tom. I. an. 1200. num. 5.*
14. *Vedi il d. Brouio negl' Annali tom. I. anl*
15. *Benedetto Canonico di S. Pietro nel suo*

Raccolte dall' *Ab: Giustin.* 97
suo cerimoniale 16. Cencio Ca-
mer.

17. Bened. *Can. di S. Piet. Dom. della Rosa.*
18. Cerimoniale Rom. l. 1. tit. 7. cap. 5.
19. Cerimoniale Rom. vbi supra.
20. L. 2. C. de sent. ex pers. recit. l. 4. C. de arbitr.
21. Il Grassi ne' diar. 1506. 24. Maggio, e 25. Luglio.
22. Volut. ne' diar. 1482. 26. Gen.
23. Bruc. nel diar. 1504. 3. Marzo Dom. 2. di Quares.
24. Cerimoniale Romano l. 1. tit. 7. cap. 5.
25. Grassi. nel tr. ut. De his, qui in Cap. Pap.
26. Bruc. ne' Diar. 1485. vlt. Nouembre. Grassi ne' Diar. 1505. 22. Apr. 1528. & vlt. del detto.
27. Il Grassi 1505. 28. Apr. riceuuta degl' Ambasciadori di Francia.
28. Il Grassi ne' Diar. 1505. giorni delle Cen. Cand. e Pal.
29. Il Grassi. ne' Diar. Palme 1506. Il detto Dom. di Pasp. 1505.
30. Il Grassi 1521. dopo il giorno di S. Gio. Battista.
31. Il detto 1505. die Nat. 1506. Purif. Dom. pass. Inf. Oct. Pasch.
32. Il detto 1505. Purif.
33. Il Grassi ne' Diarij 27. Apr. 1506.
34. Il Grassi ne' Diar. 1506. il giorno della Conuerfione di S. Pau.

E

Al

Al Signor Cardinale Girolamo Colonna.

Eminenttissimo, e Reuerendissimo Sig.
mio Offer.

D Alle lettere del Signor Marchese Angelelli intenderà V. Em. diffusamente come alli 20. di questo si sottoscrissero i Capitoli matrimoniali frà il Signor Contestabile, e Maria Mancini nostri Nipoti. Mi persuado che questo auviso sia per giungere grato all'Em. V. potendo io ciò raccogliere dal Cordialissimo affetto, col quale s'è compiaciuta d'inclinare à stringere con nodo di Parentela quell'antica, e partial' offeruanza, che hò sempre professata alla Persona, ed Eccellētiss. Casa di lei. Credo però di poter dire cō verità che io prouo nella conclusione di questa aleanza vn giubilo senza pari, non solo per l'honore, che in essa riceue mia Nipote, mà perche dò al Sig. Contestabile vna parte tenerissima del mio cuore, la quale douerà seruire à S. Ecc. per vn pegno certissimo del mio viuo, e partialissimo affetto. Hauerei molto prima terminato questo negotio, mà è stato necessario che io differisca à me medemo questo contento per hauer campo da liberarmi da qualche impegno,

gno, in cui mi teneua il seruitio del Rè, e dal quale non poteua vsçire in vn tratto per la qualità del Personaggio, che non lascia ancora di sollecitarmi fortemente, & offerirmi partiti considerabili, ma io hò voluto preferire ad ogn'altro vantaggio la sodisfatione d'hauer corrisposto all'affetto che m'ha dimostrato V. Em. la quale mi gioua credere sarà per essere ancora maggiormente contenta, quando hauerà saputo la bontà particolare, colla quale il Rè Cattolico ha condesceso a questo matrimonio: poiche hauendo io fatto rappresentare a S. M. il mio desiderio, ha dimostrato di consentirui benignamente con queste precise parole; E' molto giusto, che hauendo il Signor Cardinal Mazzarino così benmaritata l'Infanta nostra figlia, concorriamo noi ancora a procurarli ogni sodisfatione per il matrimonio di sua nipote. Io pregarò la somma Bontà di Dio benedirlo con la sua Santa mano, e piouere da quella ogni più bramata prosperità per conseruatione, & accrescimento della sua Eccellentissima Casa, verso la quale godendo io infinitamente di hauer aggiunto all'inclinatione naturale di seruirli il debito del sangue, resto baciando a V. Em. humilmente le mani.

100 *Scelta delle lettere Memor.*
Dal Bosco di Vincenna 23. febraro
1661.

Di V.Em.

Humiliss.e deuotiss.servitore
Il Cardinal Mazzarini . ●

Del medesimo.

Alla Santità di N.S. Papa Alessádro VII.

Beatissimo Padre .

IL Nuntio di Vostra Santità mi hà fatto informare delle commissioni, che hò da Vostra Santità d'inuitare il Rè al soccorso della Cristianità contra le forze, che prepara il Turco a'danni di essa, & esortarmi congiuntamente a contribuire dal canto mio appresso Sua Maestà à questa grande, e gloriosa attione. Mi duole in estremo, Beatissimo Padre, che vna graue, e lunga indispositione, che mi tiene oppresso da molti mesi in quà, mi tolga il modo di sentire il detto Nuntio, e di conferir seco sopra i paterni e santissimi pensieri della Santità Vostra, de'quali hò nondimeno parlato al Rè con quella forza, che il zelo di Vostra Santità hà inspirato nella mia debolezza. E non dubito punto, che Sua Maestà nõ habbia quelle migliori intentioni, che
fi

fi possa desiderare in vn' occasione così importante, e che saranno praticabili dopò vna sì lunga, e dispendiosa guerra in vn Regno, che hà bisogno di riposo, e solleuamento. Mà per quello riguarda la mia propria persona, io mi sento così animato dalla pastoral' applicatione, che ha la Santità Vostra à questa spedizione contra l'inimico comune, che non potendo rattenerme dentro li termini soli, ch'ella mi prescriue, come a' Ministro del Rè, io prescriuo à me stesso con obbligo più particolare, come à Cardinale, sopra cui la bontà Diuina hà fatto piouere vna infinità di gratie, e vengo ad offerire riuerentemente à V. Santità la somma di 60000. lire, che io ritraggo volentieri da i risparmi, che hò fatto sopra le mercedi, di cui mi hà colmato la Real magnificenza di S. M. Christianissima, che io appunto riserbaua per impiegarle lodeuolmente. Supplico humilmente V. Santità à compiacersi di riceuer benignaméte questo picciol tributo, che io rendo alla Santità Vostra, la quale potrà commandare doue, & à chi si dourà sborsare detto denaro; che io farò eseguire subito l'ordine, se Dio vorrà conseruarmi in vita. Mà quando piaceffe alla Diuina Maestà di disporre di me altrimenti, (à che io so-

no disposto, e preparato) questo legato si trouerà nel mio testamento, & il denaro farà vgnalmente pronto anco dopo la mia morte; E fratanto prostrato à piedi di Vostra Santità, le domando con ogni humiltà, ò sia per questa, ò per l'altra vita la Santissima beneditione. Dal bosco di Vicenna li 6. Marzo 1661.

Della Santità Vostra

Humiliss. Obligatiss. e fedeliss. seruo
Il Cardinal Mazzarini.

Del Cardinale Gio: Antonio Serbellone,
detto di S. Giorgio.

Alli Padri della Congregatione de' Chierici Barnabiti.

Reuerendi Padri.

PIacque alla bontà di N. Sig. di promouere alla Chiesa di Aleria il R. P. D. Alessandro Sauli vostro Preposto: e parendo à Sua Santità, che la dottrina, e la bontà della vita sua non hauesero bisogno di quelle considerationi, che si sogliono vsare ordinariamente con gli altri, propose da sè stessa questa Chiesa, senza hauer partecipato prima con altri questo suo pensiero: il quale essendo stato lodato, & approuato vni-

uer-

uersalmente da tutto il Sacro-Collegio de' Cardinali , con quella pronta volontà , con che era stato proposto da Nostro Signore , fù nel medesimo Concistoro dato à questo negotio quella perfectione , che si poteua dare dalle bande di quà . Di modo che quando mi capitò di poi la vostra , con la quale mi scriuete il dispiacere , che hauete sentito tutti , & il danno , che è per riceuere cotesta Congregatione , e lo scandolo , che se ne darà al mondo di questa promotione per tutte quelle ragioni , che voi non meno moderata , che Christianamente mostrate nella vostra lettera ; la cosa era già tanto innanzi , che non si poteua omai più ritenere . Mà ancorche io conoscessi , che questa deliberatione di Sua Santità fusse santissima , e molto conueniente a' meriti di quel Reuerendo Padre , & a' bisogni di quelle pecorelle , alle quali egli era proposto per Pastore ; e però mi mordesse la coscienza di pensare , non che di far cosa , che fusse contraria à questa pijsima elettione ; tuttauia non volsi mancare , per questo di non dirne vna parola à N.S. in quel proposito di che voi mi scriuete ; sì per il desiderio , che hò di compiacerui in tutto quel che posso : si ancora accioche Sua Santità conoscesse chiaramente la humil-

tà, e la temperanza degli animi vostri; con le quali tenendo gli occhi alzati à que' tesori celesti sprezzate queste dignità, & honori del mondo, che sogliono esser tanto prezzati, e desiderati dagli altri. Ma da Sua Santità ne riportai veramente quella risposta, che m'era già presupposta, cioè, ch'ella conosceua assai bene Don Alessandro, e le buone qualità sue, e però con tutte quelle considerationi, che in tali casi si conuengono, ella haueua pensato di commettere alla cura sua quella gregge, che non haueua bisogno di meno vigilate, e diligente Pastore di lui: e che tuttauia si compiaceua più di questa resolutione, alla quale egli, e voi doueuate sottomettere tutti gli altri rispetti, senza pensare ad altro, che ad vbbidire à Sua Santità, quando à voi non mancheranno altri, che piglieranno la cura, & il gouerno della Congregatione: & anderanno parimente seminando la parola di Dio in cotesta Città, e zappando nella vigna del Signore; nella quale hauendo egli lungamente lauorato in cotesta Città, non è fuor dell'honesto, che hora ch'ella è ridotta à buona cultura, vada in qualche altro luogo a disboscare vn'altra la quale hà forse molto più bisogno dell'opera sua, che non hà Milano. Soggiun-

giungendo, che se a voi par forse, che si dia scandalo al mondo, con aprir la porta tra voi a queste dignità; e che trà quei rocchetti, & honori, che si contengono alla persona di Voscoui, non possa predicare, e lodare la humiltà: che a Sua Santità pare dall'altra banda, che si dia esempio al mondo, che gli honori, e dignità si danno a chi se ne mostra degno con la bontà della vita, e con la santità de' costumi: e che così s'incitano gli huomini alle buone operationi quando si mostra, ch'elle s'honorano con questi premij e con questi gradi: i quali se bene sono per loro stessi altissimi: e degnissimi: non è per questo, che trà essi non vi possa habitare ancora la humiltà. Onde essendo piaciuto a Dio di chiamare per mezzo di N. Signore il molto Reuerendo Padre Don Alessandro a questo santo ministerio, egli dee restar contento di questa vocatione, & accettare volentieri questo peso; che se bene pare sia graue, è nondimeno leggiero, e piaceuole a chi lo porta con quella carità, e dilectione, che si conuiene a buon pastore. E voi parimente douete rallegrarmi, che si come la bontà degli animi vostri, e le vostre sante opere sono conosciute vniuersalmente da tutti: così comincino hora a essere riconosciute con queste di-

106 *Stelta delle lettere Memor.*
mostrazioni : e che questo principio vi venga da così santa , e giusta mano, quanto è questa di N. Signore , nella quale douete rimettere tutti i rispetti, e desiderij vostri : & antiponendo alle comodità vostre priuate le comodità pubbliche , douete confortare questo Reuerendo Padre ad accettare questa elettione volentieri , si come haurà fatto ; e conformarsi con la volontà di Nostro Signore, dalla quale non è lecito discostarsi mai in cosa alcuna , e massimamente in quelle, che appartengono all'honor di Dio, & alla cōseruatione della Religione. E così vi esorto a far voi , a' quali mi raccomando , & offero quanto posso : pregando nostro Signor Iddio , che vi dia tutte quelle consolationi di spirito , che voi desiderate . Di Roma 25. Febraio 1570.

Come fratello in Christo.

Il Card. S. Giorgio Protettore,

Di F. Tomaso Turchi Gen. de' Predicatori.

A Definitori della Provincia di Lombardia.

Molto Reuerendi Padri, e Definitori.
Dò parte alle Paternità loro molto Reuerende , anzi a tutta cotesta Provincia

uincia del caso occorso in Scio nella persona del Reuerendo Padre Fr. Alessandro Baldrati da Lugo colà martirizzato da' Turchi, come vedranno nell'acclusa relatione, mandatami di là, e che per altre strade è peruenuta ancora quà in Roma, oue anche si troua persona che è stata presente alla sua morte. Mi rallegro, che coteſta Prouincia pur ſi dimoſtri feconda, e quella, che pareua ſterile partoriſchi figliuoli di tanta qualità, con allegrezza di tutto il Mondo. Io lodo Iddio, che dalle spine della partita diſobediente, che fece il Padre dall'Italia, andando ſenza le douute licenze in Coſtantinopoli, ne hà raccolte le roſe d'vna morte sì glorioſa. Erauamo noi in gran timore, perche non ſapendo l'altezza de' conſigli di Dio, che ſuol valerſi delle coſe più deboli per vincere la fortezza del ſecolo, ſi daua da dubitare la ſiaccchezza del giudicio del Padre: e per queſto da chi hà cura della Cattolica fede in Coſtantinopoli, fù il Padre inuiato verſo Italia: peruenne a Smirne, di là fù da Monſignor Subiani noſtro frate, hora Arcieſcouo di Edessa, all' hora Vicario Apoſtolico, dalle Smirne inuiato à Scio. Intanto di quà non ſi mancaua di far quanto la prudenza poteua ſuggerirne, perche il Padre con diſſonore della Chieſa Santa non pericolaffe: fù

inuitato dalla Sacra Congregatione, e per ordine suo da me a ritornare in Italia, da quella gli furono rimesse tutte le pene incorse in virtù de' Decreti Pontificij per la sua andata in Constantinopoli senza licenza: da me gli furono condonate tutte le penitenze, che perciò gli si dovevano in virtù delle nostre leggi, e per ogni parte fu con maniere humanissime inuitato a ritornare a cotesta Prouincia. Mà le vie di Dio chi le fa comprendere? Gl'inuiti cortesi all'Italia furono sproni, che l'incalzarono à cercare la morte in Scio. Hà voluto mostrarne Iddio, che alla sua gloria guerreggia anche la frenesia de' più imprudenti. La mia lettera, che li fu presentata in Scio, risvegliò in lui vna vana apprensione, che haueua d'esser'ucciso; questa lo condusse all'angonia della morte. In quest'angonia andò ad incontrare la morte, che egli temeu, e quello, che essendo fuori di sè tanto temeu di morire, ritornato in sè incontrò valoroso la morte, e la vinse. Mi è parso bene, mentre cotesta Prouincia è già congregata, di darli parte di questo successo, mandandole quella relatione, che mi è venuta da Scio, accioche le Paterità loro molte Reuerende possino lodare Iddio, che anche à nostri tempi cō maniere così marauigliose fa che il timo-

re ardischi di cimentarsi con la morte, e superarla, e che la 'sciocchezza si cangi in vna mirabile sapienza. Faranno legger in publica mensa, quando vi sia maggiore il concorso, questa mia, e l'acclusa relatione per consolatione di tutti, e per mezzo del Reuerendo Padre di Lugo daranno parte à parenti del Padre Frat' Alessãdro, & à suoi concittadini del presente successo. E preghino per me, e compagni. Roma 6. di Maggio 1645.

Del Sig. Prencipe Francesco Colonna.

A Signori Contestabili di Palestrina.

Molto Magnifici nostri Carissimi. Vn concorso di grauissimi, & ineuitabili accidenti della Casa mia m'hà posto in necessità di priuarmi del possesso della Città di Palestrina con tanto mio ramarico, che non posso esprimerlo; mà voi potete bene argomentarlo; & dalla molta stima che io hò sempre fatto di detta Città, posseduta per tanti secoli da miei Antenati, e dallo suiscerato amore, ch'io v'hò sempre portato. V'hò voluto dar parte io medesimo di questa mia resolutione, la quale m'assicuro, che sarà sentita da Voi con dispiacere per la reciproca affettione, ch'è passata trà noi, & per-

perche sò di meritar quest'affetto da Voi per la retta bilancia della giustitia, che hò professato di tenere nel gouernarui, e per lo riguardo, che hò hauuto sempre più all'interesse, & vtil vostro, ch'al mio. Vna cosa sola in tant'afflittione consola me, che deue anco consolar Voi; che possessori del dominio di coteffa Città saranno gl'Eccellentissimi Signori Barberini, Principi, e di potenza grande, e di bontà singolare, dalli quali potrete con molta ragione sperar cumuli d'infinite gratie, & quelli beni maggiori, delli quali Io, per la mia impotenza, non hò potuto esserui liberale; & io che non desidero altro più, che il comodo, & il seruitio vostro, addolcirò l'amaritudini mie con le sodisfattioni vostre. Non mi resta a dirvi altro, se non assicurarui, ch'io conseruarò anco per l'auenire la volontà, che hò hauuta sempre di giouarui: offerendomi di vostro Prencipe diuentarui compagno, e di Padrone amico. In tanto Dio benedetto Padre d'ogni consolatione mi dia fortezza in questo sinistro successo, e mi faccia gratia di ricompensar questa perdita con altri acquisti, & a voi conceda il bene, che vi desidero. Frascati 11. di Dicembre 1629.

R. I.

RISPOSTA:

Piaceffe pur'à Dio, che gl'accidenti degli interessi dell'Ecc. Casa di V.E. si potessero leuare coll'impiego delle nostre persone, e delle proprie sostanze, che prontissimamente a beneficio di quella, come è nostro debito, così volontieri, & allegramente ce l'impiegareffimo, come hora con infinito nostro dispiacere habbiamo sentito dal tenore della lettera di V. Ecc. letta in publica adunanza. La deliberatione, che per darui rimedio, hà fatta di lasciar' il possesso di questa sua fedelissima Città, e di noi tutti suoi suisce-
 ratissimi Vassalli di Palestrina, i quali retti, e governati per tãti secoli da' suoi maggiori, e poi per vn corso di molt'anni felicissimamente da V. Ecc. con giustitia, così retri, con Imperio così placido, accompagnato da tanta bontà, mansuetudine, e clemenza, non essendoci permesso far'altro, che dimostrationi affettuose, mai in vn caso di tanto nostro danno potiamo fare, che corrisponda all'Ecc. V. del suo merito, & a gli infiniti oblighi, che portiamo alla persona e Casa di V. E. se non d'affligerci, e dolerci, come non senza lagrime facciamo per la perdita di sì ottimi Principi, che sì cordialmente, non altrimenti, che cari figliuoli c'hanno
 no

no sempre amati, beneficiati, e protetti. Protestiamo à V. E. & all'Ecc. sua Casa, che la memoria di così segnalata perdita, della quale maggiore non puol' accaderci, sarà sempre in noi fresca, e la commemoratione d'essa, non passerà senza grandissima afflittione da gl'animi nostri, e che se manca l'occasione di seruire, e far quegl'attuali ossequij, che conuengono verso la persona, e Casa sua, l'affetto sarà sempre il medesimo di prontamente seruirla, indifferentemente in ogni luogo, e tempo, e quando si degnerà di farci honore de' suoi comandamenti: e rimettendoci à quello di più, che con la viuua voce gli rappresentaremo i Contestabili, restiamo pregando sua Diuina Maestà gli conceda accrescimento di grandezza, come merita, e noi sommamente desideriamo, e con molte lagrime gli facciamo tutti humilissimo inchino. Palestrina dalla Sala del Consiglio li 16. di Dicembre 1629.

Di Ranuccio Farnese Duca di Parma.

Agli Conseruatori di Roma.

GLoriandomi io, che questa mia Casa habbia per madre Roma, debbo anco per obligo, per conuenienza, &

& per ereditario istituto partecipar le Signorie Vostre Illustrissime de' successi di essa: onde essendosi concluso matrimonio frà la Serenissima Principessa primogenita del Serenissimo Gran Duca di Toscana, & il Principe Don Odoardo mio figliuolo, ch'è quello, che hà da succedere ne' miei stati, ne dò conto alle Signorie Vostre Illustrissime, come quelle, che cortesemente hanno dati segni in quante occasioni si sono presentate d'intender volentieri li buoni successi dell' istessa mia Casa, e miei proprij; & spero, che con eccesso di contento sentiranno questo; poiche con la speranza, che si moltiplichino successori in questa Casa, possono le Signorie Vostre Illustrissime esser certissime, che si accresceranno ancora à cotesta patria tanti deuoti figli, e stitiscerati seruitori; i quali stimaranno gloriosissima fortuna di spargere il sangue in seruitio di lei in publico, & in priuato. Et alle Signorie VV. Illustrissime bacio le mani. Di Parma li 26. di Ottob. 1620.

Delle Signorie VV. Illustrissime.

Obedientissimo figlio, e seruitore.
Ranuccio Farnese.

Di

Di Amedeo Duca di Savoia.

A Monfig. Gio:Giacomo Panzirolo già
Nuntio Apostolico, e poi Cardinale.

Molto Illustre, & Reuerendiss. Sig.

LA partenza del Signor Giulio Maz-
zarini, I, che se ne ritorna a i
piedi di Sua Santità rinoua in me il sen-
timento della lontananza di V.S. poiche
si come l'vno, e l'altro ha fatto conoscere
in ogni luogo, che non poteua il paterno
zelo della Santità Sua nei più vrgenti bi-
sogni del Christianesimo mostrarsi con
prudenza maggiore, nè con habilità de'
Ministri più accomodata, & opportuna
all'importanza del tempo; così l'impres-
sione che l'vno, e l'altro hà lasciato del
suo valore non può separarsi dal deside-
rio, che si hà della loro presenza. Io più
degli'altri confesso di sentirne la priua-
zione, come quegli che più viua con-
feruo la memoria de i fauori, che da
Sua Santità, e dal Sig. Cardinale Bar-
berino hò riceuuto col mezzo di V.S. &
del sudetto Sig. Ma confido, ch'ella par-
ticularmente ristorerà questa perdita col
mostrarsi costì non meno fauoreuole a
miei interessi, di quello, che mi fù cor-
tese in queste parti. Intanto non posso

io

io permettere, ch' egli parta senza questo nuouo testimonio dell'animo mio, il quale per certo non è inferiore al merito di V.S. & all'affetto, che per le singolarità sue qualità le deuo. Nel resto il medesimo Sig. Mazarini le comunicherà lo stato d'alcuni miei affari, che veramente hanno bisogno d'essere meglio intesi, & più fauoriti in riguardo almeno delle ragioni mie, & della diuotione, che professo a Sua Santità. Prego V.S. di prestare intiera fede al sudetto Sig. & a quel di più, che le dirà anco l'Ambasciator mio: mentr'io rimettendomi all'vno, & all'altro, assicuro V.S. che non può desiderare in mè vna volontà più disposta, nè più inclinata a i seruigi suoi; & le auguro dal Signore ogni più felice auuenimento. Da Torino li 16, d'Otobre 1632.

A i piaceri di V.S. molto Illustre e Reuer.

Il Duca di Sauoia
V. Amedeo.

D'Incerto, ad Incerto.

PEr sodisfare al desiderio di V.S. Illustriſſima, che mi chiede di sapere quali Prencipi, ò Popoli prendessero l'arme in difesa d'Alessandro Terzo con-

tro Federico primo Imperadore ; hò letto l'historici , che sono vissuti ne' tempi d'Alessandro , e Federico con molte bolle, e priuilegij d'ambedui: hò viste molte Croniche Venete nella Libreria Vaticana cõ il libro di Girolamo Bardi intitolato : *Vittorie Nauales*, & il Consoglio, ò Allegatione di Cornelio Frangipane , li manoscritti d'alcuni scrittori moderni Napolitani ; e finalmente hò considerato l'annali del Cardinal Baronio, il libretto di Fortunato Olmo con le risposte cauate dalle note di Monsignor Felice Contelori già Custode della medema Biblioteca Vaticana: e trouo, che Emanuello Imperadore de' Greci considerando, che Alessandro haueua giusta cagione di vendicarsi di Federico , li mandò per suo Ambasciadore Giordano figlio di Roberto Principe di Capua . Questo portatigli molti doni, l'offerse trattare l'vnione de' Greci , e promise dargli tanto oro, e argento , e mandare sì gran moltitudine di soldati , che sarebbe sufficiente per difendere Roma , e tutta l'Italia dall'esercito di Federico , mentre però l'hauesse restituita la Corona Imperiale, della quale erano stati priuati l'Imperadori di Costantinopoli .

- Circa l'anno 1170. rinouò l'ambasciata , & offerta al Pontefice , quale si ritro-
ua-

uaua in Beneuento : ma perche il negotio era di gran consequenza , fù messo in trattato con i Cardinali senza altra conclusione.

Mise il presidio nella Città d'Ancona, e la difese dall'armi di Federico , benchè il Doce Ziano mandasse Vascelli per assediare anco per mare ; ma vedendo che la Città era stata già soccorsa dalla Contessa di Bertinoro , fece ritornare li Vascelli a Venetia sotto pretesto , che l'aria fusse cattiuu.

Alessandro partì da Gaeta per Francia in Mompelieri , doue diede contro a Federico la scomunica, e andò a Claramonte , & Tours , doue celebrò vn Concilio con molti Cardinali , Arciuescoui , e Vescouo , & altri Prelati , passò a Sans , e mentre si trasferiuu in Parigi , il Rè Lodouico accompagnato dalla sua Corte , e Baroni l'andò incontro fuori della Città per alcune miglia , e dal Clero , e Popolo fù riceuuto solennemente con ogni dimostratione d'honore , in questo conoscendo il Rè il cattiuo animo di Federico , il quale sotto pretesto di colloquio per lenare lo scisma della Chiesa Cattolica si era accostato alli confini della Francia con gran moltitudine di gente , e con il Rè di Boemia . Fece anco egli vn'esercitio per opporsi alli disegni di

pi Federico, e si trasferì a Digione nel Ponte di Saone con alcuni Cardinali: e lamentandosi l'Imperadore con il Rè perche non vi fusse Alesandro, lo mandò subito ad inuitare al Colloquio: e mentre Alesandro discorre con il sacro Collegio intorno all'inuito, Henrico Rè d'Inghilterra comparue con grosso esercito, & vnitosi con il Rè di Francia si dichiarò in fauore d'Alesandro. Per il che vedendo il Colloquio disfatto, e scòpertosi li suoi disegni, sforzato ancora dalla peste, si ritirò in Alemagna, & il Rè di Francia per dispreggio d'alcuni ministri Imperiali, quali escludeuano dal Colloquio li Prelati della Francia, voltò il Cavallo, e ritornossene al suo allogiamento.

Guglielmo Rè di Sicilia mandò due galere a Roma armate con danari ad Alesandro. La seconda volta mandò soldati per opporsi a Federico, che già era passato in Lombardia, e cercaua tirare il Rè Guglielmo alla sua diuotione, offerendoli per moglie vna sua figlia, quale fu dal Rè ricusata, scusandosi con dire di non potersi vnire con esso mentre guerreggiaua con la Sede Apostolica, della quale era feudatario. Inprestò finalmente 13. galere al Pontefice, sopra le quali si condusse a Venetia accompa-
gna-

gnato da due suoi Ambasciatori, e Corte Romana.

Il Rè di Spagna, Gerusalem, Vngaria, & altri Principi Cattolici resero obediienza ad Alesandro.

Sdegnati li Popoli di Lombardia, che Federico Imperatore, non contento della detrazione di Milano, Tortona, e Cremona permettesse, che le loro donne, e bambini fussero maltrattati si confederarono con li Veneti, Veronesi, Paduani, Vicentini, tutta la Marca contigua, e giurisdizione, di non volere riconoscere l'Imperadore in altro, se non in quello, che li loro antenati hauevano riconosciuto Carlo Magno, & altri Cattolici Imperadori, e cominciorno a fortificare di mura le proprie Città. Si vnirno poi in diuersi tempi alla Compagnia de Lombardi, Cremona, Piacenza, Brescia, Lodi, Assisi, Tortona, Parma Regio, Nouara, Bergamo, il Popolo di Milano, e' Bolognesi. Queste Città, e Popoli vniti si misero in arme per difesa delle loro Patrie, e del Sommo Pontefice, combatterno più volte con l'Imperadore, e suoi Capitani con varia fortuna, edificorno ad onta del medemo Imperadore vna Città, che in honore del Pontefice Alesandro chiamorno Alesandria: e benchè nelle guerre fussero

sta-

stati maltrattati, & anco esiliati; nondimeno costati nella fede si risoluerono alcune della Città confederate fare nuouo esercito, e discacciare l'Imperadore, quale non pareua, ch'hauesse altro che fare, che dare il guasto, e mettere a fiamme, e fuoco le Città, e Popoli dell'afflitta Italia. Li soldati dunque radunati dalle Città di Milano, Piacenza, Verona, Brescia, Nuua, Vercelli, l'anno 1176. si accamparono incontro all'Esercito di Federico, e circa quindici miglia lontano da Milano attaccorno vna sanguinosa battaglia. Preualse in principio l'esercito di Federico, mà opponendoseli la retroguardia de Milanesi in vn tratto s'impadronì della bandiera Imperiale, e fece gran strage de soldati nimici, che stauano vicini a Carroccio: per il che l'atra parte dell'esercito messa in disordine dalla fuga delli soldati Alamani voltò le spalle, e Federico medemo buttatosi da Cavallo si saluò con la fuga, e dopo dui giorni, ne quali era stato tenuto per morto, comparue in Pavia.

A questa battaglia non comparuero le genti della Città di Cremona, Tortona, Piacenza, & Asta, perche già si erano accordate con Federico; nè li Veneti vi hebberò parte alcuna, perochè essendo essi in rotta con Emanuele Imperadore,

con-

contro al quale, perche haueua fatto acciecare vn loro Ambasciatore, desiderauano mouere l'armi; e vedendo, che Federico nemico d'Emanuele si ritrouaua in Lombardia con grosso esercito, per non riceuere qualche incontro, & anco per attendere all'offesa d'Emanuele abbandonorno nel maggiore bisogno li confederati e fecero perpetua pace nel terzo anno del Dogato del Ziano nel 1175. o 1176. poco auanti la battaglia tra Federico, & Milanese; come raccontano Andrea Dandolo Doge di Venetia nella sua Cronica, & altri Veneti scrittori.

Concludo dunque, che Emanuele Imperadore Costantinopolitano, Lodouico Rè di Francia, Henrico II. Rè d'Inghiltera, Guglielmo II. Rè di Sicilia, e le Città confederate di Lombardia furono quelle, che diedero aiuto ad Alessandro III., ò sopra tutte le Città confederate sparse più volte il sangue per difesa del Ponte fice, e dalla Chiesa Romana; con che à V. S. Illustrissima bagio le mani di Roma li 10. Gennaio 1650.



*Del Cardinale Lodouico Lodouisi .**A Filippo IV. Rè di Spagna .*

IO mi ero dedicato in maniera alla Maestà del Rè padre della Maestà Vostra, che non istimaua niuna ventura più di quella di poterla seruire . Da questa sola mia deuotione ella si degnarà di argomentare la grandezza del dolor che mi son preso della sua morte, senza considerare, che per la perdita, che n'hà fatta la Christianità, e la Chiesa Santa, io ne sento vn dispiacere infinito . Io me ne condoglio però oltre misura con la M.V. e con la Religione Cattolica, e la supplico a credere, che per segno della passata seruitù congiungerò sempre alla memoria, che ne terrò perpetua, i preghi, che porgerò al Signor Iddio per quell'anima, secondo che da Monsignor Nuntio le farà espresso à mio nome, al quale incio mi riporto, e intanto bacio alla Maestà Vostra humilmente le mani . Di Roma li 10. di Maggio 1621.

*Dell' istesso .**Alla Regina di Spagna .*

LA perdita, che si è fatta della Maestà del Rè Suocero della Maestà Vostra

fra di felice memoria, non darebbe luogo à niuna consolatione, se non gli fosse succeduto vn altro Rè, che farà in breue conoscere al mondo quanto sia grande la prouidenza Diuina nelle mutationi delle cose: io mi condoglio però, & appresso mi rallegro con la M. V. di auuenimenti sì fatti, poiche porto ben tanta deuotione nell'animo, che posso dopo le lagrime spiegar l'allegrezza, e l'vna, e l'altre faranno certissimi testimonij della mia humilissima seruitù verso di lei, si come le spiegarà più à pieno Monsignor Nuntio: e supplicandola à prendere in grado l'vfficio, le bacio humilissimamente le mani. Di Roma 10. di Maggio 1621.

Del Medesimo.

Al Serenissimo Signor Cardinale Infate.

VOstra Altezza può essere certa, quanto io mi doglia della gran perdita, che si è fatta per la morte del Rè suo padre, che sia in gloria, poi ch'io non hò potuto godere, se non con la speranza, la beneghissima protectione, ch'io me n'era promesso; ma io me ne doglio maggiormente con V. A. per esser mancato alla Chiesa di Dio, & alla Religione.

Cattolica così gran protettore. Hà però
 voluto il Signore consolare il mondo ad
 vn' hora cón la felice successione della
 Maestà del Rè, fratello di V. A. che cer-
 to ne fa asciugar le lagrime al Christia-
 nesimo, onde conuiene ancora, che io me
 ne rallegri, come fò, senza modo con esso
 lei, e la supplichi à prender questi miei
 versi, e smisurati affetti per testimonio
 della mia deuotissima seruitù verso cote-
 sta Corona, e la persona di V. A. in parti-
 colare, si come le sarà spiegato più à lun-
 go da Monsignor Nuntio, al quale mi ri-
 metto, e le bacio intanto humilissima-
 mente le mani. Di Roma li 10. di Mag-
 gio 1621.

Di Ferdinando Rè di Napoli.

Nobili Viro Roberto Galliziano de
 Diano fideli nostro dilecto.
Rex Siciliae.

Misser Roberto. Vostre lettere hò
 ricepute, & hò hauuto piacere
 de quanto me scriulti. Le proferte me
 fate non solo acceptarò, ma l'impronta-
 rò dentro all'animo mio, perche al tem-
 po me ne possa seruir, come spero fare,
 e de questo, non ne dubitassiuo hun pi-
 lo, è vui metitelo per obra dal canto vo-
 stro

stro, che dal mio, non mancarò, secun-
do più largamente da mia parte de que-
ste, e d'altre cose misser Iohan Barrese,
ne parlerà, datele fede, e creditelo co-
me ad me proprio. De Cotrone, & Santa
Seuerina, siano poste subito in mano
del Principe, e me dispiace fin anco,
non è stato fatto, dal quale dispiacere,
nè informerà lo detto misser Iohan, Sa-
luto VV. vostro, è mio più che filio. In
Campo à la rendena a iij. de Agosto
1459. *Rex Ferdinandus.*

Del Rè Federigo.

Nobili Viro Carolo Galliciano de Dia-
no fideli nostro dilecto.
Rex Siciliae.

CArlo. Voi ci hauete fatto espone-
re, come hauendoue differenza
con Paulo d'Amatore Calzolaro da Sa-
lerno l'ammazzastiuo. E che verbo ne
hauisteuo remissione dal Serenissimo Si-
gnore Rè Don Ferrando secondo, nostro
nepote de felice memoria, & con Sua
Maestà riternastiuo in lo regno, e lo ser-
uistiuo si al di de la morte sua, & deside-
rando repatriar, maxime che ne sete pa-
cificato con tutti li parenti del detto
quondam Paulo, excepto con la mo-
glie-

gliere: ce hauete fatto supplicare ne degnamo guidarui, & comandare, che per quello spetta ad nostra Maestà e a nostra Corte non ve sia dato impaccio, ne molestia alcuna, ad talche, tanto voi, come Antonio de Diano vostro fratre con migliore animo possiati continuare in li nostri seruitij. Et essendo noi restasti contenti, come per la presente restamo della vostra suplicatione. Per la presente de certa nostra scientia, sotto la fede, e parola Regia, & per omne alto meglio modo, che possemo. Ve guidamo, affidamo, e plenariaméte assicuramo, che liberaméte, e senza impaccio alcuno reale, ne personale per la causa predetta, possiate stare, ire, venire, e fare le faccende vostre, & insieme con detto vostro fratre attendere alli nostri seruitij; Verum volemo, e declaramo, che in ditta Città de Salerno non possiate, ne debbiate intrare finche la moglie del detto quondam Paulo non sia accordata. Ordinamo pertanto, & comandamo ad la gran corte de la Vicaria, Regenti, Iudici, & Officiali de quella, & a tutti, & singoli Tribunali, & Officiali de lo Regno, & ad omne altro a chi spetta la presente peruenerà, & sarà presentata, ne debbiano quella obseruare, è fare obseruare, che tale è la volontà nostra; non
fa-

facendo altramente, se hanno cara la gratia nostra, e pena de ducati mille desiderano euitare. La presente conseruisci appresso de voi, quale volimo ve sia sempre restituita poi sarà stata letta. Datū in Castello nostro nouo Ciuit. Neap. penultimo Aprilis MCCCCLXXXVIII. *Rex Federicus.*

XYarploCXM G. P. garlon,
Vitus Pifanellus.

Del Rè Ferdinando.

All' Illustre Prencipe di Salerno.

P Rincipe filio, O io inteso quanto per Buccino, & per questi tuoi me he stato ditto. Ringratiote la bona volontà tua, & sie certo se fusse proprio filolo de la Reijna, non te porria più amare, & pregoti si quello ijo te dico, come quello ti dirà Misser Scipione Galliano de mia parte lo pille con quello amore lo dicimo, & dicote Principe, si tu fide de me, non te trouaraij ingannato, & non dubitare mettere arrisco le cose tue, secundo stanno le mie, che io ti farò vedere cose te piaceranno, & non te done no ad intentere bubole, & come aij visto so stati sufficiente commettere male frà lo Principe di Taranto Zio di mia Muliere, & Principe de Rossano mio Caijna:

to, pensa così vorriamo fare de li altri, si che ateso lo amore ho portato à tu Patre, e quello spero fare per te, fa in le cose mie secundo ijo confido & lo amore te porto & non credere chi mal te consilla . Scritta di mano propria . In Castello nuouo a vii.de Ianaro 1460.

Rex Ferdinandus.

Dell'istesso .

All' Illustr. Conte San Sobrino .

Conte Pier Antonello de Prignijano . Sariti stato pienamente informato de quanto el bisogno requedea , & resposto à tutte le parte assai di sfusamente per Mifler Roberto Galliciano nostro intimo, portator di questa: non bisogna altra replicatione se non de algune parte che non erano alo primo memoriale, a lo quale aij commissso ve parle, piazzaue crederli come ad me medesimo , & maxime del negotio, e fatto del belcastro . Io ho data licentia ad Bernabò vostro fratre Io ve prego, che non lo pongate a le frontere , che ne voleria gè trauenesse alguno inconueniente , che lui è Iouane , & volenturuso . Fate che me scriuate , & mandate delli vostri spisso , che me farà refrigerio assai alla vostra assentia : ma Io spero presto far si che ve farò più da presso che

Raccolte dell' Ab. Giustin. 129
che aora non sono. En Capua a xxvi. de
Decembre 1459.

Rex Ferdinandus.

*Del Sig. Carlo Bozzolo Auditore del Sig.
Cardinale Litta.*

All' Abbate Michele Giustiniani .

N Ell'vbbidire à suoi cenni, sodisfac-
cio al debito di quell' osseruanza
che mi rese tributario al suo merito . Mi
ricerca V.S. Illustrissima distinto ragua-
glio della funtione fatta in Bologna il
giorno di S. Giuseppe del present'anno ,
nella traditione della Beretta all' Eminē-
tissimo Sig. Cardinale Litta Arcivescouo
di Milano mio Signore, promosso per be-
nignità del regnante Pontefice Alessan-
dro Settimo alla sacra Porpora, che gli fù
dichiarata li 15. Febrajo dell'anno cor-
rente, benchè fosse creato Cardinale for-
to li 24. Genajo 1664. che fù instrutta, e
maneggiata come segue . Gionse il Sig.
Cardinal Litta li 15. Marzo per la via di
Modena ne' confini della Legatione di
Bologna, salutato dal Prèsidio di forte Vr-
bano collo sparro de' Cānoni, e Mortalet-
ti, e fù alla Samoggia dieci miglia lonta-
no dalla Città incontrato da Monsignor
Durazzo Vicelegato di Bologna ; e dal
F 5 Sig.

Sig. Cavalier Marescotti Camerier d'honore di N. S. che presentò à S. E. lo spaccio di Palazzo, e Breue della Beretta, d'ordine di Sua Santità portatagli: e dopò hauer l'vno, e l'altro compito, s'auuiaron tutti insieme nella Carozza di Monsignor Vicelegato al lor viaggio, sinche tre miglia lontano dalla Città trouarono gl'Eminentissimi Sig. Cardinal Carraffa iui Legato, e Sig. Cardinal Boncompagno Arciuescouo, usciti con muta a sei a riceuerlo, seguitati da quantità d'altre mute simili, e preceduto dalla Guardia de' Caualli Leggeri, armati di dosso, con lance, & insegne inalberate. Seguirono trà le loro Eminenze scambieuoli complimenti, poscia entrato il Sig. Cardinal Litta col Sig. Co. Alfonso suo Nipote, Monsignor Durazzo, & Sign. Cavalier Marescotti nella Carozza del Sig. Cardinal Legato s'auuiarono alla Città, alle cui porte staua la Guardia Tedesca, aspettando di sceruirli a Palazzo, risuonando tutta quella Città con voci d'applauso, & espressioni di comun giubilo, nel riuider questo Prencipe tanto da loro amato, sublimato alla Porpora. Smontaron a piè delle scale del Palazzo, doue il Sig. Cardinal Buoncompagno si licentiò, & essi salirono trà il rimbombo de' Tamburi, e Trombetti publici, e trà l'ar-

l'armonia de' Musici Palatini, sinche arriuaron al Quarto de' Prencipi, doue con marauiglia si vidde imbandita mensa fontuosissima, ornata di vaghissimi Trionfi, e Statue, arricchita di tutti quei apparecchi che seppe indagare la splendidezza del Sig. Cardinal Legato, per onorare l'amicissimo Sig. Cardinal Litta, e si passò quella sera in riceuere li complimenti di quel publico, & altri Cavalieri qualificati di quella Città. Ridottosi per tanto a memoria il Sig. Cardinal Legato la solennissima funtione, ch'haueua fatt' in Vièna l'Imperatore il giorno di S. Gioseppe, nel conferirgli la sua Beretta Cardinalitia, applicò di far l'istesso nel medemo giorno, e con vguale pompa, e magnificenza nella traditione ch'esso, come legato dalla S. Sede, doueua fare della Beretta Cardinalitia al Sig. Cardinal Litta, e destinò per questa funtione l'insigne Tempio di S. Petronio: lo fece apparare solennemente, s'ornò de' più pretiosi argenti, e supelettili l'Altare, si piantò a cornu Euangelij ampio Baldachino, vicino al quale fece preparare luogo condecete, strato di Tapeti, e Coscini per il Sig. Cavalier Marefcotti, e fu la solennità preuenuta col suono di campane a festa, & esposizione de' lumi per trè sere continue. La mattina di

S. Giuseppe vestitisi ambidue con habito rosso Cardinalitio, Sottana, Rochetto, e Mozetta (con Beretta nera però il Signor Cardinal Litta) preceduti da tutta la Nobiltà di Bologna, e seguitati da Monsignor Vicelegato, Sig. Confaloniere, Anziani, & da tutt' il Regimento della Città, spalleggiati dalle Guardie Tedesche, armate di lucidissime armature, risuonando per ogni parte le Trombe, Tamburi, & altri stromenti, calarono le scale, e si portaron' a piedi di S. Petronio trà le voci di giubilo del numerosissimo popolo, anche straniero accorso alla novità della funzione. Vestirono sù la porta del Tempio ambidue la Cappà magna, rossa il Sig. Cardinal Legato, e paunazza il Sig. Cardinal Litta, & arriuati all' Altare, fecero ne' preparati faldistori breue Oratione, & indi salirono al Trono sott' al Baldacchino, sedend' il Sig. Cardinal Litta al luogo più degno, & il Sig. Cavalier Marescotti al luogo preparatogli. Con Musica esquisita, e Sinfonia à più Chori si diede principio alla Messa, che cantò l' Arciprete di quella Basilica, doppo la quale il Sig. Cardinal Legato benedì Pontificalmente il Popolo, poi dal Padre Rodenga Giesuita fù recitata dotta, & erudita Oratione delle lodi del Sig. Cardinal Litta, de' pregi della sua Porpora, &

emi-

eminente stato del Cardinalato, & del ministero della funzione. Doppo questa deposto il Sig. Cardinal Litta la Cappa paonazza, & vestita la rossa, calarono ambidue dal Trono, & saliron' all' Altare, doue ambidue al pari s' assisero in due sedie uguali, & all' hora il Cavalier Marescotti, che staua in piedi vicin' all' Altare in habito paonazzo da Prelato, presentò al Sig. Cardinale Legato il Breue della facoltà di conferir la Beretta, che fu letto dal Diacono assistente della Messa con alta, & intelligibil voce; poi esibì la formula del giuramento da prestarsi nelle mani del Sig. Cardinal Legato, che fu letta dal Signor Cardinal Litta, de verbo ad verbum, & arriuando a quelle parole, *sic me Deus adiuet, & hæc Sancta Dei Euangelia*, pose ambe le mani sopra il Messale, che teneua aperto il Diacono, in quella parte doue principia il Canone, & è effigiata l' imagine del Crocifisso, e lo baciò. Scese in questo mentre dall' Altare il Sig. Cavaliere Marescotti, e presa la Beretta Cardinalitia in Sottocoppa d' argento dorata, la presentò al Sig. Cardinal Legato, che la prese, e con viso pieno di giubilo la pose in testa al Signor Cardinal Litta, che la ricevette con profondissimo inchino; e si diedero vicendevol-

li affettuosi amplessi col bacio di pace. Risuonarno in questo mentre sonor Trombe, strepitosi Tamburri, Organi, & altri stromenti musicali, e con suaue melodia fu cantat' il *Te Deum*, con sparo de Cannoni, e salue de' Mortaletti. Finita la funtione calaron dall' Altare, suestiron alla Porta le Cappe magne, & a piedi ritornaron a Palazzo, col corteggio di tutta la Nobiltà di Bologna, e si prázò quella mattina in publico, con apparati sontuosissimi di mense, e lautezza degna della magnificenza del Sig. Cardinal Legato. S'illumò quella sera tutt' il Palazzo, & arsero nella vasta Piazza, e sopra' Campanili quantità di fuochi, e lumiere, e tra il suono di Trombe, Tamburri, e Timpani si spararono Cannoni, Mortaletti, e Moschetteria, e diede vago spettacolo in fine quantità di fuochi artificiatì, che furon fatti volare con isquisitissimo magistero, e lo stesso si fece la sera susseguente; con che sodisfece l'Eminentissimo Legato al proprio genio, alla sua generosità, alle leggi di buona amicitia, & al merito del Sig. Cardinal Litta, che in quella Città in tempo delle cariche, ch'haueua iui occupato, s'era guadagnato l'affetto vniuersale di quei Cittadini. Questo è quanto pollo dire a V.S. Illustrissima intorno a que-

a questa funzione, e la prego di compatire, se la dettatura non sarà fatta con quei numeri, ch'ella desidera, non arriuando più oltre la debolezza del mio stile. Bramerò bensì nuove occasioni di poterla seruire, mentre dall'effecutione de' suoi comandi verrò à confermarmi.

Del Cardinale S. Carlo Borromeo.

Al Cardinale Vincenzo Giustiniani.

Illustriss. & Reuer. Sig. mio Offeru.

POco dopo ch'io scrissi a V.S. Illustrissima l'ultima mia, s'ebbe nuova della promotione sua al Cardinalato, della quale per rispetto publico, & priuato mi son rallegrato quanto conuiene. Et si come è grande il testimonio che Nostro Signore ha fatto col suo giudicio della bontà, prudenza, & valor suo, & l'occasione che gli hà data d'esercitare le degne sue qualità con maggior autorità nella Chiesa di Dio: così spero che la bontà di Dio non mancherà di augmentare i suoi doni, & aiutarla a portar questo peso come conuiene in seruitio suo. Con che fo fine raccomandandomi humilmente a V.S. Illustrissima, alla quale prego ogni vero contento. Di

Ca-

136 *Scelta delle lettere Memor.*
Castiglione in Diocesi di Milano li 25.
Luglio 1570.

Di V.S. Illustriss. & Reuer.

Humiliss. Ser.
C. Card. Borromeo.

Di *Alessandro Sauli Vescovo di Aleria,*
e poi di Pavia.

Al Cardinal Benedetto Giustiniani.

Illustriss. & Reu. Sig. mio Offer.

Ritrouandomi in Isola, doue tardi
si hanno le nuoue di Terra ferma,
però non più presto son venuto con que-
sta mia a V.S. Illustriss. & Reuerendiss.
per farli riuerenza con ogni humiltà, &
rallegrarmi, che da Dio prima, & poi
anche da N. Sig. sia stata promossa alla
dignità del Cardinalato, mercè delle sue
virtù, & molto valore, del che quanta
allegrezza ne habbia sentito nel cuore
lo sa Iddio scrutatore de cuori, & poi che
non hò possuto mostrare altri segni di
questa allegrezza, almeno hò voluto che
questa mia venisse a far questo effetto, &
me le offerisse come humilissimo, & af-
fectionatissimo Seruitore, pregandola ri-
ceuermi, & reputarmi per tale, & io mi
ral-

rallegrò di hauer vn tal Patrone, & Signore, & in tutti li bisogni, che mi occorreranno per seruitio di Dio, & salute dell' anime, & gouerno della Chiesa mia, appresso quella Santa Sede Apostolica ricorrerò da lei con ogni confidenza, hauendo conosciuto sempre quanto, mercè della sua bontà, sempre mi habbi amato. Con che faccio fine, & cō ogni humiltà, & reuerenza le bacio le mani, & le prego ogni contento, & felicità, secondo che il suo cuor desia. Da Campoloro di Corsica il dì 20. di Gennaro 1587.

Di V.S. Illustris. & Reuerendis.

Humilis. & Affectionatiss. Seru.
Il Vescouo d'Aleria

La cui beatificatione si tratta al presente nella Sacra Cōgregatione de'Riti.

Di *Filiberto Emanuele, Duca di Saucia.*

All' istesso.

Illustris. & Reuer. Sig. mio Offer.

S Vbito ch'io hebbi nuoua dell' esaltatione di V.S. Illustrissima al Cardinalato, io sentij nel animo mio vn singo-

golare contento, & pensai anco di poterlo accrescere col darlene segno per mezzo d'vna lettera mia. Hora trouandomi preuenuto dall' amoreuolissima sua de' vinti di Decembre, per la quale con tanta cordialità ella mi da auuiso di questo suo felice auuenimento; non hò voluto mancare di sodisfare a quanto teneua in cuore. Onde dopo hauerle reso molte gratie della memoria, che hà hauuto in darmene parte, me ne rallegro con V.S. Illustrissima col maggior affetto, che può venir da me, pregandola di hauere non meno accetta questa dimostratione mia, come se io fossi stato di presenza ad esequirla, poiche ne anco mi pospongo ad altri in desiderarle dell' altre felicità, & che il tempo mi porga delle occasioni da di mostrar l'affettione mia verso lei, che mi tronerà sempre pronto a seruirla, con che a V.S. Illustriss. bacio le mani, pregandole da Dio intiera salute. Di Turino li 2. di Gennaio 1587.

Di V.S. Illustrissima, & Reuer.

Servitore.

Il Duca di Sauoia?

Al-

All'istesso.

Illust. & Rev. Monsig. Colendiss.

LA buona amicitia, che è stata sempre trà la casa di V.S. Illustrissima, & la mia oltre al valore, & bontà di lei, mi hà fatto sentire estrema contentezza di questa sua esaltatione, della quale io mi rallegro con lei di buon cuore, & hò commesso al mio Ambasciatore il medesimo ufficio col renderla sicura di quanto si può promettere di tutta questa casa, la quale si impiegherà volentieri per ogni prosperità, & gràdezza sua. Accetti dunque questo ufficio da me, e da lei, come fatto di cuore da chi desidera servirla cò ogni mio potere, & le bacio le mani, & prego Dio, che la prosperi.

Di Fiorenza il dì 19. di Dicembre

1586

Di V.S. Illustriss. e Rev.

Servitore

Il Gran Duca di Toscana.

All'istesso.

Illust. & Rev. Mons. mio Colendiss.

SIo tenessi dietro di me stessa rinchiuso quel giubilo, ch'hò sentito della esaltatione di V.S. Illustrissima al Cardinalato, che frutto farebbe egli nella sua
pro-

prosperità, dalla quale io desidero raccorre vno, che mi farà dolcissimo sopra tutti li altri? E questo è ch'ella resti certissima dal testimonio di questo mio affetto, che io mi son tanto affectionata alla bontà, & virtù sua, quanto io l'hò sempre giudicate degne di così pregiata ricompensa. Prego dunque V.S. Illustrissima, che riceuendo questo mio lieto officio nel fertilissimo campo dell'humanità sua, le piaccia di rendermene quei fauori de' suoi comandamenti ch'io bramo per mio maggior contento, & per altrettanta sua certezza della volontà ch'io hò di servir-la, & le bacio le mani. Di Fiorenza li 2. di Gennaro 1587.

Di V.S. Illustriss. e Reverendiss.

Serua

La Gran Duchessa di Toscana.

Del Re di Polonia.

Al Card. Horatio Giustiniani,

Illustriss. e Reuerendiss. Sig. Nell'esaltatione di V.S. Illustrissima al Cardinalato gode ella questa singolar prerogativa, di hauerne prima meritata, che conseguita la dignità, che la rende più plausibile al Mondo. Della parte che si è cōpiaciuta darcene, come è stata da noi molto aggradita, così siamo ad accertarla del-

Raccolte dall' *Ab. Giustin.* 141
della nostra affettione, e del desiderio che
terremo sempre di farle ogni piacere, oue
che si presentino le occasioni: e Nostro
Signore la prosperi. *Varsavia li 22. di
Aprile 1645.*

Vladislaus Rex.

Dell' Arciduchessa Claudia d' Inspruck.

All' istesso.

Eminentiss. e Reuerendiss. Sign.

Solo in questa settimana, mi capita
la lettera di Vostra Eminenza de
19. spirato, coll' auviso della sua degna
promotione alla Porpora, vdito da me cō
egual gusto all' estimatione singolare,
ch' hò sempre fatto del suo riguardeuol
merito. Me ne rallegro perciò viuamen-
te con l' Eminenza Vostra, assicurandola
del mio particolar desiderio di corrispō-
der sempre a gl' amoreuolissimi sensi del-
la me lesima espressi verso la mia perso-
na, e questa casa, con dimostrationi chiare
della mia affettuosissima volontà. Rendo
a Vostra Eminenza molte grati e del suo
cortese vfficio, e prego senz' altro Dio no-
stro Signore ad esserle liberale d' ogn' al-
tra maggior prosperità, e contentezza. In-
spruck a' 29. d' Aprile 1645.

Di V. Em. Reu.

Affectionatiss. per seruirli

A. Claudia

Del-

Della Gran Duchessa di Toscana.

All'istesso .

Eminentiss.e Reu.Mons.mio Col.

LA promozione di Vostra Eminenza al Cardinalato, è stata sentita in questa Casa con singolarissimo contento, & nell'ufficio, che le è piaciuto di passar meco in darmene parte accresce in me la propria consolatione . Io me ne rallegro con Vostra Eminenza affettuosamente, & rendole gratie di questa sua cortese dimostrazione . Prego Vostra Eminenza a darmi occasione di servirla, per poter darle segni più espressi della mia corrispondenza . Et le bacio le mani. Di Liorno li 19. Marzo 1644. ab incarnatione .

Di Vostra Eminenza

Affettionatiss.per servirla

Vittoria Gran Duchessa di Toscana

*Del Padre D.Giuseppe Silos de' Chierici
Regolari .*

Al Sig.Pier Carlo Benvenuti .

COn troppo viuo desiderio aspetto,
Sig. Pier Carlo, le vostre lettere,
au-

avidamente le leggo, e con molto studio le conferuo, come quelle che mi rappresentato espresse l'immagine vostra, e sono oltre a ciò piene di singolar' eruditione, e amenissime, e offeruanti delle leggi del ben scriuere. In queste vltime però veggo tuttauia raffinata la vostra aurea eloquenza dall'ardore della Zuffa, hauuta i giorni addietro con gl'ingegni di coteſta letterata adunanza. Prendete l'auuocheria della speranza; ma con tante ragioni, che mi ſembrate vn Centimano, ch'impogni, e vibri ben cento acutiſſime ſpade. Certo che la deſperatione, ch'era l'auuerſaria, diſpera della vittoria. Chiamate hora me a queſta medeſima paleſtra: & io, non per vaghezza d'oppormi a' voſtri ſenſi; ma per vn cotale eſercitio della penna, rimetto la ſpada in mano alla deſperatione; accioche rientrando in iſteccato, ricuperi la perduta palma. Che dite Sig. Benuenuti: che per aumentare il coraggio a vn nobil animo, e rinfrancarlo, più giouì la ſperanza, che la deſperazione? Veramente grandi ſono i pregi della ſperanza; ci ſolleua, ci rannuua, ci fa cuore. Frà l'ingiurie del Cielo, frà l'armi, frà l'onde, frà i pericoli ci accompagna; & hor raſciuga i ſudori, hor gli accreſce ſtimolandoci alla fatica. Ma vinca il vero, one ſi fa-

fauella di riscaldare vna lenta virtù, e
 di somministrare a' petti humani spiriti
 generosi, e magnanimi, non v'hà cosa,
 che possa la desperatione agguagliare.
 E primieramente qui non fauello di
 quella desperatione, ch'accompagna
 gli animi perenti, e secondo Platone è
 vna Sferza, data loro per gastigare gli
 errori; ma di quella, ch'è vno speciale
 affetto, che si contrapone alla speranza,
 e ch'ha per obbietto il ben lontano, ma
 impossibile, ò per tale appreso dal di-
 sperato, per cui chiudesi l'animo, e si
 strigne; si come per la speranza si dilata
 egli, e s'allarga. Hora, quantunque
 la speranza solleui sommamente gli ani-
 mi, e desti in loro la confidenza, virtù,
 che v'andare sempre a' fianchi della magnani-
 mità, nulla di meno negare non si può,
 che non gli faccia le più volte tiepidi e
 rimessi: conciosiacosa che nell'altrui vi-
 cine forse confidando, non possono in-
 teramente risvegliare la virtù loro: che
 perciò molti ritrouerete, che dalla spe-
 ranza lusingati e ingannati, mentre all'
 altrui forze s'appoggiarono, non ado-
 perando le loro, caddero: la doue la de-
 speratione, non da altrui, ma da se stessa,
 e dalla sola sua destra tutto l'aiuto aspet-
 tando, non che rattiepidisca, mà a più
 potere la virtù rauuiua; e quanto più
 man-

mancano le straniere, più le proprie forze vnisce, e auualora, per render l'animo disperato inuincibile. Credete voi, che i Locresi contro a que' di Crotona pugnando, haurebbero vna famosa battaglia vinti, s'haueſſero alcuna speranza hauuto di vicino ſoccorso. Dicalo Giustino, che raccontandola, ne reca questa ragione: *Nec alia causa victorie fuit, quam quod desperauerunt.* Riguardate hora, per vostra fè, la differenza, che passa frà gli agenti, ch'addimandano necessari, e frà que' che liberi sono nell'operare. Quelle cagioni, che liberamente operano, e senza alcuna forza di natura; non operano, dicono i Filosofi, secondo tutto il poter loro: la doue le cause necessarie sempre, e in ogni luogo veggonsi con tutta la possanza, e per quanto le forze si stendono, operare. Il fuoco agente necessario, sempre riscalda quanto può: l'huomo agente libero non opera quanto vuole. Ma all'altra prima cagione solleuandoci, troueremo, ch'oue ella liberamente opera, l'effetto è finito, e limitato; doue per necessità di natura, l'effetto è infinito. Mirate questo bel teatro del mondo, e ciaschedune cose, che'n lui sono, la terra, il mare, i pianeti, le sfere, di finita perfettion sono, e di numero altresì finito: poiche l'attio-

ne, con cui si crearono, non fù per forza di natura, ma libera: e perciò l'effetto fù dall'arbitrio limitato: la doue in contrario producendo Iddio eternamente con attion necessaria, ch'è quella, che le scuole chiamano ad intra, niuna cosa, che finita sia, produce; ma tutto il suo potere adoperando, ciò che nasce infinitamente valoroso è, e illimitato, e senza termine, perfetto, e Dio. Scendiamo hora alla speranza, e alla desperatione. Non vedete, ch'oue la speranza rifuegliando la virtù, che secondo lo Stagirita è vn'habito elettiuo, e libero, fa liberamente operare; la desperatione allo incontro frà l'vscio e'l muro il disperato chiudendo, e ogni humana speranza inuolandogli, non liberamente, ma quasi di necessità il fa operare per conseguente oue la speranza fa, che con limitato, e mezzano valore s'incontrino i cimenti; la desperatione in contrario, da forte, e dura necessità tratta, tutto il potere, e la forza, e lo'ngegno adopera, e con incomparabile fortezza, e coraggio, e magnanimità si difende, mercè della necessità, le cui forze grandissime sono, e presso che infinite. Dicalo il Prencipe de'latini storici quanto possa ella: *Grauiissimi sunt morsus iritae necessitatis.* Dicalo Valerio Massimo

fimo

fimo: *Imbecillitatis efficacissimus duramentum est necessitas*. Dicalo lo scrittore de' fatti d' Alellandro: *Ignauiam quoque necessitas aluit*. La qual necessit  dalla desperation nata, cos  forte   ella tuttauia, e animosa, e piena d' incontrastabile vigore, che dissero gli antichi saui huomini, che gl' Iddij stessi le cedono di valore: *Contra necessitatem ne Dii quidem pugnant*. Quasi che Giove non habbia fulmine cos  ardente, n  Marte Spada di cos  fina tempra, n  Pallade lancia cos  acuta, n  Nettuno tridente si formidabile, n  Hercole si forte claua, che possa stare a fronte d' vn desperato, a cui   spada, e scudo la necessit . Rincalziamo hora questa proua con vn' altra, ch' io mi credo, possente. Tre sono, secondo le buone scuole i gradi della virt ; il naturale, il morale, l'heroico; lascio il diuino, che non fa luogo al presente dimentouarlo; e del ragioneuole, ne fauelleremo pur hora. La fortezza, la robustezza delle membra, l'agilit , la destrezza chiamansi virt  naturali. Le morali sono quelle, che moderano le passioni, si come   spetialmente la fortezza dell'animo. L'heroico   secondo il Filosofo, *excessus virtutis*, con lui le confini dell' humane cose passando, giugne l'huomo ad operare presso che diuinamente.

A tutti e tre questi gradi reca somma perfezione la disperatione . E veramente , se del naturale , e della robustezza delle membra fauelliamo, quanti da necessit , e da desperation mossi, si fattamente crebbero di forza , che gittarono alcuna volta con vn sol colpo a terra ferrate porte ; fecero fortissime mura crollare, alzarono grauissimi pesi ; spiccaronsi , lanciaronsi a grandissimi salti ? Chi quella incomparabile fortezza di  loro ? chi gli f  non dico forti , ma Alcidi , se non la disperatione ? Le virt  morali si fattamente alla cote della disperatione s'aguzzano , che la loro mezzanit  per forza di lei trapassando , giungono all' eccesso heroico , ch'era il terzo grado . Di maniera che non fermandosi la desperatione fra' termini prefissi all' ordinaria virt , mai non trouerete nel disperato virt  morale , ma sempre heroica ; ne operer  egli mai da huom forte, ma da heroe . Lascio l'esempio di M. Bruto , e di Catone, che per la disperatione giunsero a quell' eccesso di fortezza . Siaui in luogo di molti Alessandro . All' hora , che solo si vide egli tra' folti nimici Subdrachi con la spada , e con lo scudo , senz' alcun fido amico , che'l real fianco gli difendesse , smarrito, abbandonato , disperato , si difese egli buona pezza animosamente in pi  , e in

fine

fine per le molte ferite cadde sù le ginocchia. Ma che? cotal vigore gli fu dalla desperatione somministrato; che dice lo scrittore de' suoi memorabili fatti, che *de genu pugnauit*. Non s'inginocchiò Alessandro per dimandar mercè al nimico, ma per riuerire la gloria, che da quel fatto nascea: la forza ch'era mancata al ginocchio, la desperatione l'aggiunse al braccio: chi prima era stato con la man valoroso, fu all' hora prode con la man forte, e col ginocchio indebolito. Hora il pugnar solo con numerosa schiera, è senza fallo magnanima fortezza; ma combattere caduto, e *de genu*, questo è l'eccesso, che s'appartiene alla virtù heroica, nata dalla desperatione, e dal crederfi abbandonato. Adunque dalla desperatione nasce la virtù heroica nobilissima figlia da nobilissima madre. Che perciò s'io haueffi a consecrare alla virtù heroica vn simulacro, non Alessandro sul magnanimo Bucefalo, ma Alessandro disperato, e sù le ginocchia guerreggiante lo consacrerai; e direi francamente, che non Alessandro il Macedone, il Parto, il Medo, il Bastriano; ma Alessandro il disperato fusse veramente heroe. Che se da queste virtù morali a quelle facultà trapassiamo, che s'appartengono all'intelletto, e chiamansi dalle

scuole *virtutes rationis*, e sono le belle arti, e le scienze, chi non vede apertamente essere la desperatione delle più lodeuoli arti, e delle più chiare scienze, maestra, e di quelle massimamente ch'ad vn chiaro Capitano s'appartengono. Ditemi vn guerrier disperato, non che gli s'oscura lo'ntelletto, ma infinitamente gli si rischiara, e sì nell'arte militare s'addottrina, che douenta immantinente vn Fabio, vn Metello, vn Camillo. Sia poco nell'arte del dire esercitato; la desperatione l'insegna a rincorare con viue, e ornate ragioni i guerrieri, ecco la Retorica: gli fa misurare incontanente il luogo, e'l sito, ecco la Geografia: dispone, e parte con ordine marauiglioso le schiere, ecco l'Arithmetica. Che più è stretto dalla necessita, elegge sempre il meglio, e i più bei partiti, ecco la prudenza politica. In fine nè il Ciro di Senofonte insegnò tantè cose a Scipione; nè le Storie greche a Lucullo; nè l'Iliade d'Homero ad Alessandro, quanto insegna la desperatione a vn disperato, facendolo facondo nel fauellare, politico nel diuisare; retorico nel persuadere; nel misurare geometra, aritmetico nel diuidere. Ma affine che nulla manchi alla guerriera desperatione, porrò fine con questa ragione. Egli è opinione, per

lunga]

lunga sperienza rafferzata, che nelle
 Zuffe habbia gran luogo la fortuna.
 Pompeo canuto, e antico per età, e per
 conseguate nel mestiero dell'armi eser-
 citato, e inuechiato; traea seco il fiore
 della virtù Romana, tutto'l Senato, tut-
 to'l senno, tutto'l valore. Giulio nè per
 anni, nè per senno il pareggiaua, con
 vno esercito di barbari huomini, senza
 disciplina, senz'arte. S'azzuffano queste
 due grand'Aquile: la più forte, la più
 generosa cade: à chi si de'ascriuere la vit-
 toria, alla virtù, ò alla fortuna? ma que-
 sto è più chiaro assai, che'l Sole medesi-
 mo non è. Riualgeteui hora all'antiche
 cose, e trouerete, che la fortuna hà per
 ispetiale vfficio di fauorire i disperati.
 Nealce famoso dipintore si mise a dipi-
 gnere vn Cavallo; e già quanto hauea
 nella mente di magnanimo, di generoso,
 di bello disegnato, l'hebbe in ogni sua
 parte marauigliosamente delineato: man-
 caua la bocca, la quale voleua egli, che
 mordendo il freno, venisse con le neui
 della spuma a dichiarare gli ardentissimi
 spiriti di quel petto. Incominciò la ma-
 no, ma lo'ingegno non seguittaua: dise-
 gnò, diuisò; ma in vano; cancellò riformò:
 in vltimo dalla desperation vinto
 tutti i color mescolatamente che nell'vna
 mano hauea con furia gittando, auuen-

rogli al viso di quel Cauallo; all' hora la fortuna, diuenuta a fauore del disperato dipintrice, prese ella que' colori, e adattandogli con arte, pennelleggiò artificiosamente la bocca spumante; e diè a diuedere, che la desperatione và sempre con la fortuna. Dite hora, se nelle Zuffe val tanto la fortuna; la fortuna è somma e singolar protettrice de' disperati, certamente che le Zuffe più disperate saranno le più fortunate, e che per vincere più la desperation gioui, che la speranza. Non può dunque la speranza con la desperation gareggiare, che risueglia viuamente il valore, rafforza le membra, raffina le virtù morali, e giugne all' heroica, e maestra dell' arti, e delle scienze, & hà seco etiandio la fortuna. Ma con si lunga mia diceria, oltre che pare d'hauer trapassaro le leggi delle belle lettere, che briue ricercano la dicitura, mi dò a credere d'hauerui etiandio non piccola molestia recato. Al largo sermone corrisponda vn' ampia humanità, condonandomi l' errore: & in tanto esercitate la vostra autorità, e la mia diuotione, comandandomi, come esercitate la pazienza, leggendo. State sano.

Dello stesso

Al Signor Sigismondo de' Sigismondi.

MI significano l'amoreuolissimo e sue lettere, Signor Sigismondo, ch'ella senza pure stancarsi mi seguita col suo affetto, e m'accompagna, ovunque mi porti la necessità di seruire questo Signor Duca di Sermoneta, Vicerè di Sicilia: & io per corrispondere intieramente a sì rara beneuolenza, mai non mi stancherò di darle minuta contezza di me, e delle mie peregrinationi, ò cammini senza rischio per terra; ò mi portino per lo mare non senza timore le vele, e i venti. L'arriuo in Palermo, la comune letitia di quei popoli, l'accoglienze al nuouo Vicerè, lo splendore della nobile Città, il genio de' Cavalieri, la conditione del clima, e ogni altra notabile circostanza fu da me prestamente raccolta, e scritta, & a volo glie le portò la mia penna. Siamo ora in Messina, qua venuti con quattro galee di Sicilia, e due di Firenze con venti così amici, e discreti, che senza alterare il mare, e senza incomodar molto la ciurma; fecer sì, che'l cammino fusse più di porto, che viaggio. Con la vista di quest'altra metropoli della Sicilia po-

trei farmi giudice dell'antica gara trà queste due illustri Città, che giostrarono sempre, e giostrarono tuttauia di pregio: mà farò, ch'io mi creda, gran senno à non ritoccar questo piato, che pende non senza gloria del nobilissimo Regno, e delle medesime competitrici; delle quali l'vna par che riposi, ò nauighi in vna conca d'oro, e l'altra ricca di pretiose merci, non sai s'approdi, ò si spicchi dal suo famosissimo porto: in cui se le piacereà pure di dimorarui per picciolo spatio, e darui vno sguardo, conoscerà benissimo, che l'occhio auido di belle prospettive, non può gran fatto incontrarsi in più nobile spettacolo. La natura medesima per formarlo, stendendo dall'vn de' lati vn gran braccio, e poi piegandolo, chiude un senò capacissimo, riguardeuolissimo, e col medesimo braccio par che faccia vn diuieto a' venti più tumultuosi, che non osino di metterui il piè a turbar gli ozi, e tranquillità di quel pelago. Frenano essi fuori, quasi sdegnando il rigoroso comandamento: ma vbbidiscono pure mal grado loro: nè s'inoltrano, se non posta giù la brauura, e l'alteriggia, apparando da quel chiuso mare la mansuetudine: si come i due vicini mostri, Scilla, e Cariddi, ben possono latrare, e brontolare a lor senno: ma niente però della lor

rabbia,

rabbia, niente della bava, e spuma loro
 trasmettono in quella serenissima calma.
 Dall'altro lato l'istessa natura diuenuta,
 nobile matematica, e architetta, seruita,
 egregiamente dall'arte, forma un semicir-
 colo, e vn teatro, per gli splendidi, e con-
 tinuati edifici così magnifico, che ben
 meritaua la sua bellezza d'hauer sì vici-
 no lo specchio del mare per vagheggiar-
 uisi. Nè giorni più caldi l'aure freschif-
 sime, dimenticando il lor volo, vi si fer-
 mano, sospese dalla marauiglia: e'l sole,
 ch'altrove arde in viuue fiamme, quindi
 tosto si ritira, e dà luogo anticipamen-
 te all'ombra; e al passeggio de' Cittadini,
 ch'andando auanti, e indietro, nel por-
 to ritrouano il lor delizioso diporto:
 mentre i legni medesimi, che quiui ap-
 prodano, tratti da vna cotale curiosità,
 si fanno così vicini con le poppe loro,
 che vengono a mescolarsi cō le carrozze,
 e confondendosi insieme, pare alcuna
 volta di vedere le ruote in mare, le na-
 ui in terra. Deuesi alla magnificenza del
 Serenissimo Principe Filiberto di Sauoia
 Generalissimo del mare, e Vicerè di Si-
 cilia lo splendore di questo teatro: ch'egli
 ne fu l'autore, & a' suoi cerni senza fauo-
 leggiare, meglio ch'al suono della cetra
 d'Anfione, si mossero i sassi ad abbellire
 i nobili edifici, i quali, mentre allettano

Pocchio con vaghezza loro, ricordano il glorioso nome del Principe Filiberto, che restò impresso in questo teatro, ma più fermamente ne' cuori de' Cittadini. Ma non son mancate penne, e ingegni, che si son messi a celebrare in prosa, e in versi la magnificenza di questo porto, li quali auuengache spiegassero tutte le vele dell'eloquenza, nel porto hanno ritrouati gli Euripi. Mi ritiro perciò, e giouami d'uscire a più aperto mare: che forse non sarà men diletteuole il Faro, in questo tempo massimamente, che corre la famosa pesca del pesce spada: e mi dò a credere troppo bene, che mentr' ella non può esserne spettatore, le farà caro d'hauerne in quelle letette vn saggio, ò vn lieue abbozzo. La patria di questo pesce è l'Oceano, e in questa stagione forse per vagezza di veder nuoui mari peregrinando, lascia le patrie contrade, e solcando il Mediterraneo, dopo d'esserli' rinfrancato, e presa lena in non sò che lidi di Calauria entra nel Faro; non si può dire con ingresso pacifico, perche viene armato. La sua figura, la forma, la mole molto si auuicina al tondo: se non che la spada ignuda, che porta su'l muso, mostra, ch'è sia stirpe più generosa, e nasca da auoli bellicosi emolo de' Romani gladiatori, comparisce per cimentarsi

mentarsi in questa arena: nè si sgomentano i marinai di Messina, che vedendosi sfidati quasi à singolar certame dal guerrier pesce, come da vn superbo Golia, s'armano ancor essi d'vn ferro a foggia di Tridente con sì fatto artificio, che lanciato il colpo, resta il medesimo ferro a fianchi, e refferma la preda. Alla diletteuolissima caccia concorrono dalla Città le truppe de' Cauallieri, e delle dame, e gran piacere traggono dalla strage di queste belue, e dalla maniera, che vi si tiene in colpirle, e prenderle. La grande, e vigorosa possa del nimico ricerca, che più forze s'vniscano insieme, quasi confederate: laonde partiti gli vffici, e i posti, più barche si muouono all'impresa. Vna ve n'hà leggierissima, e spedita molto, che facendo la scorta, e quà, e là scorrendo, gitta l'occhio per tutto, e veduta la preda, mormora non sò che parole greche, le quali, si come dicono, se pure non è fauola Greca, hanno forza d'allettarla, e con vn sì fatto inuito arrestarla. In tanto auuisati i pescatori, là prestamente volano, e quasi con tedio accerchiano il nimico: e in brieve, a chi tocca in forte più opportuno il tempo, e'l luogo, lancia col nerboruto braccio a tutto poter il dardo. Alla ferita scuotesi egli forte, e con sì gran

fama

furia prende la fuga, che l'arrestarlo all' hora, ò trarlo, sarebbe opera perduta, lasciargli la fine, che liga il tridente, e si lo sieguono per qualche tratto di mare, finche mancandogli pian piano con la ferocia, il vigore, venga ad illanguidire; & all' hora senza che pur ceda l'armi, e la spada al vincitore, contrastante, e minacciante è fatto prigioniere di buona guerra; non senza vn grato horrore de' riguardanti, vedendo il generoso pesce, che mortalmente ferito, e con spada sguainata serbi la brauura anchor morendo. Di questa caccia fu vaghissimo oltre modo il magnanimo Principe D. Gio: d' Austria in tempo che tenne le redini di questo Regno, che come pieno di spiriti martiali, parendogli d'hauere incontrata proportionata palestra, e pari spada, egli medesimo non isdegnaua di venire alla tenzone. Co' l' tridente in mano sembraua il Nettuno del Faro: non errò mai il braccio; mai non gli uscì di mano senza ferita, e senza preda il ferro: ingegnauasi d'acquistar gloria non men dalla spada d'vn pesce, che dalla sua: forse questo era vno auuezzarsi, e apparecchiarsi a qualche maritima solenne impresa, per emular l'altro Austriaco D. Giouanni, che nel golfo di Lepanto sdruci tanti legni, squarciò tante vele, e

tinte.

tinse l'Ionio mare d'altro, che del sangue
d'un pesce spada. Ma non è mia inten-
tione di stancarla con la lunghezza di
queste lettere. Viva ella lunghi anni, e
sano, e di Cuore la riuerisco.

Messina. &c.

Del Sig. Vincenzo Armani.

Al Sig. Abbate Michele Giustiniani.

*Lettera di ragguaglio, oue si toccano vari
successi d'Inghilterra dopo l'Apostasia
d'Henrico Ottauo, e particolarmente
quelli, che riguardano la persona, & i
maneggi del Conte Carlo Rossetti, hog-
gi Cardinale di Santa Chiesa, nel tempo
che colà si trouaua in qualità di Ministro
Apostolico, regnando Carlo Primo Stuardo,
nel 1641.*

Illustriss. e Reuerendiss. Sig.

Q Vello stral velenoso, che di folle
amore piagando l'impuro seno
d'Henrico, infettò d'heresia, e
ruinò questi popoli sfortunati, è il folgo-
re scoccato hoggi da Dio per gastigar le
colpe di quel Monarca impudico, sopra
il capo d'un successore innocente. Que-
sti è Carlo Stuardo, Rè hormai senza
Regno, che pare come sceto dal
Cielo

Cielo a sofferrir la pena delle dishonestà di colui, ch'è stato il più abominuole de i più dissoluti Rè della terra; e pur in terra appena si saprebbe trouare vn' altro Rè, che a Carlo nell' honestà vada innanzi. Or chi a questo grande arcano della prouidenza non si perde per marauiglia. Iddio fece nascere vna femina seduttrice per condurre alle più deplorabili estremità l'Inghilterra, e le fece sortire il nome d'Anna Bolena, affinche ne presagisse prima, che ne producesse il disastro. Nome infame, ch'io cento volte hò considerato, come fatale, cento volte abborito come colpeuole, & hora particolarmente, che in iscriuere a V.S. Illustrissima, apprendo con maggior senso, che nella sua fauella natia, cioè a dir della Grecia, doue ella è nata de' Giustiniani Principi di Scio, riguardeuole germoglio, *Anaboleo* in doppio significato s'interpreta: *Strator qui equum Regis sella infrenit, ipsumque in equum suscitollit*; e parimente *ferrum pendulum ephippio stapes* Era Henrico Ottauo nell'anno vigesimo delle sue legitime nozze, vnito a Caterina, la migliore, e la più degna di tutte le Regine del Mondo, così per la santità de' costumi, come per l'altezza del nascimento, essendo figliuola di Ferdinando Cattolico, e famoso Rè della Spa-

la Spagna, quando egli abbandonato per dutamente all'amore furioso d'Anna Bolena sua figliuola naturale, e disperato di poterla mai possedere altrimenti, che come Moglie, determinò di faziare le sue libidini con diuenirle Marito. Onde hauendo chiesto a Francesco Briano, huomo della Corte scelerato com'egli, qual peccato fosse il goder la figliuola dopo hauer goduta la Madre, essere il medesimo, rispose, che mangiar la Pollastra dopo hauer mangiata la Gallina. In effetto è vero: *A Rè maluaggio, Consiglièr peggiore.* Celebrò dunque il Rè quelle incestuose nozze, rompendo il sacro nodo, con cui haueualo la mano di Dio legato al casto seno di Caterina, e come vn'abisso chiama l'altro, quando intese, che'l Papa haueua fulminate contra di lui le censure, protestò con vn riso Sardonico, che non haurebbe mai più vbbidito a' Pontefici Romani, dichiarandosi capo supremo della Chiesa, che chiamano Anglicana, e nimico irreconciliabile della Religione Cattolica. Ma per manifestar di vantaggio l'Apostata Rè la sua ribellione dalla Santa Sede, e da Dio, non lasciò empietà, non ferezza, che non commettesse a scandalo vniuersale del Mondo. Così l'Inghilterra, in cui poco dinanzi fioriuà la vera,

& orto-

& ortodossa fede di Giesù Christo più
 che in altra Prouincia del Mondo, vede
 abbattuti quegli Altari, che vi furono
 eretti da Giuseppe d'Armatia quando
 vi portò l'Euangelio l'anno cinquantesi-
 mo di Christo nato. O si distruggono,
 ò si profanano le Chiese, ò Monasteri, &
 altri luoghi pij, leuandosi loro ricchezze
 immense: i Religiosi con gli esilij, ò
 con le morti si affliggono; e spogliate
 d'habito le sacre Vergini, o si prostitu-
 fcono, ò si uccidono, ò in altri fieri mo-
 di s'oltraggiano. I ladronecci, le rapa-
 cità, gli assassini, le lussurie, i sacrilegi,
 & altre mille sorti di crudeltà faceuano il
 più pietoso, c' l più detestabile oggetto,
 che mai si offerisse ò alla veduta, ò all'v-
 dito di persona da bene. Accompagna-
 uansi questi misfatti da stragi frequentis-
 sime di quei Martiri, che vollero difen-
 dere la causa della Regina, della Chiesa,
 e di Dio, & erano così terribili nel mo-
 do barbaro, come il Rè faceua eseguir-
 le, che portauano, e la pietà, e l'orrore
 anco alle nazioni, che non hanno puto
 d'humanità. Si potrebbe à fatica credere
 la quãtità innumerabile di coloro, a' qua-
 li, ò la scure, o' l capestro, o' l fuoco, od
 altra maniera horribile di supplicio, e di
 morte leuò la vita in Inghilterra dopo l'
 Apostasia d'Henrico, se la penna graue di
 chi

chi l'hà scritto non fosse degna di fede? Così dunque perirono quattro Regine, due Principesse, due Cardinali, & vno condannato; Duchi, Marchesi, Conti e loro figliuoli dodeci; diciotto Baroni, e Cavalieristi; tre Arcivescoui, diciott' Vescouii; Abbati, e Priori tredici; frati, e Preti settantasette, & altri della nobiltà, e del popolo senza numero; e questi macelli si faceuano in Inghilterra nel tempo stesso, che milioni d' innocenti veniuano oppressi da altre calamità. Di queste, e d'altre inuitate miserie, ch'erano funestissime à tutto il Mondo Cattolico, fu apportatrice la esecrabile Anna Bolena; e per dire come costei, e del corpo, e dell'animo fosse formata: ella haueua il viso lungo con vn color gialliccio come d'iterizia, i capelli neri, vn sopradente di sopra, l'occhio viuace, la gola alquanto rileuata sotto il mento, e nella destra spuntauale il sesto dito. Tale hò pur'io veduta, e considerata questa femina nel suo ritratto, che si conserua in Amptoncort Casa Reale, di Campagna con quello ancora del medesimo Henrico, e de' principali Ministri, che al diuorzio di Caterina, & all'heresia del Regno per varie, e tutte infami maniere si adoperarono. Raccontano, che Anna fosse grãde di statura, proporzionata, e leggiadra della sua persona, di

boc-

bocca piena di grazie, e di vezzi, eccellente nel ballo, nel canto, e nel suono, come ancora amabile nella conuersazione, e vaga di farsi vedere ogni giorno con nuoue foggie, e con nuoue gale, per dare alimento sempre più viuo al libidinoso fuoco del Rè. In quanto alla qualità dell'animo, non si sa, se in lei fosse maggiore ò la superbia, ò l'ambizione, ò l'auarizia, ò l'astuzia, ò la dishonestà: era Luterana di credenza, implacabile nell'odio, e crudele nella vendetta. Essendosi sparfa la fama, che'l Rè della Gran Bretagna era diuenuto gran nimico, & oppugnatore di quella fede, della quale haueua egli portato il glorioso sopranoime di Difensore, e per hauerla difesa con tanta riputazione della sua penna contra il perfido Lutero; concorreuano à moltitudine gli heretici di varie sette, e da diuerse nazioni in Inghilterra, onde da inganneuoli, e falsi dogmi deprauate con pessima corruzione le coscienze degli abitanti, l'heresia così potentemente vi allignò, che cresciuta sotto il pupillo Rè Odoardo, quantunque mancasse poi assaissimo nel tempo di Maria figliuola di Caterina a lui succeditrice nel Regno, non fu malageuole alla Regina Elisabetta, bastarda di Anna Bolena, che à Maria succedè, di stabilirla con radici ben saldo

ne-

negli animi già corrotti . Senza fermarmi à dire per quali vie spietate Elisabetta imperuerasse contra i Cattolici , con qual barbarie facesse per le mani del Carnefice troncare il capo à Maria Regina di Scotia, e come questa coraggiosa discesa dalla Regina Margherita, sorella maggiore d'Henrico Ottauo , e Moglie di Giacomo Rè di Scotia, lasciasse il diritto della successione di questa Monarchia, à Giacomo Stuardo suo figliuolo; narre- rò à V.S. Illustrissima solo alcuni di quei successi , a' quali hà voluto Iddio chiamarmi, acciò che ne fossi e spettatore, e spettacolo in questo perturbatissimo, e miserabilissimo Regno. .

I Puritani, che osseruanò in Caluinismo in quella pura, e strettissima forma, che s'insegna, e si predica sù la Catreda abomineuole di Geneura, come profes- sori d'vna setta contraria al governo Monarchico, desiderandone il distrugimen- to , haueuano con moti , e solleuazioni frequenti tutto sconuolto il Regno per farne cader di capo la Corona à Carlo figliuolo , e successore di Giacomo . In questo torbido stato di cose Papa Vrba- no Ottauo pensò di dare il successore al Coneo, già richiamato al Vaticano, e perche i maneggi dall' hora erano i più graui , & importanti, c'hauesse la Santa

Se-

Sede, aspirauano à quella carica, come nobilissima, e di rileuante conseguenze, Prelati di gran sangue, e di gran virtù ap-
 puto nel tempo, che comparue alla Corte Romana il Conte Carlo Rossetti Nobile Ferrarese. Questo giouane Caualiere diede ben tosto in vna publica azione così luminoso saggio della sua dottrina, e capacità, che Urbano fissò gli occhi, e'l pensiero sopra di lui, scegliendolo frà tutti gli altri per lo idoneo, come disse, da mandarlo in Inghilterra suo Ministro Apostolico. Si sà che hauendo vn Cardinale toccato al Papa qualche cosa in ordine alla giouanezza del Conte Carlo, Sua Beatitudine gli rispose, che haueua guardato al senno, e non al pelo; onde formata in lui cotal' electione, egli si partì di Roma il dì de' 10. di Giugno l'anno 1639. e dopo vn felice viaggio, giunse in Londra il dì 28. d'Agosto. Fù ammesso a riuerir la Regina Regnante Henrichetta Maria: e com'è vero, che vna presenza vaniaggiata dalla natura è solito che faccia formar fauoreuole il primo cōcetto, hebbe Sua Maestà di che sodisfarsi nel Conte subito, che lo vidde, e molto più quando lo sentì spiegare i suoi complimenti con eloquenza, e con dignità. Le presentò le lettere credenziali, ò diciamo col suo proprio vocabolo, il Breue del
 Pa-

Papa, il quale esprimeua abbondantemente, se ben con poche parole vn graue elogio alle qualità di questo Signore, ch'erano state di motiuo alla Santità Sua, perche lo spedisse alla Regia Corte, con autorità assoluta di fare tutto ciò, che poteuagli occorrere per la gloria di Dio, & per gli auantaggi della Religione Cattolica. Quando fu introdotto al Gabinetto del Rè non si può dire con quanta accortezza fossero le espressioni de' suoi ossequij, per sostenere il decoro della Santa Sede, douuto ad vn Ministro Apostolico parlando con vn Rè, che viue fuori del grembo di Santa Chiesa, e che regna nel Trono d'vna delle maggiori Monarchie d'Europa. Si troua in Londra la Regina Maria de Medici già Moglie del grande Henrico Quarto Rè di Francia, e Madre della Regina d'Inghilterra, nel cui seno ella è venuta di Francia à ricouerarsi. Ancora con questa gran Regina il Conte Rossetti complimentò, e sarebbe stato di marauiglia il vedere come in vn solo momento egli si guadagnasse l'inclinazione, e la stima di tutte trè le Maestà loro, à chi non hauesse saputo, che le relazioni precorse in ordine alla chiarezza de' suoi natali, alla affabilità de' costumi, alla velocità dello spirito, alla destrezza dell'ingegno, & al

con-

concetto d'essere, benché giovane, dottissimo nelle lettere diuine, & humane, l'hauuano fatto desiderabile in questa Corte prima, che vi giugnesse. Hauueua Sua Signoria Illustrissima lasciato nel camino a' confini della Francia il nome Ecclesiastico di Monsignore, e l'habito di Prelato, sapendo, che ne l'vno, ne l'altro poteuano essere soffribili, non che accetti in vn Paese scismatico; ma hauendo all'uscir di Parigi: vestito l'habito di secolare, da tutti si chiamò, come poi s'è chiamato sempre in Inghilterra con l'aggiunto di Conte, ch'è titolo, e prerogatiua della sua Casa. Le prime parti, ch'egli giudicò di douer' esequire, fù d'informarsi in quale stato quì si trouaua la Religione Cattolica, quante degli heretici erano le sette, quali le falsità, & in che più colpeuoli. Poscia al costume de' saggi Ambasciatori procurò parimente di sapere in quali vsi, e con quali costumi la Corte Real viuesse, quali fossero i Grandi di maggior credito, e le Dame di più rispetto, la forma del gouerno politico, le leggi, il Parlamento, le intelligenze, e amicitie co' Principi stranieri, e co' Signori più principali così d'Inghilterra, come di Scozia, e d'Irlanda, gl'interessi, e le qualità di ciascuno, e generalmente qualunque cosa, che poteua

teua

teua dargli lume , e direzione alla condotta de' suoi saggi maneggi . Così appieno, & assai prestamente instrutto delle più risultanti notizie trouò molto ageuole d'insinuarfi negli animi delle Maestà loro , e di quei Grandi , ch'egli conobbe poter' essere, come in effetto furono , la sua stella Polare : onde amato, rispettato , e lodato pareua , che nessuna cosa tentasse, che non conseguisse eziandio frà le più malageuoli difficoltà. Parue per qualche tempo, che al Cielo nuuoloso d'Inghilterra , il quale poco dianzi non minacciaua se non fulmini , e tuoni , haues' egli portata la serenità : così trà quille , così quiete , e così pacifiche si vedeuano tutte le cose. Nell'eleganza del corpo , come da Cicerone si chiama l'aspetto, e l'azione esteriore, è dotato di soatezza, e di grauità ; ma temperaua queste due austere virtù con vna disinuoltura , e piaceuolezza marauigliosa, con vn non sò, che di modesto, d'affabile, e di soauo, comunicandosi indifferentemente , ma a tempo, e luogo con chi che sia, in maniera, che rendeuasi amabilissimo a ciascheduno ; e se non si può dire, che i nemici l'amassero, certo è, che non poteuano ne odiarlo, ne disprezzarlo. Quindi auuenne il respiro, che cominciarono quasi subito a godere i Cattolici, dalle precedenti

H opprestio

oppressioni. Più volte a' Sacerdoti fece rimettere le pene ò della morte, ò dell'esilio, alle quali venivano condannati per le leggi del Regno; e in altre maniere ad altri Cattolici, c'haueuano bisogno della sua assistenza rendeuasi fruttuoso, sempre pronto, e sempre veloce per tutti. Alcuni, ch'erano apostatati dall'Euangelio più per malizia, che per mancanza di lume, ritornarono al sentiero smarrito; & altri, ch'erano viuuti ne gli errori ò di Zuinglio, ò di Lutero, si conuertirono. Il concorso de' fedeli alle Messe, & ad altri esercizi spirituali nelle Cappelle era grande, & insolito, e molti de' Cattolici occulti, che qui se ne trouano in molto numero, pareua col palesarsi, che i rigori degli arresti più non temessero. Giouano perciò tutti i buoni à vedere in mezzo à tante corruzioni così magnificata, e così autorizzata da questo vigilantissimo Prelato la verità di quella fede, che in Inghilterra rilusse ne' secoli più fortunati, e più innocenti. Ma questa clemenza di sua Maestà, questa conuiuenza de' Regi Ministri fattasi troppo insopportabile à Puritani, ch'è in questi Regni di tutte le sette la più potente, e la più scandalosa, col dubbio, che addomesticandosi, e radolcendosi i popoli per tali finzioni pu-

bliche Cattoliche nõ vi risorgesse il Catholicismo in voce, & in iscritto andavano per tutte le Prouincie disseminando menzogne ingegnose, & essecrande bestemmie in odio del Pontefice per rendere tanto più esoso il Rè incaminato di gran passo, come diceuano, con la Casa Reale al Papismo per vezzi della Moglie, e per allettamèti d'vno già troppo accreditato della Corte Romana, ch'era venuto per mettere vna guerra intestina nelle coscienze, & vn giogo alla libertà. Intanto i Puritani di Scozia, che hauciano già alzata orgogliosamente la testa contra il Rè Carlo, caminando d'accordo con questi d'Inghilterra, prima per segrete, e poscia per publiche intelligenze frà loro al commune disegno di ridurre in Republica la Monarchia, mettono in nuoue risoluzioni lo stato, e doppo vari esperimenti di perfidie, e di sceleratezze conducono la Maestà sua à questa dura necessità di condescendere al voler degl' Inglesi, che insolentemente, e strepitosamente chiedeuano il Parlamento. Che il Rè vi si fosse piegato, non si può credere quanto l'auuiso ne recasse d'alterazione all'animo del Conte, che ben conoscendo quali sciagure da vna adunanza d'huomini contumaci, e maluagi si farebbono strascinate sopra la Casa Reale

in danno conseguentemente ineuitabile della Religione Cattolica haueua vfata, ogni possibile industria con la Regina, e con altri Grandi della Corte, affinche se ne rigettassero le dimande. Conuocato dunque il Parlamento, e poco da poi disciolto dal Rè per le arroganti, & impertinentissime proposte dell'vna, e dell'altra Camera, il popolo di Londra à tanto furore si concitò, che solleuato à molte migliaia d'huomini corse ad affediare il Palazzo della Regina Madre, come creduta partecipe de' sentimenti del Rè, e volendo di notte vccidere il Conte, e tutti i suoi con dar il fuoco alla casa si sparfero in più giorni viglietti per la Città, che inuitauano ogn'vno à questa barbara esecuzione. Ma non parmi di douer tacere, che la plebe di Londra mossa più volte per infuriare contra la Casa, e vita istessa di lui, quando volle por mano all'insolenza arrestò fermandosi come stupida à rimirarlo senza fargli veruna offesa. Queste minaccie d'vn popolaccio, c'hà più del fiero, che dell'humano, haurebbono mello le ali a' piedi forse ad ogn'altro per vscir volando fuor d'Inghilterra, ma non mossero punto la costanza del Conte, anzi lo fecero più risoluto, e più coraggioso à gittarsi in braccio al pericolo, & ad assalire l'istessà morte, parlando
della

della conuerfione del Rè , e configliandola liberamente , & efficacemente, fi come fece in opportuniffima congiuntura con vno de' più intimi , e confidenti Ministri della Maestà Sua . Haueua il Conte hauuto sempre accorgimento, e destrezza in proporre tutti i suoi negoziati, particolarmente questo, che per essere di materia così delicata , e così importante ben accorgeuasi , che vi si ricercaua tutto lo sforzo della sua attiuità . Il Personaggio, che haueualo ascoltato con volto giocòdo, e attentamente, gli rispose in lingua Francese. Signore voi hauete parlato da Cavaliero ; ma non sò se per hauerui lasciato dire , io sia stato più colpeuole appresso il Rè , che rispettoso verso di voi : quello , che hauete detto è tutto bello , è tutto buono , ma la resolutione è di molto azzardo per vn Rè , che non hà cuore à bastanza vigoroso per eseguirla, nondimeno vi prometto, che parlerò . In tanto yeggendo questo Monarca infelice , che gli affari della Corona deteriorauano sepre più dentro vna confusa , e rauuilupata moltitudine di disordini , e di sciagure fù costretto , con riaprire il Parlamento , abbandonarsi al precipitio di nuouo . Ma grande era il timore , e la pietà egualmente degli huomini da bene in ascoltare i ruggiti di quei Leoni con-

tra il nome del Conte Carlo ; gridauano , che ò viuo , ò morto si cercasse d'hauerlo in mano , e perciò vna volta frà cento altre , che à lui furono di pericolo , à tale estremità si vide codotto , che disperando di poter frà più migliaia d'armati scampar la vita preparauasi per l'eterna ; ma fù la mano di Dio , che lo saluò . Il Rè non sapena hormai : che più risolvere per opporsi alla inondazione di così furioso torrente , già priuo d'amici , di consigli , e di forze . La Maestà della Regina , che amaualo teneramente , e certo à gran ragione , come quello , ch'essendo de' migliori , e de' più casti Mariti , che viuua hoggi frà le mollezze di corte delitiosa , e magnifica nella via della Purità , erale stato sempre fedele in riamarla d'vna suiscerata affezion maritale , volendo adoperarsi ancor' ella per sostenerlo nel Trono ; fece ricorso alla beneficenza , e pietà del Pontefice , affinche assistesse a' bisogni della Corona , con vn sussidio di mezzo milione di scudi . Espresse la Regina le sue suppliche al Papa , con ogni sforzo d'ossequio , rappresentandogli nello stato pericolante della Monarchia , quello della Religione Cattolica così vicino à cadere , essendo cosa certa , che dal sollieuo , ò dalla ruina dell'vna dipendeua la conseruatione , ò l'esterminio dell'altra .

Fu-

Furono portate le risposte di Nostro Signore à Sua Maestà dal Conte Rossetti, che in sostanza erano di questi termini; cioè, che Sua Santità si trouaua molto disposta, e pronta à soccorrere il Rè di denaro anche in somma notabile, quando si fosse dichiarato Cattolico, perche in questo caso haurebbe la Santità Sua potuto toccare il Tesoro della Chiesa chiuso nel Castello di Sant' Angelo, e vincolato da' Pontefici, con la conditione di non poterse ne seruire se non per li bisogni della Santa Sede, e fede. E perche non è stato mai solito de' Pontefici d'assistere con aiuto ad heretici, e scismatici, non conueniua di metter ciò in esempio, e molto meno per vn Regno, nel quale tanto domina l'heresia, e per vn Rè, che dipende da' capricci del Parlamento, tutte difficoltà scabrose, e tali, che rédeuano impossibile il cauare alcuna quantità di denaro dal Castello, se la Maestà sua non hauesse precedentemente profesato il Cattolichismo. Dopo ciò il Conte auanzossi più oltre, e disse alla Règina quel, che in simili moti di guerra, e frà imbarazzi forse non men difficili, haueua fatto nella Francia il suo gran Padre Henrico, Rè così valoroso, come prudente, il quale ben conobbe, che non sarebbe stato mai sicuro,

e pacifico possessor del suo Regno, se non si fosse professato Cattolico, detestando, come generosamente, e gloriosamente detestò gli errori del Caluinsmo. Rispose la Regina, che piacendo à Sua Santità di contribuire buoni aiuti al Rè suo Marito in così vrgenti necessità, subito che hauesse rintuzzato l'orgoglio de suoi ribelli, non solo haurebbe conceduto libero l'vso della Religione Cattolica, ma che haurebbe aperto le Chiese a tutti gli esercizi di pietà, e date per essi qualunque comodità bisognuevole. Seguirono frà la Regina, & il Conte varie risposte, e repliche sopra così ardua materia; & egli in un proposito, che gli tenne la Maestà sua, come sempre con lo spirito stà presente, & applicato al negozio, non volle lasciarsi sfuggir l'occasione di toccare anche, ma perciò con molta delicatezza quel, che al Rè suo Marito succedè in Ispagna con Luisa della Ascensione, Religiosa di Santa Chiara, e famosa in santità, quando a lui disse, che se non cacciava dal cuore l'heresia, l'heresia hauerebbe cacciato lui dal Trono. Staccò la Regina il discorso con dirgli, che haurebbe ogni cosa conferita, e consultata col Rè, lasciando Sua Signoria illustrissima più accesa, e sollecita, che mai nel zelo d'indurre l'a-

nimo del Rè ad vna deliberazione, nella quale tanto è interessata con la causa Cattolica la gloria del Christianesimo. In queste rileuatissime negoziazioni si trouano al presente gli affari della Corona, e'l Conte per auualdarle vi si maneggia con tutti gli sforzi dello spirito, ch'è sempre veloce, & abbondante di partiti, ne lascia con chi occorre alcuna ragione ò sia morale, ò politica per rimuouere tutti gli ostacoli, che pur sono di gran momento. Hà già disposto l'animo dell'Arciuescouo Cantuariense a passarsene in Roma, e succedendo sarebbe quest'esempio di grandissima consequenza per la conuersione d'altri Protestanti, essendo egli in molto concetto di sapere, ed in gran riputazione per la sua dignità, perciò che hà soggetti a se ventidue Vescoui, tiene il titolo di primate del Clero heretico, & è come la mano destra del Rè nel maneggio dellè cose spirituali. Vi sono ancora di buone apparenze, che'l Conte habbia co' suoi modi soauì, e potenti tirato alla medesima risoluzione l'Arciuescouo d'Armacano, ch'è il primo d'Hibernia, e riputatissimo etiam in Inghilterra, doue hora si è trasferito per la grande aura, che vi hà d'huomo dottissimo, e saggio; onde pure quest'altro esempio se viene a luce può cagiona-

nare d'ottimi effetti, essendo uero, che a grandi, specialmente a quelli che sono stimati di maggior senno, mai non mancano imitatori, e seguaci. Stiamo attendendo di sentire qual partito sia per pigliarsi dal Rè; se ben'io in vederlo troppo facile in credere a coloro, che lo tradiscono, pieghcuole in cedere a coloro, che lo lusingano, mancheuole di costanza, di natura placido, e mite in maniera, che non si saprebbe dire se mai l'accenda, ò se mai lo trasporti lo sdegno, non posso d'alcuna cosa concepire se non presaggi finistri. Sò bene che queste qualità troppo conosciute nel Rè dagl'insidiatori del suo Scettro son quelle, che l'hanno a poco a poco sospinto al termine, in cui lo vedono le Nazioni, e tutti i buoni lo piangono; non v'essendo chi non confessi, che se egli hauesse saputo pur qualche volta adirarsi per metter mano al gastigo de'rei, che si fosse fatto, da principio conoscere nel coraggio per vn Leone, e non nella mansuetudine per vn' Agnello, non haurebbono nè gli amici, nè i nimici machinato con tante perfidie, e con tante ingratitudini per ruinarlo. Poiche pur troppo è vero che i Principi debbono valersi de'supplici quando bisogna alla conseruazion degli stati, douendosi bene spesso la medesima morte eser-

citar come vna misericordia cōtra i maluagi; ond'è, che il più faggio de' Monarchi giudicò non potere i Regni gouernarsi felicemente senza la collera de' loro sourani, e vuole perciò, ch' eglino si risentano alle offese, e che la Spada, la quale imbrandiscono, sia così bene affiata per gastigare i colpeuoli, come per estermiar gl'inimici. Così passano le cose d'Inghilterra, grande, e bella Isola dell'Oceano, che con nome di gran Brettagna medesimamente si chiama: ma quando, e doue sieno per terminare. le sue miserie è manifesto a Dio solo, che sà schabbia ancora finito di vendicare gli enormi falli d'Henrico Ottauo. E tanto basti a V.S. Illustrissima d'intenderne per hora dalla mia penna. Il Sig. Ambasciator Veneto Giustiniani, per lo cui mezo verranno questi fogli senza rischio e sicuri, seguita a farmi honori frequentissimi, e segnalati, ma io per meno confondermi all' hora, che li riceuo, penso d'esserne degno, perche sono d'vn Cauagliere, che tanto gli è congiunto, e d'amore, e di sangue. Di Londra alli 11. di Febraio del 1641.

Di M Giuseppe Maria Suares Vescovo
di Vasone .

All' Illustriss. Sig. Francesco Gottofredo .

PER sodisfar' alla mia promessa mando à V.S. Illustrissima quanto io haueuo offeruato intorno alle medaglie di Lepido, che hanno col rouescio vna testa cõ tazzera, e lettere *CABEL*, e nella faccia- ta vn'altra testa galeata, e l'inscrizione *COL.*, ò vn *Cornucopia*, e lettere *LEPI.* Vrsino, & il Signor Tristano le hanno esplicate di Lepido, e di *CABE* Città d' Africa nella regione di Bizacio, quale da Strabone lib. 17. era chiamata *Tacapa ingens Emporium*, e descrittta, come da Plinio nel lib. 5. c. 4. e celebrata per la fertilità della terra, *quæ cum centesima fruge agricolis fœnus reddit*, oue sia *Vitis bifera*, come ancora nel 27. c. lib. 16. & *felix solum super omne miraculum*; nel c. 22. lib. 18. da Ptolomeo è posta *Post Tritonis fluij ostia ad Syrtem paruum* in Col- latione Carthaginen. p. 491, e nominata *Dulcitus Tacapitensis Episcopus*. Procopio nel libro de *Iustiniani Imperatoris edificijs*, fa mentione di *Tacaopa*, che poi il Geografo *Nubiense*, che visse nel 1151.

di

di Christo sotto Rogerio Rè di Sicilia, nella p. 87. colloca nella seconda parte del terzo Clima, e chiama *CABES*, Giou: Leonè, che fù à tempo di Leone X. nel 1518. nel lib. 1. p. 14. e nel lib. 5. p. 288. 303. e 306. hora *Cabis*, hora *CAPIS*, e *CABES* per Apocope, & hauendo mutato il *P.* in *B.* come si legeua in Martiano Capella *TACABE*. Non posso però consentir all' *Vrsino*, ne al *Sig. Tristano*, perche in dette Medaglie si farebbe intagliato, & espresso il nome Latino di Tacapa, ò Tacabe, e non *Cabe*, voce ne' tempi de' Vandali, e Mahomettani corrotta, essendo nel fiore la lingua Latina sotto Lepido, nè vsandosi altrà nelle medaglie de' Romani, onde affermo, che quelle lettere di *CABE*, ò *COL*, ò *LEPI*, denotano *CABELLIO*, ò *GOLONIA*, ò *LEPIDI* da Ptolomeo detta Καβελλίων Κολωνία: e Plinio la mentoua, Hermodoro nell' *Epitome* di Stefano Ἡεροδότου. Καβελλίων πόλις Μασσαλίας, Strabone dice Καβαλίων πόλις, & ancora Καβαλίων, Michele Hospitalio nelle sue *Epistole*, così descriue questa Città della Gallia Narbonense, che Prouenza, ò Prouincia s'appella, e nel Contado Venascino è situata.

Hinc fortunatus longè, lat. que patentè
Pla-

Planitiem riuos, aperitq; Cabellio Cāpos?
 è conuinta questa verità da vna medaglia
 di bronzo, nella cui facciata si vede scol-
 pita vna testa, ch'io credo di Minerua, &
 li legge attorno *CABE, COL.*, nel rouer-
 scio v'è vn Cornucopia con lettere *IMP.*
CAESAR Cos. X. e veramente
 è fertilissima di frutti la Campagna di
 quella Città; onde aggiunge l'Hospita-
 lio.

*Haud maiora alijs nascuntur Persica terris,
 Non ager, aut alius fert æquè mitia poma;
 Pluribus immissus, variisque Ducentia riuis.
 Prata rigat dum licem Domino referentia
 fructum;*

*Desuper horrèdus saxis mons imminet Vrbi,
 Quem veteres coluisse ferunt, sed montis ini-
 qui.*

Pertusos tandem venisse minores.

*Hinc etiam antiqui cernas vestigia muri,
 Et vetus inscriptū. Pompeij nomine marmor.
 Cætera longinqui deleuit temporis ætas.*

E' sedia Episcopale da molti Vescouo Sã-
 ti famosa; frã quali è claro S. Verano re-
 gistrato nel Romano Martyrologio, &
 hoggidì N.S. l'hà prouista di Monsignor
 Francesco Hallier da Chartres Dottore
 Theologo, per pietà, e dottrina non me-
 no, che per dignità Illustrissimo, della
 cui letteratissima conuersatione io godo
 in questo Asylo per gratia dell'Eminentis-
 simo

tissimo Signor Cardinal Francesco Barberino di Santa Chiesa Vice Cancelliero Vero Mecenate. Che se qualcheduno mi chiede la causa, perche il nome di Lepido fece improntare la Colonia di Cabellio vulgo Cauaglione hoggi, nelle sue medaglie. Io risponderò, che Lepido hebbe da Giulio Cesare l'amministrazione della Gallia Narbonense, e della Spagna com'attesta Dione nell'anno Urb. Con. 710. lib. 43. & essendo vno de' 111. Viri nel congresso di Bologna gli fu confermata secondo il detto Dione nel lib. 46. ancora ch' Appiano lib. 2. de bello Ciuili vi nomina la Spagna Sola, Dupleix nelle memorie delle Gallie, racconta ch' Antonio Fugi di Modena, che detto Lepido nella Gallia, oue staua in Chamberi, trionfò de Galli, onde potè facilmente fare Colonia Cabellio, che prima era *Oppidum*, cioè *Latinum* secondo Plinio, ò beneficarla; Indi la gratitudine spinse quella Colonia ad immortalar nelle medaglie Lepido; come doppo Augusto Cesare nel decimo Consolato. Questo mio parere venendo da V. S. Illustriss. approuato, e con suo giudicio, e scienza, e grande esperienza autorizzato, io credeuo d'hauer' assai ben impiegato la fatica, ch'io hò presa, e pigliato ardire di scriuerli ancora dalla mia residenza,

quando farò arriuato, cose di più rilieuo. Intanto supplico V.S. Illustrissima di gradire la mia diuotione, e continuarmi sua amoreuolezza, qual'io stimo, & ambisco, e li fò riuerenza. Di Pelestrina à di 9. Giugno 1657.

Di Mons. Giacomo Fantucci Abbate, Comis. della R. Cam. Apost. e Segret. del Solliueo, già Audit. della Nuntiatura di Polonia, e poi di Spagna.

Al Sig. D. Francesco Marino Caracciolo Principe d'Auellino, e Gran Cancelliere del Regno di Napoli.

Ragguaglio della formz, che si tiene nell' electione del Rè di Polonia.

IL Regno di Polonia si gouerna à modo di Republica, come effectiuamente è tale. Il capo di essa è il Rè, benchè toltane la distributione per tutte le Cariche, tanto Ecclesiastiche, quanto Secolari, non gode frà Polacchi, che il solo nome di Rè, senza autorità, e senza giurisditione. Questo Rè è elettiuo, non hereditario, e uiene costituito dalla Nobiltà Pollacca nella forma seguente.

Morto il Rè, l'Arciuescouo di Gnesua,

fna , come Primate , e primo Prencipe
 del Regno di Polonia , e capo di tutta
 la Republica , fa spedire sotto suo nome
 gl' Editti per la publicatione della morte
 del Rè , e nel medesimo tempo intima a
 tutti i Palatinati , Senatori , & altri Mini-
 stri Grandi del Regno , e del Gran' Du-
 cato di Littuania incorporato alla Coro-
 na di Polonia , che dentro di 6 Settimane
 si radunino in Varsauia , residenza or-
 dinaria de i Rè per trattare del buon' go-
 uerno della Republica , durante l' Inter
 regno .

Intanto il detto Primate , rappresen-
 tando la persona del Rè medesimo sot-
 toscrive tutte le spedizioni , e prouisioni
 a nome della Republica , come anco le
 lettere particolari , con le quali dà parte
 della morte del Rè al Papa , alle Corti ,
 & altri Prencipi della Christianità , e re-
 uoca immediatamente tutte le Patenti , e
 Commissioni date dal Rè defonto a gli
 Ambasciatori , & altri Ministri Regij .
 Non piglia però alcuna resolutione senza
 il parere , e Voto del Senato , come si fa ,
 viuente il Rè , al quale di continuo assi-
 ste numero preciso di Senatori , che si
 mutano ogni quattro mesi oltre gli Vffi-
 tiali del Regno , e del Gran' Ducato di
 Littuania , & in presenza di cui si celebra
 ogni matina il Consiglio , e si propon-
 gono

gono, e decidono le Cause co' voti de' medesimi Senatori, & Arciuescoui, che solo tien voto consultiuo, e non già decisiuo, come il Rè.

In questa conuocatione, così la chiamano, primieramente si rinuoua, e conferma l'antica Costituzione del Regno sopra l'elettione del Rè, cioè, che si elegga, nemine penitùs discrepante, altrimenti, se vno solo la contradicesse, sia nulla, e niuno sia obligato ad vbbidire a tal' eletto, come Tiranno. Questa Costituzione s'offerua inuiolabilmente per la gran gelosia, che hà ogni Nobile della libertà del suo voto, e per esperienza io stesso viddi nell' vltima elettione di Gio: Casimiro, doppo, che fù acclamato Rè da tutta la nobiltà, & inginochiatifi tutti gli Elettori, per cantare il Te Deum, vscire in mezzo alla Dieta vn' Nobile, ben'ordinario, protestando di non acconsentire alla detta elettione, e fù necessario, che tutti si leuassero in piedi, e disponessero il detto nobile a dar' anch' esso il suo voto, con prometterli, che dal nuouo Rè sarebbe stato confermato nel gouerno d'vn Villaggio, che teneua, e del quale dobitaua rimaner priuo. E così dato, che hebbe egli pure il suo voto, si cominciò di nuouo il Te Deum.

Doppo la confirmatione della sopra-

det-

detta Costituzione, si ratificano, e rinnovano parimente tutte l'altre Costituzioni toccanti al governo della Republica in tempo dell' Interregno .

Si prouede a tutti li bisogni del Regno, come se viuesse il medesimo Rè; e finalmente si determina il tempo della futura electione, che suol' essere dentro di sei mesi .

In questo mentre dal medesimo Primate s'intima la detta electione a tutti li Palatinati, e Città principali, come sono Danzica, Cracouia, Posmania, e Torunia, & alcune altre, e così a tutti i distretti, che sono Territorij, partitioni delle Prouincie i quali si governano per se, senza alcuna dependenza de' Palatini, acciò che ciascuno di loro tratti della successione del nuouo Rè, inuiandosi a questo effetto la nota di tutti li pretendenti .

In questo tempo ogni Palatinato, e Distretto fa le sue Diete particolari, che chiamano Diete picciole, nelle quali si tratta della futura electione, e di quello se li hà da esporre, e chiedere nella Dieta generale, & al Rè da eleggersi .

Finite queste Diete picciole, ogni vna di esse inuia alla Dieta dell' electione, chi due, e chi quattro deputati, i quali si chiamano Nuntij terrestri, cioè di ciascuna-

cheduna Terra principale, e Distretto, a quali si danno istruzioni particolari in scriptis nella medesima maniera, quando s'inuiano alle Diete ordinarie, e per lo più viene loro commesso, che alla fine si conformino con la pluralità de voti della Republica, e per lo più seguono quelli di Posmania, cioè della maggior Polonia.

Questi Nuntij vniti, costituiscono la Camera bassa, che hoggi di è il più potente corpo della Republica, perchè, tutti vniti rappresentano tutta la Nobiltà, & i sentimenti di essa, in particolare, e per vno di questi, che contradichi qualche propositione, non si risolve cos'alcuna, e molte Diete si disciogliono, con la contraddittione d'vn solo di questi, senza obligatione d'allegar causa. E quanto più si grida, e strepita da alcuni di questi, e si parla con libertà, ò contro il Re, ancorche presente, quando viue, ò contro i pretendenti in tempo dell'Interregno, tanto più è stimato per gran soggetto, e persona di petto, che non si lascia far vincere da niuno. Che perciò è cresciuta in tanta autorità detta Camera bassa, che dà leggi alla Camera alta, che è quella, che si costituisce di Senatori, Vescouii, Palatini, Castellani, & altri Vfficiali del Regno, che hanno per ca-

capo il Rè, e sogliono sostener sempre le di lui risoluzioni, delle quali questi ne sono stati partecipi, come che assistono sempre al gouerno della Republica vnitamente col Rè, e doue per prima la Camera bassa era dipendente, & vbbidua al Senato, hora questo, quasi dipende da essa.

I Rè però sogliono sempre procurare di leuare dalla Camera bassa questa forma d'humori bizzarri, e teste forti, impiegandole in posti maggiori; a quali per questa strada ascese il già Starosta di Lonza Scarchieschi, che fu poi V. Cancelliere di Polonia, e rubelle fin' hora della sua Patria.

Ordinariamente li sudetti chiamati alla Dieta generale, non vi sogliono giungere, se non tre, ò quattro settimane, auanti dell'elcttione per le spese immenses, che fanno, conducendo ogni Palatino numerosissima Comitua di nobili, che vengono continuamente banchettati, facendosi dal detto Palatino le spese, tanto alla seruitù, come a tutti i Caualli, che i Nobili seco conducono, stante il gran' numero de' Signori, che concorrono a questa Dieta, con famiglie grandi, e Comitue numerosissime, conuien' loro habitare la maggior parte fuori della Città, & in campagna, e fabricare le case

di

di legno, e fare le cucine nel medesimo campo, le quali sono curiosissime da vedere per l'abbondanza delle viuande, e pignatte smisurate, e vederfi cuocere, & arrostiti mezzi boui intieri, & abbruggiare alberi, similmente intieri, posti sopra grandissimi capi fuochi. Né d'inferiore dispendio riescono li continui banchetti, che reciprocamente costumano farsi trà di loro, con tanta lautezza, & abbondanza di vini, ancorche carissimi, valendo i più inferiori vn tallaro il bocale, e di viuande, solendosi porre per la gran copia di queste, vn piatto sopra l'altro nelle Tauole assistite sempre da soaua musica, & allegrissima armonia di molti istromenti, & in particolare di Violoni, Viole, Violini, e Cornette assai in vso in quel Regno.

E cosa altrettanto vaga, quanto maestosa, il vederfi l'entrate de' Signori Grandi, come sono Palatini, & Vffitiali del Regno, e Gran Ducato di Littuania, con infinità di Carriaggi, che li precedono, di Galeffi de particolari Seruitori, e Nobili, che li assistono in simili funzioni di Diete, gran numero di Caualli di rispetto, e qualche volta con Cameli, vicino alla carrozza del Signor, vengono à cavallo molti Cavalieri, con arco, e frezza, e dopò è seguitata da compagnie intiere

d'A-

d'Aiduchi, con suoi moschettoni in spalla, accetta alla cintura, e con berrettone in testa, con vna piuma d'argento, vestiti di grosso panno; con giubba lunghissima, che di notte li serue di letto, & il giorno per poter caminare senza intoppo la tengono alzata alla cintura, come fanno i Paggi di Spagna, che seruono à gli Ecclesiastici, e questi tali Aiduchi seruono per le fatiche ordinarie di casa, e per guardia. Doppo di questi seguono li cavalli leggeri chiamati draconi, che per lo più è la guardia ordinaria de' Signori Grandi. Il corpo di soldatesca, che sogliono condurre seco in questa sola Dieta dell'elettione, non è permessa dalla Republica che stij più vicino di tre, in quattro leghe, per il numero esorbitante di che si compone, & io hò conosciuto Signori, che in simili occasioni condussero seco da due mila soldati per ciascuno.

Continuano li Pollacchi l'vso antico d'eleggere il loro Rè in campo aperto, e da molti anni in quà si fa l'ettione mezza lega lontano da Varsavia in campagna rasa, dentro vn grandissimo sito, fuori della villa, detta la magna Vola, quasi quadrato, e tutto circondato d'altissimi argini, i quali nel tempo della Dieta, sono per maggior sicurezza della libertà, e quiete dell'elettione, assistiti anco dalla soldatesca del Regno. In questo sito, e

Teatro si raduna tutto il corpo della Repubblica, capo della quale, si è detto, ch'è l'Arciuescouo di Gnesna, e ciascheduno Sentiere, ò Officiale del Regno, ò Gran Ducato, a cui tocchi di sedere nella Dieta, fa portare anticipatamente la sua sedia nel luogo, che li compete.

L'ordine Ecclesiastico, che consiste in due Arciuescoui di Gnesna, e Leopoli, & in 15. Vescouo, Senatori Grandi, poi li Palatini, Castellani & Vfficiali Grandi del Regno, e del Gran Ducato di Lituania, che sono altrettanti, e della medesima autorità. Li Castellani, Nuntij terrestri, e Nuntij d'alcune Città particolari, che hanno priuilegio di sedere, vñano sedie, senza sponde, ò sia scabelli, & hanno il luogo dietro li Senatori Grandi. Doppo questi stanno in piedi, quanto Nobili, tanto Ecclesiastici, come Secolari che vogliono assistere alla Dieta, e li forestieri in questa sola possono pure anch'essi interuenire, mà non già nell'altre, quando si trattano negotij importanti, & in segreto, se pure si puo guardar segreto in tanta moltitudine di persone.

Nell'elettione, però del Rè, oltre li detti Conuocati tiene ogni Nobile, tanto Secol. quanto Eccl. il suo voto, quando v'interuenga, che perciò i Polacchi in questa funzione militano con ragione quel detto. *Tot Regis Electores quot Nobiles. Li*

Li Polacchi per ordinario si leuano all'Alba fanno subito colatione, che più propriamente si puol dir pranzo: se bene poi per la loro robustezza, appena hanno mangiato che digerito, massime aiutati dalla fortezza del buon vino, che beuono, non in poca copia. Vdita, che hanno la Messa, se ne vanno alla Dieta, oue si trattengono fino alla notte con non poco patimento di freddo, vento, e neue, come succedè nell'electione del presente Rè Gio. Casimiro, che seguì nel mese di Nouembre; E ben' vero, che per pigliar qualche commodità, ò refettione sogliono vscire dalla Dieta, e portarsi in vn' gran casone di tauole, che stà à questo effetto fuori del recinto della Dieta, in questa si discorre de'bisogni del Regno, e per lo più di far'nuoua legge, per restringere sempre maggiormente l'autorità del Rè, & ampliare la libertà della nobiltà.

Grandissimi contrasti sono sempre trà li Cattolici & Heretici, perche questi sempre procurano qualche vantaggio nella loro falsa Religione.

Tralascio l'ordine, e l'autorità degli Vfficiali Grandi del Regno, e del Gran Ducato, come sono li Cancellieri, e Gran Marescialli, e modo di parlare, perche si fa nella medesima maniera, che nell'altre.

Diete, solo in questa si deputano Marescialli d'auantaggio, l'officio de quali è di mantenere con quiete la Dieta, e dar licenza di parlare in particolare à tutta la Republica, e di riceuere gl'Ambasciatori, e Ministri forastieri, e d'assegnar loro il luogo da sedere, & il tempo di parlare, e di far tacere, & acquietare i strepiti, e clamori popolari de' nobili, con battere il bastone in terra, o sopra la tauola, doue scriuono i Notarij del Regno, che notano quanto si propone, e risolue dalla detta Dieta.

Auucinandomi dunque all'elettione; prima di farsi, la Republica da vdienza à tutti gli Ambasciatori delle Corone, & altri Ministri de' Principi, essendo il primo à parlare il Nuntio di N.S. al quale vnicamente si dà il primo luogo nella Dieta sopra l'Arciuescouo di Gnesna, gli altri Ambasciatori sedono in mezzo de Marescialli, con qualche distanza di luogo trà vna sedia, e l'altra, e ciascheduno con elegante Oratione in latino, raccomanda à nome del suo Signore il Principe, che aspira alla Corona di Polonia; e consecutiamente li pretendenti inuiano i loro Ambasciatori à raccomandarsi alla Republica; la quale fù trattata dall'Ambasciatore Christianissimo Bregi con titolo di Serenissimo, e così pre-
te-

tese da tutti gli altri Ministri de' Principi.

A tutte queste Ambasciate vien risposto con parole generali à nome della Republica dall' Arcivescouo di Gnesna per lo Senato poi dal Marefciallo particolare della Dieta per l'ordine. E quest' è, che per lo più vien' eletto vno de' più facondi Oratori della Polonia, ancorche quasi tutti s'istruischino per esser tali.

E da sapere, che è lecito à ciascheduno Principe forastiere di pretendere la Corona di Polonia, purchè sij Cattolico, essendo tale quel Regno, ancorche permetta Heretici, e quando ci aspirasse qualche Principe heretico, come fece il Principe di Transilvania in quest'ultima elettione di Casimiro, hà da promettere di farsi immediatamente Cattolico, ancorche questo difficilmente possa succedere per la molta pietà, e zelo de' Polacchi, in preferire sempre Principi nati, & allenati Cattolici, anzi da non vscir mai da Principi del sangue Reale, sin' che ve ne siano, e preferire sempre il maggior, d'età, com'è solito praticarsi, ancorche non senza qualche contraditione, come seguì in quest' elettione vltima in concorrenza del minor fratello Principe Carlo.

Potrebbe pretendere pure qualsiuoglia Signore, ò Nobile Polacco la Corona di

Polonia : mà però non li riuscirebbe mai di conseguirla , perche stimandosi li Polacchi tutti eguali in Nobiltà , e sentendosi fino li più inferiori Nobili a dire nelle pubbliche Diete à Principi , & à Signori Grandi del Regno . *Ergo sum nobilis , pro vt tu , & eandem auctoritatem habet meum votum , prout tuum* , hauebbe dell'impossibile , che si confermassero tutti li voti in eleggere vn Polacco per non vederli vn'eguale fatto loro superiore .

Quando li pretendenti della Corona stanno in Varsauiia , vien loro ordinato dalla Republica d'allontanarsi tre, ò quattro leghe dal luogo dell'elettione , e con qualche distanza frà di loro per rimuouere l'occasione di sospetti , e disturbi dell'elettione .

Giungendosi à gli vltimi tre giorni destinati per la detta elettione , è cosa curiosa il vedere ogn'vno affaccendato , per meritare la gratia del nuouo Rè , negoziando ciascuno , per il soggetto, che desidera promuouere , & in caso di fattioni , e pareri diuersi , il sentir voci , e strida fino alle Stelle , che s'odono per vna lega distante dal luogo della Diera , gridando fortemente ogn'vno . *Viuat N. Rex.* conforme al suo voto , e desiderio .

Mà

Mà come, che le fattioni vengono dirette da loro capi assai potenti, & i quali si obligano il seguito della Nobiltà, cō regali, ò promesse, ò auanzamenti cō l'nuouo Rè, e rispetto alla Nobiltà pouera con alimentarla, e tenerla obligata con sacchi di grano, barili, di Ceruosa, che li danno ogn'anno, purchè nelle Diete diano il voto à loro benepiacito, sogliono li medesimi capi alla fine conuenirsi trà di loro con impetrare dal Rè da farsi promesse sicure di buoni auanzamenti, ò pure buone somme di denari, come si vidde in questa vltima elettione, nella quale il Prencipe Carlo spese più di vn milione in regali, pagando sin 12 mila pezzi vn sol voto di molto seguito, perche non li fusse contrario, e per lo più questi sono gli efficaci mezzi per acquistar voti, e partiali.

Aggiustati, che sono li detti capi, & accordata ancora l'elettione, che da quelli dipende, si determina poi il giorno preciso per publicarla, & acclamare il Rè, e per poter preuenire tutta l'Artigliaria vicino alla Dieta per spararla, in segno d'allegrezza.

Giunto dunque il giorno della desiderata, e stabilita elettione, l'Arciuescouo di Gnesna è il primo ad acclamare il Rè, con *vinat N. Rex* seguitandolo poi tutto

198 . *Scelta delle lettere Memor*
il corpo della Republica con altissima
voce, *Vivat N. Rex amat &c.* e nel me-
desimo tempo, si spara tutta l'Artiglie-
ria, e si offeruò nel mio tempo, che fù
tutto lo sparo con tiri di palle. Dopo
tali celebrationi, & acclamationi tutti si
genuflettono, e si canta ad alta voce il
Te Deum.

Immediatamente tutti della Dieta, e
della Nobiltà, che nell'electione di Ca-
simiro, me presente, arriuorno al nume-
ro di 40. e più mila Nobili, vanno a sot-
toscriuerfi ogn'vn'di loro nel libro del
suo particolar Palatino, ò Distretto, ap-
partandosi ogn' Vfficiale di questo in-
luogo separato nel sito, ò fuori della
Dieta.

Doppo di questo da tutto il corpo
della Republica s'inuiano Ambasciatori
dell'ordine Senatorio al Rè eletto, ralle-
grandosi a nome di essa della sua assun-
tione.

Il primo giorno di festa doppo l'elec-
tione, il Rè si porta nella Chiesa Colle-
giata di SanGiouanni di Varsauia a pre-
stare il giuramento d'offeruare tutte le
Costitutioni del Regno tanto antiche,
come moderne, il qual giuramento, in
presenza di tutta la Republica si dà in-
mano dell' Arciuescouo di Gnesna, che
vi canta la Messa, quale subito finita in-

gi-

ginocchiandosi il Rè in mezzo l'Altare, si registra negli atti dell' electione, con la sottoscrizione di Sua Maestà e per allegrezza si buttano monete con particolari impronte d'oro, e d'argento.

Non si spedisce però dal medesimo Rè alcun dispaccio, ne si sottoscrive Rex fin' che non sia incoronato in Cracouia, doue si conserua in quel Tesoro del Regno la Corona, e Scettro, e detta Coronatione non segue prima d' essersi data pomposa sepultura al corpo del Rè defonto nella Real Cappella de i Rè di Polonia, sita in quella Catedrale di Cracouia essendo stile di non darsi al nouo Rè i sigilli col il suo nome, fin' che non si sian o fatti in pezzi quelli del Rè defonto, auanti il corpo presente, come parimente nell' istesso tempo si rompono li bastoni del comando di tutti li Maresciali. Seguita dunque la Coronatione, si danno al Rè li sigilli, da cui vengono consegnati alli G. Cancellieri, ò Vicecancellieri di Polonia, e del G. Ducato di Lituania, ciascheduno de' quali hà la medesima autorità, & è tale, che senza sigillo, ò sottoscrizione d' vn di loro, riesce di niun valore, e forza qualsiuoglia gratia concessa, e sottoscritta dal medesimo Rè, e si danno pure noui bastoni alli Maresciali dalla M.S. chiamati

Marescial di Corte, e sono Senatori
 L'Incoronatione poi suol farsi il giorno
 dopo data la sepoltura al Rè morto dall'
 Arciuescouo di Gnesna, nella Chiesa
 Catedrale, & in presenza di tutta la Re-
 pubblica, e Nobiltà, & anco in questa
 occasione si rinuouono segni di grandis-
 sima allegrezza con suoni di Trombe,
 e Tamburri, sparo di mortaletti, mo-
 schetti, e di tutta l'Artiglieria di Castel-
 lo, gettandosi anco dal Gran Tesoriere
 del Regno numero infinito di varie me-
 daglie d'oro, & d'argento al Popolo,
 tanto alla detta Chiesa, come fuori.

E solito il Rè di banchettare in tal
 giorno tutti li Senatori, Palatini, e Ca-
 stellani, come anco gli Vfficiali della
 Republica, mangiando S. M. in Tauola
 separata sotto il Baldachino, collocata
 in mezzo della prospettiva della sala con
 distintione di quattro scalini, stando la
 Maestà Sua alla prima riga della Tauola,
 alla sponda della mano destra Monsignor
 Nuntio Apostolico, & alla sinistra Mon-
 signor Arciuescouo di Gnesna. Dopo
 di questi sedono alla medesima Tauola
 Regia gli altri Ambasciatori delle Corone,
 vedendosi in questa funtione eserci-
 tare le loro Cariche da tutti gli Vfficiali
 del Regno toccante il seruitio della per-
 sona della Casa, e Tauola Reale, come
 di

di G. Camariere, G. Coppiere, G. Scalco, G. Trinciante, G. Maestro di Cucina, e simili Vffitij molto stimati.

Il giorno appresso si porta la M.S. nella publica Piazza di Crocouia, in mezzo della quale s'alza vn gran Teatro, e quiu riceue il Rè l'vbbidienza da tutto il Regno, e dalla Città, & in questa occasione elegge il Rè alcuni Cavalieri della Croce che chiamano di . . .

. . . che però vien' accettata da Gentilhuomini forestieri, non usando i Polacchi di prendere habito alcuno di Canalleria dalla Croce di Malta in poi, e questa rare volte, ancorche, come Nobili Polacchi habbino priuilegio di non fare alcuna prona della purità delle loro prosapie.

Gli altri homagi, che si prestano al nuouo Rè da Prècipi feudatarij del Regno di Polonia, come sono Duca di Brandemburgh, per la Prussia Ducale, Duca di Curlandia, & altri vengono dalla Maestà Sua riceuti nella Sala del solito Palazzo Regio, con l'assistenza del Senato, & Vffitiali del Regno.

Ed ecco vbbidito a V. Eccellenza, in ciò, che s'è degnata d'impormi, e che in tanta strettezza di tempo rubbato alle quotidiane mie occupationi, hò potuto raccordarmi, doppo tant'anni dell'ele-

zione del viuente Rè Gio: Casimiro, che segui nell'anno 1649. & alla quale io mi trouai presente per mia fortuna, che tale vien da me riconosciuta, per il motivo, che ha potuto dare all' Ec. V. di honorarmi di questo suo benignissimo comandamento; supplicandola però di gradire, non l'Opera, mà ben sì il desiderio di compiacere alla virtuosa, e prudente curiosità di V. Eccellenza, se bene non in quella forma, che si doueria, e che ricerca la delicatezza del suo purgatissimo ingegno. E qui per fine a V. E. profondissimamente m'inchino.

Madrid 27 Nouembre 1663.

*La seguente è la lettera Dedicatoria della
Seconda Parte stampata in Roma.*

Al Signor Principe di Cardito.

Dell'Abbate Michele Giustiniani.

Ill. ed Eccell. Sig. mio, e Padrone offeruand.

PER antica vsàza, trapassata eziandio à nostri tempi, escono lodeuolmente alla luce i Componimenti sotto gli auspici d'alcun chiaro Personaggio. Non dilungandomi io però dal comun costume, non hò certamente durato molta fatica in ritrouare a questo secondo volume

me

me delle mie lettere vno, che loro fusse nel medesimo tempo, e di ornamento, e di sostegno vigoroso, ch'è appunto la persona di V.E. fornita di tante prerogative, e sue, e de' suoi Maggiori, c'hà potuto subitamente rapire il mio genio, onde a guisa di quelle candide colombe, che, come si legge nelle historie, portauano inanzi, e indietro i fogli, che si scriueuano, il mio candidissimo affetto vola a recarle queste, quali elle sieno, da me o raccolte, o composte lettere. Fra le nobili sue parti i primi lampi, che mi feriscono gli occhi, sono quei, che manda l'antichissima, e Regal Famiglia Loffredo, (che fin dall'anno mille, e cento incirca truouasi in Napoli annouerata nel Seggio, ch'addimandano Capuano) che essendo la stessa con quella de' Conti prima, e poi Duchi di Normandia, Signori della Frisia; è in conseguenza il di lei Regal Ceppo quel grande Horich Normanno Rè di Dania, e Noruegia &c. il di cui figlio Loffredo, o Gofredo fu il primo Conte di Normandia. Rendono di questa identità ampia testimonianza l'arme de Loffredi, perciòche come attesta l'antichissimo scrittore Guglielmo Glabro (che visse circa il mille, e cento) nella sua Cronica de' Principi Normanni, sono le medesime, con le arme proprie

del mentouato Loffrido, figlio del Rè di Dania, &c. Pruonasi eziandio da molte antiche memorie, e molti autentici priuilegi de' Re di Napoli, Ruggiero, Guglielmo II., Federigo II. Imperadore, e di altri, fra i quali vltimamète nel 1635 nè rese espresa testimonianza il Re Filippo IV. nel priuilegio di Principe dell' Amorofo, concesso a Fracesco di Loffredo: e lo stesso si hà da altre scritture autentiche, e da Istorici, di fede degni. I Re predetti Rogiero, e Guglielmo II., descendentì per linea masculina da i medesimi Conti di Normandia, chiamano i Signori Loffredi suoi Agnati, ò Consanguinei. Così Rugiero in vn priuilegio, concesso ad Alessio Loffredi: così Guglielmo II. che in un'altro priuilegio di Filippo Loffredo tutta la Famiglia chiama sua Consanguinea; così pure l'Imperador Federigo II. la denomina, per esser nato da Costanza Normanna, figliuola del detto Rè Rugiero: così seguendo il medesimo stile Filippo IV., che anco, per linea feminale, è originato da i nominati Conti, deriuando egli, per linea feminale da Alfonso II. d' Aragona, figlio del Re Pietro III. e di Costanza, il cui Auolo paterno fu il mentouato Federico II. nato dalla figliola del Re Rogiero. Il ramo, che suelto dall'albero di Nor-

man-

mandia circa l'anno millesimo di nostra salute, si trapiantò nel Regno di Napoli, e marauigliosamente vi crebbe, e fiori, fù Vgone, vltimo figliuolo di Guglielmo II. di questo nome, Conte di Normandia &c. Questi, si come tutti gl'altri del medesimo s'agge, hebbe il cognome di Normando dal dominio della predetta Provincia, che risedeua nella propria famiglia: mà poi, si egli, come i suoi figli in memoria di quel primo Goffredo, o Loffrido, lor Tritauolo paterno, che come pur ora dicemmo, acquistò la Normandia &c. e fu figliuolo del Re di Diana &c. cominciarono a chiamarsi Normanni Goffredi, o Loffredi &c. poscia per cioche alcuni illustri huomini della medesima famiglia, circa'l tempo stesso, per nome proprio si chiamaron Godifredo, o Gaufrido, o Roffrido, Goffrido, o Giffredo, o Loffredo, o Ioffredo (quali voci in quei tempi tutte erano vn medesimo nome, così variato, secondo l'vso de'tempi medesimi, per testimonianza del citato Glabro, che riferisce quanto io dissi finora, e di altri scrittori famosi) cominciarono, tutti di questa famiglia, ad esser cognominati con l'assolto cognome di Loffredi, o Loffridi, o Goffridi, &c. come si hà da i medesimi. Da Vgone, Signor di Bidello, nacquero Frontone, Pietro, o

Pe-

Petrone, ed Ottaviano. Frótone fù similmente Signor di Ridello, ed acquistossi il dominio della Città d'Isfernia, e di altre Castella, e fu sì potente, che guerreggiò con Roberto Guiscardo, Duca di Puglia, e Calauria, con cui rappacificandosi: acciòche fusse più stabile la pace, ritrouandosi morta la sua prima moglie, passò alle seconde nozze con Adige, nipote del medesimo Duca. Da Frontone nacque Goffredo, Signore altresì di Ridello, che fù cognominato Normando Loffredo, e nell'anno mille, e settantadue entrò in tenuta del Ducato di Gaeta, che fino al mille, e duecento in circa, continuò di mano in mano ne' successori Loffredi, con sovrantà di dominio: dal qual primo Duca di Gaeta nacque Eba Duchessa di Napoli. Nacque anche da Frontone, Godefredo, o Ioffredo, o Loffredo, Conte di Motesca glioso, e di Lecce, e Signore d'altri luoghi, Generale dell' esercito de' Pugliesi in Terra Santa, ucciso sotto Nicea, nel 1097. e lasciò vn figliuolo, chiamato similmente Gaudredo, o Goffrido, Conte di Montescaglioso, e di Lecce. Pietro, ò Petrone, secondo figliuolo di Vgone, fu Conte della Città di Trani, toccatagli nella diuisione del' a Puglia, fatta in Melfi, fra i primi Capitani Normanni. Il figliuo-

gliuolo di questo Pietro, chiamato Roberto Normanno Loffredo fu Conte di Matera nel mille sessantaquattro, posseduta dal detto, e da suoi descendenti, con sovranità di dominio, per anni forse settanta; l'ultimo de quali chiamato Amico, e'l figliuolo di questi chiamato Alessio, furono a viua forza spogliati dal Rè Rogiero di sì nobil Contado, per l'ambition d'ampliare il suo dominio, non ha uendo riguardo all' agnazione, che teneua con tutti i Loffredi. Ottauiano, vltimo figlio di Vgone, fù Signor di Campobasso, e di altre nobili Castella ne i cōfini d'Abbruzzi: da questi nacquero i Conti di Sessa, pur Loffredi. Seguono ora altri segnalati huomini, che non tralignarono punto da'lor Maggiori. Truouasi nell' Istorie Camillo Loffredo, Maresciallo di Francia sotto Lodouico VII. Re nel 1147. Napoluccio hebbe la soprintendenza di tutte le Fortezze dell' Imperio per Federigo II. Imperadore L'anno 1210., e ne' seguenti, per lungo tempo, furono Conti di Potenza, e Generali d'Eserciti per Federigo II. Arrigo Loffredo fù Gran Protonotario del Regno di Napoli nel 1219. Vn'altro Arrigo Gran Giustiziero nel 1223. Paolo fù V. Re del Regno stesso l'anno 1225. e per sua morte fù à lui sostituito nel go-

uer-

verno medesimo in proprietà, Lancellotto, suo fratello, circa 1226. Guglielmo fu Generale dell'Esercito Italiano dell'Imperador Federigo II., e col suo valor ottenne quella famosa vittoria sotto Canosa di Puglia. Vn Francesco fu V. Re, o Vicario Generale (conforme chiamauansi i V. Re in quei tempi) nel Regno di Napoli nel 1282. allor, che l' Re Carlo I. andò con l'esercito contro la Sicilia da lui ribellata, e'l Principe suo figliuolo era in Francia. Vn altro Francesco Loffredo fu per l'Imperador di Costantinopoli Vicario Generale nell'Achaia nel 1343, onorato dal medesimo Imperadore, col titolo di Signore, e Compagno nell'Imperio: e n' hebbe in ricompensa sì ampio Stato, che potè egli donare Terre, e Castelli a' suoi Seruidori. Il figlio di questi nemato Camillo Arrigo fu similmente nella Grecia Imperial Vicario Generale circa il 1360, Lascio altri Vicere nelle Spagne, ed in altre Prouincie, e tante altre onoratissime cariche, dignità, titoli, e supremi gradi, in pace; ed in guerra; e moltissimi Stati da i Loffredi posseduti. Lascio, che dalla sola Casa de' Marchesi di Monteforte &c. che è quella di V. E. sono usciti; i Principi di Montescaglioso, di Maida, e dell'Amoroso: i Duchi di Laccina; i Marchesi di Boualino, e

d'A-

d'Amato; ed i Conti di Condiano; quel Gio: Battista Generale del Re Moleasse di Tunigi, il quale assistette a nome dell'Imperador Carlo V. ed altri Maestri di Campo, solenni huomini, e Cavalieri di grido. Questi splendori furono i primi, e non lieui motiui, che mi spinsero a dedicarle quest'Opera, nella quale, percioche più diffusamente in vna lunga Pistola, che quiui presso leggerà, scritta da Monsignor Fra Buona Ventura Clauerio Vescouo di Potenza, Prelato eruditissimo; e che anni sono, per lungo tempo fece pompa del suo sapere in questa Corte, nella lettura della Sacra Teologia, fauellesi della medesima sua famiglia, e di tutto l'aureo tronco, e sue gràdezze; parremi, che niuno fusse in essa più interessato, che V. E., e che meritamente perciò se le douesse presentar questo dono. Aggiungasi, che racchiudendo queste mie lettere varj, & eruditi discorsi; a chi meglio, e più conueneuolmète offerirsi doueano, che all'E. V. che tanto pregia lo studio delle lettere, e massime la più nobile fra le Arti liberali, che è la Poesia; sapendo egualmente lasciar il crine al Cauai Pegaseo, che maneggiare vn generoso destriero. A sudetti motiui s'aggiugne vn mio particolare, cioè a dire l'ottima corrispondenza, passata fra la

fe-

felice memoria del buon Principe Mario Padre di V.E.e Monsignor Bartolomeo Giustiniani, mio Cugino, Vescouo d'Auellino, nella cui Diocesi è situata Monteforte, Terra del di lei Stato: laonde mi sentiuua pur qualche stimolo di continuarla con i miei ossequj in persona dell'E.V., che con l'amabilità de i costumi; con la gentilezza delle maniere; con la viuacità dello spirito; col valore; col senno gli rappresenta. Resta dunque, ch'Essa si compiaccia di riceuere in grado questo picciol segno della mia offeruanza, potendola assicurare, che queste lettere, quantunque scritte, o da personaggi, o da Signori qualificati, o da huomini eruditi, tutte nondimeno vengono all'E.V. ora da me indirizzate. Mentre insieme mi sottoscriuo.

Roma 15. di Decembre 1669.

Di Monsig. Fra Buonaventura Clauerio
Vescouo di Potenza.

All' Abate Michele Giustiniani.

Della Famiglia Loffredo.

L'Eruditissima penna di V. S. Illustrissima sempre mai s'affatica in opre segnalate; la maggior delle quali,
a mio

à mio giuditio, è l'Istoria delle vite de' Padri, che interuennero al Sacro Concilio di Trento; alla quale di presente, ella va dando l'ultima mano; acciò palesandosi al Mondo la riguardeuolezza di quei soggetti, resti ciaschedun persuaso a riuerire i Decreti di quella Sacrosanta Adunanza; quando non mouessero acciò altre ragioni più rileuanti. In ordine a detta lodeuolissima opera, mi peruiene il comando di V.S. Illustrissima; a fine, che la ragguagli della Persona, Parenti, e Famiglia di Arrigo di Loffredo, già Vescouo di Capaccio, che fù vn di quei Padri. Or io, per vbbidirla, si contenterà, che nel rispondere trapassi quei limiti ricercati dallo stile d'vna lettera, trattandosi di materia molto diffusa; alla quale con questa breue digressione mi faccio la strada.

Anni sono, così richiesto, scrissi la vita di S. Gerardo Vescouo di Potenza: e perche in tal congiuntura hebbi cognitione di molte cose concernenti alle Chiese, Vescouo, memorie onoreuoli della stessa Città, ed a i Padroni, che in qualche tempo l'hanno signoreggiata; risolsi di formare vn'altro libro di queste cose, procurando prima hauer di loro le notitie compite, (a quali Opere la mia sempre mai inferma complessione e vec-

e vecchiaia , non mi han' permesso, ch'io
 dassi il compimento). E perche non so-
 lo circa gli anni di Christo 1200, e per
 molti altri appresso, fu Potenza possedu-
 ra col titolo di Conte , da' Signori Lof-
 fredi , come dirassi a suo luogo ; mà an-
 che , da più generationi si possiede tal
 Contado da medesimi ; cioè da quelli ,
 che sono Marchesi di Truico ; della
 qual Casa fu il Vescouo Arrigo ; perciò
 mi ritrouo hauer raccolte molte cose at-
 tinenti a quanto ella saper desidera. Tut-
 te le riferirò qui sotto ; mentouando le
 parole de gli Autori ; ò d'altre scritture
 autentiche ; da' quali hò le medesime ca-
 uato : e per cominciare dal nostro Ar-
 rigo .

Fù egli , come dissi , della Casa de'
 Loffredi Marchesi di Truico &c. atteso
 che , Ferdinando , fratello del detto Pre-
 lato , ereditò il Marchesato di Truico ,
 per morte di Ferdinando (secondo di
 questo nome) Marchese di Truico suo
 zio , che fu Signore molto pio , mento-
 uato dall'Engenio , nella sua Napoli sa-
 cra ; trattando della Chiesa, detta il *Mon-
 te di Dio* pag. 564. con queste parole :
*Don Ferrante di Loffredo Marchese di Tri-
 uico nel 1501. fabricò la presente Chiesa ,*
e dotò d'annui ducati 200. Fratello di Ar-
 rigo fu Gasparo Loffredi , personaggio
 lo-

lodato per dottrina, liberalità, ed esperienza, nell'Italia sacra del Padre Vghelli, trattandosi della Chiesa di Melfi; tom. primo, colum. 1015. num. 38. di lui si legge: *Gaspar Loffredus, ex Marchionibus Truici, huic sedi preponitur a Xisto IV. anno 1472. Cathedralem Ecclesiam exornauit, ampliauit, perfecit; palatium Episcopale auxit, anno 1480. sequenti fato functus est. Vir nobilitate generis, scientiæ plerunque vsu, & experientia celebris.*

Vn fratello de' detti, per nome, Cecco fù padre di Arrigo, del quale Scipione Mazzella nella descrizione del Regno di Napoli, parlando de' Loffredi pag. 642. dice, fù Signore di Montefalcone, e Zuncoli, e per le sue molte virtù, l'Imperator Carlo V. lo creò Consigliero del suo supremo Consiglio. Fù questi dotato d'vna somma giustitia, ed intrepidezza nel proferire i suoi voti: lo dimostra vna di lui attione registrata da più Istoric, sotto l'anno 1547. all' hora che Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli condannò a morte trè giouani Cavalieri, che haueuano liberato dalle mani de' Birri vn carcerato, per leggier cagione; e per futura discolpa di questo tanto rigore, appresso l'Imperador Carlo V. chiamò a se il Supremo Collateral

Con-

Consiglio; ricercando istantemente a ciascheduno, che sottoscriuesse quella dura sentenza. Fù questa di buona voglia sottoscritta da qualcheduno; e da altri dopo lunga ripugnanza, per mero timore; solo il nostro Cecco negò intrepidamente di farlo; protestando, che la sentenza era ingiusta, ed hauria partoriti effetti cattivi: Gio: Antonio Summonte nella quarta parte delle sue Istorie di Napoli lib. 8. pag. 199. racconta il tutto diffusamente, e frà l'altre parole, dice così; *Il quale decreto Cecco Loffredi Presidente del Sacro Consiglio, e Reggente di Cancelleria non volle mai firmare parendogli ingiusto, e precipitoso; dicendo, che di giustizia non gli pareua &c.* Furono giustitiati i trè Cavalieri; ed incontanente auueraronsi i luttuosi pronostici del Loffredo.

Madre di Arrigo fù Beatrice Caracciola: si deduce dall'iscrittioni, che nel Choro della Chiesa predetta del Môte di Dio, leggoni ne' Sepolchri di Cecco, e del medesimo Arrigo, riferite anco dall'Engenio, e la prima dice così; *Cicco Loffredo a Carolo V. Imperatore in Summum Consilium cooptato: & Beatrici Caracciolæ Par. Opt. Ferdinandus Loffredus Triuici Marchio posuit*: l'altra si riterirà più sotto trattandosi d'Arrigo, ed in lei si di-

fi dice, che fù Arrigo fratello di questo Ferdinando (terzo di questo nome Marchese di Triuico) e per consequenza figlio de' medesimi genitori.

Fratello maggiore di Arrigo, come dissi, fù questo Ferdinando, che poi ereditò il Marchesato di Triuico, fù egli di molta stima, e valor militare, con hauer occupato cariche assai riguardeuoli. Per prima, a nome dell' Imperador Carlo V. più anni fù General Capitano nella Prouincia di Lecce, detta Terra d'Otranto; mentre la potète Armata Turchesca sotto il comando di Barbarossa; ad istanza del Rè di Francia, infestaua il Regno di Napoli, nelle marine di Calabria, e della nominata Prouincia; la qual sola restò intatta dalle offese nemiche per la prouida tutela di Ferdinando; Veggonfi oggidi due memorie di questo suo Generalato, vna sù la porta di Lecce, che chiamasi di S. Giusto; oue così in vn marmo si legge: *Imperatori Cæsari Carolo V. Triumphatori semper Augusto: Primo Indico, secundo Gallico, Tertio Africano, Christianorum rebellantium Domitori, Turcarum, Pauori, Fugatorique: Reipublicæ Christianæ, toto Orbe, factis, consilijsque Amplificatori, Arcum, ex auctoritate Ferdinandi Loffredi, Turcis, ac cæteris Caroli Hostibus, omni Salentinorum Iapygiorum Lictore propulsan-*
d. s.

*dis, Praefecti Or. P. C. Lyciensis deuoti nomi-
ni, maiestatique eius DD. M. DXLIII.* L'altra si scorge presso la Città di Brindesi, nella via Appia, oue è vna bella fontana, sù della quale vi sono tre Arme scolpite ne' marmi, nel mezzo vedesi quella dell'Imperadore, à mandritta, quella di Ferdinando, ed alla sinistra, della nominata Città: e sotto di esse, inciso in vn'altro marmo, si legge; *Ad Viatorem Appia, Appio. Fons, Tancredo Rege editus, ambo, Ferdinando Loffrido Heroe, instaurata. Quare, sta, bibe, prospera. & tria haec commoda his tribus Proceribus accepta, referto, Sin. Ioan. Mar. Stephan. ex pluribus Brundesinorum impensis, anno Domini M. DXLIX.* Poi nel 1557. mentre il Duca d'Alba col suo esercito si tratteneua nella Campagna di Roma, riducendo quei luoghi alla sua diuotione; fu l'istesso Marchese General Capitano nelle due Prouincie d'Abruzzo; e col proprio valore, rese vano ogni sforzo nemico, in particolare del poderoso esercito Francese, comandato da quel Gran Duca di Guisa (aiutato à ciò da i due suoi figli, Cecco suo primogenito, e poi successore nel Marchesato di Triuico: e Carlo suo secondogenito, che in età d'anni dieciotto rese il proprio nome memorabile a' Posterì nella difesa di Ciuitella del Tronto, da tutto l'e-

l'esercito mentouato , come ne parlano più Istorici) In ricompensa di questi seruigi fatti alla Maestà Cattolica , n'ebbe Ferdinando per la Casa del suo primogenito , per quattro generationi , la Castellania di Lecce, ed vna Compagnia di Caualli (quali gratie dal Rè Filippo IV. sono state confermate a' suoi Posterì) ed ottenne il Marchesato di S. Agata , nella Puglia , per il secongogenito Carlo ; e di vantaggio vn'altra Compagnia di Caualli per la di lui Casa , per quattro generationi . Frà l'altre memorie , che si ritrouano di questo Generalato , conferuo appresso di me vna Patente , spedita in Persona del quondam Don Giouanni d'Aragona , datami dal Signor Don Girolamo suo figlio , che dice così

Fuori; Patente in persona di Don Giouanni d'Aragona . dentro . Ferdinandus de Lofredo Trinici Marchio &c. Cæsarea , & Catholicæ Maiestatum status Consiliarius Collateralis , & in Prouincijs Aprutij Capitanens Generalis . Magnifici Castellano, Capitano, Camerlengo & Vniuersità d'Ortone a mare , Regi fideles dilecti . Per che mandiamo a risedere in cotesta Terra lo Spettabile Don Giouanni d'Aragona co' suoi soldati &c. che si tralascia per breuità , finisce . Datum Bicar. die decima Aprilis M. DLVII. sotto vi è questa firma.

K

ma.

ma. *Ferrante Loffredo* (senza altra giunta, conforme lo stile praticato, per lo più, da' Titolati di questa famiglia) Egli medesimo nel 1571. in età di 70. anni, fu eletto dal Rè Filippo II. per Assistente al giovane suo fratello D. Giovan d' Austria nell' Armata nauale della Lega contro il Turco: il Mazzella nel loc. cit. di lui in tal modo dice; *Fù Signore di molta autorità, mètre che visse, molto versato nell' arte militare: fu molti anni Decano del Consiglio supremo di questo Regno, e nella Guerra di Monsignor di Guisa, si portò col suo valore, e prudenza, in modo tale, che fu potissima cagione a non far' entrare i Francesi nel Regno. Fu eletto questo Cavaliere dal Rè Filippo II. Assistente appresso Don Giovan d' Austria nell' Armata della Lega Christiana contro i Turchi, negli anni 1571. Carlo di Loffredo suo figlio, essendo giovane d'anni 18. pieno di vigor militare, difese Ciuitella dal campo Francese, sotto il Generalato di Monsignor di Guisa, e per i suoi meriti fu Consigliero di Stato di questo Regno, e Marchese di Sant' Agata. E Gio: Lorenzo Anania nella Cosmografia, ò sua Fabrica del Mondo, in lingua volgare, nella lettera dedicatoria a Sigismondo Loffredi anco così parla di Ferdinando sudetto. *Ferrante Marchese di Trivico, in età di 70. anni fu eletto**

Assisten-

Assistente appresso Don Giovan d' Austria nell' Armata della Lega contro il Turco. Oltre la spada , adoprò il medesimo Marchese eruditamente la penna ; scrisse l' Istoria della stessa Guerra , e diede alle stampe vn libro delle Antichità di Pozzuoli .

Secondo fratello di Arrigo fù Gio: Antonio Loffredi Capitano assai prode: apparisce da questa Iscrizione , che nella Chiesa del Monte di Dio nel suo sepolcro si legge : *Io : Antonio Loffrido , Cicci filio , qui egregiam , multis in bellis , Carolo V. Imperatori operam nauauit : quinque in Albæ Pompeiæ munitiones , Ductorum Primus ingressus ; omnibus ferè destitutus : claram mortem factæ prætulit fugæ ; Ferdinandus Triuici Marchio , recepto ab Hostibus corpore , & huc relato fratri benemerenti P.*

Ultimo nato fù Arrigo , che in età giouanile , per le molte virtù , che in lui riluceuano , da Clemente VII. nel 1531. fù eletto per Vescouo di Capaccio ; della qual Chiesa , conforme all' vso di quei tempi , peruenuto poi alla giusta età , prese il titolo , consacrandosene Vescouo . Da Paolo III. mandato al Concilio di Trento , fù in molta stima appresso quei Padri , e tenuto in concetto di zelante , dotto , & intrepido nel proferire il suo

pargere. Morì iui nel 1547. e con so-
 lenni essequie fù data sepoltura al suo
 corpo ; che poi trasferito à Napoli
 nella Chiesa mentouata, fù collocato in
 vn'onoreuol sepolcro, con l'iscrittione,
 che si registrerà più sotto. Il Cardinal
 Sforza Pallauicino nell'Istoria del detto
 Concilio, in due luoghi ne parla: pri-
 ma nel li. 7. n. 29. dice, che mosse diffi-
 cultà a' Legati sopra la libertà di propor-
 re *Arrigo Loffredo Vescouo di Capaccio, vn*
di quelli, che professuano spiriti, da loro
chiamati liberi, &c. e poi nel lib. 9. c. 3.
 n. 12. con queste parole, *Furono anche*
segnalati quei mesi di varie morti, si de' Pa-
dri del Concilio, si de' Prencipi fuori di esso:
tr. i primi fù Giouanni Caluo Generale de'
Minori osseruanti &c. ne molto dipoi man-
cò Arrigo Loffredo Vescouo di Capaccio,
huomo letterato, e zelatore, tutto Imperia-
le d'affetto &c. Gli furono celebrate solen-
ni esequie, onorate dalla presenza di tutti
i Colleghi. Ed il Padre Don Ferdinan-
do Vghelli, nel tom. 7. dell'Italia Sacra,
colum. 674. num. 31. ne fa questa men-
tione. Henricus Loffredus Neapolitanus,
clar. e nobilitatis iuuenis, Caput aquensis
Ecclesie Administrator adlectus est à Cle-
mente VII. Pontifice, anno 1531. die 18.
Decembris: quam deinde, cum ad etatem
peruenisset, in titulum accepit: eius ali-
 quando

quando Generalis Vicarius fuit Albericus Iaquintus Episcopus Thelesinus, sub Paulo III. Conc. Trid. interfuit; in quo mortalitatem expleuit, anno 1547. Corpus eius Neapolim delatum, in Ecclesie Montis Dei conditum fuit cum hoc epitaphio. *Henrici Loffridi, Cicci filij, Caputaquensium Episcopi; in Concilio à Paulo III. Pont. Max. Tridentum vocati, præclare suo munere, vitæque functi: Corpus in hoc fraternæ pietatis insigne monumentum, Ferdinandus Loffredus Truici Marchio comportandum curauit.* E questo basti di Monsignor Arrigo. Passo ora alla di lui nobilissima Famiglia;

I Signori di essa sono sempre mai stati trascuratissimi nel far registrare le proprie glorie, e far quelle vnitamente comparire in vn solo volume, acciò i Curiosi ne hauessero presto, e di tutte, notitia, senza affatigarsi nel riuolger molti Autori, e gli antichi Archiuuij, ne quali appena ritrouansene alcune poche annotate, e disperse: di modo che, chi legge solamente quel tanto, che di questa famiglia ne scriue, vno, ò vn'altro scrittore; forma delle di lei qualità vn giudirio di sfera mezzana: la doue, senza scrupolo, deue ella stimarsi frà le più conspiciue dell'Italia, non che del Regno di Napoli. E questa negligenza de' Lof-

fredi è prouenuta ; applicando, quì le parole del Caracciolo nel libro intitolato *Cronologi quatuor ; in Nomenclatore*, parlando della famiglia Loffreda, verb. *Loffredus Materæ Comes; perche, quo præstantior, & firmior est nobilitas generis, è minus scriptiunculis eget, ac char teaceo fulcro*. Hauendo però io fatte molte diligenze, ritrouo fin hora le sequenti notizie:continuando à cercarne dell'altre, per il fine accennato.

La famiglia di Loffredo, conforme appare dagl'Istorici, e da molti Rescritti, e Priuilegi d'Imperatori, e de' Regi (alcuni de quali si riferiranno più sotto) è la medesima, che quella de gli antichi Conti di Normandia nella Francia, (che poi s'intitolarono Duchi dell'istessa Provincia) e perciò deriua da' Regi Normandi di Dania, e Noruegia, da quali discendono i Conti, e Duchi predetti; quali Conti e Duchi sono verissimi Agnati de' Signori Loffredi, e da questi si annoueranno frà i proprij Antenati più illustri. L'esperto dell'antiche Storie Scipione Mazzella, nel luogo cit. così l'infinaua; *la Famiglia Loffreda è ricordata frà le più antiche, e principali di Napoli, e la sua origine viene dalla Regal Schiatta de' Normandi*. L'eruditissimo Anania, nella sua Cosmografia, più chiaramente
 testimifica

testifica la descendenza de' Loffredi da' mentouati Regi di Noruegia, &c. e l'identità di questa famiglia con quella de' predetti Conti, e poi Duchi della Normandia, e così l'afferma: *Hebbero èglio origine da' Normandi di Regal Progenie, i quali par titisi da Noruegia, occuparono la Neustria nella Gallia d'onde se trasferirono in questo Regno (parla di Napoli) l'anno 1007.* l'istesso afferma l'antichissimo Scrittore Guglielmo Glabro, nel libro intitolato, *Chronicon Guillelmi Glabro, de Normandi.e Principibus, vsque ad annum Domini Christi MC.* la di cui autorità riferirassi più sotto. Lo stesso attestano il Protonot: Apost: Gio: Pietro Massari, & il Padre Francesco Boluiti, huomini eruditissimi, in due loro Manoscritti; che si conseruano appresso di me. Mà per intelligenza di quanto dissi, mi conuien fare vna digressione; che pure dimostra, esser i predetti Conti, e Duchi, descendenti da' Rè di Dania, e Noruegia.

Ricordo qui, come la Prouincia di Normandia, prima degli anni di Christo 850. chiamauasi Neustria, ed in detto anno, essendosi di lei impadronito vn figliuolo di Hotrich Rè di Noruegia, e Dania; questi volle, che si chiamasse Normandia; per dinotare, che non era

più sotto il dominio de' Regi di Francia, mà de' Signori Normanni, cioè huomini Settentrionali; componendosi la voce, Normanno, da due dittioni, *Nort*, e *Man*; la prima delle quali significa Settentrione, e la seconda Uomo, nell'antico idioma di quei Paesi: il tutto è chiaro da molti Istoric. Il Summonte nella Chronologia de' Normanni, registrata nella prima parte delle sue Istorie di Napoli, pag. 444. dice così: *Hauenuano per consuetudine i Regi di questi Dani di dar il Reame con l'eredità tutta al Primogenito; come riferisce il Colennuccio; e gli altri figli mandauano fuori del Reame a conquistar nuouo Paesi: l'istesso racconta Giuseppe Carneuale nell'Istoria di Sicilia lib. 1. pag. 47. ed il Summonte più distesamente continua a descriuere, come Bergosta figlio di Hotrich Rè della Dania, &c. nell'anno 886. con poderoso esercito assalì la Neustria. Mà ch'essendo questi morto; finì di conquistarla vn'altro chiamato Rollone; che gli diede il nome di Normandia: all'incontro, che diffidando il Rè di Francia, Carlo Caluo, di resistergli, per euitare maggiori ruine, li chiese pace; contentandosi, che si ritenesse la detta Prouincia, in dote di Gilza sua nipote, figlia del Rè Lotario; che gli diede per moglie; con*

conditione

conditione, che si battezzasse; si come seguì. Mà il Cardinal Baronio, col testimonio degli antichissimi Scrittori dell' Istorie di Francia, Pitheo, Aimoino, e Regino, nel t. 10. dell' Istorie Ecclesiastiche racconta ciò con qualche diuersità, dice egli nella pag. 73. lit. A, che il Conquistatore della Neustria chiamauasi Godefrido, e seguisse tal conquisto nell' anno 850. e poscia, pagina 585. lit. B, soggiugne, che nell' anno 882. facendo l'istesso Godefredo nuoui progressi nella Francia; il Rè Carlo sconfidato di resistergli, gli chiese pace; con che detto Prencipe de' Normanni si battezzasse, e prendesse per moglie la mentouata Gilzi, conforme seguì: dandogli per dote la Prouincia della Frisia: le di lui parole non le riferisco, per breuità. L' Arciuescouo Martin Polono, che visse circa gli anni 1300. nella sua Cronica, pur lo chiama Godefrido, e racconta l'istesso, pag. 325. & aggiugne più chiaramente, che detto Godefredo era Rè de' Normanni; dice, *Rex Normannorum, pace facta per matrimonium, baptizatus est, & per Imperatorem de sacro fonte susceptus*: e nelle Annotationi di Sufrido Pietro, annesse alla stessa Cronica (nelle quali si riferiscono le parole a quella mancanti, che di vantaggio ri-

trouansi nel Manuscritto del Polono) si legge quest'aggiunta : *Post hæc manuscriptus Codex immediate subiicit ; Delata eidem Nortmannorum Regi Godefrido, Frisia Prouincia, & Gilfa filia Lotharii Regis.* L'antico Scrittore Guillelmo Glabro , che visse circa il 1100. lo chiama *Gofridus* , & altre volte *Lofridus* ; ed afferma, esser questi figlio di Hotrich Rè della Dania , e Noruegia ; le sue parole si referiranno più sotto. Il Capaccio nella sua Istoria latina di Napoli pur lo chiama *Goffridus* , e nel suo Forastiero lo nomina *Loffredo* : e l'istesso si hà da molti Istorici , che per breuità si tralasciano . Alcuni moderni , (come il Zappullo nel suo Compendio Istorico , parlando di Napoli) conuengono , che il predetto Conquistator della Neustria , fusse Rè , ò figlio de' Regi Normanni di Dania , &c. Mà lo chiamano Rollone ; credo però , che prendano sbaglio con quel Roricone Signor grande fra Normanni, mentouato dal Baronio nel secondo luogo citato , che si battezzò insieme col Principe de Normanni Goffrido : mà comunque si chiamasse ; è certo , che da quel primo Conquistatore della Neustria , e da Gilfa , nobilissima Regal coppia di Sposi , deriuarono tutti gli altri Conti , e Duchi della Normandia ; con-

forme

forme ne rendono piena testimonianza il Glabro , il Polono , il Malaterra , il Sommonte , il Zappullo , ed altri moltissimi Istoricisti della Francia . Onde da quanto dissi , resta à sufficienza dimostrata la discendenza de' Conti (e poi Duchi) di Normandia da' Regi Normandi di Dania , e Noruegia ; e di più dichiarato , quanto di sopra erasi accennato . Quindi anco segue con evidenza , che essendo la famiglia de' Loffredi l'istessa con quella de' i Conti, e Duchi predetti ; derivi ella da i medesimi Regi ; che è quanto insinuò l'cruditissimo Anania , parlando de' Loffredi , in quelle poche parole . *Hebbero eglino origine da Normanni di Regal Progenie ; i quali partiti da Noruegia , occuparono la Neustria nella Gallia ; donde si trasferirono in questo Regno , l'anno 1007. Però con maggior chiarezza ritrouo il tutto registrato nella sudetta Cronica di Guglielmo Glabro ; oue nella pag. 36. si legge . Paulò post annum millesimum Domini Christi , discessit à Nortmandia Hugo , ex Guillelmi I I. Comitìs Normandiæ Regio sanguine natus , Dominus Ridelli ; & profectus est in Apuliam ; in qua , & vicinis regionibus fixit domicilium , cum Posteris suis . Hic , ex Nortmanna Patris Familia Nortmannus cognominabatur ; sed in Apulia , & vicinis*

*regionibus , ob Auitam memoriam Goffridi , sine Lofridi filii Hotrich. Regis Noru-
giorum & Dationum , primi Neustriae , seù
Nortmandiae Comitum , vt premisi ; Nortmi-
nus Goffridus , seù Lofridus cepit denomi-
nari : & ita quoque cognominati sunt filij
ipfius , & nepotes , qui nunc tantum Lo-
fridi , seù Gofridi incipiunt cognominari &c.*

Mà veniamo a i Priuilegi , e Rescritti Imperiali , e de i Rè , che dimostrano euidentemente quanto dissi de' Signori Loffredi : e per non tediare V.S. Illustrissima ; basterà per proua riferirne trè soli ; il primo , antichissimo del Rè Ruggiero , sotto l'anno 1141. l'altro dell'Imperador Federico II. dell'anno 1246. il terzo del Rè Filippo Quarto spedito nel 1635. E prima di qui registrarli ; deue notarsi , che ne sequenti Priuilegi , vengono i Loffredi onorati col titolo de *Illustri* , & *nobili Consanguinei* : e quatanque habbian soluto i Rè di Napoli auualersi di tal titolo , per onorar Personaggi più conspicui , benchè loro non fussero per sangue congiunti : tuttauolta ritrono , che pure per propinquità di sangue a' Loffredi conuenga ; deriuando i predetti Imperator , e Regi da' medesimi Conti , e Duchi di Normandia : cioè il Rè Ruggiero per linea masculina ; come testifi-
cano Martin Polono ; Gausredo Mala-

setta,

terra, riferito dal Summonte; il Zappullo; Giuseppe Carnevale; Giulio Cesare Capaccio, ed il Glabro ne' luoghi sopracitati; ed anco il dottissimo Padre Carracciofo, nel libro detto, verb: *Series Normandorũ Principum, in Nomenclatore, & altri Autori.* L'Imperador Federico secondo, per linea femminile; perche sua Madre fù Costanza Normanna figlia del Rè predetto; ed il Rè Filippo IV. anche per linea femminile, essendo sua Tritauola Paterna la Reina Giouana d'Aragona, figlia, & erede del Rè Cattolico Ferdinando, il quale deriuaua dal Rè Alfonso II. figlio del Rè Pietro III. d'Aragona, e della Reina Costanza; il di cui Padre fù il Rè di Napoli Manfredi, figlio del mentouato Federico II. Tutte queste discendenze son chiare per testimonianza de' Scrittori dell'Istorie di Napoli, e di Sicilia, e di molti Autori di quelle di Spagna, fra' quali, Francesco Tarafa ne' suoi Annali, vniti a quelli del Vaseo, lo racconta diffusamente, dalla pag. 716. fino a 741. e di vantaggio, vna delle principali ragioni, per le quali, i Rè Austriaci giustamente possiedono i Regni di Napoli, e di Sicilia, si è; perche in virtù di tal discendenza, rappresentano le ragioni del Rè Ruggiero, per mezzo di Federico II. e Manfredi, che

tutti

tutti regnarono prima de i Rè di Napoli Francesi. Dall'altra parte, essendo la famiglia Loffreda l'istessa, con quella de' Conti, e Duchi di Normandia; ne segue esser i Loffredi Agnati del Rè Ruggiero; e che pure con ragion particolare venghino onorati col titolo di *Consanguinei* da Federico II. e Filippo IV. di qual titolo, il Rè Guglielmo II. (il di cui Auo Paterno fù il Rè Ruggiero) onorò tutta la famiglia Loffreda, in vn altro Priuilegio, che dourà più giù riferirsi: trattandosi de' Duchi di Gaeta Loffredi.

Potrebbe quì alcuno oppormi, esser vero, che i Rè, Ruggiero, e Guglielmo, eran *Consanguinei* de' Loffredi; durando l'Agnatione in infinito: mà non già hauerui attinenza l'Imperador Federico II. & il Rè Filippo IV. in particolare; per esser molto remoti, e la *Consanguinità* per linea femminile non eccede il quarto, ò quinto grado Ecclesiastico; e l'ottauo, ò decimo Ciuile. Mà io rispondo, che fra i Loffredi, che vissero a tempi di Ruggiero, y'era, oltre l'Agnatione, qualche cogiuntion di sangue ne gradi prescritti, (come dirassi più sotto, parlando de' Personaggi di questa famiglia) e perciò erano veri *Consanguinei* di Federico II. ch'hebbe per Madre l'Im-

pera-

peratrice Costanza, figlia, e poi erede
 del Rè Ruggiero in mancanza della li-
 nea mascolina. Ed inquanto al Rè Fi-
 lippo; mi dichiaro che non parlo di con-
 sanguinità rigorosa: mà d'vna lontana
 attinenza, causata da motiuo speciale:
 massime, che ritrouo vna simile, notata
 frà il medesimo, e i Signori Gufmanni,
 e Signori Cordoua d'Aragona; che per-
 ciò nemen o dourò io esser censurato, se
 da me si motiua: porgedomene l'adito,
 l'accennato titolo di *Consanguineo*.

Mà ritorniamo a i Priuilegi. Riferirò
 quì prima, parola per parola, quello del
 Rè Ruggiero, perche non è molto lun-
 go; ed insieme si pasca la curiosità di V.S.
 Illustrissima nel vedere lo stile di quei
 tempi. Dice così.

*Rogerijs, Dei gratia, Siciliae Rex, Chri-
 stianorum Adiutor, & Clypeus; Ro-
 gerij I. Comitis Haeres. &
 filius.*

C*um nobilis Consanguineus noster
 Alexius de Loffrido, humiliter nobis
 exposuerit, se per octo circiter annos, in
 carceribus detentum (& nunc liberatum,
 ex nostra gratia speciali) miseram vitam
 duxisse, & indies ducere; a dis, qua nobi-
 lem Comitem Consanguineum nostrum Ale-
 xandrum eius Patrem, regnantem in Ma-
 tera,*

tera, viribus; & armis nostris debellauimus; & iusto bello, & iustis causis, omni dominio, & thesauris auri, & argenti priuauimus; & ipsius Ciuitates, & Oppida nostre subiecimus ditioni: & ideo nos supplicauerit; vt in perpetuum, aliquos annuos redditus, ipsi, eiusdemque Posteris assignaremus; quibus nobiliter, vt decet, sub nostro Dominio viuere possint. Nos memores, ipsius Normandam Familiam, nuper de Loffris nuncupatam, eandem cum Regia Normandiæ Ducum esse; ac proinde ab istis, legitima linea masculina, esse derivatos omnes nobiles Consanguineos nostros, de eadem familia; inter quos est ipse Alexius, & cæteri nobiles Comites Consanguinei nostri, Alexander eius Pater; Amicus, auus: Robertus bisauus Comitis Petroni filius: nec non prædictos Comites successiuè, per annos sexagintanovem, in Materæ Comitatu regnasse: congruum benignitati nostræ censemus, vt competentes redditus eidem nobili Consanguineo nostro Alexio, & Posteris ipsius, in perpetuum, assignemus. Sicuti virtute huius nostræ Concessionis, ipsi nobili viro Consanguineo nostro Alexio Normanno (sue de Loffredo) & posteris ipsius, in infinitum, ex corpore descendentibus, donamus Marapetina annua ter mille; ipsi, vel Posteris ipsius, singulis annis, mense Decembris, à nostrarum pecuniarum

Magistro

Magistro Thesaurario, in hac Ciuitate Neapolis, pro tempore existente, in perpetuum soluenda, & vigore presentis Concessionis ipsis nostris Thesaurarijs pro tempore existentibus, precipimus, & mandamus, vt ad omnem instantiam predicti nobilis Consanguinei nostri Alexij, vel posterorum ipsius, seu hæredum, ex corpore descendens, soluere debeant quotannis, mense Decembris, ter mille Marapetina. Vt autem talis concessio, de mera nostra liberalitate, & gratia speciali facta, robur perpetuæ firmitatis obtineat, presens priuilegium fieri, & sigillo aureo pendentibus iussimus muniri. Datum Neapoli, per manus nostri Cancellarij Maioris de Bario, anno Regni nostri vndecimo; & Dominicæ Incarnationis millesimo, centesimo, quadragesimo primo; die vigesima secunda Nouembris: Indictione quarta.

Sotto questo Priuilegio è la sottoscrizione del Rè Roggiero, col Suggello d'oro pendente, nel quale da vna parte è impressa l'immagine di Christo Signor nostro sedente, e dall'altra l'effigie del Rè medesimo, che stà in piedi, con la spada nella destra: e nel giro, intorno detta effigie, vi sono queste parole; *Exaltauit me Deus, in virtute brachij sui.*

La moneta chiamata, Marapetino, era di rame, come si caua da' Scrittori di

quei

quei tempi, ed importaua vn baiocco in circa di moneta Romana: onde detta annua entrata assegnata, e donata al mentouato Alessio, e suoi descendenti, importò da trecento scudi annui; che in quei tempi la loro valuta era, come se fossero sei mila scudi in circa de nostri giorni; per la scarsrezza grande, che v'era di monete d'oro, ò d'argento; Si può questo argomentare; perche racconta il Sommonte nella seconda parte delle sue Istorie, essersi sotto il Rè Guglielmo primo, figlio di Ruggiero, venduto in Palermo vn bellissimo Cauallo per vn solo scudo d'oro.

Il secondo Priuilegio, come dissi, è dell'Imperador Federico II. Rè di Napoli, (che successe nel dominio del Regno all'Imperador Arrigo VI. suo Padre nel 1199. e regnò fino al 1250.) verso del quale furono i Loffredi molto diuoti, e fedeli in que' tempi calamitosi; seruendolo in pace, e nelle guerre, in congiunture di momento. Conferendo, all'incontro, il detto Federico, ad esso loro Titoli, Feudi, e Cariche riguarduolissime; de' quali si farà mentione à suo luogo. Il Priuilegio, che qui si riferisce, fu spedito à beneficio di Guglielmo Loffredo General Capitano delle militie Italiane del medesimo Imperatore,

re, e Barone di molti feudi; con l'occasione, che à questi eran stati tolti molti suoi beni, e frà essi, seimila tomoli di Sale, che possedeua nella Prouincia di Terra d'Otranto, dalla fattione de' Baroni sollevati contro del medesimo Federico II. à fauore del Pontefice Romano: i quali poscia, sotto Canosa in Puglia, azzuffati con l'esercito Imperiale, furono vinti, e distatti per il valore di Guglielmo. Che perciò l'Imperador Federico, in remunerazione, concesse al nominato Guglielmo tutti i beni Burgenfatici confiscati dalla Regia Corte, à i predetti Baroni, e lor seguaci, esistenti nella stessa Prouincia di Terra d'Otranto, E il Priuilegio del seguente tenore.

Fridericus I I. Romanorum Imperator, Siciliae, & Hierusalem Rex, &c. Dux, Apuliae, & Sueniae; Princeps Capuae &c.

V*Numeris nostras has literas inspecturis Benemeritis Nostris beneficia prompte conferimus; & cum, nobis inferuendo, innumera pericula, labores, & damna, in propriis sint passi; de infidelium spoliis, nostris eiusdem fidelibus gratiosius subuenimus. Sane attendentes merita, & obsequia sinceræ deuotionis,*
ac

de fidei nobilis Consanguinei nostri, Italorum Copiarum in nostro exercitu Generalis Ductoris, Guillelmi (de illustrium Normandorum Ducum regia familia; primum Normanda Loffrida, deinde tantum Loffrida, in istis Regionibus, nuncupata) Baronis Avelle, Montis fortis, Darazzani Boiani, Biccari, Campi marini, Terminì, & aliorum Oppidorum. Item considerantes præclara merita, & servitia, in magnis rebus, magnisque muneribus Cesareæ nostræ Coronæ præstita per alios quondam nobiles Consanguineos nostros (de Loffrido nuncupatos, ut supra) videlicet, Paulum, ipsius Guillelmi Patrem, & eiusdem Patrum Lancellosum, quorum quilibet, in huius Regni Siciliae Gubernatione, nostras vices, summamque fidelitate, e prudentia supplevit; necnon, per Ranerium, & ipsius filium Richardum Comites Potentinos, nostrorum exercituum, olim strenuissimos Duces; & per Henricum, nostrum quondam Protonotarium, & alterum Henricum, etiam, nostrum quondam in hoc Regno Iustitiarium. Quorum Maiorum suorum studia, sinceram devotionem, & eximiam fidem imitatus nobilis prædictus Consanguineus noster Guillelmus; nuper apud Canusium fortiter dimicando, nostros rebelles prostravit: à quibus varia prius damna, & multiplicata dispendia, pro fidelitate, erga nos exhibita, passus

*fus erat : præcipuè , ab illis Hydruntinae
Prouinciæ ; in qua , inter cætera bona , sex
mille tumulos satis amisit . Nos hæc omnia,
grato animo , prospicientes ; ipsum , alicuius
subuentionis , & remunerationis bene-
ficio dignum , & benemeritum existimamus .
Ac proinde , eidem nobili Consanguineo no-
stro Guillelmo , suisque hæredibus , & suc-
cessoribus , natis , vel nascituris ; in perpe-
tuum donamus , & concedimus , omnia bo-
na , mobilia , & stabilia prædictorum Infi-
delium , quæ in Hydruntina nostra Prouin-
cia reperiuntur ; & sunt ad nostræ Curie
manus deuoluta*

*..... in
Burgensaticorum natura*
*franca tamen , libera , & exempta ab om-
ni onere nouæ seruitutis , annui redditus ,
vel census , ex causa quacumque*
*ex causâ donationis , nostro proprio motu
factæ ; qua indistinctè , & gratiosè conce-
dimus , donamus . & tradimus prædicta bo-
na , ad habendum , tenendum , possidendum ,
faciendum , & disponendum de eisdem*

*.....
si cupiunt euitare . In cuius rei testimonium ,
presentes literas inde fieri , & nostro Sigil-
lo iussimus muniri*

Quibus nihil obstare volumus
.....

..... *aliis clausulis , & solemnitatibus , iuxta ritum nostræ Curie roboratæ. Datum Neapoli in nostris saclicibus Aedibus Capuani : vltima mensis Ianuarii Anno Domini 1246. Indictione quarta .*

Sotto vi è il Suggello con l'arme di Federico : ed'vna sottoscrizione , che par che dica *Federicus* ; essendo vn poco rosa dal tempo ; conforme sono l'altre parole mancanti , le quali in niun conto s'intendono nell'originale .

Nel Regal Archiuio della Regia Cancellaria di Napoli vi sono i Riscontri autentici , tanto de' due riferiti Priuilegi , quanto dell'altro accennato del Rè Guglielmo II. che si riportarà , trattandosi de' Duchi di Gaeta Loffredi ; ed io medesimo dalla detta Cancellaria presi copia autentica di questi tre Priuilegi , nel 1645. con il fauor del Signor Duca di Caiuano Segretario del Regno , che me li haueua fatti vedere. Però i trè detti Priuilegi originali conseruauansi per i Signori Loffredi , nell'antichissimo Archiuio di Monte Vergine , per esser questi vicino à molti loro feudi : dal quale Archiuio li tolse il Principe di Monte Scaglioso Sigismondo Loffredi ; persuadendosi , che con maggior sicurezza conseruarebbonsi nella propria Casa frà le gioie più pretiose. Venuto poi questo

Principe

Prencipe alla fine de' suoi giorni, senza eredi, consegnò i medesimi originali à Mario di Loffredo Marchese di Monteforte; e da questi nel 1634. firon mandati alla Corte di Spagna; per accertare il Rè Filippo IV. dell'origine, e qualità della famiglia Loffreda (atteso che dal Rè Filippo II. nel priuilegio del Marchesato di Boualina, riferito dal Mazzella, nel luogo citato; era stata asserita tal'origine, con qualche dubbietà, dicendosi iui; *Quæ à Principibus Normandis originem trahere creditur*) ed essendo stati riconosciuti, in virtù de' medesimi, fu spedito à fauor di Francesco Loffredo, fratello del predetto Marchese, il Priuilegio di Prencipe dell'Amoroso, consultato, e sottoscritto da tutto il Supremo Consiglio, e dall'istesso Rè Filippo IV. & in questo Priuilegio si afferma la predetta origine de' Loffredi, senza il *creditur*, ed insieme si onora il mentouato Francesco, col titolo d'illustre Consanguinco. Le parole del Priuilegio son le seguenti.

*Philippus, Dei gratia, Rex Castellæ,
Aragonum, vtriusque Siciliæ
Hierusalem &c.*

Vniuersis, & singulis presentium
seriem inspecturis, &c. Nullare Re-

ges, ac Optimi Principes, subditorum animos sibi magis conciliant &c. Proinde cum Illustris Consanguineus noster fidelis, dilectus, Franciscus de Loffredo, filius secundogenitus Ioannis Baptistæ de Loffredo, Marchionis Montisfortis, de dictorum Marchionum Prosapia, Nobis supplicauerit, vt in testimonium suorum, ac Nobilis totius suæ Familiæ meritorum; quæ quidem Familia ab antiquissimis Normandiæ Ducibus originem ducit: ipsum Principatus titulo ornare dignaremur. Nos igitur perpendentes Prosapiæ ipsius antiquam, egregiamque nobilitatem, & insuper suam in Nos singularem fidem, & obseruantiam; nec non Maiorum suorum præclara, merita, in magnis rebus, & magnis muneribus &c. tenore presentium præfatum Illustræ Consanguineum nostrum Franciscum de Loffredo, Principem de Amoroso, suosque hæredes, & successores, ordine successiuo, Principes prædictæ Terræ de Amoroso facimus, constituimus, creamus, & perpetuò reputamus, &c.

Questo Priuilegio è molto lungo, & perciò non si riferisce tutto. Stà bensì registrato nella Regia Cancellaria di Spagna, e di Napoli; oue l'hò veduto con gli altri sopra accennati, che stauano con altre scritture attinenti à i Signori Loffredi. L'Originale si conserva appo i Loffredi

fredi Marchesi di Monteforte, e Prencipi di Cardito, eredi del detto Prencipe dell' Amorofo; sotto di esso, conforme accennai, vi è la firma del Rè Filippo IV. e di tutto il suo Regal Consiglio Supremo d'Italia, e vi si vede il Suggello grande pendente.

Dà quanto dissi, resta à mio giuditio, con euidenza dimostrata l'identità della Famiglia di Loffredo con quella de gli antichi Conti, e poi Duchi di Normandia. E perciò passo à discorrere sopra il Cognome della medesima.

Sogliono i Cognomi delle Famiglie, deriuare taluolta dal nome di qualche loro antico, & Illustre Personaggio; così accadde à i Romani Pierleoni, come registra il Baronio nel tom. 12. sotto l'anno 1111. ed a' Romani Crèscentij, denominati tali da Crescentio Console, per testimonianza dell'istesso nel to. 10. circa l'anno 966. E ciò pure è auuenuto ad altre. Prouengono taluolta anche i Cognomi delle famiglie da qualche attione illustre, fatta da qualche lor' Antenato, ò simile accidente occorso. E finalmente soglion deriuare da i Castelli, Stati, Prouincie, e Regni, dalle stesse alcuna fiata posseduti. Hor i primi di questa Famiglia, che vissero nel Regno di Napoli, poco dopo il millesimo, cog-

L nomina-

nominauansi Normanni: non già, perchè, alcuni di essi eran nati nella Normandia, ò perchè gli altri fossero originati da quella; mà perchè così cognominauansi i Conti, e Duchi di Normandia, dal dominio della stessa Prouincia; da vn de' quali era nato Vgone, primo di questa Famiglia, che venisse nella Puglia, dopo quei primi Signori Normanni, che vi vennero circa il 1006. come si caua dall'antichissimo autore Guglielmo Glabro, citato di sopra. Si conferma da molte scritture antiche, che per non dilungarmi, tralascio; e solo ricorderò qui le parole inserite ne' Priuilegi, de' quali qui parlo. Nel Priuilegio del Rè Ruggiero, spedito à beneficio di Alessio Loffredo, si dice; *Memores, ipsius Normannam familiam, nuper de Loffrido nuncupatam, eandem cum Regia Normandiae Ducum esse.* Nel Priuilegio di Federico II. si dice di Guglielmo Loffredo; *de Illustrium Normandorum Ducum familia, primam Normanna Loffrida; deinde tantum Loffrida, in istis Regionibus nuncupata;* e nel Priuilegio di Guglielmo II. che si riferirà più sotto, si leggono queste parole: *Necnon considerantes, ipsius Illustrem Normannam Familiam; de Loffrido in hoc Regno nuncupatam, nostram esse Consanguineam.* Cominciarono poi

à cogno-

à cognominarsi Normanni Loffredi, ò Goffredi, in memoria di quel primo Conquistator della Neustria, ò Normandia, e Signor della Frisia; dal quale derivarono tutti i Conti, e Duchi di Normandia &c. come lo testifica il Glabro, già riferito. Poscia perche in quei primi tempi, che gli huomini di essa cominciarono à viuere nel Regno di Napoli; vi furono frà i medesimi, molti Personaggi Illustri, chiamati Goffredo, ò Roffredo, ò Loffredo, Gaufredo, Ioffredo, Giffredo, Godefredo; quali voci, in quei tempi prendeuansi per il medesimo nome, e significauano l'istessa persona, come si dimostrerà più sotto, con molte testimonianze de' Scrittori; perciò cominciarono gli huomini di questa famiglia, come dissi, ad esser cognominati solamente Loffredi, ò Goffredi, &c. tralasciandosi il cognome Normanno; col quale cognome congiunto à Loffredo, ritrouo esser nominato Goffredo Signor di Ridello, e primo Duca di Gaeta di questa Famiglia; così lo denomina, frà gli altri, Ottauio Beltrano, nella descrizione del Regno di Napoli, parlando de i Duchi di Gaeta, pag. 67. oue si legge. così; *Goffredo Ridello Normanno detto anco Loffredo, fù Duca nel 1072.* Mà non ci rincresca sentir qui di nuouo

quel che dice il Glabro , parlando nel luogo citato di Vgone predetto , figlio del Conte di Normandia ; *Hic , ex Normanna Padris Familia Nortmannus cognominabatur ; sed in Apulia , & vicinis Regionibus , ob Auitam memoriam Gotfridi , siue Lofridi filii Hotrich , Regis Noruagiorum &c. Normannus Gotfridus , seù Lotfridus cœpit denominari ; & ita quoque cognominati sunt filij ipsius , & nepotes , qui nunc tantum Lofridi , seù Gofredi incipiunt cognominari ; e seguita l'istesso Autore , quia inter ipsos fuerunt aliqui viri eximij , & potentes nimis , quorum proprium nomen fuit Goffridus , siue Gaufredus , Godefridus , Giffridus , Roffridus , Giffredus , Gofredus , Lofredus , Iofredus , Lofridus ; quæ voces , hac ætate , eandem personam solent significare , & pro eodem nomine accipiuntur , sicuti hæc aliæ voces Guillelmus , Vilelmus , Guilermus , Gulielmus , & Vuillelmus , & istæ aliæ , Corradus , & Conus , omittendo alia exempla ; quod hic noto pro Posteris , vt ætatis huius usum loquendi scientes , non censeant Scriptorum errores , si eandem personam variis prædictis vocibus repererint nominatam .* Questo medesimo osserua il P. Caracciolo, ed altri Autori ; che si riferanno, trattandosi de' Conti di Matera Loffredi .

Questa deriuazione del Cognome
Loffredo

Loffredo vien pure affermata dall'istesso P.D.Ant.Caracciolo Chierico Regolare, nel lib. soprascritto, in *Nomenclatore*, parlando de Loffredi, nella parola *Loffredus Materæ Comes*, oue dice così; *Loffredus, quod aliquibus olim proprium nomen fuit, cœpit deinceps totius stirpis Cognomen esse: idque, ne Lector miretur, multis alijs ostendam, accidisse familijs &c.* E foggiugne gli esempi; conchiudendo: *cum igitur extiterint viri clarissimi, Loffredi, proprio nomine nuncupati; quid mirum est, id postea vocabulum cognomen stirpis euasisse; & ad hæc vsque tempora floruisse, hodieque florere?*) L'autorità del Padre Caracciolo deue molto prezzarsi; per hauer'egli accoppiato vna segnalatissima, & eminente dottrina ad vna vita esemplare, e venerabile; le di lui virtuose attioni sono registrate dal Padre Sylos (*Tullio de nostri tempi*) nelle sue Croniche; e nella terza parte delle medesime, pag. 261. ne parla così; *Antonius Caracciolus vir planè absolutissimæ virtutis; atque ab omni studiorum genere excultissimus; vetustatis præsertim, quæ sacræ, quæ profanæ scientissimus.* Mi è parso ciò auuertire, douendo più d'vna fiata auualermi della di lui autorità.) Questo stesso rafferma il Padre Carlo Borelli nel libro intitolato, *Vindex Neapolitanæ nobilitatis*, trattan-

de' Loffredi , pag. 46. oue dice ; *sed aduertatur , oportet , ab innumerabilibus propè rebus , aut casibus , familiarum Cognomina desumi potuisse : & Illustrissimæ queque Profapix consueuere , plerumque ea mutare ab aliquo ex Maioribus præstantissimo ; quemadmodum Anibaldi , Ursini , Berardi , Perleones , Stephanisci ; ac eiusmodi quoque sunt Loffredi .* Il medesimo testificano il Boluiti , ed il Massari ne' Notamenti sopracitati ; (le parole de' quali , per non dilungarmi , tralascio ,) ed anco il Dottor Ferraro .

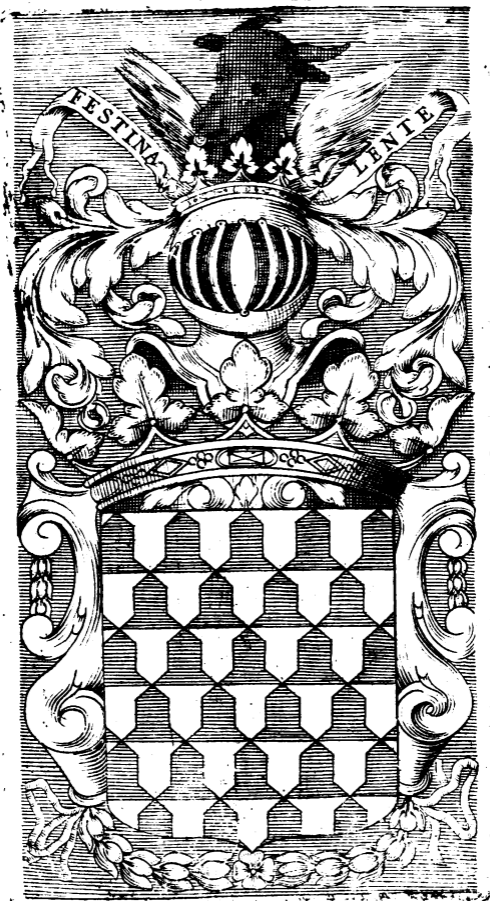
Vista l'Origine della famiglia Loffreda , e suo Cognome : deuo far mentione dell'Arme , ò insegne della medesima . Consistono queste in vno Scudo, ò Campo d'argento, (con la Corona di sopra) tutto pieno di Merli di Torre , (che in latino si dicono *Pinne*) di color azzurro . E queste insegne , come accenna l'Anania , nel luogo citato , sono l'istesse di quegli antichi Prencipi Normani, che occuparono la Neustria, &c. come si disse : e lo dice con chiarezza Guglielmo Glabro , nel libro citato , la di cui autorità si registrerà or'ora . Da queste Insegne dinotansi le molte Città, e Fortezze , soggiogate col folgore del ferro guerriero da gli Antenati di questa Famiglia Conti , e Duchi di Normandia ;
della

(della potenza de' quali può cauarsi vn' Idea da quanto registra il Cardinal Baronio nel tom. 10. pag. 721. lit. A. auualendosi delle stesse parole di Glabro lib. 2. cap. 8. il qual riferisce , che Riccardo Conte di Normandia con vn' esercito di trentamila Normanni andò in aiuto del Rè di Francia Roberto, contro i Borgognoni suoi ribelli) e da i Rè di Dania , e Noruegia , da' quali i predetti deriuarono ; e la potenza , e vasto dominio di questi si rigistra dal Padre Giorgio Fournier : *In Geographica Orbis notitia* , cap. 10. pag. 47. col testimonio di Sassone , e Giona , scrittori antichissimi. Mà sentiamo quel che dice Guglielmo Glabro nel libro detto , pag. 37. *Huius Nortmannæ Familæ Insignia , quæ Nortmannæ Loffrida , & Loffrida tantum , vt præmissi , nominatur in Apulia, & vicinis Regionibus*) est scutum planum , argenteum , plenum pinnis Turrium , acerei , seu celestis coloris ; taliter dispositis ; vt acumen cuiuslibet pinnarum subiaceat illi puncto , ubi terminantur anguli inferiores duarum aliarum pinnarum ; & sic cæteræ aliæ : tales enim pinne sunt figuræ similis campanule : sed non habent aliquam partem rotundam , sicut campanula ; sed constant ex lineis rectis , angulatis , in septem partibus. *Supra scutum , seu planitiem dictam , argenteam ,*

genteam ; adest Corona , indicans Regiam originem . Pinnæ vero &c. ostendunt , & sunt signa multarum Cinitatum , & Arcium , in quas familie huius Antenati , proprijs armis , victores intrauerunt : ita est tota Normandia , vt præmissi , in quam Prouinciam prædictus Lotfridus Noruagiorum , & Datorum Regis filius , intrauit anno Christi 850 . & eius posterì , ex linea primogenitorum vsque hodie eam possident . His pariter insignibus vt gentilitijs , utebatur dictus Gotfridus ; vt mihi retulerunt seniores Rhotomagenses , se intellexisse à proprijs parentibus , ipsos ita audiuisse , à suis auis , qui dicto Principi conuiuiebant . E perche nella Francia i secondo geniti , in segno d'esser tali , han costumato d'aggiungere qualche cosa all'Arme de' Primi : parue à gli antichi Loffredi praticar in parte lo stile medesimo : stimaron per tanto bene di non alterare le Insegne principali ; mà sopra di esse aggiugnerui alcuna impresa ; che perciò su la Corona , nel mezzo di essa , vi collocarono vn Cimiero pur coronato , per segno della loro Regal origine ; e sopra di questo vn capo di Bufalo nero , con due ali bianche , che gli escono da sotto il collo ; con il motto , *Festina lente* ; per ricordare a' loro Posterì , il douer sempre aspirare a grandi imprese ; congiungendo ,

do, però, alla sòda fortezza, e dureuol costanza nella fatica; significata per il Bufalo; vna tal'ardenza, e prestezza; che faccia seguir il tutto con matura prudenza. Così registrano il Boluiti; ed il Massari col testimonio del Manuscritto del Dottor Ferraro (Autore antico citato dal Summonte, ed altri) qual notamento del Ferraro mi fù dato, anni sotto, dal mentouato Pronotario Massari. Per maggior chiarezza, fimo bene qui sotto designare l'Arme già dette, à fine, che meglio s'intenda, come elleno sian formate.

Perchè si è detto che il Rè Ruggiero, e suoi Antenati, (che furono Duchi di Puglia, e Calabria, e Conti di Sicilia) deriuano da' Conti predetti di Normandia; e perciò sian Agnati de Loffredi; non farà fuor di proposito, in conferma qui breuemente notare con Guglielmo Glabro, nel libro citato, pag. 39. oue parlando di quest' altro Ramo, deriuato da' Conti di Normandia, dice che l'Arme di questi furono anco i Merli di Torre in campo d'argento, mà con qualche diuario: e quello sequi per il fine accennato de Secondogeniti, e l'altro che ora si spiegarà. Restrinsero, adunque il Campo di argento, e lo fero in forma di vna fascia, con due soli ordini di Merli, di fi-



gura quadrata ; mà più larga, che alta, mutando ancora il color azzurro, in purpureo; per dinotare la loro Dignità, quasi Regale ; alla quale, benchè fossero Secondogeniti &c. erano giunti per propria virtù, e collocarono detto campo di argento (pieno di merli purpurei) in modo di Fascia nel mezzo d'vno Scudo di color'azzurro; coronato di sopra . Le parole del Glabro , non le riferisco , per non dilungarmi maggiormente ; mà i Curiosi possono vederle nel luogo citato .

Dichiarate l'Insegne di questa famiglia , mi pare di far precisa mentione del tempo, nel quale i Signori di essa vennero nel Regno di Napoli, e poi cominciarono à goder la Nobiltà Napolitana della Città di Napoli, nella Piazza che si dice Capuana, (per esser vicina alla Porta, che mena à Capua dice il Mazzella pag. 606.) per fare poi vnitamente mentione de' Personaggi Illustri, Titoli, Dignità, e Stati, che vi furono ; e vi sono, al giorno d'oggi, in questa Famiglia .

Vennero gli huomini di essa nel Regno Napoli, nel secolo vndecimo di Cristo ; però in qual anno determinato ciò seguisse, fin'ora non ne hò certo riscontro . Gio : Lorenzo Anania afferma ; che vi vennero nell'anno mille, e sette ;

le di cui parole si sono di già riferite . Il Padre Caracciolo , nel libro , e luogo citato , afferma , che vennero nel tempo , ch'io dissi ; senza determinare l'anno ; dice egli : *Vndecimum illud Christi seculum multos protulit è Normannica gente Loffredos , stirpis nobilitate , rebus gestis , ampla ditione , & insigni dignitate clarissimos.* Guglielmo Glabro , già riferito , dice , Vgone Normanno , detto poi Loifredo , &c. Venne nella Puglia , poco doppo il millesimo ; e come si hà dall'istesso Autore , Vgone venne accompagnato da tre suoi figli , Ottavio , Petrone , e Frontone ; (le di cui parole si registraranno , parlandosi di essi) Ed il predetto Padre Caracciolo , doppo hauer notato , quanto ora dissi ; soggiugne , che il primo di questa Famiglia , del quale egli hebbe notitia , sia Vgone , il di cui figlio Ottaviano nel 1062. era Signore di Campobasso , ed altri luoghi di momento : dice egli : *Primus se mihi offert Hugo Loffredus , cuius filium Octavianum , ad annum 1062. figunt publice Tabulae ; eumque Campobasso , aliisque insignibus Oppidis , in Samnitum finibus , proferunt dominantem ;* dalla quale autorità si caua , che qualche tempo prima erano già nel Regno di Napoli . Mà io anche ritrouo nel Glabro , pag. 38. che Pietro , ò Petrone figlio di

Vgone

Vgone circa il 1045. s'intitolò Conte di Trani , essendoli stata data detta Città , in sua parte , nella diuisione delle Città della Puglia , seguita in Melfi frà quei primi Capitani Normanni, circa il 1045 raccontata da Leone Ostiense , e da altri Autori ; onde è necessario dire , che prima di detto tempo venisse Vgone co' suoi figli nella Puglia. Mà non hauendo io fin' ora altro riscontro dell'anno preciso , come dissi , passo à discorrere circa l'altro accennato .

Furono anticamente in Napoli istituite alcune Adunanze de Nobili, chiamate Tocchi , Portici , Seggi , ò Piazze de' Nobili ; ne' quali descriueuansi i Nobili della stessa Città : à fine, che si discernessero maggiormente da i Popolari , e dalla continuatione de' loro Posterì ne i medesimi Seggi , apparisse l'identità del sangue de' Successori co' i loro Antenati. Il Mazzella pag. 606. dice di questi Seggi ; *Credettero alcuni , che fossero inuentione de Greci : come quelli , onde hebbero origine questi luoghi : altri de Normanni , ed altri del Rè Carlo I.* Io però ritrouo , che auanti di questo Rè , (che cominciò à regnare nel 1267.) la Nobiltà Napolitana era ristretta ne i soli due Seggi , chiamati : Capuano , e Nido , e che poi nell'anno predetto , furono dal medesimo

medesimo Re istituiti altri quattro Seggi, per moltiplicare i voti della Nobiltà, e dislunirla, quanto fusse possibile, per ragioni politiche; e per empire queste nuoue Piazze, credè molti nobili, e dismembrò qualche famiglia da i due sopradetti, con aggiugnere à queste Piazze alcune nobili famiglie Francesi, pure per ragioni politiche. Il tutto racconta diffusamente il Summonte parte seconda delle sue Istorie di Napoli, dalla p. 207. sino à 209. & lo stesso si asserisce da altri Scrittori.. Or i Signori Löffredi, molto tempo prima dell'acconato, godeuano la Nobiltà Napolitana nella detta Piazza Capuana. Apparisce dall'antiche scritture della medesima, da molti Priuilegi Regali; e da i scrittori che attestano hauer detta Famiglia assai prima del tempo detto sin'al giorno d'oggi continuatamente goduto la Nobiltà di detta Piazza; conforme la gode di presente. Elio Marchese, (per proprio genio, nemico della nobiltà Napolitana ristretta ne' Seggi) pure l'afferma nel suo Trattato, dato alle stampe dal Padre Borrelli, nel libro intitulado, *Vindex Neapolitanæ Nobilitatis*; oue pag. 45. il detto Elio, trattando de Nobili di Seggio Capuano, (chiamato da lui, *Tribus Capuana*, dice così: *Inter ceteros Capuana Tribus Nobiles,*

les, Loffridos maximè claros inuenio (queste parole deuonfi notare in bocca maledica) Hi ex vltiori Gallia oriundi , quo tempore aduenerint , affirmare non audeo : nam Caroli primi tempore , eos iam Neapoli , inter Patritios numeratos fuisse constat ; quapropter coniectura vti licet , eos cum Normandis , aut Sueuis Principibus venisse . Luigi Contareni nel suo libro , intitolato , Nobiltà Napolitana , parlando de Nobili del Seggio Capuano pag. 95. pur lo dice così : Li Loffredi vennero di Francia ; e si pensi , che venissero in tempo de Normanni , o de Sueui : imperoche prima , che venisse Carlo I. d' Angiò , essi erano connumerati fra i Nobili di Napoli. E tralasciando altre testimonianze , è ciò euidente : perche Francesco di Loffredo , come nobile di detto Seggio , fu eletto à riceuere à nome Publico il Rè Carlo I. nel suo primo solenne ingresso , che fè in Napoli nel Febraro del 1267. e li presentasse le Chiaui della Città , come si dirà à suo luogo . Oltre questa notitia , ritrouo , che i Loffredi , molto tempo prima erano Nobili di detta Piazza : e tralasciando più scritte , che potrei qui riferire : ne registro vna sola , che nel l'anno 1642. viddi conseruata nell'antico Archiuio di Monte vergine , e ne presi copia : dice ella così : *In nomine Dei Sal-*

uatoris

uatoris nostri Iesu Christi. Imperante,
 Domino nostro Federico II. Augustio feliciter.
 Anno ñero, Dominicæ Incarnationis
 1219. die 15. Maij, Indictione septima.
 Dominus Henricus de Loffrido, huius Regni
 Siciliæ Protonotarius, donat Ecclesiæ San-
 cti Martini, sitæ in suo Castro, Montefor-
 te, nuncupato, duas petias Terræ, sitas
 iuxta eandem Ecclesiam, pro anima sua,
 & quondam genitoris sui Alexij, & quon-
 dam Aui sui Franci, Marechal. Camilli de
 Loffrido de Neapoli, nobilium in Platea
 Capuana, &c. dalla quale scrittura si
 hà, che Alessio, Padre di Arrigo; e
 Camillo Auolo del medesimo, eran nobi-
 li del detto Seggio Capuano. Dall'altra
 parte, (come attestano il Caracciolo,
 ed altre scritture, da riferirsi à suo luogo)
 detto Camillo fu gran Mareciallo della
 Francia sotto Lodou. VII. circa il 1147.
 onde può dedursi, che circa il 1100. o
 poco dopo, cominciassero i Loffredi à
 godere nella detta Piazza la Nobiltà Na-
 politana. L'istesso affermano Francesco
 Boluiti, e Gio: Pietro Massari, ne' luoghi
 detti; riferendo altre scritture: quali
 per breuità qui non le riporto. Io mi
 persuado, che ciò accadeffe qualch'anno
 prima del 1100. con l'occasione, che
 Ebba di Loffredo (figlia di Goffredo
 Normanno Loffredo, Signor di Ridel-
 lo,

lo , e primo Duca di Gaeta di questa Famiglia) fù Duchessa di Napoli; come moglie di Giouanni V. di tal nome, Duca di Napoli ; della quale si parlerà appresso . E questo basti delle cose predette , passando ora à discorrere de Personaggi &c.

Circa il 1045, Pietro , ò Petrone Lofredo s'intitolò Conte di Trani , per esserli stata assegnata questa Città , nella diuisione già detta ; però il dominio di questo Contado , non credo , ch'egli l'ebbe perfettamente, sin'all'anno 1073. ò 1079. Certo è da Guglielmo Glabro , pag. 38. ch'egli fusse Conte di Trani , leggendosi nel luogo detto , *Hugoni tres fuerunt filij , &c.* (parla di Vgone più volte nominato di sopra) *secundus filius fuit Petrus, siue Petronus , cui Comitatus Trani traditus est in suam partem , in diuisione Ciuitatum Apulie, partim iam acquisitarum , & partim tunc acquirendarum , facta ob finem Pacis , inter primos Capitaneos Normannos , in Ciuitate Melfiensi :* qual diuisione viene anco riferita da Leone Ostiense nella sua Cronica, lib. 2. cap. 67. circa il fine della pag. 176. oue dice , che venendo à Melfi quei primi Capitani Normanni , *ad diuisionem terre aquisite , vel acquirende* , raccontando tutta la diuisione seguita , dice che fù
data ,

data, *Petro Tranim*; Mà da Lupo Protospata scrittore pur viuente in quei tempi: si hà, che il Conte Petrone, non prima del 1072. cominciò ad esser effectiuamente Padrone di Trani, e poi n'ebbe il perfetto dominio nel 1079. poscia che l'ambition grande di regnare, non solo à giorni nostri, mà anche in quei primi tempi, anzi sempre, hà causato disturbi, e guerre frà Principi più congiunti. Così accadde al Conte Petrone: il quale, benchè fosse stretto parente, ed agnato di Roberto Duca di Puglia, per ragione del loro Auolo commune; nulladimeno, procurò questi di toglierli la propria parte: la quale per simili accidenti fino al 1073. non haueua posseduta; dice il Protospata (dato alle stampe dal Caracciolo nel libro detto) pag. 112. *Anno 1073. intrauerunt primò Normanni in Trano, in octaua Ephiphaniæ cum Petrono Comite; sed Robertus Dux, eiectò Petrono, intrauit ipse in eam Ciuitatem, in Purificatione Sanctæ Mariæ: e più sotto soggiugne: Anno 1079. rursus Petronus intrauit in Tranium.* Per la parola, *intrauit*, dice il Caracciolo nel libro detto, in *Nomenclatore*, nella parola, *Petronus Comes Loffredi Pater*, s'intende impadronirsi; le sue parole son queste; *Hunc ipsum existimo esse illum, quem Protospata*

tospat. anno 1079. p. 112. tradit intrasse
Urbem Trantum, idest expugnasse, & victo-
rem inisse: it è enim sonant eiusmodi verba
apud Protospata, &c. e ne porta molti
 esempi euidenti. Per vltimo non solo
 Protospata chiama detto Petrone, Con-
 te; mà anco il Rè Ruggiero, nel privi-
 legio già riferito; ne si spiega di qual
 altro luogo egli fusse Conte; onde bi-
 sogna giudicare co'l Caracciolo, ch'egli
 fusse Conte di Trani; quando non ci
 bastasse l'autorità del Glabro, che l'affer-
 ma con certezza.

Nel 1064. fino al 1133. furono i Lof-
 fredi Conti di Matera, con souranità di
 dominio. Si caua dal Priuilegio del Rè
 Ruggieri già riferito; nel quale egli as-
 serisce, che i Loffredi per 69. anni hauean
 regnato nel Contado di Matera, e che
 à forza d'armi l'haueua debellati, quali
 successi racconta ancora Falcone Bene-
 uentano, Istorico grauissimo; che viue-
 ua in quei tempi; del quale si parla più
 sotto. Si conferma dalle parole, *capit*
regnare, che Lupo Protospata, anco vi-
 uente in quei tempi, dice d'vn Conte di
 Matera Loffredo, pag. 112. come si ri-
 ferirà appresso: e dall'esser andato vn de'
 detti Conti, con poderoso essercito al-
 l'acquisto dell'Achaia nella Grecia, per
 testimonio dell'istesso Protospata; qual-
 attione

attione non si contà con Prencipe non
 Sourano . Di detti Conti di Matera Lof-
 fredì fà mentione il Caracciolo nel lib. e
 luogo , citati ; oue dice così ; Verbo ,
Loffredus Materæ Comes. Eadem etate
duo Loffredi Comites à Lupo Protospata me-
morantur : alter Petroni Filius , quem
anno 1066. cum numerosis militum turmis
Abciam , vulgo , Romaniam , inuadere
parantem : Mabrica Græcorum Ductor ,
in festâ classe repressit : alter verò Roberto
Patre prognatus , qui anno 1080. post pa-
tris obitum , eiectis Matera Civitate Nor-
mannis hostibus , ea potitus est. Inter Nor-
mannos enim Procere ; non diù post-
quam in Italiam venerunt , cupiditas domi-
nandi seditionem & discordiam fecit. Mag-
na autem ditione , ac dignitate iam dictos
fuisse præditos , arguunt verba illa Proto-
spatæ pag. 119. Robertus Comes eximius
mortuus est &c. & capit regnare filius eius
pro eo in Matera . Il Glabro , da riferirsi
 più sotto, afferma con certezza , che Ro-
 berto Loffredo figlio del Conte Petrone,
 fù Conte di Matera , con Souranità di
 dominio . Però mi piace di riferir qui
 quel ; che ne dicono il Protospata , &
 Falcone Beneuentano , Cronisti di quei
 tempi ; de' quali il Caracciolo è *Nomen-*
clator ; acciò da questi ancora apparisca
 quanto si dice del Contado di Matera .

Questi

Questi Scrittori ; conforme allo stile oscuro , e laconico di quei tempi , fanno breue, ed oscura mentione de i detti Loffredi Conti di Matera , e loro attioni ; nominandoli , alcuna fiata per il proprio nome , ed altre volte per quello della famiglia Loffreda ; anzi questo cognome Loffredo , alle volte vien detto da loro Goffredo , ò Giffredo ; vsandosi in quei tempi , simili variationi : il che auverti il Glabro già riferito ; ed il Padre Caracciolo , così lo dice , nel luogo citato ; *Ea tamen vocabuli varietas , non librarij vitio ; sed etatis illius vsui loquendi tribui debet , idem viri nomen , aliter , atque aliter enunciantis : patet enim , quod eadem gesta , quæ Ordericus lib. 7. & 9. Eccles. Hist. de Godefrido narrat ; Petrus Diaconus lib. 1. cap. 2. Ioffredo , & Archinium Cassin. M. S. Codex Loffredo attribuit ; vt proinde appareat , Normannis , illius temporis , nomen Godefridus , Giffredus , Ioffredus , & Loffredus , vnum , eundemque virum significasse : vt eadem penè etate (quod Leo Hostiensis obseruat , lib. 2. cap. 57.) idem nomen erit Conradus , & Conus , & apud veteres Historicos idem oppidum intelligitur , Mons Callosus , Mons Scabbiosus , & Mons Caneosus ; Questa stessa diuersità si osserua nella Genealogia de' Conti di Barcellona , registrata da Francesco*

Tarafa

Tarafa ne' suoi Ann. oue circa l'an. 964 dice, che fu Conte *Godefredus, siue Iofredus*. Ed altri simili se ne ritrouano, ed innumerabili riscontri. Questa stessa differenza s'offerua nell'antiche scritture, e priuilegi de Loffredi; oue l'istessa persona vien' alcuna volta cognominata, Loffredo, altre volte Lofrido, ò Roffrido, ò Goffrido &c. e lo testifica anco il Borrelli nel libro citato pag. 46. in tal modo; *Eiusmodi quoque sunt Loffredi, quos & Goffridos, & Roffridos vocitatos offendi*. Mà per ripigliare il racconto di quanto dicono i predetti Protospata, e Falcone, offeruo, che dal confrontare le loro parole, con i tempi, circostanze, azioni, e con altre scritture; apparisce chiaramente quanto si desidera.

Il protospata pag. 110. dice; *Anno 1064. comprehensa est Matera à Comite Roberto, mense Aprilis*. E ch'il detto Scrittore parli di Roberto Loffredo primo Conte di Matera figlio del Conte Petrone, mentouato nel priuilegio del Rè Ruggiero, è chiaro; poiche il Protospata dice, che il Conte Roberto s'impadronì di Matera nel 1064. e nel detto Priuilegio si registra, che per lo spatio di anni sessantnoue fu il Contado di Matera posseduto da' Loffredi; quali anni 69. scemandosi dagli anni 1133. (nel qual tempo

tempo à forza d'arme Ruggieri l'ottenne, per testimonio di Falcone; e si caua anche dal priuilegio sudetto) ne segue, che nel 1064. il Conte Roberto Loffredi, mentouato nel Priuilegio, s'impadronisse di Matera; e per consequenza, questi sia il Conte Roberto, del quale parla il Protospata.

L'istesso Autore pag. cit. dice, *Anno 1066. Loffredus Comes filius Petroni voluit ire in Romaniam cum multa gente; sed obstitit illi quidam Ductor Græcorum, nomine Mabbrica.* Qui il Protospata nomina il Conte figlio di Petrone per il nome della famiglia; apparendo dal Priuilegio del Rè Ruggiero, che il Conte figlio di Petrone si chiamò Roberto: e può anco dedursi da quanto dice il Caracciolo, già riferito.

In oltre nell'anno 1080. il Protospata pag. 112. chiama di nuouo detto Conte Roberto di Matera per il nome proprio, dicendo, che morì il Conte Roberto, e dopo alcune popolari riuolutioni, e rumori, che durarono 18. giorni, cominciò à regnare in Matera il figlio di detto Conte Roberto; le di lui parole son queste; *Die vigesima septima Iulij Robertus Comes eximius mortuus est, & eiecti sunt secundò Normanni à Matera: sed in Vigilia S. Mariæ, mense Augusti, capit regnare*

regnare Loffredus Comes filius eius , pro eo , in Matera. Poi l'istesso Protospata p. 119. dice ; *Anno 1101. mortuus est Goffridus Comes , & Alexander filius eius intravit in Materam.* Dà questi luoghi si hà, che detto Autore chiama il figlio di Roberto per il cognome Loffredo ; apparendo dal Priuilegio del Rè Ruggieri , che si chiamaua Amico : ed in oltre , si conferma quanto si disse di sopra , circa la variatione di Loffredo in Goffrido , &c. venendo l'istessa persona mentouata dal Protospata con tal diuersità di voci ; conforme lo stile di quei tempi . E che si chiamasse Amico , il figlio di Roberto ; può anco verisimilmente dedursi da vn antico Priuilegio , concesso dal Duca di Puglia al Monastero Bantino , nell'anno 1090. riferito dal Baronio, tom.xj. pag.625. posciache tal Priuilegio fù confermato da molti Conti Feudatari del detto Duca ; che si sottoscriuono , per esempio , *Rogerus Comes* ; ed anco da vn altro Conte , chiamato Amico , il quale solo si sottoscriue , *Amicus, Dei gratia, Comes inclytus.* Le parole *Dei gratia* , dinotano Souranità di dominio ; (onde vediamo , che di esse , proferite senz'altra giunta , solo si auuagliano i Principi Sourani) e perche nella Puglia tutti i Conti eran feudatarij del detto Duca;

Duca ; come apparisce dalli Scrittori di quei tempi , è verisimile , che il detto Conte Amico , sia il Conte di Matera ; mentre questa Città è nella Basilicata , e confina con la Puglia : e perciò detto Conte, come confinante , anch'egli confermasse il Priuilegio già detto .

Termina la sua Cronica il Protospata, con le parole riferite di sopra , circa la morte del Conte di Matera , e la successione del suo figliuolo Alessandro nell'istesso Contado . E Falcone Beneuentano dà principio alla sua , deducendola fino al 1140. Questi sotto l'anno 1113. parlando del Conte di Matera Alessandro , (già nominato dal Protospata) vna volta lo chiama per questo suo nome proprio ; ed vn'altra , per quello della Famiglia , nominandolo , non già Loffredo , o Goffrido ; come variamente lo nominò il Protospata ; ma variando il Goffrido , in Giffredo , e poi il figlio di questo Alessandro , pur chiama per il cognome , Giffredo ; raccontando la perdita di tal Contado, fatta dal Conte Alessandro , e dal detto suo figlio , con queste parole. *Dum hæc & alia geruntur, Rex præfatus (parla di Ruggiero) Civitatem nomine Materam obsedit, quam acriter espugnans , proditione Populi comprehendit : ibique Giffredum, filium Giffredi*

M Comitatis

Comitis, Dominum Ciuitatis alligauit: quibus ità peractis, Ciuitatem aliam, nomine Ansam, suæ obtinuit potestati: re vera thesaurum auri, & argenti Alexandri Comitis inuenit: quid multa? omnes Ciuitates eiusdem Alexandri Comitis, & oppida, suæ submisit ditioni: Alexander itaque Comes, sicut naufragus apud Comitem Raynolphum, heu miser, mortuus est. Ed ecco come dissi, ch' il Conte Alessandro vien' vna volta chiamato per il Cognome. Il che, à mio giuditio, proua euidentemente quanto dissi sopra questa variazione. Il figlio di questo Conte vien'anco chiamato per cognome, affermando il Rè Ruggiero, che si chiamaua Alessio: e si può pure dedurre dal Codice degli antichi Duchi d'Andria, citato dal Padre Caracciolo, nella parola, *Alexander Materæ Comes*, oue dice, *Codex Andriæ Ducis, habet, Alexius; vide infra Loffredus*; onde si può spiegare, che il Padre si chiamasse Alessandro, ed il figlio Alessio. Aggiungo (in conferma di quanto dissi; cioè, che il Beneuentano parli de' Conti di Matera Loffredi) che detto Autore registra di Alessandro, e del suo figlio, quanto appunto si hà nel Priuilegio del Rè Ruggiero; mentouandosi l'acquisto da lui fatto del Contado di Matera, e la perdita, all'incontro fattane da quel-

quelli . Si dice da Falcone , che seguiffe nel 1144. con la carceratione del figlio del Conte Alessandro ; e che Ruggiero soggiogò tutto lo Stato del detto Conte, e s'impossedè del di lui , tesoro . E nel Priuilegio riferito , si hà ; che fusse spedito nel 1141. e che per otto anni il figlio del detto Conte Alessandro era stato carcerato ; cominciando dal giorno , che si perdè Matera : onde segue , che accadesse nel 1133. Di più il Rè Ruggiero racconta gli acquisti da lui fatti ; che sono appunto i medesimi notati da Falcone . Conchiudo questo discorso de' Conti di Matera , con le parole di Guglielmo Glabro , loc. cit. oue racconta , chi fussero i figli di Vgone , e i figli de i figli ; ed i Stati da loro acquistati fin'al 1100. in qual tempo egli termina la sua Cronica, attinente à i Prencipi Normanni ; dice egli così . *Ex Hugonis secundo filio Petrono , Trani Comite , natus est Robertus , item Nortmannus Loffridus , & Loffridus tantum etiam cognominatus ; qui , anno 1064. in Materæ Comitatum, suis armis , intrauit ; vbi nulli subditus regnauit , multis annis : & ipsi successit in dominio filius eius , Amicus , etiam Loffridus cognominatus ; qui pari modo in Matera regnat ; & faxit Deus , quod ipsius futuri Posterifamiliter reguent .* Dall'altra parte si hà

dal Protospata, che il Conte di Matera, che cominciò à regnare nel 1101. era figliò del Conte, che haueua immediatamente prima regnato: adunque, se questo, che cominciò à regnare, chiamato Alessandro dal Protospata era figlio dell'antecedente Conte: e si dice dal Falcone, che regnò fino al 1133. ne segue, che fino à detto tempo furono i Loffredi Conti di Matera, nel modo detto.

Possederono i Loffredi dall'anno 1072 fino al 1200. in circa, il Ducato di Gaeta, anco con Sourarità di dominio. De' detti Duchi fà mentione il Mazzella, parlando della famiglia Loffreda loc. cit. così; *Gli huomini di detta Famiglia furono Duchi di Gaeta*; e Gio: Lorenzo Anania nel libro, e luogo citato, dice de' medesimi: *Sono stati per li tanti gran fatti nelle guerre così valorosi; che meritano essere anco Duchi di Gaeta*. Di vno di questi fà mentione il Summonte par. 2. pag. 159. (parlando di Gioffredo Loffredo,) in tal modo; *per quel, che si legge nell' Istoria Cassinense, vn di questa famiglia fù Duca di Gaeta; del che si ricordò il Frezza nel lib. 1. de Subfeud. nel cap. de antiq. Stat. Regn. num. 63. pag. 7.* Di questo istesso fà mentione vn'altro Autore, il quale aggiunge haer egliveduto le sottoscrittio-

ni, ò firme del medesimo; non mi ricordo, chi sia l'Autore: mà credo il Capacio; e ci porrò studio, per auualermene nell'Istoria, che spero dare alla luce, accennata sul principio. Il Boluiti, ed il Massari ne i luoghi citati fan mentione, de i medesimi Duchi di Gaeta Loffredi: Guglielmo Glabro nel libro, e luogo citato; parlando dell'altro figlio di Vgone, dice; *Primus filius Hugonis fuit Frontonus dominus item Ridelli, & etiam Iserniæ, aliarumque Ciuitatum; qui, ex prima uxore, genuit Gotfridum, qui hæreditauit Castellum Ridelli; & deinde fuit Caietanus Dux; vterque etiam Normanni Loffridi & Loffridi tantum dicti sunt. Ipsius Posterii obtinent etiam Caietanum Ducatum, & nulli nunc subduntur, vtinam regnent diu.* L'istesso Duca mentoua il Beltrano, nel libro cit. pag. 66. dicendo, *Goffredo Ridello Normanno, detto anco Loffredo, fu Duca nel 1072.* (parla de i Duchi di Gaeta) Il Padre Caracciolo nel luogo citato; dice, hauer notitia di due Duchi di Gaeta Loffredi; vno successore di Atenolfo, vltimo Duca di Sangue Longobardo, che mancò nel 1072. e l'altro, che visse molto doppo, cioè nel 1195. onde n'argumenta, che vi furono altri Duchi di Gaeta della stessa Famiglia Loffreda; le di lui parole son queste: *Duos pr. eter. è*

*Loffredos Caietæ Ducis reperio, alterum Athenolphi, ultimi è Longobardis Caietæ Ducis, successorem; quem Gregorio VII. Romano Pontifice, & Riccardo II. Capua Principe, circa annum 1078. Monasterio Cassinensi Ecclesiæ, & Prædia aliquot donasse tradit Petrus Diaconus, append. ad Chron. Cassin. lib. 3. cap. 41. alterum autem multò post; hoc est Alexio Augusto; qui anno 1195. imperabat; floruisse testantur publicæ tabulæ: credibile itaque est, alios etiam Caietæ Ducis, ex eadem Loffredorum stirpe prodisse. In oltre il Rè Filippo II. nel Priuilegio del Marchese di Boualina Sigismondo Loffredo, che si conserva nel Regio Archiuio, e si riferisce dal Mazzella pag. 643. dice; *Antequam prædictum nostrum Citerioris Siciliae Regnum à Regibus possideretur, prædicta familia Loffreda titulo Ducum Caietæ fuit decorata*; d'onde si scorge, che i Loffredi prima, che vi fossero i Rè di Napoli, già erano Duchi di Gaeta: ed in conseguenza, che nell'anni detti 1072. e seguenti, possedessero tal Ducato, poiche non prima del 1130. Roggiero Duca di Puglia s'intitolò Rè di Napoli; come si hà da tutti gli Scrittori dell'Istorie del Regno. Per ultimo dal Priuilegio del Rè di Napoli, Guglielmo II. spedito à beneficio di Filippo Loffredo, nel 1187. si hà non solo,*

solo , che i Loffredi furono Duchi di Gaeta ; mà di più si fa mentione di Vgone II. ottauo Duca di Gaeta della istessa famiglia Loffreda ; qual famiglia viene dal detto Rè chiamata sua Consanguinea : ed il Dottor Ferraro (della cui autorità più volte s'auuale il Sommonte) nel notamento detto , espressamente fa mentione del medesimo Vgone , ottauo Duca di questa famiglia : mà veniamo al Priuilegio : che dice così .

*Guillelmus I I. Diuina fauente Clementia ,
Rex Siciliae ; Apuliae Dux ; & Princeps
Capuae ; Religionis Christianae
Adiutor , & Defensor .*

Regalis excellentiae nostrae prouocamur liberalitate , fidelibus nostris , tamquam de Nobis bene promeritis , beneficia ampliori manu debere impendere ; ut non solum fideiiores inueniantur ; sed ut caeteri , spe retributionis adiuti , in nostro seruitio promptiores habeantur . Inde est , quod Nos attendentes ad Nobilis viri Philippi de Loffredo obsequia , Regiae nostrae Coronae praestita : & merita Nobilis , etiam viri Nicolai de Loffrido sui Patris : cum scilicet ipse , cum aliis viginti militibus , propriis expensis conductis , in nostro exercitu , contra Infideles strenue militauerit : nec non

considerantes ipsius Illustris^m Normannam Familiam, de Loffrido deind^o nundupatam, nostram esse Consanguineam: & prædictum Nicolaum, incliti quondam Consanguinei nostri Hugonis II. de Loffredo, octavi, ex eadem Loffrida Stirpe, Caietæ Ducis, fuisse filium secundo genitum, rationabile equitati nostræ videtur, eidem nobili viro Philippo superstiti, signum aliquod nostræ benevolentie exhibere. Propterea, de benignitatis nostræ gratia, ipsi prænominato Nobili viro Philippo, & hæredibus eiusdem, in perpetuum feudum, concedimus, & donamus, cum omnibus iuribus suis, Domos Vassallorum, & ipsas Vassallorum personas, quas nostra Curia nunc possidet in Territorio Aquini: ad cuius concessoris iudicium, ipsam per manus N. Matthæi Nostri V. Cancellarii scribi præcepimus. & Bulla Aurea insigniri. Anno Regni Nostri vigesimo primo. & Dominicæ Incarnationis 1187. die decima nona mensis Decembris: indictione quinta.

Sotto detto Privilegio vedesi la firma del Rè Guglielmo: e nel Suggello d'oro pendente da vna parte si raffigurano le Arme del medesimo Rè: e dall'altra, per la sua antichità non si discerne, the cosa vi sia scolpita.

Questo priuilegio originale conseruasi nell'antichissimo Archiuio di Monte vergine:

te Vergine : ed ora si conserua , come si disse : e nel Regal Archiuio della Regia Cancell. viddi il Riscontro .

Del medesimo Filippo Loffredi Feudatario del Rè Guglielmo II. nel territorio d' Aquino , fà mentione il Borrelli, nel lib. cit. pag. 46. oue parlando de' Loffredi dice ; *Eorum peruetus memoria est ab anno iam 1187. quo Philippus Vassallorum dominus, in agro Aquinate, Guilielmi II. Vestigalis fuit, cum sacram illam expeditionem Neapolitano milite inuit.*

Il primo Duca di Gaeta Loffredo successe al Duca Atenolfo, come si disse ; ed in conseguenza nel 1072. che morì detto Atenolfo , ottenne egli il Ducato : così lo notò Ottauio Beltrano nel lib. cit. nella Cronol. de' Duchi di Gaeta pag. 67. *Goffredo Ridello Normanno , detto anco Loffredo , fu Duca di Gaeta nel 1072. e donò al Monasterio di S. Benedetto la Chiesa di S. Erasmo di Gaeta .* Questi fù anco Conte di Pontecuruo ; si come si hà dal Capaccio nella sua Istor. latin. pag. 600. e diede per moglie Eba sua figlia a Giovanni V. Duca di Napoli , per testimonianza del Beltrano, che lo cauò da scritture autentiche antichissime : e nel lib. cit. nella Cronol. de' Duchi di Napoli , pag. 63. così lo dice . *Giouanni V. figlio di Sergio , fu dal Padre , che haueua*

ricuperato lo Stato, pigliato per compagno: ritrouandosi Duca nel 1090. &c. fu sua moglie Éba, figliuola di Goffredo Duca di Gaeta.

Il medesimo Beltrano, pag. 67. appresso il Duca predetto di Gaeta fa mentione di cinque altri Duchi, successori nell'istesso Ducato; il primo chiamato, *Vgone*; da cui nacquero, *Giouanni*, & *Marino*, che pure furono Duchi; & appresso di questi dice, che fu *Ionata* nel 1112. & vn altro chiamato, *Andrea* nel 1124. Et il Summonte nel part. 2. citat. pag. 4. ne mentoua vn altro, chiamato *Riccardo*; che per testimonio del Fazello, si ritrouò presente all'Incoronazione del Rè Rugiero, seguita in Palermo, nell'anno 1129. Quali nomi de Duchi di Gaeta successori del primo Duca Goffredo Normanno Loffredo, quì riferisco: supponendo, che con il detto Goffredo sino appunto i sette Duchi, Loffredi predecessori del Duca Vgone I. Loffredo, ottauo Duca di Gaeta della medesima famiglia: mentouato dal Rè Guglielmo II. nel Priuilegio già riferito; stante che il Duca Vgone II. fu Auolo di Filippo (per linea de' Secondogeniti) che era giouanetto sotto il Rè Guglielmo II. nel 1187. per quanto si hà dal Registro de' Feudatarii, del Borrelli, del qual Re-

gistro

gistro si fa mentione più sotto: il qual Rè regnò dal 1166. fino 1189. e per conseguenza si può cauare, che detto Duca Vgone viuesse circa il 1150. Dall'altra parte, essendo il medesimo Vgone l'ottavo Duca, si deduce, che i sette enunciatì, l'ultimo de' quali visse circa il 1130. tutti fussero della medesima famiglia. Ritrouandosi poi memoria, come si è detto, che nel 1195. il Duca di Gaeta era di Casa Loffredi; deue anco dedursi, che dal tempo del detto Vgone II. sino al 1200. in circa, continuassero sempre in Gaeta i Duchi Loffredi.

Per autentica d'alcune cose dette, circa i medesimi Duchi, è necessario qui auvertire vno sbaglio preso dal Beltrano, nel luogo citato; nel quale dice, hauer ritrouato vna scrittura del 1153. nella quale il Rè Ruggieri s'intitola anco Duca di Gaeta, e perciò egli n'argomenta, che prima di detto tempo fussero i Duchi predetti stati debellati dal Rè Ruggiero. Però hauendo noi dal Padre Caracciolo (autor grauissimo, e venerabile, come difsi, non meno per la dottrina, che per Santità di costumi) che nel 1195. il Duca di Gaeta era di Casa Loffredi, per testimonio di scritture autentiche; ne siegue, che non finirono detti Duchi sotto il Rè Ruggiero; e perciò si deue dire, che il Rè

276. *Scelta delle lettere Memor.*

Ruggiero s'intitolasse in quella scrittura Duca di Gaeta, per pretensioni, che hauesse sopra tal Ducato; ò pure perche l'haueua à forza d'arme acquistato per breuissimo tempo; e poi di nuouo perso; mà di tal acquisto non si fa mentione alcuna da Falcone Beneuentano Scrittore diligentissimo d'ogni minima attione del Rè Ruggieri sino all'anno 1140. e tampoco dall'Anonimo Monaco Cassinese (vno de' quattro Cronisti, dati in luce dal Caracciolo) il qual Anonimo registrò le attioni del detto Rè fino alla di lui morte; e solo nella sua Cronica, parlando del Rè Ruggieri; pag. 138. dice, che nell'anno 1143. *Rex partem Campanie, cum Terracina cepit, Berrulas obsedit; deinde quodam pacto factò; quæ cepit, reddidit; Siciliam abiit.*

Dalla qual autorità, ò non si comprende Gaeta, ò se si comprende, dalla medesima si deduce, che il Rè Ruggiero restituì a i Padroni quel, che loro haueua tolto, con qualche conditione; qual conditione non puotè essere, che il Duca di Gaeta restasse suo vassallo; non mai inanzi, ò per appresso ritrouandosi i detti Duchi nominati frà i Feudatarij del medesimo: tanto mentre era Duca di Puglia, quanto doppo, che fù Rè, co me apparisce dal loro Catalogo, riferito dal Sum-

mon-

monte par. 2. pag. 35. nè frà i feudatarij del Rè Guglielmo Primo, successore di Ruggiero, registrati dal medesimo Autore, nel citato libro, pag. 57. nè frà i Feudatarij del Rè Guglielmo II. successore del detto; riferiti dal Padre Borrelli, nel libro intitolato: *Literarum ab Antiquitate repetitarum Monumenta*. Mi persuado adunque, che il Rè Ruggiero s'intitolasse quella volta, Duca di Gaeta, nel 1143. e non già nel 1153. che dice il Beltramo) per la causa già detta; è pure, per pretesione, che haueua sopra tal Ducato; solendo anche oggidì i Principi intitolarsi Signori de' Stati, che non possiedono, per simil ragione.

Incominciando a parlar de' Loffredi Duchi di Gaeta, dissi, che furono sovrani nella Signoria, e lo cauo con euidenza; perche dal 1072. sino al 1195. ed altri anni appresso; non mai ritrouo essi Duchi annouerati frà i Feudatarij de' Regi di Napoli, e Duchi di Puglia; e quantunque non si habbia notitia del Catalogo de' Feudatarij del Rè Tancredi, che nel 1189. successe nel Reame a Guglielmo II. e ~~tar~~ poco del Catalogo de' medesimi, sotto il Rè Guglielmo III. che nel 1195. successe a Tancredi suo padre; però nulladimeno con certezza presupporli, che i Feudatarij de' detti due ultimi Regi di
San-

Sangue Normanno, fuffero i medefimi
 numerati fotto Guglielmo II. mentre i
 detti due vltimi Regi, appena tutti due
 regnarono fett'anni; ftante che, nel 1196.
 l'Imperador Arrigo VI. di fangue,
 Sueuo s'impadroni del Regno di Napo-
 li, per le pretensioni, che ci haueua, in ri-
 guardo dell'Imperadrice Costanza fua
 madre, e figlia del Rè Ruggiero sopra-
 mentouato: dall'altra parte, non effendo
 registrato, che i medefimi Regi acqui-
 ftaffero tal Ducato; deue dirfi, che i Du-
 chi di Gaeta furono Sourani nel domi-
 nio. M^a il Beltrano pag. 67. fi auuifò ma-
 lamente, che tutti i Duchi di Gaeta fu-
 fero Vaffalli de' Prencipi di Capua, non
 ritrouandoli Feudatarij d'altro Prencipe;
 e lo deduce, perche il Duca Goffredo
 Loffredo, in vna donatione, che fa al Mo-
 nasterio di Monte Caffino, afferifce farla
 nell'anno 17. del Principato di Giorda-
 no, e Riccardo Prencipi di Capua. Però
 s'inganna il Beltrano; poiche dalla men-
 tione accennata, non ne fiegne necessa-
 riamente, che il detto Duca fuffe vaffallo
 &c. mentre haneria potuto ciò fare, effen-
 do infieme Signor libero, e folo tributa-
 rio del Prencipe di Capua; ciò deduco
 da altri efempi fimili; e per chiarezza ri-
 ferifco il fequente. Nel Summonte p. 1.
 pag. 199. ritrouo quefte parole: *Nel tem-*

po, nel quale fu Duca di Napoli Sergio Crispano, come si caua da vna scrittura dell' Archiuio, nel Registro del Re Roberto nel 1333. e 1334. Indit. I. lit. D. fol. 41. nella quale stà inserto vn Priuilegio di detto Duca à fauore di Sergio Crispano, che comin-
cia così: *In nomine Dei nostri Iesu Christi, Imperante Domino Constantino Imperatore anno 7. die 15. mensis Maij, indictione quinta. Nos Sergius, in Dei nomine, Eminentissimus Consul, & Dux; & Dei gratia, Magister militum, concedimus, & tradimus Tibi Sergio, qui denominaris Crispano Parenti nostro, filio Ioannis, qui iterum Crispano vocabatur, &c.*

Da qual Priuilegio apparisce, che il detto Duca Sergio (dell' antichissima Famiglia Crispana, Nobile del Seggio Capuano, hoggidì quasi estinta) era Signor libero; mentre egli afferma, che *Dei nomine, & Dei gratia, era Dux, & Consul.* E dall' altra parte, come Tributario dell' Imperador de Greci, nomina l' anno dell' Imperio di Costantino, che fu quel Costantino, che regnò circa l' anno 661. come nota il Summonte, luogo cit. Or dico io; che il Duca di Gaeta predetto, forse nel 1078. daua qualche tributo à i Prècipi di Capua; perche questi, sei anni prima, l' haueuano forse aiutato ad impadronirsi di tal Ducato: ò pure, perche essendo egli

nuouamente Padrone, e per Nation, forastiero; per istabilir meglio le sue cose, mostraua di viuere sotto la protettione de' medesimi Prencipi, in quel tempo assai potenti, e suoi confinanti. Mà tralasciando questa risposta; replico al Beltrano, che quautunque si concedesse che il primo Duca fusse stato vassallo del Prencipe di Capua, euidentemente si conuince, che i Successori non fossero tutti tali; ma molti di essi, Sourani nel dominio. Impercioche nell'anno 1140.; del Rè Ruggiero, Falcone soprannominato, nella sua Cron. pag. 338. afferma, esser già stati da lui debellati i Prencipi di Capua, e ch'egli haueua dato il titolo di quel Principato ad vn suo figlio per nome Anfuso. Questo Principato continuò à possederli da i Rè suoi successori; i quali tutti s'intitolarono Prencipi di Capua; come apparisce dal Mazzella, pag. 471. oue riferisce i Titoli de i medesimi; e si hà da altri Scrittori: e toltone quella sola scrittura riferita dal Beltrano; non si ritroua altra simile, nella quale il Rè Ruggieri, s'intitolasse Duca di Gaeta, o pure i suoi successori sen'intitolassero. Dall'altra parte ritrouansi molte memorie de i detti Duchi, e delle loro attioni, e dominio, dal 1072. sino al 1200. in circa: nè come si disse, ritrouansi eglino annouerati

tra

frà i feudatarij, in tutto detto tempo. Onde si deduce, che detti Duchi furono Signori liberi, ò tutti, ò buona parte di essi; hauendosi con certezza dal Glabro, già riferito, (che visse circa il 1100.) che in tal tempo il Duca di Gaeta Loffredo era Signor libero.

Circa il 1070. e molti anni dopo il 1100. possederono i Loffredi li Contadi di Sessa, di Montescaglioso, e di Lecce. De primi due fa mentione il Mazzella loc. cit. dicendo: *fuerunt Conti di Montescaglioso, e di Sessa*: ed anco l'Anania nel loco detto dice *sono stati così valorosi, che meritauono esser creati Conti di Sessa, e di Montescaglioso*: de i medesimi fa mentione il Padre Caracciolo nel libro, e luog. cit. così: *Loffredum item Sueſſæ Comitem, Petrus Diaconus Cassinensis, in Appendice ad lib. 3. cap. 4. tradit circa hæc tempora floruisse. Huic iungendus est Loffredus Montescabrosi Comes longe isto clarior, & potentior: qui in S. Palestine expeditione, Dux et exercitus Apulorum, in statario illo, ac celebri ad Nicæam prælio; quo Saracenorum, Turcorum, aliorumque infidelium maxima multitudo profligata, & caesa est; viriliter pugnans, sanguinem, & vitam ipsam pro Christo profudit. Id prælium ad annum, 1097. ab Orderico figitur.* Guglielmo Glabro nel luog. cit. parla de i predetti Conti,

ti, & aggiunge; che il Conte di Montescaglioso ucciso sotto Nicea, ed il figlio del medesimo, furono anche Conti di Lecce; lo racconta così: *Eadem prima uxor Frontonis ei genuit alterum filium, Ioffridus nominatus, qui Montesc. ueosi, & Alecij Comes fuit eximius; & apud Nicæā anno 1097. ut bonus Dux, viriliter cum suis, pugnans contra infideles, ipse, & Guibelmus Tancredi frater occisi sunt, cum maximo omnium dolore; in quo prælio ceciderunt de nostris minus quā sexcētū equites, & circiter undecim millia pedites: infidelium uerò plusquam centum millia. Viuit nunc eiusdem Comitis filius, cui nomen Gaufredus, siue Goffridus; & utrumque etiam sui Patris Comitatum possidet.* E pag. 59. dice, *Ex Octauiano tertio Hugonis filio, natus est alius Goffridus, qui pro se, & posteris, Suefse Comitatum adeptus est. Viuitque nunc cum prole numerosa.* Pietro Diacono Cass. nel libro sopradetto pag. 472. fa menzione del primo Conte di Montescaglioso; e lo chiama, *Ioffridus*, conforme la più volte accennata variatione, e dice, ch'era uno de' Capitani dell'esercito; e poi pag. 477. racconta la sua morte così: *Ceciderunt in eo prælio, de nostris duo nobiles, & felicissimi milites, cum maximo certè dolore cunctorum, Ioffredus scilicet de Montescalloso, & Tancredi frater Guglielmus;*



566. equites , & undecim millia pedites ; Saracenorum vero plusquam centum millia . Oltre l'attestazioni del Glabro : dal seguente discorso si deduce anche cõ evidenza, che il figlio di questo Cõte ucciso sotto Nicea fusse Conte di Lecce .

Primieramente, nel Registro de' Baroni Feudatarij sotto il Rè di Napoli Guglielmo II. che regnò dal 1166. sino al 1189. dato alla luce dal Padre Borrelli: nel libro intitolato , *Litterarum ab Antiquitate repetitarum Monumenta* , pag. 19. parlandosi del Contado di Lecce , ritrovo così registrato *Comitatus Lycij . Terra Comitum Tancredi , filij Domini Ducis Rogerij, quæ fuit Comitum Goffridi Montescagliosi . Demanium suum de Lycio est fœdum decem militum : & de Carminea fœdum trium militum : & de Ostuno , septem militum &c.* Si hà dunque da detto antichissimo Registro , che il Contado di Lecce si possedeva dal Conte Tancredi figlio del Duca Ruggieri : e di più , che prima era stato posseduto dal Conte di Montescaglioso Goffrido .

Per secondo , oltre la testimonianza del Glabro , si hà da Orderico nell' Istor. Eccl. che del Conte di Montescaglioso Loffredo ucciso sotto Nicea , restò vn figlio , pur chiamato Goffrido , ò Gaudredo , anche Conte di Montescaglioso :

così il Padre Caracciolo lo riferisce nel lib. cit. sotto la parola : *Goffridus Comes. Fuit is Montiscabiosi Comes : nam habetur ex Orderici Histor. Eccl. lib. 9. Goffridum Montiscabiosi Comitem obiisse in celebri illo ad Nicæam prælio , anno 1097. meminit etiam , eo loco , Ordericus Conani Gaufredi, siue Goffridi Comitis , filij : sed de his in Lofredo sermo erit .*

Per terzo, essendo morto il detto Conte sotto Nicea nel 1097. apparisce, che il Conte suo figlio visse a tempi di Ruggiero, Conte di Sicilia, poi Duca di Puglia, per morte di Guglielmo suo nipote, e doppo Rè di Napoli, il qual Ruggiero, come riferisce il Summonte, ereditò il Contado di Sicilia circa il 1100. e poi alcuni anni appresso fu Duca di Puglia: e nel 1130. s'intitolò Rè di Napoli; oue regnò fino al 1154. si conferma, che detto Conte viuesse a tempi del Rè Ruggiero, perche nel Catalogo de' Titolati, che vissero a suoi tempi, e Feudatarij del detto, riferito dal Summonte p. 2. pag. 25. si troua fra essi *Gaufrèdo Conte di Montescaglioso.*

Per quarto oltre questo Conte, non ritrouo ch'in tutto quel secolo vi fusse altro Conte di Montescaglioso. Apparisce dal Registro de' Titolati Feudatarij sotto il Rè Guglielmo I. figlio, e successor

for di Ruggiero, riferito dal Summonte par. 2. pag. 57. e da altri Autori, e dal Catalogo de i medesimi sotto il Rè Guglielmo II. figlio, & erede di Guglielmo I. dato alle stampe dal Borrelli lib. cit.

Or supposte queste notizie, epilogo il mio discorso così. Con certezza fù Conte di Lecce Goffrido, ò Gaufredo Conte di Montescaglioso. Dall'altra parte non si ritroua esserui stato altro Conte di Montescaglioso, se non quello, che visse a' tempi di Ruggiero, il qual Conte era il figlio dell'altro ucciso sotto Nicea. Dunque ne segue, che il Conte di Montescaglioso, che visse sotto il Rè Ruggiero fù Conte di Lecce. Morì questi senza figli maschi, onde ricaderono al Rè questi Contadi, il quale creò Conte di Lecce Roberto suo Cugino, discendente da Riccardo, fratello di Roberto Guiscardo Duca di Puglia, e Calabria, ambidui Zij del Rè Ruggiero, il qual Roberto ritrouasi, col titolo di Conte di Lecce, annouerato frà i Feudatarij nel luogo cit.

Nel 1074. Frontone di Loffredo fù Signor della Città d' Ifernìa, & altri luoghi, ed hebbe per seconda moglie Adige, figlia del mentouato Riccardo, fratello del Duca di Puglia, ora nominato. L'attesta il Glabro nel luogo cit. così: *Annis*

mil-

multis post mortem primæ uxoris, hic Frontonus duxit Adigem filiam Richardi fratris Roberti Ducis Apulie, ob vinculum pacis.
 ed il Mazzella parlando de' Loffredi nel luog.cit.lo dice così: *Bella, & antica memoria di questa Casa si legge nelle scritture del Monastero di Montecasino; & è, che Frontone di Loffredo Signor della Città d'Isernia, hauendo fatta pace con Roberto Guiscardo Duca di Calabria; per maggior vincolo d'amicitia, il Duca gli diede per donna, Adige sua nipote.*

Nell'anno 1147. Camillo Loffredi fù Maresciallo di Lodouico VII. Rè di Fràcia, si fa di questi mètione in vna scrittura dell' Archiuio di Monteuergine, già riferita; parlandosi de' Loffredi, come nobili di Seggio Capuano; ed il Padre Carracciolo nel libro citato, sotto la parola *Loffredus Materæ Comes*, così ne reca testimoniàza: *Anno 1147. Ludouico VII. Gallie Rege; Camillus de Loffredo Franciæ Marescallus, in Archiuio Cassinensis Monasterij memoratur.*

Circa il 1185. ritrouo ne i Manoscritti del Massari, e Ferraro; che Alefandro Loffredi fù Patriarca d'Antiochia (in qual tempo questa era sotto il dominio de' Prencipi Christiani). Non hò saputo doue ritrouarne altri riscontri; nè meno in Casa de' Loffredi ne ritrouo memoria, e forsi è procçduto per esser sem-

pre mai stati i sudetti Signori poco addetti alle dignità Ecclesiastiche, ed allo Stato Clericale; tanto che da tutto il tempo, che questa Famiglia viue nel Regno di Napoli, appena ritrouo, che di essa vi siano stati noue Ecclesiastici con questo Patriarca: e sono, il detto, i due Vesco- ui mentouati; vn Prete, e cinque Rego- lari. Il che mi è parso quì notare, acciò non rechi marauiglia, se di questa Fami- glia nō vi siano stati Prēcipi Ecclesiastici?

In questi tempi vi è traditione, che Vgone Loffredi, soldato di valore, mol- to partegiano di Guglielmo III. Rè di Napoli, fuggisse nelle Spagne; essendo detto Regno occupato dall'Imperador Arrigo VI. e che in quei Paesi con la sua virtù si facesse strada à gradi riguardeuo- li; oue prese moglie, e per molti anni du- rarono i suoi Posterì, per quel, che ne di- ce quel gran Lopez di Vega in vna lette- ra dedicatoria à D. Martirano Loffredi, in vna sua Comedia data alla luce; nella qual lettera asserisce, che i descēdēti del detto Vgo (fra quali era esso Martirano) haue- uano nelle Spagne occupato Cariche, supreme, essendo stati Vice Rè de' Re- gni; Generali d' eserciti, e Signori di mol- ti feudi nella Nauarra. Così ritrouo re- gistrato nel Manuscritto del Massari, e stò facendo molte diligenze per hauerne al- tri riscontri.

Nel

Nel 1196. Napoluccio Loffredi fù Sopraintendete à tutte le Fortezze dell' Imperio. Il Mazzella nel luogo citat. dice; *fu di molta stima appresso l' Imperador Arrigo VI. Napoluccio di Loffredo, che fù nell' anno 1096. creato Escalerio Imperiale; officio, che prouedeua à tutte le fortezze del l' Imperio.*

Circa il 1210. e per molti anni appresso possederono i Loffredi il Contado di Potenza (il quale anche oggidi si possiede da' medesimi). Apparisce dal Priuilegio già riferito di Federico II. nel quale si fa mentione di Ranieri, e del suo figlio Riccardo, Conti di Potenza, ed ambedue Generali di eserciti: *Item considerantes preclara merita, &c. prestita per alios, &c. & per Ranerium, & ipsius filium Richardum Comites Potentinos, nostrorum exercituum olim strenuissimos Duces.* In oltre del primo Conte Ranieri ne apparisce memoria dall' iscrizione del suo sepolcro, ritrouato sotterra nella Catedrale di detta Città di Potenza nel 1580. mentre Montignor Sebastiano Barnaba faceua riuedere i fondamenti della medesima Catedrale, perche parca, che facessero qualche motiuo di ruina. L' iscrizione è la seguente. *Memoria Ranerij de Loffredo Comitis de Potentia. Requiescat in pace. Vixit annos quadragintaduos; obijt Anno*
Do-

Domini 1220. 15. mensis Nouembris, indictione 13. Ciu. Pot. D. S. Pof.

Nell'anno 1119. Arrigo di Loffredo fu gran Protonotario del Regno di Napoli, e Signor di Monteforte, ed altri feudi. Si ritroua di lui memoria nell'Archiuio di Monteucrgine nella scrittura già riferita, trattandosi de' Loffredi, come Nobili di Seggio Capuano: ed in oltre vien nominato da Federico II. nel Priuilegio detto, con quelle parole. *Henricum quondam nostrum Protonotarium.*

Nell'anno 1223. vn'altro Arrigo di Loffredo fu Gran Giustiziero del medesimo Regno. Vien mentouato dall'istesso Federico II. nel luogo di sopra. *Et alterum Henricum etiam, nostrum in hoc Regno Iustitiarium.* Ed il Mazzella nel luogo cit. lo registra così. Essendo notte all'Imperador Federico II. l'onorate qualità di Arrigo Loffredo, lo creò nell'anno 1223. Gran Giustiziero del Regno di Napoli. L'Anania lo conferma nel luogo già riferito, in tal guisa. *Herrico Loffredo, per il suo innato valore, essendo Gran Giustiziero del Rè Federico II. &c.*

Nell'anno 1225. Paolo Loffredi fu Signor di molti feudi, e di più Vicario Generale del Regno di Napoli per l'istesso Imperadore. Si deue qui notare, che in quei tempi i Vicerè di Napoli soleansi

N

chia-

chiamare Vicarij Generali. Fà di essi mentione il Freccia de subfeud. cap. de offic. Locumten. num. 40. Ed il Summonte par. 2. pag. 329. dice, che Roberto Duca di Calabria fu Vicario Generale del Regno, e pag. 330. Carlo Martello fu fatto Vicario Generale del Regno, e pag. 382. Carlo Duca di Calabria fu Vicario Generale del Regno; e se ne ritrouano molti altri esempi; mà basteranno i trè riferiti; per autentica di quanto disse. Il Padre Caracciolo nel libro, e luogo cit. così l'afferma; *Paulus de Loffredo Neapolitani Regni Vicarius Generalis, & multorum oppidorum Dominus, anno 1225. excelluisse legitur in authenticis, publicisque Tabulis.* Con qual testimonianza detto Caracciolo lascia di parlare de' Loffredi, conchiudendo così: *Fuerunt deinceps alij, atque alij, qui ad hanc vsque etatem Loffredorum Prosapiam præclaris gestis, ac varijs Dignitatum Titulis, magis, magisque illustrarunt: sed mihi Normannica illa antiqua tempora hic calamo excedere non est visum,* (benche regnasse in detti tempi Federico II. però, perche era figlio di Costanza Normanna, erede de' Regi Normanni, qui dice il Caracciolo, che furono fino allora, *Normannica tempora*) Del medesimo Paolo fà mentione l'Imperador Federico II. nel luogo già registrato.

Cir-

Circa il 1226. Lancellotto Loffredo fù per il medesimo Imperadore Vicario Generale dell'istesso Regno. Ne fa menzione il Dottor Ferraro, & il Protonotario Massari ne' luoghi detti, e l'Imperador Federico II. come si disse, con queste parole. *Paulum ipsius Guillelmi patrem, & eiusmodi patruum Lancellottum, quorum quilibet in huius Regni Siciliae administratione, nostras vices cum summa fidelitate, & prudentia supplevit.* Questi era fratello del detto Paulo, e per morte del medesimo fù sostituito al gouerno.

Intorno al 1244. Guglielmo Loffredo (figlio del nominato Paulo) fù Signor di Auella, Monteforte, Durazzano, Boiano, Campomarino, Termoli, ed altre Baronie. E fù Generale dell'esercito Italiano di Federico II. e nella battaglia sotto Canosa di Puglia col suo valore sconfisse l'esercito de Baroni sollevati contro di Federico. Il tutto appare dal Priuilegio spedito à suo beneficio dal medesimo Federico, riferito di sopra; e per breuità non si replica. Del medesimo parlano gli Scrittori or'ora sopracitati.

Non farà qui fuor di proposito registrare, come nell'anno 1257. Gioffredo Loffredi fù Caualliero di molta stima appresso il Rè di Napoli Manfredi, e dotato di quelle qualità virtuose, che

fogliono ornare grandemente vn Caua-
 liere. Testimonio di ciò ne è quanto si
 registra dal Summonte, e da altri Autori.
 Per prima, essendo in detto anno giun-
 to in Bari l'Imperador di Costantinopo-
 li Balduino: il Rè Manfredi, frà l'altre
 feste, fe fare vna famosissima Giostra,
 conuocando da tutto il Regno i Caua-
 lieri più valorosi; anzi pur da Sicilia ne
 vennero molti di gran qualità; ed il Rè
 Manfredi elesse il nostro Gioffredo, ben-
 che molto giouane, per vno de' quattro
 Mantenitori. Così lo nota il Summon-
 te par. 2. pag. 158. dice egli: *Io la descri-
 uerò; come l'hò ritrouata notata dal Dottor
 Ferraro. Scrive dunque, che il Rè Manfre-
 di mandò bando per tutte le Città del Re-
 gno, che chi volesse comparire alla Giostra,
 portandosi valorosamente, oltre la sua gra-
 tia, guadagnarebbe anco degni premi; e più
 sotto nella pag. 159. continua tal raccon-
 to, con le parole dell'istesso Ferraro, e
 parlando di Manfredi, dice: Nel princi-
 pio di Settembre fur per esso eletti quattro
 Mantenitori, i più reputati; il Conte di Bec-
 cari, (ò di Tricarico, secondo il Costanzo)
 Messer Gioffredo di Loffredo; e dui Siciliani,
 Messer Tancredi Ventimiglia, e Messer Cor-
 rado Spadafora, e più sotto. Ora smisura-
 tamente piacque l'elettione di lor, fatta a
 Cavalieri Mantenitori; mi particolarment-*
 men-

mente à Messer Gioffredo, per esser piu giovane degli altri . L'istesso racconta il Costanzo nelle sue Istorie di Napoli pag. 8. Per secondo si hà dall'istesso Autore, che Messer Gioffredo, non meno fù di molta stima appresso il Rè Manfredi, che appo la Città di Napoli; di modo che, ritrouandosi questa interdetta da Papa Clemente IV. nel 1262. perche continuaua ad essere fedele al Rè sudetto, scomunicato dal medesimo Papa, e priuato del Regno; e per tal causa non si celebrauano Messe in detta Città; onde ella ne tumultuaua: il Rè Manfredi risolsè mandare à Napoli (da Frosolone, oue egli staua con l'esercito accampato contro del Pontefice) alcune Compagnie di Saraceni per costringere gli Ecclesiastici à celebrar le Messe. Mà ciò non piacendo alla stessa Città, ne tumultuò maggiormente, con protestare per mezzo de' suoi Ambasciatori, che non si mandassero i Saraceni . Or Manfredi, sapendo quanto era caro Messer Gioffredo a' Napoletani, mandò questi a racchetar il rumore . Racconta tutto ciò il Summonte par. 2. pag. 165. per testimonio del Ferraro, con le sue parole medesime, e conchiude; *A cinque detto, il Rè mandò à Napoli Messer Gioffredo: e si disse che haueua paura, non si fusse sollevata .*

Nel 1267. Francesco Loffredi fù elet-

to per riceuere in Napoli , à nome del Publico il nuouo Rè Carlo I. di sangue Francese, (doppo, che fù ucciso Manfredi nella battaglia, frà il suo esercito, e quello del Rè Carlo) e presentarli le Chiavi della Città. Ed hauendo ciò egli fatto ; il detto Rè lo fè cavalcare , e porre al suo lato sinistro ; e seco parlando , continuò la Caualcata . Ne fanno mentione il Borrelli ; il Mazzella , ne' luoghi citati ; ed altri Autori nell' Istorie di Napoli : frà i quali il Sommonte par, 2. pag. 202. lo registra così , parlando del mentouato Rè Carlo . *Il dì di S. Mattia , del 1267: partì il Re da Beneuento, e la sera fu alloggiato alla Cerra . Il dì seguente secondo lo Scrittore (Matteo Spinelli da Giouenazzo, che all' ora uiueua, come egli di se stesso afferma più sotto) Caualcò verso Napoli , e come fu al Salice , luogo preso la Città ; l'uscirono incontro tutti i Nobili col Popolo ; e Messer Francesco di Loffredo li presentò le Chiavi della Città ; facendoli vn bel ragionamento in Francese ; al quale fermatosi il Re , l'ascoltò gratiosamente ; e finito, li ordinò, che caualeasse ; e se lo pose à lato ; e più sotto pag. 203. riferisce il Summonte le seguenti parole del medesimo Matteo di Giouenazzo . Conosceua il Rè Messer Francesco, perche era stato seco nelle guerre in Soria; nel tempo,*

po, che il Rè Luigi suo fratello passò contro l' *Infedeli* . Ed il *Costanzo* nelle sue *Istorie* di *Napoli* , raccontando tal' ingresso del Rè *Carlo I.* pag. 20. dice del mentioned *Francesco* . Il Rè con grande umanità comandò, che *caualcasse* , e venne ragionando con lui vn gran pezzo : era *Messer Francesco* noto al Re , perche nel passaggio , che fe' il Rè *Luigi di Francia* all' acquisto di *Damiata* ; oue ancora fu il Rè *Carlo* , ch' era al' ora *Duca d' Angiò* ; militò come *Caualiere auuenturiere* , molto onoratamente . Conoscendo adunque il Rè *Carlo I.* il valor di *Francesco* ; nell' anno seguente 1268. venendo il Rè *Corradino* ad assalire il *Regno di Napoli* , con poderoso essercito : à lui commise il gouerno , e la difesa delle *Prouincie di Bari* , e di *Otranto* ; nel qual gouerno mostrò via più il suo valore ; lo racconta il medesimo *Scrittore Spinelli* , riferito dal *Summonte* parte 2. pag. 219. oue dice così , *Segue poi lo Scrittore* , che nel di di *S. Stefano* si partì da *Napoli* con *Messer Francesco di Loffredo* , che andò *Giustitier* ; (così si chiamauano i *Gouernatori* delle *Prouincie*) di terra di *Bari* , ed *Otranto* ; che furono 37. *Caualli* ; ed in quel viaggio egli s' accomodò alli seruigi di detto *Messer Francesco* . Il di di *Capo d' anno* (*soggiugne*) arrivammo a *Taranto* : e tutta la

Prouincia staua solleuata; e Messer Francesco mandò Messer Petrillo Rumbo ad Oria, e Falcone Cotogno à Conuersano, e Marco di Dura à Castellanetta à fare Genti; ed erano questi tutti tre Gentil huomini; e mandò me à comandare alli Capitani delle genti Reali, &c. e più sotto; Il Conte di Tricarico mandò il Trombetta à dire à Messer Francesco, se si voleva rendere; e quello li disse; Va di al Conte, che saria meglio per esso, che della Bandiera di Corradino se ne seruisse per Appanatora de' Caualli, ed alzasse le Bandiere del Rè Carlo, legitimo, e vero Rè. L'istesso racconta il Borrelli nel luog. cit. ed è registrato da altri, che per breuità non si riferiscono.

Il medesimo Francesco fu poi dall'istesso Rè Carlo creato Conte di Capaccio, e fatto suo Vicario Generale del Regno, per quei pochi mesi, che egli nel 1182. mancò dal Regno medesimo (in tempo che il Prencipe Carlo suo figlio era in Francia, d'onde poi ritornò con buoni soccorsi) andando con la sua Armata nauale à Messina, per ridurre alla sua vbbidenza quella Città, anzi tutta la Sicilia da lui ribellata; ad istigatione di Giouanni di Procida Autore di quel tanto decantato Vespro Siciliano. Del Contado di Capaccio posseduto da i Loffredi; ne parlano il Mazzella, e l'Anania

l'Anania già riferiti ; senza però spiegare in qual tempo fosse da loro posseduto. Ma, anhi sono ; mentre io ero nella Città di Napoli , in Casa del Principe di Cardito Mario Loffredi : vn Cavalier di Casa Maramalta fù à visitarlo ; ed in mia presenza gli fè vedere vn Priuilegio originale , spedito à beneficio del valoroso Capitano Andrea Maramalta , nell'anno 1282. à 12. di Luglio , da detto Francesco Loffredo Conte di Capaccio , e Vicario Generale del Regno di Napoli, per il Rè Carlo I. nel qual Priuilegio dà executione ad vna Donatione de Beni burgenfatici , vicino la Città d'Amalfi , donati dal Rè sudetto (con suo rescritto spedito sotto Messina alli 6. di Luglio dell'istesso anno) al mentouato Capitano Andrea , che lo staua iui seruendo ; e per hauerne l'executione, hauena mandato subito à Napoli persona à posta , per porsi in ficuro ; non sapendo quel , che gli potesse succedere in quella guerra ; e voleua prouedere à i suoi eredi . Di tal Priuilegio questo Cavaliere Maramalta diede copia autentica al Principe Mario ; la quale si conserva oggi di in Casa del Principe Sigismondo suo figlio. Di questo Vicariato Generale , esercitato da Francesco , non ne ritrouo ne i Scrittori dell'Istorie del Regno alcuna memoria.

onde stimo , che ciò sia accaduto , per-
 che durò pochissimo tempo ; essendo il
 Rè Carlo partito da Napoli, nel mese di
 Giugno ; e ritornatoui (senza hauer fat-
 to, cosa alcuna di buono in Messina) cir-
 ca la fine di Settembre prossimo seguen-
 te : e forsi lasciò Francesco , prima di
 questo tempo , le redini del Governo ;
 consegnandole al Prencipe Carlo , figlio
 del Rè ; che ritornò da Francia , con i
 soccorsi desiderati , molti giorni prima .
 In conferma bensì del Vicariato Gene-
 rale sudetto , può considerarsi , che da
 tutti i Scrittori non si nomina altra per-
 sona, che gouernasse il Regno di Napo-
 li , in quel tempo ; ne se ne ritroua me-
 moria ne gli Archiuuij : e dall'altra parte ,
 non è verisimile , che essendo il Rè Car-
 lo, da pochissimi anni Rè di Napoli; in
 quei tempi tumultuosi lasciasse il Regno
 senza vn Capo , che il gouernasse ; alme-
 no fin'al ritorno del Prencipe suo figlio ,
 da Francia , che si aspettaua frà due mesi.
 Il Massari fa mentione di Francesco Lot-
 fredi sudetto Conte di Capaccio , e Vi-
 cario General del Regno , ed insieme
 deplora la miseria de tempi antichi ; in
 particolare nel Regno di Napoli : oue
 per le tante mutationi de' Prencipi , che
 ne furon Padroni : e le continue guerre :
 molti pochi scrissero quell'antichi suc-
 cessi ,

cessi, e de Manoscritti di coloro, che scrissero: appena se ne ritroua qualche duno (non essendoui ne tempi medesimi l'vso della Stampa, il quale fù ritrouato da Giouanni Guthenberbo Cauallier Todesco circa il 1442. ouero secondo altri, circa il 1451. come narra Polidoro Virgilio, riferito da Tomaso Garzoni, nella sua Piazza Vniuersale, discorso 125. pag. 371.) onde non è marauiglia, che delle cose antiche, ne habbiamo rarissimi riscentri.

Nell'istesso anno 1282. Fieramonte Loffredi, figlio del mentouato Francesco, fù prode, ed assai valoroso Capitano. Ritrouansi alcune memorie di lui; che per non dilungarmi, le tralascio: solo mi par di registrarne vna, che ritrouo nel Summonte; cioè ch'era egli Capitano di molta gente; Detto Autore par. 2. pag. 220. lo dice, auualendosi delle parole di Matteo di Giouenazzo; *A 15. di Luglio venne Messer Fieramonte di Loffredo con la Massa delle genti nostre, che erano 114. Caualli e 500. à piedi tutti Balestrieri &c.* Il Protonotario Massari registra l'altre memorie dell'istesso.

Ne gli anni seguenti, sotto il medesimo Re Carlo I. e suoi Successori, furono i Loffredi Gouvernatori di molte Provincie, e Signori di molti Feudi, L'at-

resta il Borrelli, nel libro intitolato; *Vindex &c.* nel luog. cit. il quale dopo ha-
 uer parlato del pre nominato Francesco, dice così; *Qui verò his successere Loffredi; perpetuis erga suos Reges obsequiis, constantem eorum gratiam iniuere; atque Oppidis, Castrisque donati: singulis ferè Regni Prouincias administrarunt.* E nella margine della stessa pag. 47. fa egli men-
 tione d'alcuni di detti Governatori (che come dissi chiamauansi Giustitieri) così. *Ioannes Iustitiarius Capitanatæ 1310. & Val. Grat: & Ter. Iordan. 1331. & 1332. Bartholomæus Iustitiarius Calabriæ 1329. Franciscus Iustitiarius Aprutij 1303 & Terræ Bariensis, 1304. & 1305. Pyrrhus Iustitiarius Basilicatæ &c.* Ed il Mar-
 ra, dato alla luce da Don Camillo Tutini, fa menzione di Francesco Loffredo Vice Rè di Principato; dice egli pagi-
 na 149. *fu commessa dal Rè Carlo II. la causa à Francesco di Loffredo Vice Rè di Principato.* Qui deuo auuertire, che queste Cariche di Giustitieri, Governatori, ò Vice Rè di Prouincie, erano in quei antichi tempi in molta stima; essendo le maggiori, che dassettero i Rè di Napoli, e conferuauano à Personaggi di stima; e taluolta ritrouo, essere state esercitate da i loro figli Principi primogeniti; onde erano ambite da Signori, per

grandi

Raccolte dall' Abb. Giustin. 361
grandi che furono. Ma al di d'oggi, e
da qualche tempo in quà, questi Gouver-
ni sono auuiliti, si perche si conferiscono
ordinariamente da i Vice Rè di Napoli;
e se pure alcuna fiata dall'istesse Maestà
Cattoliche, si prouedono; conferiscono
con subordinatione à i Vice Rè: la doue
prima la potestà di quelli era assai ampla,
e solo dipendente da i Rè, che abitua-
no in Napoli. Per queste cause, a' nostri
giorni, par ch' i Signori di maggior qua-
lità si arrossiscano di esercitarle.

Nel 1290. Arrigo di Loffredo fu di
molto preggio militare, e tanto valoro-
so nell' armi bianche, che li posero il so-
pranome, di Spada; e con questo volle-
ro i suoi Posterì, che restassè ricordato
ne tempi futuri. Ne parla il Massari dif-
fusamente; e se nè hà riscontro nell' iscri-
tione del suo sepolcro, che si legge in
Napoli, nella Chiesa di Monte-vergine
(riferita similmente dall' Engenio) che
dice così; *Hic iacet corpus magni & stre-
nui militis Henrici Spata, de Loffrido, qui
obijt 1296.*

Sotto i medesimi Rè Carlo I. e suoi
successori, Carlo II. e Ruberto; vi fu-
rono molti altri Cauallieri valorosi trà i
medesimi Loffredi. Etio Marchese, ben-
che maledico, lib. cit. pag. 45. così lo
dice; *Multi etiam ex hac familia aurate
militie*

militiæ Equites sub Carolo I. & II. & Roberto, Regibus strenuam operam nauarunt: sed omnes virtute, & fortuna superauit Franciscus Loffredus; vir armorum peritia, valde clarus; qui meruit Delphinam Siginulpham Thelesæ Comitis, viri amplissimi, filiam uxorem ducere: hic Martinam, & Modugnum possedit. Di questo stesso dice il Mazzella pag. 642. fiori similmente, sotto il Rè Roberto, Francesco di Loffredo, celebre Capitano di quell'età, Signor di Modugno, Martina, & altre Terre; che ebbe per moglie Delfina Siginulfa, figlia del Conte di Telesa.

Nel 1343. vn'altro Francesco fù Vicario Generale nell'Acacia di Roberto Imperador di Constantinopoli, e Principe di Taranto; dal quale poscia li fù donato vn grandissimo Stato nella Grecia; tanto che egli potè donare alcuni di quelli Feudi à i proprij Seruidori. Dice il Mazzella pag. 641. cit. Di questa Famiglia vi furono molti Franceschi; & fra gli altri, vn Francesco, che fù Generale, e Vicario in Acacia di Roberto Imperador di Constantinopoli, come appare per Priuilegio spedito nell'anno 1343. nel quale Priuilegio il detto Imperadore li dà titolo di Signore, Socio, Consiliario, e Familiar suo: che si conserua in potere di Marc'Antonio di Loffredo. Dal qual Imperador hebbe in ri-

compenza

compenza de' suoi seruitij molte Castella in Grecia. (Il che seguì nell'anno 1345. come si vede nel Priuilegio.) Del medesimo così parla l'Anania nel luogo citato. *Francesco?* di cui Roberto Imperador di Costantinopoli, conoscendo, quanto era il suo grand ardire, e sua fede, lo creò Generale, e Vicario in Achaia. E della donazione, al mentouato Francesco fatta, dello Stato di sopra accennato, ne parla ancora Angelo di Constanzo nelle sue Istorie di Napoli lib. 6. pag. 158. con tali parole: *Si ritrouano alcuni Priuilegi in carta pecorina, ne i quali Francesco di Loffredo diede à gli aderenti seruidori suoi alcuni Casali in Grecia; onde si può presupporre, che hauesse hauto in Grecia Stato d'importanza, in remunerazione, per le cose fatte da lui &c.*

Nel 1352. vn'altro Francesco fu Cavalier del Nodo d'oro, primo Ordine militare d'Italia, in quei tempi, instituito dal Rè di Napoli Ludouico, e nel giorno di detta institutione, ordinò Cavalieri Filippo Principe di Taranto suo fratello, Barnaba Visconte Signor di Milano, Francesco Loffredo, ed altri Signori di gran qualità: Il Summonte lo racconta nella part. 2. pag. 429. ed il Mazzella pag. 642. lo nota così, *Celebre fu medesimamente vn'altro Francesco, che ne*

gli

gli anni 1352. fù dal Rè Ludouico, marito della Regina Giovanna I. eletto nel supremo Ordine de' Cavalieri del Nodo, primo ordine d'Italia, insieme col Prencipe di Taranto suo fratello, e Barnaba Visconti Signor di Milano. L'istesso registrò l'Anania nel luog. cit. dicendo; Ne meno di esso fù chiaro vn' altro Francesco; essendo stato meritevole, che il Rè Luigi lo creasse del supremo ordine de Cavalieri del Nodo, primo ordine d'Italia, insieme col Prencipe di Taranto suo fratello, &c.

Nel 1360. Camillo Arrigo di Loffredo figlio dell'altro Francesco Generale in Achaia, fù similmente Generale, e Vicario Imperiale nell'istessa Prouincia; conforme apparisce da quanto hà registrato Giallano Passaro (autore degno di fede, che visse circa quei tempi, mentouato dal Summonte, & altri) e dal Massari, e Boluiti pure si nota, ne luoghi citati.

Intorno al 1384. Zampaglione di Loffredo fù brauo Cavaliere, e di molta stima. Fù vno di quei, che militarono sotto il Rè Carlo III. contro Luigi d'Angiò, mentouati dal Summonte, part. 3. lib. 4. pag. 500. e dal Costanzo lib. 8. pag. 212. Fù egli anche carissimo al Rè Ladislao figlio del detto Carlo; di modo che fù vno di quei dodici Signori, che furono

furono da lui condotti, per sua compagnia, à Roma: de' quali il Costanzo lib. 10. pag. 251. trattando dell'anno 1394. ne parla così: *Il Rè Lanzilao andò à Roma à trouar Papa Bonifatio, e con lui andò il Duca di Sessa, il Conte di Loreto, Zampaglione Loffredo &c. e ne numerà altri noue.*

Nel 1390. Luigi Loffredo fu prode guerriero, e Capitano dell'istesso Rè Ladislao: così ne fa mentione il Costanzo pag. 281. *Questo Rè teneua ordinati mille Elmetti, sotto i Capitani, &c. Luigi Loffredo, &c.*

Circa il 1400. vn altro Arrigo Loffredi acquistossi grandissima stima, e reputation militare: e tale, che fu stimato vno di più valorosi Cavalieri de' suoi tempi. Parlano di lui il Passaro, ed il Protonotario Massari ne' luoghi citati; e nella Catedrale di Napoli nel suo sepolcro si legge; *Hic iacet corpus Domini Henrici de Loffrido magni & strenui militis, qui obiit anno 1421.*

Intorno l'anno 1408. Martino di Loffredo fu huomo di gran prudenza, & occupò Cariche molto riguardeuoli nella militia per il suo particolar valore. Ne parlano ne' loro Notamenti gli Autori predetti, da' quali in conferma si hà, ch'essendosi circa quei tempi la Città di

Bologna

Bologna, e suo Stato recuperati à viua forza dalla Chiesa Romana dalle mani de i Duchi di Milano : e ritrouandosi nel tempo medesimo nella detta Chiesa vn'inuechiato, e lacrimuole Scisma: fù commessa la gelosa difesa, e gouerno della Città mentouata, e Stato annesso, dall'anno 1408. sino al 1410. che terminò detto Scisma, al mentionato Martino con titolo di Luogotenente. Si conserva anco di lui memoria nel Catalago di coloro, che han gouernato detta Regal Città, e suo Stato, che si tiene da i Signori Bolognesi.

Ne gli anni 1452. e seguenti Margaritone Loffredi per le sue rare virtù, fù molto caro al Rè di Napoli Alfonso d'Aragona : e come dice il Summonte par. 3. lib. 5. pag. 135. per testimonianza di Giuliano Passaro, fù egli vno di quei Signori eletti dallo stesso Rè à giostrare alla presenza sua, e di Federico III. Imperadore, ch'era venuto à Napoli per qualche giorno, per vedere il Rè Alfonso, e la medesima Città: qual giostra fù famosissima, come dice il Costanzo lib. 19. pag. 419. il quale espressamente non nomina il Loffredo: come lo nomina il Summonte, mà dice. *Vi giostrò il Duca di Calabria, il Frencipe di Rossano, ed altri Baroni, e Cavalieri nobilissimi.* Da questo

questo Margaritone hebbero origine i Marchesi di Triuico ; Di lui fù figlio quel Gasparo sì degno Prelato ; del quale nell'Italia Sacra si dice, parlandosi della Chiesa di Melfi. ; *Gaspar Loffredus , ex Marchionibus Trinici, huic Sedi proponitur à Xisto IV. anno 1472. &c.* che si tralascia , per essersi riferito nel principio .

Dal 1459. che cominciò à regnare in Napoli il Rè Ferrante I. figlio del mentouato Alfonso, e per tutto il tempo, che regnarono i suoi successori , Ferrante II. e Federico (che fù priuato del Regno da Ferdinando il Cattolico , e dal Rè di Francia circa il 1505.) possederono i Loffredi molte Baronie, e Feudi ; loro donati da i medesimi Regi , e furono Governatori di molte Prouincie. Apparisce da gli antichi Registri , e dalli scrittori, che notarono alcuni di essi. Il Mazzella dice nel luogo cit. *Di questi tempi Marina Loffredo fù ricco Signore , e possede Cassano . Hauendo il Rè Ferrante I. soggiogati i Baroni rebelli del Regno , donò à Pirro di Loffredo , per causa della sua fedeltà , e seruitij fatti in detta guerra , le Baronie di Carouigno , e di Locorotondo , e lo creò Governatore delle Prouincie di Principato , Basilicata , e Terra d Otranto. De dono predetto fa mentione Elio Marchese nel luogo stesso così ;* *Precedente tempo*

pore eius successores (intende di quel Francesco marito della Sigimulfa) *ceterique Loffredi; fortuna alternante; nunquam à Patritijs moribus, atque artibus discessere; nostra tamen tempestate Pyrrhus Aragonis Regibus carus, Caruignum, ac Locorotundum, muneris loco habuit.* L'Anania nel uog. cit. aggiunge; *Pirro Loffredo, merito per la sua singular fede e seruitij fatti, dal Rè Ferrante hauere, oltre il Governno di Basilicata, Principato, e quello d'Otranto, la Baronia di Nocera &c.* Ed id Mazzella dice; *nel qual tempo fu anche remunerato dall'istesso Rè, Roberto di Loffredo, donandoli la Baronia di Nocera, e Canna.* L'istesso attesta Elio nel luog. di sopra; *oue doppo hauer detto; Muneris loco habuit; aggiunge, Robertus Cannani, & Nucarium; e finisce di parlare de' Loffredi.* Da questo Roberto derivarono i Loffredi, Duchì di Nocera, e Marchesi della Canna. Luigi Contareni, che visse non molto doppo il nominato Elio Marchese nel lib. cit. pag. 95. fa mentione di altre Baronie, che si possedevano da Loffredi (ne tempi mentouati per quanto apparisce da gli antichi Registri; e continuauansi à possedere, mentre viueua il detto Luigi) oue dice così. *Questa famiglia possiede il Marchesato di Trinico, la Baronia di Cardito, di*

Ottato.

Ottato, di Sant' Angelo ; di Fasanello, di Locorotondo, di Laurenzano, di Montefano, di Monteforte, la Grotteria &c. E come si vede ne' mentouati Registri, erano anco Padroni di altre Baronie, come Durazzano, Casaldi Prencipe, ed altre ; in alcune de' quali, nell' anni addietro, io viddi, che ancora vi erano l'Arme di questa famiglia.

Dal 1450. in circa, sino à nostri vltimi tempi, nel Supremo Consiglio di Stato del Regno di Napoli, sempre vi sono stati alcuni de' Loffredi. Il Mazzella, che diede a luce le sue Opere nel 1600. l'attesta così nel luog. cit. *Nè lasciar con silenzio si deue, come da cento cinquant'anni in quì sempre continuatamente, nel Consiglio di guerra di questo Regno, vi è stato vno della famiglia Loffredo; e tal volta due, come al presente pur sono due.*

Nel secolo passato, e nel corrente, hanno ottenuto i Loffredi molte Cariche riguarduoli in guerra, & in pace; e posseduto molti Stati, e Titoli ; quali hoggidì pure possiedono; e sono stati fra essi, e vi sono, Personaggi assai riguarduoli.

Su'l principio di questa lettera si parlò d'alcuni Ferdinandi, ed vn Cecco, Marchese di Triuico, di Carlo Marchese di Sant'Agata, di Cecco Regente, e Presidente del Sacro Consiglio ; e dalle Cariche

che da i predetti ottenute: e perche la Casa de Marchesi di Triuico, Sant'Agata &c. rappresenta i Primogeniti di questa famiglia; farò quì mentione di altri Personaggi Illustri di questa Casa particolare. Dice il Mazzella nel luog. cit. *Ferrante* (IV. di questo nome) *Marchese di Triuico*, e *del Consiglio di Stato di questo Regno*; (il di cui Padre fu il *Marchese Cecco* similmente del *Consiglio di Stato di questo Regno*, *Personaggio di molti esperienza nelle cose di Guerra, e di pace, e di singolar eloquenza*) e più sotto dice, *Ferrante di Loffredo Marchese di Triuico ne gli anni addietro, comandando vn Terzo d'Italiani, militò nelle guerre di Fiandra molti anni, con fama di valoroso guerriero.* Ed il Summonte part. 2. pag. 159. lo conferma così, *Il Gionane Marchese Ferrante; seguendo i vestigi de suoi Maggiori in Fiandra, & in Francia; di mostra non degenerar punto da quelli.* Registrano qualche sua attione gloriosa alcuni Autori dell'Istorie delle Guerre di quei Paesi; quale per breuità non la riferisco. Cecco (II. di questo nome) *Loffredi Marchese di Triuico*, sotto il Rè Filippo III. fù valorosissimo soldato, ed vci à militare con vn Terzo d'Italiani nello Stato di Milano; oue diede molti saggi del suo gran valore, e della sua disciplina istrutti.

ti , ne vscirono molti prodi Cauallieri , che poi hanno occupato le prime Cariche militari . Questi furono Gerardo Gambacorta , Carlo della Gatta ; Tiberio Brancaccio ; e se mal non mi ricordo, anco i Signori Tuttauilla . Morì egli sotto Casale ; e perche non haueua figli , restò suo erede il di lui nipote Arrigo Loffredi Marchese di S. Agata , ch'era vno de' Capitani del medesimo Terzo ; il quale dubbitando di qualche simil disgratia , ritiroffi alla Patria per dare eredi alla sua Casa ; e da lui nacque Carlo ; pur Marchese di Triuico , e Caualiere di grand'essere ; e da questi è nato l'odierno Marchese , per nome Arrigo ; il quale non degenerando punto da suoi Illustri Antenati , nel 1646. e nel 1647. ne' tumulti di Napoli , ancor giouanetto , sepalesse la sua virtù, e valore non dozzinale ; posciache , facendo elezione de' suoi Vassalli più coraggiosi , ne formò due numerosissime Compagnie de' Caualli , dando il commando della seconda al Signore Francesco di Loffredo suo fratello minore , (al quale poi rinuntio il Contado di Potenza , e se prender moglie per lasciar eredi à sua Casa , non ha uendo voluto egli casarsi) pur valoroso Caualiere ; con l'aiuto del quale si adoprò con tanta brauura contro i nimici del

del suo Rè ; che meritò esserne da questi ringratiato con lettera particolare , consultata, e sottoscritta da tutto il Supremo Consiglio d'Italia, del tenor, che siegue, Di fuori *All' Illustrè y Amado nuestro Marques de Treuico* . Dentro . *Illustrè Marques de Treuico, fiel y Amado nuestro* . E l' hauer procedido con la fineca , que he entendido enel sosiego , y quietud d' essa Ciudad ; es muy conforme alla fidelidad , que siempre haueis mostrado à mi seruicio y aloque yo deuo esperar de las obligaciones de vuestra sangre : y haueis tan puntualmente acudido al cumplimiento dellas en occasion tan importante de mi seruicio ; riconoscendolo yo per muy particular . He querido daros las gracias, que merece el vuestro amor y fineca ; y desseo os todo bien ; y tenere cuydado de daros muestra de mi gratitud en las conueniencias de vuestra persona y Casa de Madrid à 14. d' Enero 1648. Sotto. *Yo el Rey* , e più sotto *Garat. Secret. Vidit Agras Regens ; V. Caim , Reg. V. Salamanch : Reg. V. Merlin : Reg.* e questo basti de Marchesi di Triuico .

Passò alla Casa de' Loffredi Principi di Cardito , Marchesi di Monteforte , Baroni di Mugnano &c. (benche anticamente non sempre han posseduto questi Feudi , con l' istessi titoli) la quale hà il luogo di secondogenita ; da antichi tempi

tempi diuifa da i primi ; (Negano altri tal fecondo luogo ; effendofi mentouati antichiffimi Perfonagi di quefta , & oltre gli accennati ne' fogli antecedenti). Dice il Mazzella pag. 642. *Sigifmondo di Loffredo Sig. di Monteforte, e Cardito fu dall' Imp. Carlo V. creato Configliero Collaterale del Regno, & infieme fupremo Reggente d' Italia, e della Corona di Aragona : Dignità, nè prima nè doppo lui ad altri concessa .* Quefti diede alle Stampe alcuni volumi legali : e di lui il Rè Filippo II. (nel Priuilegio del Marchefato di Boualina , riferito dal Mazzella , e registrato nella Regia Cancellaria) fa quefta onoreuoliffima mentione . *Cum memoria teneamus egregia , grata , & minime vulgaria obsequia , à Familia Loffreda nuncupata , erga Nos , noſtramque , & Prædeceſſorum noſtrorum Regum Coronam & c. Sigifmundi , in primis , Loffredi , Patritij Neapolitani , ſummi Iureconſulti , & tempore inuictiffimi Caroli V. Romanorum Imperatoris Auguſti , Patris , ac Domini mei colendiffimi , Conſiliarij Neapolitani Collateralis ; & qui in Supremo Italiae , & Aragonum Conſilio , Regentis Cancellariam munere , ſumma cum laude , functus eſt .* Dà queſti deriuò Gio : Battista Loffredo , che dall' iſteſſo Rè Filippo II. fu creato Marchefe di Monteforte ; come

○ apparifce

apparisce dal Priuilegio, che si conserua da suoi Posterì, e vi è il riscontro nella Regia Cancellaria; li di cui Successori furono, e sono anche Prencipi di Cardito.

Secondogeniti del predetto Sigismondo furono Marc' Antonio Loffredi, ed vn altro Gio: Battista: d'ambidue fa mentione il Mazzella, nel luog. cit. in tal guisa; *Marc' Antonio Loffredi Signor della Grotteria, huomo intrepido, e coraggioso, serui in Cariche principali Carlo V. ed il Rè Filippo suo figliuolo. Lascio doppo se questo valoroso Cavaliere quattro figliuoli, ch' hebbe di Donna Portia Caracciola sua moglie, sorella di Don Ferrante Conte di Nicastro, e Duca di Ferolito; Sigismondo, che è hoggi Marchese di Boualino, Scipione &c. e più sotto: Scipione h' l' Officio di Montiere Maggiore, &c.* Questo Sigismondo fù poi anco Prencipe di Montescaglioso, e Conte de Condiani; come si dirà più sotto. Gio: Battista nel 1543. fù General Capitano di Moleasse Rè di Tunisi; il qual Rè essendo stato discacciato dal suo Regno dal figlio, e perciò ricorso all' Imperador Carlo V. per aiuto, dice il Mazzella: *Gio: Battista Loffredo fù eletto à ridurre Moleasse Rè di Tunisi nel suo Regno. L'istesso si hà dal Contareni, e dall' Anania, ne i luog. cit. ed il Sum-*

monte

monte part. 4. lib. 8. pag. 157. dice; *Fù creato, per questa Guerra Generale dell' Esercito Gio: Battista Loffredi, huomo pronto, & animoso: il quale assoltò esso tremila Fanti, & imbarcatosi con il Rè nelli 26. di Settembre, ne andarono alla Goletta &c. oue fù ucciso, combattendo valorosamente: della di cui morte il Dottor Michele Zappulli nel Compendio Istoricò, parlando di Napoli, sotto questo anno, la racconta così; Il Loffredo loro Capo, prima, ch'egli morisse, se costar molto cara la sua vita a quei Barbari, tanto combattè valorosamente da buon Caualiere, come egli era.*

Secondogenito della stessa Casa fù Cesare Loffredi, che sotto l'Imperador Carlo V. ed il Rè Filippo II. fè pompa del suo spirito militare: si caua dall'iscrittione del suo sepolcro, che si legge in Napoli, nella Chiesa vecchia del nobilissimo Monastero di Monache, detto *S. Maria Domine Reginae*, e propriamente nella Cappella di S. Francesco; (e si riferisce pure dall'Engenio nella Napoli Sacra, trattando di detta Chiesa, pag. 171.) che dice così; *Cesari Loffrido Io: Baptistæ filio; qui adolescens periculoso apud Senas, Gallico tumultu, pro Carolo V. Imperatore militauit. Mox Philippi II. Signæ sub Duce Alba sequutus, in Latino bello,*

Hostiaque expugnatione, Alæ Equitum præfuit: & ad Tunetum fluvium, contra Gallos, Neapolis fines turbantes, Regi suo strenuam operam nauauit; Andreas Loffredus Patri carissimo P. 1570.

Secondogeniti della stessa Casa soni i Principi di Maida, Duchi di Lacconia, Marchesi di Amato, Baroni di Curinga, S. Pietro, Cortale, Iacurso, Vena, &c.

Similmente deriuò dalla stessa, Francesco di Loffredo, che sotto il Rè Filippo IV. si acquistò molta lode militare, e fù Capitano di valore, come lo testifica lo stesso Rè nel Priuilegio del Principato dell'Amoroso à lui concesso; qual priuilegio cominciai à riferire di sopra, ed in esso, frà l'altre parole, leggonfi anco le seguenti. *Nos perpendentes Prosapie ipsius egregiam, antiquamque nobilitatem; ac insuper suam in nos singularem fidem, & obseruantiam; nec non Maiorum suorum præclara merita, & obsequia, nostræ Regiæ Coronæ præstita, in varijs rebus, & magnis muneribus; ea præsertim, quæ dictus Franciscus de Loffredo, Equitum Capitaneus vnius cohortis existens, præstitit: intelligamusque ipsum, non tam insignium Auorum imaginum splendore, quàm raræ Prosapie; virtutisque ornamentis, seruentique in Nos studio, & obseruantia; sibi ab eisdem Maioribus, veluti cum hæreditate relicta, gloriari, &c.* Vine

Viue anche oggi il Signor Gioseppè Loffredi fratello dell'odierno Prencipe di Cardito &c. che in età di 16. anni nel 1658. essendo passato nella Spagna, con carica di Capitan di Fanteria à seruire il Rè Filippo IV. contro i Portoghesi, sotto la disciplina, e tutela di quel gran Luigi Poderico (suo parente) Vice Rè di Galitia, per più anni diede iui saggio del suo valore; e nella Carica detta, ed in quella di Capitan de' Caualli. Poi dalla Maestà Cattolica della Regina Madre, e Tutrice del Rè Carlo II. suo figlio (che Dio guardi) e Gouvernatrice de' suoi Regni, fù destinato Maestro di Campo d'vn Terzo Italiano; e commessane l'esecutione al Signore Vice Rè di Napoli: stante che il detto Cavaliero hebbe licenza, per alcuni mesi, di passare à Napoli, per rihauersi da vna sua indispositione; oue poi si è trattemuto per la pace seguita &c. ed anela le congiunture per impiegarfi di nuouo in seruigio del proprio Rè. E questo basti de i Loffredi Marchesi di Monteforte; Prencipi &c.

Della Casa de i Duchi di Nocera, e Marchesi della Canna, terzogenita frà i Loffredi, vi sono stati due Ottauiani, Maestri di Campo, e Personaggi di molta stima; vno de' quali fù anche Marchese della Canna; e si acquistarono nelle

guerre , nel principio di questo secolo ; molta lode militare . Registrano le loro attioni il Massari , & il Boluini ne' luog. cit.

Ottauio Beltrano nella descrizione citata del Regno di Napoli , data alla luce nel 1640. nella Cronologia de Titolati di Napoli , da la pag. 102. fino à 105. fa' mentione di quasi tutti i mentouati Titoli , e Stati posseduti da' Loffredi, à quel tempo , ch'egli diede à luce il suo libro . Del Principato di Cardito se ne dimenticò, credo , perche soleua il Prencipe Mario, viuente à quei giorni, intitolarfi per lo più Marchese di Monteforte , per esser questo Titolo più antico. Del Prencipe di Monte Scaglioso , Marchese di Boualina , Conte di Condiani , Baron della Grotteria &c. non ne parlò, per esser questa Casa estinta molti anni prima : vi è di lei memoria nella Chiesa della Casa Professa della Compagnia di Giesù in Napoli ; oue si scorge la sonuosa Capella di San Francesco Sauerio, con le Arme Loffrede, & Orfine : le Loffrede sono di Sigismondo Loffredi Prencipe di Montescaglioso , Marchese di Boualina , Conte de' Condiani &c. e le Orfine , della Principessa sua moglie D. Beatrice Orfina, Dūchessa di Grauina , dalla quale perche hebbe vn sol figlio ,
che

che non li soprauiffe, venuto egli à morte, diſpoſe di tutti i ſuoi Beni Burgénſatici, che giungeuano ad vn groſſiſſimo Valſente à beneficio di detta Signora, con che à ſua morte d'vna parte di quel Legato faceſſe qualch'opera pia, à ſuo nome: ed ella giunta alla fine de ſuoi giorni, applicò a' Padri Gieſuiti detta parte; per la fabbrica della mentouata Cappella e della loro Caſa. Ora attendendo quei buoni Padri à compire quel che loro è più neceſſario, non ancora han dato fine alla fabbrica della Cappella. Credeſi benſi, che teſtificaranno a' Poſteri il beneficio riceuuto con vn'iſcrittione, ſopra il ſepolcro de' mentouati Coningi, ò in qualch'altro luogo, che parerà loro, più opportuno.

Queſta famiglia è ſempre mai ſtata di poco numero; conforme è più che mai cggidi; poſciache la Caſa de i Duchi di Nocara, Marcheſi della Canna, ſi eſtiſe nel 1644. e quella de' Prencipi di Maida, Duchi di Lacconia, Marcheſi di Amato &c. ſi eſtiſe nel 1661. eſſendoui rimaste dell'vltimo Prencipe, due ſorelle, ancor viuenti; Dame, nelle quali rilucono tutte quelle prerogatiue, che poſſono renderle più riguardeuoli, vna di eſſe è moglie di Don Alfonſo Piccolomini d'Aragona Prencipe di Valle, figlio di

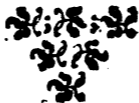
Diana Loffredi, e del Conte di Celano; de' Piccolomini pronipoti di Pio III. e l'altra è maritata con l'odierno Prencipe di Cardito &c. Consiste adunque tutta la famiglia Loffreda, al giorno d'oggi, in due sole Case. Vna è quella del Marchese di Trivico, e di S. Agata, e di Zuncoli; Conte di Potenza; Barone di San Sofio, S. Pietro &c. Castellano di Lecce, e Capitan de' Caualli; quali due Cariche sono addette à questa Casa, come si disse sù 'l principio. L'altra è del Prencipe di Cardito, Marchese di Monteforte, Barone di Mugnano &c. Ne deuo qui tralasciare, che questi Stati, che si possiedono, al dì d'oggi, dalle due mentouate Case, dureranno nella famiglia di Loffredo, finche vi sarà alcun di essa nel Mondo; essendo che tutti (toltone il Marchesato di Santa Agata, e Contado di Potenza) sono addetti alla famiglia stessa per priuilegio dell'Imperador Carlo V. che proibisce espressamente il poter quelli alienare, ò aggrauare di alcun peso; per qual si sia motiuo, ragione, e causa specialissima; ed insieme concede, che in mancanza delle linee maschili delle medesime Case, nelle quali si ritrouano; succeda loro ogni altro della stessa famiglia, cominciando dal più prossimo; benchè non congiunto in alcun grado di Parentado;

Parentedo ; con escluderne le femine ; le quali solo possono succedere in mancanza di tutti i maschi ; e la legitima di queste , come de i fecondogeniti , solo si può pigliare dal frutto de i detti Stati. Questo Priuilegio è amplissimo ; ne concesso nel Regno di Napoli ad altre , fuorche ad vna , ò due sole Case di altra famiglia.

Hò parlato quì solo de' Personaggi , dignità , e stati , che furono , e sono in questa Famiglia , da' tempi , che venne nel Regno di Napoli , sino a' giorni nostri . Però essendò ella la stessa , come si dimostrò , con quella dell' antichi Conti , e poi Duchi della Normandia , &c. hauerei douuto quì similmente registrare , quanto ella medesima habbia hauuto di grande , prima , che in questo Regno venisse . Mà per non dilungami più in questa lettera , l' hò tralasciato : e basterà quì solo ricordarè , che il Ceppo di questa Regia Famiglia sia quel gran Rè Normanno di Dania , e Noruegia Padre di Lofrido primo Conte , e Conquistator della Neustria , Signor della Frisia &c. già detto : e che tutti i Conti , e Duchi accennati annoueransi fra i di lei gloriosi Antenati ; del numero , e grandezza de' quali ne parlano l' Istorie di Normandia , ed altre . Riserbandomi à fare del tutto precisa menzione nella Cronica di questa

Regal Famiglia , ch'alla giornata riduco à perfezzione, per esporla alla pubblica luce : oue anche riferiransi tutti i parentadi da lei fatti, con aggiugnervi l'Albero della medesima .

Questo è quanto per ora posso dire à V.S. Illustrissima, facendo fare alla giornata altre diligenze dal Signor Dottore , e Canonico di questa Catedrale Don Giuseppe Rendina , Gentilhuomo di questa Città, e persona eruditissima; che anni sono stiede alcun tempo costì in Roma insieme con Don Camillo Tutini, huomo assai celebre, ed amico non meno del detto , che di V. S. Illustrissima : ed il medesimo Signore Rendina mi hà dato aiuto per ritrouare , ed vnire quanto hò detto fin'ora , e spero ch'egli stesso mi falicitarà il modo di perfezzionare l'opere sù 'l principio di questa mia lettera accennate. Mi onori ella d'altri suoi comandi , come nè la supplico , e le bacio affettuosamente le mani. Potenza 24. di Agosto 1669.



Di

Del Signor Antonio Grimaldi

All' *Abbate Michele Giustiniani.*

HO letto i fogli trasmessimi da V.S. Ill. continenti la lettera genealogica, a lei diretta dall' *Eruditiss. Mon: Clauerio*, circa la Regia Famiglia Normanna, detta poi nel Regno di Napoli; di *Loffredo*, colle testimonianze del *Glabro*, del *Caracciolo*, *Borrelli*, *Boluiti*, *Massari*, e *Ferrari*; e conforme ella è degna di lode, perche inserisce nelle sue lettere memorabili vna sì bella fatica del *Vescouo di Potenza*; così non dourò esser io tacciato, se per non trasgredire i di lei cenni, paleso il mio giuditio sopra di essa.

Per prima, *Mon: di Potenza* è in questa sua lettera souerchio diminuito nell'accennare le grandezze, che sono state nella famiglia fuori del Regno di Napoli: riferbandosi nel foglio 319. di parlarne nell'istoria della medesima, ch'asserisce di ridurre, alla giornata al suo conpimento. Ed al mio parere, doueansi alcune di esse ora breuemente mentenare; affinche si desse copiosa ragione a curiosi, perche a questa famiglia conuen-
ga il titolo di Regia; essendone certa-
mente

mente la causa, non solo perche ella hà per suo ceppo Horich Normanno Rè di Noruegia, e Dania; il cui figlio Loffredo fu il primo Conte di Normandia; mà anche perche essendo la famiglia Loffredo la stessa con quella de' Conti, e poi Duchi, della detta prouincia (conforme è chiaro da priuilegi regali, scritture autentiche, e celebri scrittori, mentouati da Mons: Clauerio) ne segue, ch' ella uanti fra suoi più illustri huomini tante teste coronate, quanti furono i Conti, e Duchi di Normandia, ed altri del loro sâgue che possiedono il Regno d'Inghilterra; cominciando da quel Guglielmo Conte di Normandia ch' ereditò detto Reame per morte del Santo Rè Eduardo, la di cui sorella era sua moglie: raccontasi ciò dal Card: Baronio nel tomo II. pag. 376. sotto l'anno di Christo 1066. ed il medesimo autore negli altri tomi fino al XIV. fa in varj luoghi menzione di noue altri Regi del sangue stesso, successori nel Regno. Or essendo tutti questi della famiglia de Conti, e Duchi di Normandia; ch'è la stessa con la Loffredo; ne segue, conuenirsi ragioneuolmente il titolo di Regia alla famiglia di Loffredo.

Per secondo, offeruo non esser peruenuto alla cognitione dello stesso Prelato,
quanto

quanto scrisse della famiglia di Loffredo Scipione Ammirato Nobile Leccese, autore fra i più celebri del secolo trascorso. Questi, auualendosi fra l'altre notizie, di quãto lasciò notato della medesima famiglia Scipione Capece (scrittore molto da lui encomiato per dottrina, e nobiltà) porta, che ella deriuu da Prècipi Normanni, e conuiene anco nelli Contadi di Sessa, di Montescaglioso, nel Ducato di Gaeta ed in altri stati dagli huomini della stessa famiglia posseduti.

Riferisce di vantaggio vna bella notizia che conferma euidentemente, essere stati li Conti di Montescaglioso (che vissero prima e dopo del 1100. ricordati da Monsignor Clauerio foglio 298.) della famiglia Loffredo: parlando egli del Conte ucciso in battaglia dagli infedeli, nel 1097. dice così: *Di costui rimasero due figliuoli, l'vn ch'ebbe anco nome Loffredo Conte di Montescaglioso; e l'altro Roberto Loffredo. Di questo Roberto si legge vna scrittura in Montecassino, che paga per se, e per il Conte suo fratello à detti Monaci per testamento dell' auolo, tante libre d'oro, e d'argento, quante à di nostri ascenderebbero alla somma di 700. scudi.*

Fà poi mentione d'altri personaggi Loffredi, (che non sono mentouati da Monsig. di Potenza) dicendo: *Roberto nõ ebbe*

bebbe figliuoli ; ma si legge in vna scrittura della Contessa di Conza sua moglie, che donna certe entròte al Monistero di Montecassino , perche si dicano messe per l'anima del marito . Quanto dissi, e continuerò a raccontare si legge nella seconda parte composta dall'autore, trattâdo delle famiglie nobili di Napoli, foglio 307. discorrendo della Loffreda.

Addita egli , che vn Pirro di Loffredo in quegli antichi tempi, fuisse stato Signore di molta stima, dicendo , vedesi sepolito sotto il 1187. nel giuso in corpo dell' Arcivescouado di Trani, in vna nobile , e grande sepoltura di marmo, con rilieuo di vn huomo armato , con la sopraueste sparsa tutta dell' insegne della famiglia : e per antica vsanza costuma la Città di Trani, per ciascun anno a 12. del mese di Maggio, far arder sopra il detto , sopra il detto sepolcro due torchi di cera di libbre dieci, ed io mi persuado, che questo Pirro fosse de' Loffredi Conti di Trani , e che per tanti secoli sianfi onorate le sue ceneri con tal ossequio, per qualche insigne beneficio da lui fatto al Publico di Trani .

Di Francesco Loffredo marito della Siginulfa, che visse circa il 1300. dice di più del riferito da Mons. Clauerio in tal modo. Egli possede , come si vede per molte scritture, Stata, nò solo nel Reame di Napoli

li, ma

li, mà etiandio in Grecia nel Ducato di Durazzo.

Di quell'Henrico, per lo suo gran valore nell'arme, soprannomato Spata, aggiunge: *Fù costui compagno d'arme del Duca di Durazzo (il quale per parte di Balduino suo Padre hauea ragione, e pretesenza nell'Imperio Costantinopolitano) però si trouò spesso nelle guerre di Levante, oue si portò gloriosamente, e fù questa Compagnia detta la compagnia de' penitenti: anzi si legge in vn antico libro della Pietà; tornato Enrico dalla guerra col Duca, ed altri nobili di quella Compagnia nel 1310 lui essere stato fondatore di quella Chiesa.*

Dell'altro Francesco, che visse circa il 1340. racconta cioche segue. *Fù in guisa caro à Roberto Imperatore di Costantinopoli, e Principe di Taranto, che ogni volta, che Roberto era lontano; lasciava nel luogo suo Vicario vicendeuolmente, hor nelle cose di Grecia, & hora in quelle del Regno, Francesco. Trouiamo particolarmente nel 1351. quando Roberto fù menato prigionie in Vngaria da quel Rè, Francesco lasciato suo Vicario nella Prouincia di Taranto, concedere il casal di Candela, nel Ducato di Durazzo à Guglielmo Nani nobile venetiano, è il Priuilegio in lingua francese: & certo, così dalla donatione, e forma di parlare, conteuta in detto Priuilegio*

legio, conueniente più à Principe libero, che à signor suddito; come da testimoni, Pietro Sauello, e Giorgio d'Alemagna, che chiamano Francesco Cavalier nobilissimo, si può vedere in che riputatione di nobiltà, e prodezza egli era. Dicono le proprie parole del priuilegio così. Et nous Pierre Sauet, & George Aleman Cheualiers, & Andres de vin, à la requeste du tres noble Cheualier Monsieur François de Loffray, &c. Molti priuilegi si veggono del detto Imperatore, che chiama Francesco, Vicario, e Compagno: ma particolarmente se ne può vedere vno, che si ritroua in poter del Baron di Palagiano, oue nominando alcuni Cavalieri delle famiglie Aioffa, Dentice, & Tocco familiari, e consiliarij nostri; Francesco chiama Compagno, e Vicario: l'originale di questo Priuilegio è stato finalmente da me trouato trà le scritture di Colantonio Caracciolo Marchese di Vico, sotto la data delli 3. d'Agosto del 1344. nel quale, oltre le cose dette, l'Imperadore dona à Francesco cinquanta oncie d'entrata nel Principato d'Archaia. Ne è da tacere, che morto Francesco, Filippo Imperadore fratello di Roberto, sempre, che gli accade fare mentione di Francesco; gli dice, di chiara memoria; frase che suole usarsi da Principi con loro pari, di vero, per registro antico si vede, ch'egli hauea tanto tenimento, e paese; i

che

ebe pagaua al Rè il seruitio di diciassette huomini d'arme. Questo pagamento di Demanio fatto in quei tempi nel Regno di Napoli, mostra che Francesco (oltre lo Stato che possedeua in Grecia, mentionato da Monsignor Clauerio, dal Costanzo, e Mazzella) possedeua grande Stato nel Regno stesso: offeruando io nel fol. 229. del Vescouo di Potenza, che per lo gran Contado di Lecce il Conte di Montescaglioso di questa famiglia solo pagaua al Rè 16. huomini d'arme. Qui anco deuesi auuertire che la donatione fatta dall'Imperatore Roberto à Francesco di 50. oncie l'anno, era delle maggiori, che si faceuano da simili Principi à Sig. grandi (come offeruo nelle storie antiche) perche non v'era denaro; e dalli antichi archiui si hà, che nel Regno di Napoli vendeuansi grandissimi stati per la valuta de 5. ò seimila scudi incirca, e le doti delle Signore grandi eran due, ò tre mila scudi, se si daua la dote in denaro.

Di quel Francesco Loffredo, che nel 1352. fù creato Cauallier del Nodo d'oro, pag. 315. discorre l'Ammirato in tal modo *Essendo legge del Re, che chiunque commettesse alcuna impresa segnalata, potesse portare il Nodo disciolto: vedesi, che à questo Francesco particolarmente toc-*

cò

è poterlo in questa guisa portare: come nell'antiche sepulture, e imprese di questa Casa, infino a dì nostri, manifestamente apparisce.

Continua poi lo stesso che fu Canonico in Fiorenza à narrare il valor grãde militare, col quale vn altro Enrigo (circa il 1380.) si segnalò nelle guerre contro gl'infedeli, con iui spendere quanto haueua del suo, e che ritornato alla Patria già vecchio, il Rè Ladislao, fattolo à se chiamare, gli disse; *Ci pareua cosa indegna, che Cavaliere della vostra qualiti, viua pouero; perciò lasciateui vedere, che sommamente ci è à grado diragionar con voi, e terremo noi particolar pensiero di proueder alle necessiti vostre, continua lo stesso Ammirato; Per la qual cosa assegnò il Rè 1200. scudi di rendita di benefici ad vn suo figliuolo; e 300. sopra Bagnuoli, & Motula ad vn'altro; e di contanti nouemila scudi d'oro per le doti di tre figliuole femmine. Quali doni furono grandissimi; ricordandoci quanto dissi poco fà sù l'vso, e scarsezza del denaro de quei tempi.*

I nipoti di questo Arrigo furono molto cari alli Regi Aragonesi Alfonso, e Ferdinando, onde n'ebbero in dono alcune castella, riferite da Monfig. Clauerio fol. 324. e dal nostro Ammirato, che aggiugne, che 'l Rè Ferdinando diede à

Roberto

Roberto il Castello di Barletta , con 600. scudi di più di rendita , &c. Registra pure, che Gio: Battista mori Capitan Generale, nella guerra di Tunizi , per voler restituire in quel Regno il Rè Moleasse contro Amida suo figliuolo , che se gli era ribellato , e lascia di parlare de Loffredi ; senza far mentione delli stati , e titoli , che à suoi tempi nel secol passato erano in questa famiglia ; registrati però nella lettera di Monsig. di Potenza : e credo , che cio auuenisse , perche l'autore mori prima di perfettionare le sue fatighe ; ed essendo rimaste mancanti , così come restarono , parue al degnissimo suo parente , nominato pure Scipione Annunziato di publicarle à beneficio de' curiosi .

Stimo poi quì mentouare, che mi scrive Monsig. Clauerio , hauer egli malafciato di nominare tutti i Signori Loffredi col titolo di *Dou* (che possiedono da che il Regno di Napoli è sotto il dominio de Regi di Spagna) per conformarsi al loro genio : abborendolo egliuo , per essersi quello , oggi di , reso nel regno medesimo troppo communale ; vsurpandosi , per dir così da chi che sia, che s'auuicina all'esser di gentil huomo. E questo auuertimento l'hauerei desiderato nella lettera del mentouato Prelato , scritta a V. S. Illustrissima . Termino con ciò , anch'io

anch'io il mio giuditio con rendere
 vmanissime grazie alla di lei benignità
 per l'occasion, che mi ha dato di seruila.
 Viva ella lungamente felice, e bacio à
 V. S. Illustris. affettuosamente le mani
 Bologna 11. Decembre 1669.

Del Signor Don Francesco Villani.

*Al. Sig. Prencipe D. Vincenzo Gonzaga,
 il giouane.*

*Illustrissimo & Eccellentissimo Signor mio
 Patron Colendissimo.*

A scriuo à gran fortuna l'occasione di
 trasmetter à V.E. i miei ossequij,
 che mi porge il Signor Abate Giusti-
 niani mio grande amico, il quale pen-
 sando di far ristampare vna scelta delle
 sue Lettere Memorabili, mi hà richiesto
 qualche mia per inseriruela, & essendo
 mi offerto per qual soggetto, che te fusse
 piaciuto; doppò varij discorsi delle cose
 di questo Regno; mi hà imposto, che
 mentioni gli Autori, che trattano della
 antichissima Famiglia Normanda Lof-
 fredo, non inseriti dà Monfig. Clauerio,
 e dal Signor Antonio Grimaldi ne' loro
 eruditi discorsi; & per seruirlo, riferirò
 quel che mi è souuenuto più prontamen-
 te;

te ; e riflettendo , che la già Signora Faustina Loffredi , Dama d'impareggiabil virtù , Marchesa della Tufara , e Sorella del Signor Prencipe di Cardito Mario Loffredi di lodeuolissima ricordanza , fù Aua dell' E. V. , indrizzo à lei stessa queste notizie , essendo tanto interessata nelle glorie di questo Regal Casato ; quantunque la sua Persona non riceua splendore dalle Famiglie , con le quali tiene aleanza di sangue ; essendo note al Mondo , non meno le Souranità di Dominij , continuati per tanti secoli , che gode la Serenissima Famiglia Gonzaga , e li riciprochi Parentadi con gli Imperadori , e Regi ; come si scorge nella viuente Augustissima Imperatrice Eleonora Gonzaga , e nelle due , non molto fà , mancate Serenissime Prencipesse Gonzaghe vna pur Imperatrice , e l'altra Regina di Polonia ; e che il Serenissimo Signor Duca di Mantua sia figlio d'vna Principessa Serenissima Austriaca : & anche nella riflessione , che l' E. V. oltre la Consanguinità , che tiene con l' Augustissima Imperatrice Eleonora , e detto Signor Duca ; haue per sua moglie l' Altezza della Signora Principessa di Guastalla , Sorella della Serenissima di Mantua . Ma tralascian lo tal digressione .

Il Signor D. Antonio Muscettola, Padre

dre del Signor Duca di Spezzano, nelle sue *Epistole Familiari*, *Poesie dedicate all'Eccellenza dalla Signora D. Eleonora Loffredo Principessa di Valle*, nella lettera dedicatoria, sotto il nome di Floriano Apolide, dice così. *Se tal'vno, per somigliante affare fa scelta di personaggio Illustrato per nascimento; chi non s'è, come nella persona di V. E. fiammeggia con non mai offuscati chiarori il sangue de' Rè Normanni; onde, più di sei secoli adietro hebbe origine la sua ammirata prosapia?*

Il medesimo nella prima Epistola all'istessa Eccellenza, sotto il nome Anagrammatico di Floridena Feloro, cantò in tal guisa.

*Sò ben, che'nte fiammeggia il Sangue Dano,
Con quell'altr'Eccellenze, che descrive,
L'Abate Don Michel Giustiniano.*

*Mi di proprie grandezze Anime priue
Esaltin gli Aui; che 'l tuo cuore altero
Dell'Auito splendor pago non vine.*

*Chiudere in bel sembiante alto pensiero,
La prudenza abbracciar, seguire il Giusto
E del Sangue Real preggio più vero.*

Nelle *Poesie di frà Ciro di Pers* ristampate in Napoli, con l'aggiunta d'altre sue composizioni, per opera del Signor Don Antonio Papazzo: questi nella dedicatoria alla medesima Signora Principessa, dice così, *l'E. V. che pur vanta*

l'origine

l'origine da' Rè Normandi, per delicatezza di genio, altroue ritrouar non s' à i suoi diparti, che nella lezione de Poetici componimenti, &c.

Il *Cauallier Artale*, nella *Prima parte dell' Enciclopedia Poetica*, corretta, & accresciuta, nella quinta impressione, in *Napoli*, presso *Antonio Bolifone*, e dal medesimo *Caualliere*, dedicata all' *Ecceellenza del Signor Mario Camillo Loffredo Marchese di Monteforte*, primogenito del *Signor Principe di Cardito*, così parla. *Non si ponno contemplar le vestigia de suoi grand' Aui, senza che loro s'inalzino, e co i marmi, e col ciglio archi insieme di trionfo, e di marauiglia. Vagliano à comprobare a questa Nobilissima Famiglia, familiari gli Scettri, li Reali, & Imperiali Rescritti, che annoueranno tra i suoi maggiori più Illustri gli Antichissimi, prima Conti, e poi Duchì di Normandia; il primo de quali fù figliuolo di Horich Rè di Noruegia, e di Dìnia; dal quale deriuò il Conte Guglielmo III. à cui sortì in retaggio il regno d' Inghilterra, per morte del Santo Re Oduardo, la di cui Sorella era sua moglie. Risplende nell' ampio Cielo di questa Regal stirpe, quasi vn lume di prima grandezza vn Hugone Fratello del sopradetto Guglielmo, che trasportato in Italia il suo Ceppo, propagò i suoi figliuoli nella Ducea di Gaeta, e nel*

Contado

Contado di Matera con souranità di Domini; appunto nel primo secolo di questo millesimo; quando il Regno di Napoli non haueua Regi particolari, e nel secondo; quando cominciarono à maneggiarne lo Scettro. Lascio l'ampiezza degli Stati, ne' primi, e seguenti tempi; come de' Contati di Lecce, Trani, Sessa, Capaccio, Montescaglioso, Potenza, e d'altri, pure in paesi stranieri, come nella Grecia, &c. Che resero tributo di Vassallaggio à i Germogli di questo grande stipite de' Loffredi. Non parlo di molti Vicarij Generali di Regni, Supremi Comandanti d'Eserciti, che l'hanno mirabilmente illustrato; mantenendosi sino al presente nel Dominio de' feudi; de' quali, parte son degli Antichi, e parte moderni, con esimio splendore, &c. L'istesso Autore compendiando le grandezze di questa Regal Famiglia in vn Sonetto nella pagina 3. doppo il proemio aggiugne quanto siegue. All'Eccellenza del Signor Marchese di Monteforte

Drizza il guardo a l'Atlante, oue la mano
 De tuoi grand' Aui seminò splendori:
 Volgiti a l'Orse, oue il Nouergio, e l'Dano,
 Loro Scettro ingemmò d'Ostri, e Fulgori.
 Vedrai la Neustria, il Frigio, e l'Anglicano,
 Soggettati al lor Soglio, offrir tesori.
 Indi in Italia, in Seggio ancor Sourano
 Del Regio Tronco i propagati Allori.

Si,

*Si, per formar di palme vn Campidoglio
 Fù lo stipite tuo Ceppo secondo
 O de' Normanni Heroi degno Germoglio.*

Quindi rauuiso, ch' a nessun secondo

*Se quei calcaro in varij climi vn Soglio,
 Calcar potresti col tuo Merto il Mondo.*

Il Cavaliere Sig. D. Carlo Torelli, nel suo libro intitolato, *Splendore della Nobiltà Napolitana, ascritta ne' cinque Seggi:* pagina 39. parlando della Famiglia Loffredo; doppo hauer detto, che l'Insegna della medesima sia vn Campo d'Argento pieno di Merli di Torre di color azurro; con forme l'han registrato più Autori; soggiugne; *Credo tutti l'habbian ritratto dall'antichissimo Scrittore Guglielmo Glabro, che visse circa l'anno 1100. e diede alla luce la Cronica de' Prencipi Normandi sin à tal tempo; e l'attesta, aggiugnendo, che detti Merli dinotano le molte Città, e Fortezze conquistate da gli Antenati di questa Regia Famiglia, ch'è la medesima con quella de' Prencipi mentionati: qual identità pure si dichiara nelle Cedole Regali de' Regi di Napoli, Rugiero, Guglielmo II. e Federico II. Imperadore; e di Filippo IV. Padre del nostro Inuittissimo Regnante. e dice il Glabro, che di tali insegne seruironsi quei antichi Prencipi Normandi &c. Sopra lo Scudo, o Corpo dell'impresa, dice il Glabro stesso, che porta questa Famiglia la*

Corona; non per additare di posseder titoli, secondo il costume; m^a la propria origine Regale, &c.

Antonio Lupis, nel libro intitolato: *Gli Eroi dell'Insubria* nella lettera dedicaoria a Monsignor Vescovo di Molsetta, parlando del Legnaggio de' Signori Loffredi dice: *Deriva egli dalla Regia Stirpe de i Duchi di Normandia, che steser tanti rami prodigiosi nell'Europa verdegianti d'Ostrive di Clamidi: albero, che colle sue ombre disfidò i raggi delle più Auguste grandezze; e seruirono i suoi Tronchi a fabricar tanti Troni a i Reami. Dal sudetto Ceppo discendendo per linea femminile i Rè Cattolici, viene etiandio V.S.Ill. nel medesimo tempo ad esser congiunta di sangue con il Monarca Ibero &c. E chi mi negarà, che la Casa Loffredo non sia vn Seminario di Corone, & vn Teatro di Sogli, mentre in lei passarono per affinità i Regni; e per parentela gli Scettri? Famosa nell'ornamento della sua antichità, e piena d'Imagini d'Eroi, che freggiarono d'ammirazione i Secoli, di lustro l'Italia, e di politiche le Corti. Bastoni generalitj da guerra; Feudi, Sovranità di Dominij; Signorie, e vastissimi Principati. Protonotarij, e Gran Giustitieri del Regno; Vicerè di Napoli, e nella Spagna, Vicarij Imperiali; Campidoglio de Guerrieri, &c.*

Il medesimo *Lupis* nel libro detto, *Il Corriero*, folio 185. dice così: *La Casa Loffredo* è così nota negli inueterati splendori della sua grandezza, che non mendica luce da alcuno Scrittore. E la medesima de' *Duchi di Normandia, Signori di Frisia*, che deriuarono dalle *Corone di Dania*, e *Noruegia*. Ramo autentico, non solo da antichissimi depositi, ma da gli augustissimi *Diplomi di Rugiero, e di Guglielmo II. Rè di Napoli*; chiamando questa *Famiglia loro Agnata*, e *lineare Parente*. Concorse anche a dichiararla per tale *Federico II. Imperadore*; di cui vantossi di hauere stretta affinità, e congiunzione di sangue: oltre che *Filippo IV. Monarca delle Spagne* confermò la sudetta dipendenza nel *Priuilégio di Principe dell' Amoreso* concesso a *Francesco Loffredo*. *L'istessa Maestà per lato di Donna* partecipa consanguinità con vn sì glorioso legnaggio, &c.

Nella lettera di *Monsignor Clauerio* pag. 228. si dà, dall'istesso, minuto conto di tal lontana attinenza, che viene accennata ne' *Réscritti*, e *Priuilégij Regali*; & anche mi piace osseruarne vn motiuo nella lettera della *Maestà Cattolica di Carlo II.* che si compiacque di scrivere al *Sig. Principe di Cardito*, sett'anni sono; sottoscritta anche dal *Supremo Consiglio d'Italia*; nella quale l'onora col *Ti-*

tolo di suo Cugino, ch'è la forma, nella quale scriue à i Signori Vicerè di Napoli, e suoi primi Ministri, Gradi di Spagna: e Signori di gran qualità. La lettera è la seguente.

Fuori . *Al Ilustre Principe de Cardito Primo, Fiel, y amado nuestro . Dentro. El Rey . Ilustre, Principe, Primo, Fiel, y amado nuestro. Las experiencias de afecto, que haueys mostrado , en quanto se ha ofrecido de mi Real seruicio , me tenian muy seguro, de que, en las demas consideracion , y importancia, las augmentarays , exercitando vuestra fineza ; como se ha conocido en la presente ocasion de las inquietudes de Mezina . Y teniendo por muy particular serbicio lo que en ellas haueys obrado ; os doy muchas gracias; como os mereze vuestra fidelidad , y la singularidad , con que manifestays vuestro Zelo, que en mi estimacion, y memoria, tendrè presente , para hazeros todo favor., y merced , en lo que ocurriere de vuestras conueniencias, y de vuestra Casa.* De Madrid a 18. de Diciembre de 1675. Yo el Rey. Carate Secretarius . Vidit Dux Sancti Germani: Vidit Torre Regens . Vidit Dent. Reg. Vidit Mong. Reg.

Tal lettera originale hò vista in Casa del Sig. Principe di Cardito medesimo, oue ne sono altre simili , mà hò voluto quì trascriuere questa più moderna. *Questo*

sto è quanto presentemente posso dire; per seruire il Sig. Abate, e souuenendomi altro, glielo parteciperò appresso. Degnisi intanto l'E. V. hauer a grado quest'atto della mia offeruanza diuotissima, e di cuore la riuerisco. Napoli primo di Genario 1681.

De' Signori Eletti della Città di Napoli.

Alla Santità di N. S. Papa Clemente IX.

Beatissimo Padre.

SE ben sappiamo, che le preghiere di questa fedelissima Città appo Vostra Santità non posson giugnere parte alcuna a i tanti meriti del B. Luigi Beltrano da Valenza, Domenicano, la cui memoria viue di consenso comune in eterna gloria: Conoscendoci non dimeno in obbligo, per tanti rispetti a douer cooperare con qualche atto nell'accrescimento della di lui venerazione, e per nõ lasciarsi superare da nessuno altro luogo della Cristianità, in presentare a V. Beatitudine segni di diuozione verso la pubblica fama della Santità di vn sì gran seruo di Dio; Siamo co'l mezzo di questa à suoi santissimi Piedi, supplicandola vmilmente, e con la caldezza maggiore, che sia possibile per la Canonizatione,

del Beato sudetto. Assicurando V.Santità, che oltre autéticherà l'applauso vniuersale con tal grazia; Noi, e questo pubblico la riceueremo per particolare, e particolari ne confesseremo gli oblihi all'incomparabile benignità della Santità Vostra, alla quale pregando dal Cielo gli anni del suo, e nostro desiderio bacciamo per fine umilmente i Santissimi Piedi. Di San Lorenzo Maggiore di Napoli a 26. di Nouembre del 1667.

Di V.Santità

Umiliss. e Dinotiss. Seruidori, che bacciano i suoi Santissimi Piedi

**Gli Eletti della fedelissima Città
di Napoli.**

Ascanio Capeci Per Capuano. D. Giulio Serfale per Nido. D. Giuseppe Maria Garmignano per Montagna. D. Giacinto Muscettola per Montagna. Antonio Maria Orilia per Porto. D. Scipione Moccia per Porta Nuoua. Francesco Volpe per la Piazza del fedelissimo Popolo.

Giacomo Antonio Perrone Segretario.

Del

Dell'Eminentiss. Sig. Cardinale Fra Vincenzo Maria Orfini de' Predicatori.

Al Sig. Abate Michele Giustiniani.

Illustrissimo Signore.

NElle lettere memorabili , che Vossignoria Illustrissima hà voluto ragunare , hò considerata , frà l'altre , quella , che scriue Monsignor Frà Giuseppe Ciantes , Vescouo di Marsico , il quale fu Frate della mia Domenicana Religione : e non senza qualche risentimento di mia marauiglia hò fissato il pensiero alla memoria, che in vn certo modo s'indusse à lasciare del sospetto, che fossero per hauere i Posterì, ch' egli conseruasse poco affetto alla sua Santissima Madre , cioè alla medesima Religione ; mentre per sodisfare all'altrui richiesta, come egli stesso và insinuando, hà potuto applicar l'animo ad esporre alcune ragioni, ò motiui, quali si fossero, per persuadere, che haurebbe la sede Apollonica valide congruenze di spogliare vn Frate totalmente delle diuise della Religione , per vestirgli quelle di Vescouo , vniformi anche nel colore alle diuise, che portano tutti gli altri Vescoui non Re-

golari . Vn figliuolo , che sia colmo d' affetto, e di riuerenza alla Madre , non sà (come non dee sognarsi nè meno) sofisticare argomento, o pruoua, quantunque apparente , che inferisca di poter togliersi quel segno protestatiuo di figliolanza , il quale da chi veramente ama , si tien così caro , che nè anche lo lascia in quel punto estremo, in cui si lasciano tutte l'altre cose in questo Mondo . Io all' incontro , benchè non habbia ingegno , per rispondere con quella energia , che si conuerrebbe, pure voglio registrare vn memoriale della mia amantissima , e riuerentissima diuozione à quell'habito sacro , che mi contrassegna figliuolo della mia Gusmana , e sacrosanta Religione . E cercherò di mostrare , che i motiui addotti dal mentouato Vescouo siano deboli , e di niun momento , rigettati tutti in vna sola parola dalla dottrina del nostro Angelico Dottore .

Conchiude S. Tomaso , 1 che i Religiosi , promossi ad esser Vescouo siano obligati à tutte l'offeruanze della Religione , le quali non ripugnano allo stato della dignità Vescouale ; e ne deduce per chiara conseguenza , che debbano portar l'habito , come non ripugnante al grado di quella dignità. Il sillogismo, che forma si restringe in questo . Ogni Religioso ,

Religioso, promosso al Vescouado, resta sostanzialmente Religioso, e non disciolto da' suoi voti. Adunque è obligato all' offeruanza Regolare, ed à portar l'habito della Religione in segno visibile delle sue obligazioni: traendo seco questo conseguente tanta necessità, quanta seco ne tragge il debito de' voti, e l' offeruanza di quelle cose, che si considerano, come sostanziali allo stato Religioso. Nè questa Angelica Dottrina può interpretarsi, come pensa Monsignor Ciantes, che si possa, intendendola d'vn debito di portar l'habito occultamente, perche farebbe vna interpretazione contraria alle parole formali del testo, doue si dice, che il portar l'habito debba farsi: *in obligationis signum*; il quale per se stesso richiede il propalarfi, per costituirsi tale in atto. Tanto più, che lo stato Religioso è vno stato della Chiesa visibile, ed ordinato al decoro, ed ornamento di essa, come altroue disse parimente il medesimo S. Tomaso: 2 e così alla sostanza dello stato Religioso non solo si richiede l'interna obligazione in tutto ciò, che s'indirizza alla perfezione, ma anche necessariamente s'appartiene vn segno, per mezzo del quale si faccia esteriormente visibile. E benchè nelle Decretali; si legga, che l'habito non sia il

costituito d'un Monaco, ma la professione Regolare: si hà da intendere con la proporzionata distinzione. In due modi può considerarsi vn Frate. Il primo è, rispetto à se, e nel conspetto di Dio. Il secondo è, rispetto allo stato Regolare, in quanto è parte della Chiesa visibile. In ordine alla prima considerazione, è certo, che l'habito non costituisce vn Monaco, ma la sola professione Regolare; perche restarebbe essenzialmente Religioso, benchè dimettesse l'habito. Ma riflettendo al secondo riguardo, non restarebbe parte della Chiesa visibile nella linea della Religione, quando lasciasse di portar quell'habito, che considerandosi, come segno visibile, si hà per ispecificativo del suo stato visibile nella Chiesa di Dio. E vien tutto ciò confermato nelle Clementine, 4. done espressamente si ordina, che l'habito Religioso debba portarsi come segno visibile dell'interna professione, e dello stato Religioso, che altri hà professato, in maniera, che se vn Frate camminasse temerariamente senza habito fuor de' Chiostri, vrtarebbe nelle censure, decretate da' sacri canoni 5 in questa materia.

Dal riflesso di questa verità nacque, che mentre ne' tempi andati alcuni Som-

mi

mi Pontefici ebbero pensiero di conceder l'uso della porpora à que' Regolari, ch'eran promossi al Cardinalato, reclamò il Cardinale Alessandrino, & che poi fu Pio Quinto, splendore della mia Religione, del quale è hora decretata la beatificazione, che seguirà solennemente, frà breue, ed ottenne, che non s'inouasse cosa alcuna. E lo stesso fece il Cardinale Ascolano, quando in tempo di Gregorio XIV. s'ebbe vn confimile pensamento. E sempre i Cardinali della mia Religione hanno voluto portare quell'habito sacro di Religioso, che prima vestiuano, benchè promossi alla porpora, ò a' Vescouadi.

E ben vero, che i Sommi Pontefici, hauendo ispezzione alla dignità Vescouale, ed allo stato Religioso, han determinato, come si legge nel Ceremoniale riformato da Clemente VIII. che l'habito de' Vescouo Regulari sia di Religioso, in quanto al colore, e di Vescouo, in quanto alla figura: venendosi à formare, quasi dissi, vn innesto d'habito, che insieme sia diuisa di Religione, e di dignità Vescouale, per additare vn Vescouo Regolare, bastando per sodistare alle parti di Religioso, che porti per segno visibile nella solita materia il colore dell' habito, e per corrispondere alla diuisa di

Vescouo , che habbia l'habito nella forma Vescouale . In questa maniera si costuma in Italia , 7 doue , ò per l'ambizione di chi molto presume , ò per l'auidità di chi molto desidera , sdegnano di veder sublimato l'habito d'vn Frate , che porta la figura della pouertà di Christo . Onde à questo proposito , lagnandosi il mio Maestro Soto , 8 scrisse queste parole : *In Italia quidem , vbi Monachi ad quemcumque pauperem Episcopatum assumuntur , habitum vel prorsus abijciunt , vel alia figura incrustant , omnes Monasticas caeremonias cum illo deponunt : quia Itali non dignantur Episcopos in habitu Monachali videre.* Mà in Ispagna i Vescoui ritengono interamente l'habito Regolare , aggiungendo per segno dimostrante la dignità di Vescouo vna Croce pendente al petto . E da ciò s'inferisce , ò nell'vno , ò nell'altro modo , che si pratici , che la Chiesa habbia ben considerato , che l'habito di Religioso non ripugni alla dignità di Vescouo , e che conseguentemente i Religiosi promossi restino obligati à vestir l'abito della loro Religione .

Riman solo da rispondere a' motiui di Monsignor Ciantes , il quale (come accennai sul principio) dice , che potrebbero indurre la Sede Apostolica à muta-

re

re il colore dell'habito de' Vescouo Regulari , per renderlo vniforme à quello di tutti gli altri Vescouo non Regulari .

Il primo motiuo , ch'egli considera , è la conformità di quello , che si offerua in tutti gli altri stati, ne' quali si riguarda all'vnità di vn modo. Ed aggiunge, che dinotando il color Religioso vno stato , che essenzialmente non richiede il possesso della perfezione , ma lo studio per l'acquisto di essa , là doue lo stato Vescouale richiede il possederla , ed è il Vescouo tenuto ad hauerla ; non si confà cõ l'habito Vescouale l'accoppiamento di quel colore , che indica vna cosa ripugnante alla dignità del Vescouo .

A questo si risponde , che si come naturalmente gl'innesti nelle piante formano l'vnità d'vna pianta ; così l'accoppiamento del color Religioso all'habito Vescouale , forma l'vnità de' Vescouo Regulari , altrimenti non si darebbe segno distintiuo de' Vescouo Regulari , e non Regulari , che nel genere de' Vescouo possono quasi dirsi due specie , ed hanno conseguentemente da contrassegnarsi con le loro differenze . Nè il color Religioso ripugna all'habito Vescouale , mentre benche dinoti vna disposizione , che dee hauerne il Religioso alla perfezione , e lo stato Vescouale significhi il possesso

possesso della stessa perfezione ; non si toglie la disposizione , anzi maggiormente si roborata dalla perfezione , alla quale si vnisce : sì come non si perde il calore , che era disposizione introdotta in qualche materia , quando in quella soprauiene tutta la perfezion del calore.

Il secondo motiuo , ch'egli considera , dipende dal primo . Il Vescouo , secondo la dottrina de' Padri , è in istato di Dottore , e di Maestro , di Giudice , di Dignità Regia , e di Promotore alla salute dell'anime . Lo stato Religioso per lo contrario è di Discepolo , di Reo penitente , e di aiutante alla medesima salute . Dunque se sono stati così differenti di cose contrarie , e contraddittorie , come haurà da portare il segno di tanta contraddizione vn Vescouo Regolare ?

Questo argomento prioua più di quello : che pretende Monsignor Ciantes. Io domando : cessa d'esser Religioso vn Frate promosso allo stato di Vescouo ? Nò . Adunque se può vnirsi insieme l'esser Religioso , e l'esser Vescouo , non son cose contraddittorie . E se si accoppiano insieme , senza niuna ripugnanza , le cose significate , molto più potranno accoppiarsi i segni . Io torno à dire con la dottrina di S. Tomaso 9 istesso , che le disposizioni dello stato Religioso , che
sono

sono di Discepolo, di Reo penitente, e d'aiutante alla salute dell'anime maggiormente si corroborano dalle perfezioni d'esser Maestro, Giudice, e Promotore alla salute eterna, che si considerano nello stato del Vescouo: atteso, benchè vn Discepolo diuenga Maestro, non lascerà di leggere, di studiare, e di far tutto ciò, che sia congruente all'vno, & all'altro. Maneggerà la stessa penna, volgerà gli stessi libri, ma con maggior perfezion di maniera. Onde non ripugna al Religioso, che porti il color della Religione, vestendo l'habito Vescouale, quantunque significhino cose diuerse, mà vnibili sotto qualche considerazione non ripugnante.

Nel terzo motiuo presuppone d'esser vero quello, che si è negato. Dice, che il Vescouo Regolare viene assoluto *ipso iure* da tutto quello, che è contrario allo stato Vescouale; e che essendo à questo ripugnante il color Religioso, non dee ammettersi nell'habito de' Vescouo. Io non veggio questa ripugnanza negli habiti, mentre non ripugna in vn medesimo soggetto l'esser di Vescouo, e di Religioso insieme.

Il quarto motiuo è vna circolazione, di ciò, che prima haueua proposto. Dice, che à *niun* Maestro conuien portar l'insegna

segna di Discepolo , benchè sia obligato ad esercitare alcune cose di Discepolo , come di leggere , di meditare , e simili . Il Vescouo è Maestro , ed il Religioso è discepolo . Dunque il primo non dee portare il colore del secondo . Rispondo , che se hà da esercitare alcune operazioni analogiche all'vno , ed all'altro , non inconuiene di portare il colore dell'vno nell'habito dell'altro .

Per quinto motiuo considera di nuouo quello , che hauua insinuato nel primo . La Religione è come disposizione allo stato Vescouale . Dunque cessa nel ricouerfi lo stato Vescouale , nè deue per consequenza portarsene il colore ; e corrobora l'argomento con l'esempio della legge vecchia , la quale fù disposizione all'equità , ed alla giustizia , e venendo Christo Signor nostro , cessò , perche si mutò lo stato .

Si risponde , che se cessa la disposizione , cesserà l'esser Religioso , nel modo , che cessò la legge vecchia , quando Christo promulgò la nuoua . Non sò , se Monsignor Ciantes voglia affermare , che vn Religioso non sia più Religioso , quando è fatto Vescouo . Resta dunque Religioso . Dunque rimane la disposizione con la perfezione insieme , che fco tra e l'esser Vescouo .

Per

Per sesto motiuo considera , che il colore della Religione sia occasione di scandalo alla plebe ignorante , la quale non sapendo , che il Vescouo Religioso sia sottratto dal giogo della Religione in molte cose ripugnanti allo stato Vescouale , e sentendolo nominar Religioso , giudicherà , che sia obligato ad offeruar quella regola , ch'egli non offerua in tutto .

Rispondo , che quando il Vescouo farà quello , che deue da Vescouo , non potrà recar mai scandalo , benche vesta l'habito Religioso , il quale gli accrescerà anzi riuerenza , che nò , portandolo con quella esemplarità , che si richiede . Lo scandalo non nasce dall'habito , ma dalle cattine operazioni di chi douendosi portar da Pastore zelante , opera da Mercenario auuidissimo . *Cum vestem* , (dice Seneca ,) *io qualem decet sumo , cum ambulo , vt oportet , cum ceno , quemadmodum debeo ; non cena , aut ambulatio , aut vestis bona sunt , sed meum in his propositum seruantis in quaque re conuenientem modum* . L'occasione dello scandalo nasce tal hora non dal color delle vesti , ma dal male odore de' costumi , ne' quali si conuerrebbe la riforma . Anzi aggiungo , che quando i Vescouo Regulari non portassero segno alcuno della lor Religione,

gione , non farebbono conosciuti per Religiosi nel numero degli altri Pastori , ed i Popoli si darebbono facilmente à credere , che i Frati à niente altro fossero giudicati habili , che ad impinguarfi nella quiete de' Chiostrì. Dal che nascerebbe occasione di scandalo , e di sprezzar conseguentemente i Frati , come non atti alla reggenza delle cure Pastorali nella Chiesa di Dio .

Risponde à quello , che alcuni si persuadeuano , che il color della Religione si permettaua , come segno rememorativo nell'animo del Vescouo Regolare della pristina vocazione : e dice , che se ciò fosse vero , dourebbe farsi portare da tutti i Vescoui Regolari, e pur vediamo, che i Cherici Regolari , fatti Vescoui , non portano questo segno rememorativo . Io dico , che il color della Religione dee portarsi per segno visibile dell'obligazione della regola professata, mentre non ripugna alla dignità Vescouale .

Per ottauo motiuo dice , che chi intende l'obligation grande dello stato Vescouale , principalmente in paragone dello stato Religioso , giudicherà , che non habbia stabile fondamento il portar detto color ne' Vescoui Regolari, essendo l'eccellenza della perfezzion dell'vno superiore all'altro. Et io replico , che chi intende

tende del Vescouo, e Regolare, giudicherà poco il portar solamente il color della Religione.

Risponde ad altri, che affermauano, che Clemente VIII. lasciasse questo colore a' Vescouo Regulari, per honor della Religione: e dice, che se quegli hebbe questa ispezzione, perche non può vn'altro Pontefice hauerne vna migliore, la quale sarebbe il decoro della dignità Vescouale, mentre hoggi l'habito Regolare serue di dispreggio a' Vescouo, che lo portano? Mà io torno à replicare, che il dispreggio non deriua dall'habito, mà da chi lo veste con poca decenza di costumi, poiche gli abiti ruuidi inchi fantamente gli veste danno motiuo di veneratione, e non di dispreggio.

Per vltimo considera, che mentre i Cherici Regulari son veri Religiosi, e non portano il contrasegno della loro regularità, bastando il solo habito di Cherico; perche ad vn Vescouo Frate non debba bastare il solo habito di Vescouo, e si richiegga il colore della Religione?

Si replica, che i Cherici Regulari già tengono il loro distintiuo nell'habito, che consiste in quella vniformità trà loro, e d'vna materia non differente, là doue ne' semplici Cherici gli abiti si fanno di varie foggie, e di varie materie. E se i

Cherici

Cherici Regolari, fatti Vescouï, portano l'habito de' Vescouï secolari, questo vien permesso da vna antica consuetudine, approuata da Leone Decimo: 11 forse perche non poteuano hauer distinctiuo notabile, come che l'habito loro sia somigliante à quello de' Cherici secolari, diuerso solo nel collare: e la stessa ragione concorre ne' Padri Gesuiti. Vn caso però speciale non può dar motiuo di congruenza vniuersale, massimamente, doue si tratta di restringere la legge comune, che obliga ogni Religioso à portar l'habito della Religione, eziandio fatto Vescouo; il quale conseguentemente esercita le parti del suo debito, se studia d'apparire insieme e Vescouo, e Frate, e merita anzi d'esser lodato, che biasimato.

Termina la sua lettera Monsignor Ciantes con dichiarazione di baciare mille volte quell'habito santo di Religione, che portaua, protestando d'hauer riconosciuto da quello i principali aiuti, che gli compartiu per la sua salute la Diuina Pontà. Mà se confessa tutto ciò, io non saprei dire à V. S. Illustrissima; perche si haueua egli lambiccato il ceruello ne fosismi di diuersi vani motiui, per persuadere; che non si conueniu alla dignità d'vn Vescouo Regolare. Io non l'intendo: poiche nella stessa lettera lo
predica

Raccolte dall' *Ab. Giustin.* 357
predica per buono, e per non congruen-
te. Ed hà dato à me occasione di fasti-
dirla con questa mia lunga digressione,
in questo particolare, in cui per hora
non mi occorre altro. E mi raffermo in
ogni tempo.

D. V. S. Illustrissima,

Di Roma a' 10. d'Aprile 1672.

Affettionatiss. per seruida di cuore,
Il Card. Fr. Vincenzo Maria Orsini.

- 1 *S. Thom. 2. 2. q. 185. ar. 8.*
- 2 *Idem vbi supra q. 183. ar. 2.*
- 3 *Cap. porrectum de regular.*
- 4 *Clementina 2. de vita, & honest. Cleri-
cor. & cap. penult. eod. tit.*
- 5 *C. vt periculosa ne Clerici, vel Monach.*
- 6 *Petrus Maria Passerin. de hom. stat. to.
1. in 2. 2. D. Thom. quæst. 185. art. 8.
num. 139.*
- 7 *Idem vbi supra num. 138.*
- 8 *Sotus de Iust. & iure lib. 10. q. 5. ar. 7.
circa medium.*
- 9 *S. Thom. vbi supra q. 185. ar. 8.*
- 10 *Seneca epist. 92.*
- 11 *Leo X. const. 34.*

Lettera

Lettera di S. Carlo Borromeo Cardinale
à Cardinali Legati del Sàcro Con-
cilio di Trento .

*In raccomandatione di Giovan Antonio
Fachenetti Vescouo di Nicaastro,
poi Innocentio IX. Pontefice
Massimo .*

IL Vescouo di Nicaastro presente esi-
bitore, è Prelato di molta bontà , &
dottrina, come le SS. VV. Illustrissime,
potranno facilmente conoscere : & per-
ciò è molto grato à Nostro Signore , &
in grande opinione di tutta questa Cor-
te . Onde , se bene son certo , che Elle
per natural cortesia loro , e per li meriti
di lui l'accarezzaranno , e fauoriranno
volentieri in ogni sua occorrenza , hò
voluto nondimeno per la particolare af-
fettione, ch'io gli porto , accompagnar-
lo con queste poche righe , per pregar,
come fò con tutto il cuore , le SS. VV.
Illustrissime à volerlo hauere per racco-
mandato , & tenerlo , anche per amor
mio , sotto la lor protettione , che io lo
riceuerò per fauor, & gratia singolarissi-
ma da quelle , alle quali bacio humil-
mente le mani . Il 1. di Luglio 1562.

Cauate dalle scritt. del Colleg. Romano.

Li

Di Cristina Regina di Svezia.

A PAPA ALESSANDRO VII.

Beatissimo Padre.

E Ssendo io finalmente arriuata al tanto da me desiderato segno di vedermi riceuuta nel grembo della Nostra Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, non hò voluto mancare di darne parte à V. B. ringratiandola vmilmente dell'onore, che m'hà fatto de' suoi benignissimi comandamenti, i quali sono offeruati da me col rispetto douuto alla Santità Vostra. Hò manifestato al Mondo, che per vbidire à Vostra Santità hò lasciato con somma allegrezza quel Regno, doue il riuerrirla è posto frà peccati irremisibili, ed hò messo da parte ogni rispetto vmano per far conoscere, che io stimo assai più la gloria d'vbidire à Vostra Santità di riccuermi così spogliata come sono d'ogni grandezza, colla paterna & vfata benignità, che s'è degnata mostrarmi sin'ora. Io qui non hò altro da sacrificare à Santi Piedi di V. Santità, che la mia persona insieme col sangue, e colla vita: la offerisco tutta à V. B. con quella cieca vbbidenza che è douuta, supplicandola voler disporre di me, conforme giudi-

ciò

cherà più conuenir al publico bene della nostra Santa Chiesa, alla quale, ed alla Santità Vostra, come suo vnico e vero capo hò dedicato tutto questo che mi resta di vita con ardentissimo desiderio d'impiegarla e spenderla tutta alla Maggior Gloria di Dio. Da questo auguro à V. B. più lunghi e felicissimi anni, che sono tanti necessarij al bene e riposo comune della Cristianità, pregando Nostro Signore di conseruare nella Santità vostra quei gran doni che le hà dati, e di far me così fortunata, che io possa arriuare al desiderato giorno, nel quale mi sia permesso d'inclinarmi à Santissimi Piedi di V. Santità, quali humilmente bacio, pregandola parteciparmi la sua Santa, e Paterna Benedizione.

Ispruch 5. Nouembre 1665.

Di V. Santità.

*Vbedientissima figlia
Cristina.*

ALL'

All' Illuſtriſſimo Sig. D. Michele Acquaiua d' Aragona , mio Sig. e Padrone Offeruandiffimo.

ME la dà pur bella V. S. Illuſtriſſima , e con alti Panegerici mi v' teſtando finiffime Satire , io non ſon così poco intendente del meſtiere , che non m' auuegga dell' artificio ; che gli ſia piaciuto il mio Poema è ſua buona grazia , e di ciò mi glorio più che s' hauelli preſo la Piazza di Filisburgo , mà voler dire , e darmi ad intendere , ch' io ſia più di queſto , e di quello , è lode , che ſi come auanza il mio merito , così mi fa dubitare di qualche occulta Ironia ; Io che non ſò ben accoppiar due parole , Io ch' appena ſò dar quell' vndeci ſillabe al verſo , Io ſedere al fianco del Marino , e del Taſſo ?

Troppo Signor la mia baſſezza eſtollì

Ne tanto in ſuſo il noſtro merto arriua ,

Che ſe vuole tirarmi così bel bello all' Epitalamio , che mi comanda , la ringratio dell' inuito cortefe , e già mi brilla in mano la penna , mà non douea , con ſua buona licenza , vſar preghiere , e luſinghe oue baſtauano i cenni ; è mia gloria l' obedire ad vn Cavaliero , ch' è nato à comandare gli eſerciti , e godo , che

Q de

de miei pensieri sia Signore chi merita
 l'impero d'un mondo ; non son queste
 adulazioni, mi guardi Dio da taccia così
 vergognosa, come dal pessimo de' mali,
 io l'abborro in maniera, che vò scarso
 nelle lodi douute per fuggirne ancor
 l'ombra, e vorrei dar più tosto nelle
 fauci d'vna Leonza, che nelle braccia
 d'vna Sirena, mà vi son delle verità, che
 mal si posson nascondere, vna di queste si
 è, che il Sig. D. Michele Acquaiua nella
 nascita, nel valore, nell'affabilità, nella
 prudenza hà molti nella sua patria infe-
 riori, pochi eguali, superiore niuno: Il
 suo tratto Signorile, e le sue generose
 maniere si fanno pure il nobil largo d'in-
 torno, e si riguardano con piacere da
 gli amici, con invidia da gli emuli, con
 ammirazione da tutti; Se le Medaglie
 non m'ingannano nel suo volto ricono-
 sco l'Effigie di Cesare, e se la trasmigra-
 zione di Pittagora fosse credibile, giure-
 rei, che nel suo corpo sia passata l'anima
 del grand'Alessandro; si dice che Camil-
 lo, Fabio, Marcello, & altri furono viuì
 simulacri della virtù Romana, e non
 vuò già negarlo, mà deuono ben essi rin-
 graziare il Cielo, che li fè nascere quan-
 do' il merito si conosceua, e si premiaua;
 Se ritornasse quel secolo felice, mi cre-
 da, che non gli farebbero contese le pri-
 me

me dittature di Roma, Mà chi sà? Spero gran cose, e la generosità de nostri Regnanti nudrisce le mie belle speranze, basta sol, che alzi la fronte, e l'afficuro, che non andrà nuda d'allori; l'hauere in bionde chio me senno canuto, in acerba età matura prudenza, nel fiore de gli anni frutti così copiosi d'ogni virtù piu eroica, e d'ogni scienza più pellegrina, son priuileggi pur troppo singolari, e partialità, per così dire, del Cielo interessato ne' suoi vantaggi: si sdegni pure, e mi guardi bieca la sua bella modestia, bisogna che la dica, ò come bene corrispondono in lei le fattezze del corpo alle bellezze dell'animo; Animo ben regolato, corpo ben disposto, animo viuace, & ardito, corpo agile, e sciolto, animo franco, e costante, corpo robusto, e gagliardo, animo cortese, e gentile, corpo leggiadro, e vago; tutti scherzi della natura, che si compiacque arricchirla di così riguardeuoli doti per hauer pronta in terra l'idea del Cavaliero perfetto, onde possa trarre il modello, e formarne à suo piacere de gli altri; ne passi per vulgare prerogatiua dell'huomo il pregio de la bellezza, raggio visibile della diuinità, che qual ora folgoreggia in vn volto, lo rende adorabile. Aristotile interrogato, perche tanto possa ne gli

animi nostri vn volto gentile, rispose la
 questione è da Ciechi, & altroue scrisse,
 che non può chiamarsi beato huom, ch'
 habbia viso deforme, dal che potrebbe
 congetturarsi, che quel Filosofo sia stato
 graziosetto, altrimenti non gli farebbe
 caduta di penna vna proposizione così
 ardita; è certo ch' i Capitani, & i Pren-
 cipi più grandi sono stati ancora i più
 belli; Omero dice, che niuno fu più ve-
 nerando di Priamo, Agamenone, Achille,
 & Ettore furono anch' essi di leggiadra,
 e nobil presenza, Virgilio dopò hauer
 descritto il suo Enea forte, e pietoso, non
 pensò d'hauerlo à bastanza lodato, se-
 nol mostraua ancor bellò, Ciro fu di va-
 ghissimo aspetto, Dario superò tutti in
 bellezza, e racconta Plutarco, che dallo
 splendore del volto Alessandro il rauui-
 sauua nelle Battaglie, così Scipione Afri-
 cano, così Giulio Cesare, così Ottauio
 Augusto vanno lodati per la gloria dell'
 armi, e per la Maestà del sembiante,
 così pur anche V. S. Illustrissima, cui
 la fortuna de sudetti Eroi può mancare,
 non il coraggio, accoppia mirabilmente
 la fortezza dell'animo alla bellezza del
 corpo, per questa si rende amabile, per
 quella formidabile, per l'vna, e per l'al-
 tra, quasi dissi, adorabile; E ch' io non
 ambisca i comandi d'vn Cavalier così
 degno

degnò, ò questa sì che farebbe scioperatagine da punirsi in me con esilio perpetuo nella più lontana, & incolta parte del mondo; In vero questa, che corre così ardente stagione haurà disseccato nõ solo il sacro Castalio, mà tutto l'Arcipelago, el Mar Nero, e mezo il Mediterraneo, e se vi scorrerà qualche picciol ruscello, farà certamente à quest'ora eshausto dalla gran turba de' Poeti assetati, ne per me rimarrà gocciola di quel diuino liquore per bagnarne le labra, e produr canto uguale al soggetto, che mi propone; Mà V. S. Illustrissima così vuole, & à questo che posso io replicare? Il suo volere appresso di me hà virtù di comando, e se trouerò secco il fonte d'Elicona, non mi saranno almen scarse l'Acque Viue, e Sorgenti della sua buona gratia, la quale non potrà mai più vantagiosamente onorarmi, che quando mi concederà la gloria d'essere.

Napoli 20. Giugno 1681.

Di V. S. Illustriss.

Deuotissimo Seruitore

D. Domenico d'Aquino Stampa.

E P I T A L A M I O

Nelle nozze de gli Eccellentissimi Signori
 CONTE DI CONVERSANO,
 E D. AVRORA SANSEVERINO

E *Pur gonfia ne vai*
Con torua fronte à flagellar le spöde
Turbatrice d'Europa, Ingorda Sen na?
Frena l'ire spumanti,
Che quanto più rapidamente corri,
Tanto più presto perdi il nome, e l'onde;
Dalle Foci sonanti
Del Rodano orgoglioso ab ritogliete
Insidiose truppe il piè furtiuo,
Più cb'il vado di Lete, à voi funesti
Del Tanaro, e del Pò saranno i flutti,
E fra que' ghiacci alpini
I vostri Gigli d'or seccar vedransi.
Dopo tante tempeste
Di guerre sanguinose
Goda l'Europa al fin giorni sereni,
De bellici oricalchi
Taccia l'infausto suon, non interrompa
All'insubre bisfolco il dolce sonno,
Mi que' bronzi guerrieri
Vulcan d'istempri a miglior uso, e cangi
L'aste in aratri, e le Loriche in Marre,
O pur se d'armi è vago il secol nostro
Sudino a fabricar d'ardi amorosi

Nel-

Raccolte dall' Ab. Giustin. 367
 Nelle Fucine d'Etna i Bronti ignudi,
 Di Marte incatenato Amor trionfi,
 Esulti l'allegrezza, il riso danzi,
 S'odan festiui solo Inni di gioie,
 Musiche lire, armoniose cetre
 Temprino a gara in dolce suon concordi
 Lieti contenti, e sinfonie canore,
 Dalle loggie beate à schiere à schiere
 Volin quà giù gli amori,
 E soua i nostri cori
 Votin le lor Farette,
 E già che dell'Iberia il gran Regnante
 Al Talamo reale,
 E di due mondi à moderar l'impero
 Solleuò la bellissima Borbona
 Vago Sol dela Francia,
 Honesto ardor dell'alme,
 Di Monarchi adorati augusto germe;
 D'amori, e d'Imenei
 Cantin lungo il lor fiume
 Le Vergini di Pindo,
 E delle caste Dee la più vezzosa,
 La bella Euterpe io dico
 Spiri nel petto mio diuin furore;
 Mà de' Regnanti Sposi
 A trionfi amorosi
 Da lungi applaudo, e ver le belle sponde
 Del mio Sebeto, oue l'Arcier di Gnido
 Di gran vittoria in segno alza la Face
 Giro l'occhio, e l'pensier, à te mi volgo,
 A te m'inchino, o bella

368 Scelta delle lettere Memor.

Sansueverina Aurora,

Stupor delle pupille, amor de' cori,

De la terra, e del Ciel cura, e diletto,

Fenice del tuo sesso,

D'incorrotta honesti fulgido sole,

Che tuffando nel mar dell'acque viue

La preziosa fronte,

Indi nascer farai coralli, e perle,

Et ostri luminosi

Per indorarne il tergo à tuoi Nipoti;

Al tuo nome immortal consacro i carmi.

O de' Bauari Duci, e Regi Iberi

Progenie gloriosa,

Honor de' Cavalieri,

Gloria, e splendor di questa oscura etate,

Fonte limpido, e chiaro

D'Acque celesti, e Viue,

Che inonderan la terra,

Con piene di vittorie,

E di Sirio latrante,

Nulla pauenteran l'ire, e gli oltraggi;

Sò ch' i vostri Imenei

Festeggiarono à gara

Con liete danze, e con carole belle

Colà soua le Stelle

De gli angelici spirti.

Le schiere innamorate,

Mi non perciò sdegnate

Del mio diuoto Plettro il canto humile,

Da celesti cantori

Rapir ben io vorrei la più sonora

Armoniosa

Armaniosa cetra

Per indi poi vibrar carmi diuini,
E tutto empir di vostre glorie il mondo ;
Ma se non lice tanto al basso ingegno,
Gradite almeno Anime grandi, e belle
Di questa, ch' hebbi già da Febo in dono
Qualunque sia, l'ossequioso suono .

Era la notte, e sotto fosco velo

D'ombre caliginose

Taceua addormentato il pigro mondo;

Mà con cent'occhi, e cento

In guardia de mortali

Vegliavano nel Ciel le Stelle, e l'horà,

Che dall' Etra fugar douea gli horrori ,

E richiamar le sonnacchiose genti .

All'opere diurne era homai giunta ,

Ne l'Gäge apriu' ancor le porte al giorno,

E da Balconi Eoi

Nè pur vn tralucea raggio foriero

Ad annuntiar, che sen venia l' Aurora,

Di così lunga notte

Godean gli amanti, e i ladri;

Questi perche nell' ombre

Celauan le rapine , e perche quelli

Coprian furti più belli

Sotto l'ali cortesi

Delle tenebre amiche ;

Mà lo stuol vigilante

De cacciatori Ircani

Con l'incessante suon de rauchi aueri

Tutte facea sonar l'ampie foreste

Q 5

Per

370 Scelta delle letter. Memor.
Per isfuegliar la Dea nuntia del giorno.
Dalle musiche gole
Mandauano gli angelli
A la madre del Sol canori inuiti,
Con armonie dolenti
Assordauan le selue,
Or voltauan al mirto, & or al Faggio,
Spesso per lo stupore
Dell' insolito horrore
Librauano nell' aria i lieui vanni,
E quando (in lor linguaggio)
Quando, dicean, verrai bramata Aurora,
L' odorata famiglia
De lasciuetti fiori,
Ch' aprir volean le frondi à rai dell' Alba
Con querule fragranze
Sospiraua, e diceua
Ancor non vieni o bella, ancor non cade
Delle dolci ruggiade
L' amabile liquore
A rinfrescar le nostre asciutte labbra,
L' onde col mormorio
In vece di fauella
Fan palese il desio
di riuedere homai
I sospirati rai dell' Alba bella,
E con voce humidetta
La matutina aurette
Sibilando fra rami
par che l' inuiti, e chiami; (tali
Ma l' aure, i fior, gli Angei, l' onde, i mar-
Spar-

Spargeano in van le voci, e le querele,
 Che ne pur vn d'alle fenestre Eoe
 Scintillar si vedea chiaro baleno:

Onde la terra al fine

Alzando al Ciel la tenebrosa faccia,

Così parlò. Che strani

Miracoli son questi, han forse i Numi

Scomolto cola sù per lor Capriccio (ge

L'ordin de gli Astri, e per qual noua leg-

Al biondo *Auriga* d'ansi hore più corte?

E' forse d'altro *Alcide*

Gravida la Natura, onde sia d'huopo

Formarsi di più giorni vna sol notte?

Tolse forse à guidar le rote accese

Del Carro luminoso altro *Fetonte*,

Che per nouo sentier meni la luce?

O' di qual altro *Capitano Ebreo*

All'adorato cenno

Arrestarono il corso *Eto*, e *Tiroo*.

Ma tu forse ten giaci

In braccio al tuo *Titon* lascia *Aurora*,

Ol *Pastor* dell' *Arctidia* al sen ti stringi,

E nelle gioie sospirate immersa

T'incresce abbandonar l'amate piume,

Deh sorgi homai, deh sorgi

Alba lucida, e bella,

Spargi dell'aurea chioma i raggi intorno

Fuga la notte, e riconduci il giorno.

Mentre così dicea, dal destro lato

Dell' *Oriente* uscì raggio improvviso,

Mà d'incerto splendor fra dubbi *Lampi*

372 Scelta delle lettere Memor.
Ancor si nasconde
La vergognosa Dea,
E quel vago vermiglio,
Che fiammeggiar gi i si vedea nell'Orto
Era rossor, che l'onte sue scopria,
Spuntò pure alla fine
Sù Quadriga di rose,
Ch'aire lieui traean, l'Alba dolente,
D'Insolito pallor tingea le guancie,
Volge in languidi rai l'egre pupille,
Dell'incomposta chioma
Parte libera, e sciolta
A castigar scendea del bianco petto
Con preziosa sferza i nudi auori,
E parte in treccia auolta
Cadea lunga, e negletta,
E battea, dispettosa
D'essere in nodi stretta
Dell'innocente sen le neuì belle,
Con la sinistra man reggeua appena
Le redini d'argento,
Et alla destra vacillante, il Capo
Appoggiava piangendo, e sospirando,
Doue, proruppe al fin, doue ne vai
Sprezzata Deità, schernito nume?
Aurora tu non già, mi fosca, e nera
Notte d'Auerno à paragon di quella,
Onde il picciol Sebeto andrà festoso,
A che far pompa vile
D'ignobile splendore,
E di mendica luce,

Cadi

Cedi il Campo à colei,
 Di cui men degna sei,
 Se vn sol tu partorisci,
 Colei due ne produce
 De due begli occhi ouunq; giri il guardo,
 Se nel tuo comparir s' aprono i fiori,
 Porta colei nel volto
 Le Primavera, e ride (Maggio,
 Nell'vna, e l'altra guancia Aprile, e
 Eclissata, offuscata
 Da que' fulgidi rai
 Schernita Deità doue ne vai?
 M'à quel, che piu m' accora, e con acuto
 Strale di gelosia mi passa il petto
 E che d'vn Cavaliero
 Maggior di quanti mai cinser la Spada
 La bell' emula mia sarà Consorte, (cia
 Ment' io dalle squamose, e fredde brac-
 Del difforme Titone
 Posso appena rapir gelidi amplessi,
 E dalle labra sue spumose, e gonfie
 Rubbar m' è dato appena amari baci,
 Ch' aprir' debb' io quell' odiato giorno,
 Che tutte oscurerà le glorie mie,
 Non posso nè, fermate
 Aure troppo veloci i lieui vauni,
 Non posso nè, lasciate
 Sù le sponde del Gange il carro mio,
 Rimanti pure in tetri horrori auolta,
 In van m' inuiti, e chiami oscura Terra,
 Se non parte costei, non mi vedrai
 Scher

Schernita Deità doue ne vai

Mi che vaneggio, e di che scornì io parlo?

S'epilogate sono in que' begli occhi

Le bellezze del Cielo,

Correr douria piu tosto

Ad inchinar quel lume,

Che può render più chiari i raggi miei,

Dal dolce balenar del suo bel guardo

Apprender posso à rischiarar la terra,

Et à portar la giù piu bello il giorno,

Saranno miei splendori i suoi riflessi;

Mi porgerà de la sua bella fronte

Il seren maestoso illustre esempio

A sugar l'ombre, e dissipar gli horrori,

Imiterò de' suoi purpurei labri

L'amabile vermiglio

Per colorirne il Cielo allor che nasco,

L'aureo splendor delle sue bionde chiome

Mi mostrerà come s'indori il Monte,

Delle fiorite guancie il bel candore

Insegnar mi potrà come si formi

La bianca luce, e del celeste foco,

Che veggio scintillar ne' suoi begli occhi

Tributarie saran le fiamme mie;

O de la mia riuai pupille altere

Ancor che siate emule mie, v'adoro;

affrettateui bonais,

Precorrete voi stesse aure volanti,

E con occhi brillanti

D'insolita allegrezza

Riuolta all'odorose

Piaggie

Piaggie partenopee, così soggiunse.

O bella, e fortunata, e sovra ogn' altra
 Città cara à gli Dei
 Partenope gentile,
 Paradiso del Mondo,
 Pompa de la Natura,
 Gloria dell' vna *Esperia*,
 E sostegno dell' altra,
 D' Eroi, di semidei Madre, e Nutrice,
 Io t' hò fin' ora innargentato i colli,
 Et indorati io t' ho fin' ora i lidi,
 Mi dall' onde vscirà del tuo sebeto
 Altra più bella, e luminosa *Aurora*,
 Che di luce diuina
 Spargerà raggi alle tue mura intorno,
 E di quel grand' Eroe, di cui più degno
 Altri non h' i la terra
 Hoggi sarà Consorte; ergete gli archi
 A trionfi sì belli
 Sù le spiagge Tirrene
 Partenopee Sirene,
 E tu, ch' hai trono in questi colli, *Amore*,
 Prendi l' arco, e la face,
 E l' vno, e l' altro cor ferisci, e accendi:
 In questo dir piovea
 di ruggiade amorose
 Fresche perle su i fiori,
 E versaua dal grembo
 vn diluuiò d' o'lori
 In odorato nembo
 Di porporine Rose

Di

376 Scelta delle lettere Memor.

Di candidi ligustri,

Di pallide Viole,

Poi si cangiò per la gran gioia in Sole.

Asi lieta nouella

Del Rio partenopeo brillaron l'onde,

Risero i campi, e da vicini gioghi

L'Oreadi al Ciel mandaro Eco festiua,

In quel momento stesso

Baldanzoso spiegò le piume d'oro

Dela bella Ciprigna il figlio alato,

E per fornirsi d'armi à se grand'huopo

Ver la spelonca Etne.à

Del fabro Genitor drizzò le penne:

Egli sudaua allora

Ne la nera fucina

Sù l'incudi infocate,

Et à colpi tremendi,

Che vibrauano ogn'ora

Le braccia smisurate

De gli Steropi, e Brontà

Risonauano i Monti;

Non così tosto il vide,

Che lasciato da parte

Il Martello tonante,

Gli venne incontro, e gli baciò le labbra

Con quella bocca scabra,

Ad accender Carboni

Nell'oscure Fornaci

Atta, più, ch' à dar baci,

E così prese à dirgli.

Dela bella Cagion, che qui ti spinse,

E gran

E gran tēpo, Amor mio, ch'io son presago,
 Negli eterni volumi
 Dell'immutabil fato eran già scritti
 Gl' Imenei gloriosi
 De magnanimi tuoi
 Sanseuerini, & Acquauini Eroi,
 E dela coppia bella
 L'alto congiungimento
 In Ciel si festeggiò dal di, che nacque,
 Nè cola sù nela stellata Reggia
 Si celebraron mai, per quel che n'odo,
 Altre nozze di Dei, ne pur di Giove
 Con vguual pōpa, e cō maggiore applauso,
 E dalle porte d'or dell'Oriente
 Già che spuntò quel sospirato giorno,
 Da segnarsi frà noi con bianca nota,
 Giorno felice, in cui
 Congiunger si douran le due grand' Alme,
 E ben douer, che nela terra ancora
 Di trombe, e plettri, e timpani festini
 Risuonin l'ime valli, e gli alti colli,
 E che porti la Fama il lor gran Nome
 Dala candida Aurora al nero Atlante,
 E dal gelido Arturo al torri d'Austro.
 Io ti darò, non dubitar, quell'armi,
 Ch'espugneranno i generosi Cori
 Dell'vno, e l'altro amante; ò di che bella
 Et onorata palma andrai superbo,
 O che ricca, ò che degna, e nobil preda
 Al Carro aggiungerai de tuoi trionfi.
 Così dicendo per la man sel prese,

El

378 Scelta delle lettere Memor.
El menò seco in più solinga stanza,
Oue mille pende an archi, e faretre,
E dorate quadrella,
E lance luminose,
E loriche splendenti,
Et elmi trasparenti,
E Spade sanguinose,
Veri appoggi, e sostegni
De Regi, e de lor regni.
Qui, ripigliò, vedrai strali infiniti
Di varie tempore, e varie forme, e tutti
Di pregio raro, e di bontà prouata,
Altri lieue ferita
Lascian ne gli altrui Cori,
Mà son lunghi i dolori
De la piaga gradita,
Altri profonda, e graue,
Mà gioconda, e suaue
Fan sentir la puntura,
Che quanto offende più, tanto men dura,
V'è stral, che tocca appena,
E si tosto languire
Indolcissima pena,
E vi son altri dardi,
Che ne gli humani petti
Producono più tardi,
Mà non minor gli effetti,
Che non sono i mortali
Tutti teneri, e frali,
Mà chi prima, chi poi, chi più, chi meno
Alle dolci ferite aprono il seno.

Sorrise

Sorrise Amore , e disse
 M'è gi.à noto il valore
 De' dardi onnipotenti ,
 M.à dammi il pi.ù perfetto ,
 Il pi.ù fino , & eletto ,
 Che non sia tardo , e lento ,
 M.à voli in vn momento ,
 Che sia di bel lauoro ,
 Ch' habbia la punta d'oro ,
 Che di gemme risplenda ,
 E punga , e non offenda ,
 O leggiemente almeno
 Il delicato seno
 Dè fortunati amanti ,
 E s'ì, che resti impresso
 Eternamente in quelle
 Anime grandi, e belle,
 Per mia gloria maggior lo strale istesso.

Cieco mio pargoletto ,
 Soggiunse allor Vulcano ,
 E lo si strinse al petto ,
 Vedi là quello strale
 Così leggiadro, e vago ,
 Con cui già saettasti
 La superba Reina
 Dela bella Cartago ,
 Di quel forse migliore
 Non hà la mia fucina,
 Prendilo, se t' appaga ,
 Che bella, com' egli è , far.à la piaga :
 Aimè che mi rammenti ,

(Sospirando

380 Scelta delle lettere Memor.

(Sospirando rispose il Dio de Cori)

De la real donzella

Il molle sen ferì quel dardo , è vero ,

Mà del troian guerriero

Piagata non andò l'alma rubella ,

Lasciò per dubbio impero, ingrato, indegno

Vna Reina amante , vn certo Regno ,

E sciolse con le vele in vn la fede ,

Le promesse mentite , e i giuramenti ,

Aime che mi rammenti ;

Ben à ragion ti lagni

Gli replicò l'affumicato Fabro ,

Vedi l'altro colà ; che non men bello

D'vn Troiano più fido il fianco aperse ,

Di Paride fauello

Rivolator delle bellezze Argiue ,

Mira come risplende,

E nela punta hà scritto

Con Caratteri d'oro ; è strale inuitto.

Ne pur questo mi piace, Amor soggiunse,

Ch' egli è troppo pungente, e mi souniene

Che quando tefi l'arco

Mandai col dardo vn voto,

Cb' andasse il colpo à voto ,

Mà piu del mio desio lo stral fù presto,

Che del frigio Pastor l'alma trafisse ,

Ond' osò poi rapir dal sen paterno

Dell' Attico regnante

La greca giouinetta ,

Preda al suo predator troppo funesta ,

Che per farne vendetta

L'Europa ,

L'Europa, e l'Asia tutta in guerra an-
daro,

E gli huomini, e gli Dei, la Terra, el Cielò
Vennero in arme, e si pugnò due lustri

Intorno all' alte mura

De la Città superba,

Che cadde incenerita

Sotto le fiamme Achee.

Tant'ira mosse, e tante guerre accese

Vn Elena rapita.

Tutto è ver, non tel nego,

(Segui riuolto al figlio il Dio del foco)

Vidi ben io quanto sudò la fronte

Di Piragmone in raffinar quel ferro,

Che non ferì Paride sol, mi mille

Valorosi guerrieri i morte spinse,

L'alta Reggia di Priamo, e l'Asia tutta

Distrusse vn colpo sol de la tua mano,

Da cui prendono i dardi

Più che dal mio martel forza, e vigore;

Mà se vago sei tu d'armi piu belle,

Volgi lo sguardo à quell'alato strale,

Con cui, se ti souuien, punger ti piacque,

L'Egittia Donna, el Cavalier Latino,

E di tempra perfetta,

Ferisce, mà diletta,

Et all'alme ferite

Reca gioie infinite,

Ne dubitar che cada fuor del segno,

Non vibrò la tua man dardo piu degno.

Il riconosco io ben (riprese Amore)

Sò

382 Scelta delle Lettere Memor.

Sò quanto vaglia , el fanno
La bella Cleopatra , el grand' Antonio
Piu che saggio guerrier, fedele amante ,
Questi nel gran confitto
Per riguardar la timida Reina
Voltò le spalle al Campidoglio, e à Roma,
E gli fu piu vicoondo
Vn guardo di colei ,
Che l'acquisto d'vn Mondo ,
E quella come seppe
Che l'Amante fedele
Fù nell'armi sconfitto ,
Con se stessa crudele
Espose , abi folle , al velenoso morso
D'vn orrid' angue il delicato petto ,
E vinta dal veleno ,
Che passò tosto al Core
S'abbandonò la bella
In braccio del dolore , e venne meno ,
E con funesta sorte
Onde gli altri han la vita, hebbe la morte.
Mà lungi, ah lungi sian si fatti esempi ,
Non osi nò troncàre Atropo ardita
Dell'vna , e l'altra vita
Con la forbice rea lo stame bello ,
Dammi Padre , se mi ami , armi migliori ,
Et in virtù delle fatali tempore
Fà che non penin mai , mà godan sempre.
Tacque cio detto , e sorridente il Padre
All'audaci preghiere
Dell'alato Garzon così rispose.

Vorresti ,

*Vorresti, à quel cheveggiò, vn di que-
dardi,*

*Che punse il Cor dela tua bella Madre,
O di Marte, ò di Apollo, ò d' altro Nume,
E più caro ti fora, io ben tel credo,
Quel, che ferì più volte il gran Tonante,
Mà non ti vuò tacer, ch' a la tua destra
Non liee in petto human vibrar quel-
Armi,*

*Che non è de viuenti il seno angusto
Capace d'immortali eterne gioie,
E schiuar non potendo il crudo taglio
Dela spietata inesorabil Parca
Non goderanno in alcun tempo mai
Dureuoli piaceri, eterni amori,
Le ricchezze, gli honori, e gli altri doni,
Che l'ignorante, e cieco volgo appella
Doni dela Natura, e de la sorte,
Ne sorte, ne Natura, imagnate
Potenze vane, il vero, e sommo Gioue
Concedette ai mortali, & ai più degni
Ne fu più liberal, più scarso à gli altri,
Mà l'immortalità làsù ritenne;
Quel che vuò dirti è questo, il Cielo amico
Verferà ben in grembo à tuoi gran sposi
Con larghissima man tutti i tesori,
Tutte le gratie sue, fuor che quell'vna
Di viuer sempre, che se dritto miri
Pena fora dell'huom, non grazia, e dono,
Ne può farsi al mortal cosa più grata,
Che richiamarlo alle superne sedi,*

E

384 Scelta delle lettere Memor.
E del suo bell' oprar dargli Corona,
Mà d'indugio maggior impatiente
Parmi vederti. *Ascolta.*
Ho meco vna Catena
Di strano, e bel lauoro,
Che quanto men si scopre,
Tanto più pregio accresce
Alle mirabil opre,
Non si vede, mà lega,
Non si tocca, mà stringe,
Si piega, e si ripiega,
In vn momento cinge
In cento, e mille modi
Con si tenaci nodi,
Che l'huom vi resta preso,
Ne vede il laccio teso, e quando crede
Esser libero, e sciolto,
Allor rimane inuolto
Nell'occulta prigion l'incauto piede;
D'vn' Oreditura tal fù quella Rete,
In cui si strettamente vn tempo auuinse
La tua lasciuia Madre, el Dio dell' Armi.
Mà se quella ritenne impuri amanti,
Legherà questa in puro amor concordi
Le più belle, e gentili alme del mondo,
E se già duro, & insoffribil parue
Ala tua Genitrice, e mia Consorte,
Non men, ch' al furioso, e crudel Marte
Vedersi colà presi, & esser visti
Da gli altri Dei, ch' ad onta lor chiamai,
Non sarà graue, anzi giocondo, e grato
All'vno,

All'vno , e l'altro tuo fedele *Amante*
 In così cari lacci esser ristretti,
 Frà l'opre più pregiate
 De' miei *Ciclopi* industri
 Non v' h' di tal *Catena* altra più bella ;
 Eccola , prendi , vnisci
 In reciproco amore
 Quest' alma con quell' alma ,
 Questo Cor con quel Core ,
 Stringi l'vno con l'altra à tuo piacere ,
 E fà di due voleri vn sol volere .
 Altier del nobil dono il Dio bendato
 Grazie per l' alte grazie appena rese
 Al genitor cortese ,
 E spiegò frettoloso i vanni d'oro
 Ver la *Città*, che bagna il mio sebetto .
 Intento ala gran preda (amene ,
 Gli occhi volgea per quelle piaggie .
 E guarì non andò, ch' iui s' auuenne
 In leggiadra *Donzella*
 Di beltà soura humana ,
 Che portaua nel viso
 Vn picciol *Paradiso* ,
 Da duo chiari *Orienti*
 Le due pupille apron duo *Soli* ardenti ,
 Che di *Celesti* rai ,
 Risplendon sempre, e non tramontan mai ;
 Le due guancie verrose
 Son due vini giardin di gigli , e rose ,
 Che di quel doppio sol sotto gli ardori .
 Non seccan mai, ne perdon mai gli odori ,

386 Scelta delle lettere Memor.

Le due labra vermiglie
 D'ostri, e di perle son ricche Conchiglie,
 Miniere di rubini,
 Di tesori diuini,
 Che sarebbon bastanti
 Mille vite à comprar di mille Amanti;
 Le due treccie dorate
 Dell'altrui liberta son le Catene,
 Che tormentano l'alme innamorate
 Con preziose pene,
 Le solleua scherzando aura lasciaua,
 A vagheggiar rapita
 La bellezza infinita,
 Dela terrena Diua,
 Per gioco, e per diletto
 Or le sparge al bel tergo, or al bel petto,
 Et in questo, & in quel con lor contento
 trouan quell'onde d'or lidi d'argento;
 Ne gli animati auori
 Delle due bianche mani,
 Che dispensan fortune, e predan cori
 O quai d'alte virtù pregi sourani
 Del supremo Fattor la mano impressa,
 Vincono nel candor le neui intatte,
 Le perle, l'alabastro, il giglio, il latte,
 E ben ciascuna d'esse
 Vnica fora al mondo in esser bella,
 Se l'altra non vi fosse uguale à quella.
 La beltà pellegrina
 Dell'inclita Eroina
 L'inuidia appaga, & all'altre membra
 Mortal

Mortal, non sò se sia, certo non sembra.

Quando produr la volse,

La forma più gentile, e la più pura

Materia, ch' habbia il Ciel prese Natura,

E poi che tutto il bello in lei raccolse

Delle cose più rare, e più pregiate

Ecco disse, l' Idea dela beltate.

Stupido la mirò, del bel sembiante

Quasi l'istesso Amor divenne Amante:

In suo pensier dicea,

Costei, se non m'inganno,

E la mia Citerèa,

Mà come vide il balenar honesto

Del bel guardo modesto,

Ch' in se stesso raccolto

Non s'alzava à mirar ne Ciel, ne Sole,

Però che Cielo, e Sole assai più bello

Così basso, e dimesso

In quel volto diuin mirar potea

Hauria giurato esser colei Diana

A lauari lì giù scesa dall' Etr.,

Se l' arco, e la faretra,

Che lasciar non solea portasse al fianco;

Sarà Pallade forse,

Di quella non men casta,

Ma dou' è, poi dicea, l' Egide, e l' asta?

Che sia del fulminante

L' alta Germana, e Sposa,

Benche del gran sembiante

Habbia la Maestà, creder non vuole?

Però ch' ella gelosa

R 2 Abban

Abbandonar non suole
 Del tremendo Consorte il fianco amato ,
 Pur Deità la stima,
 Che non gli par colei mortal fattura ,
 I vezzi hà per valletti,
 Le grazie per ancelle,
 Le virtù per compagne ,
 E per ammirator di sua beltate
 Hà l'Vniuerso tutto ,
 Se scioglie arguti accenti ,
 Ala dolce armonia fermansi i venti ,
 Se moue il pie gentile ,
 Sotto il pie s'apron fiori , e nasce Aprile ,
 Se gira il guardo intorno ,
 Raddoppia il guardo bella luce al giorno ,
 O si moua la Donna altera , ò stia
 E tutta leggiadria ,
 Poi ch' in lei vide il faretrato Arciero
 Tante bellezze , e tante ;
 (Senz' altro testimon , che me l'additi
 Gridò festoso allora)
 Del Ciel Sansseuerin quest' è l'Aurora.
 Et ou' è , disse , ou' è l'eccelso Erœ ,
 Destinato dal Cielo all'alta sorte
 Di posseder sì bel ricco Tesoro ,
 Queste Campagne amene , e verdi poggi ,
 Queste fiorite riuè , e molli Campi
 Orma alcuna non han del nobil piede ,
 Mà forse il Campion forte
 Sdegnà passeggi effeminati , e brama
 Batter camin più glorioso , e degno ,

Nè m'inganna il pensiero ,
 Ch' in più remota parte
 Lungi dal volgo il Cavaliero io veggio ,
 Lasciar di vera gloria alti vestigi :
Cosi diceua , e per la gioia immensa
 La Catena fatal quasi scordossi ,
 E dietro vn picciol Mirto
 A contemplar si pose
 Le belle , generose , alte maniere
 Del Principe Sourano ,
 Di cui non h'ì la terra altri più prode ,
 Ne se per far noue Conquiste , al mondo
 Tornasser gli Alessandri, anco vi fora ,
 Di maestosa luce
 Splende lampi adorati
 Il chiaro Ciel dela Serena fronte ,
 Sembran le due gran ciglia Iridi belle
 Di pace messaggiere ,
 Le due pupille altere
 Son due benigne Stelle ,
 Anzi se meglio auiso
 In due Stelle benigne vn sol diuiso ,
 All' Augusto sembiante
 Rassembra Gioue sì , m'ì non Tonante ,
 Tante grazie h'ì nel volto, e tanti lumi
 Di bont'ì , di piet'ì , di vero honore ,
 Ch' à vederlo direste
 Ei non h'ì del mortal , tutto è celeste
 M'ì benche pregio raro
 Dell'huom sia la bellezza ,
 Pur senza la Virtù riman negletta ,

390 Scelta delle lettere Memor.

Et ò con quai splendor questa lampeggia
Del prode Cavalier nel cor sublime ,
La Generosità, che seco nacque
Seco pur viue , e nel suo petto ha Trono,
La cortesia , la leggiadria del tratto
L'alme più schiue, i cor più duri incanta,
La Pietà , la Prudenza ,
L'Integrità gli stanno sempre al fianco ,
Par che sia la sua destra
Di Liberalità fonte perenne ,
Mà quella sua Costanza ,
E quella generosa intrepidezza
Il gran Catone à pareggiar non venga ,
Giri pur come vuol ver lui la sorte ,
O cortese , ò nemica ,
Nul potrà mai veder, se non inuitto,
Pien di bello ardimento
Nelle calamità trionfa , à ride ,
E la lacera chioma , e i denti infranti
Dell'invidia infernal col piè calpesta .
Da'l odoroso Mirto
Vedei non visto il faggittario alato
L'alte sembianze del sovrano Eroe ,
E l'auido desio poi ch' hebbe pago,
Giurò che la Donzella
Sospirar non potea più degno Sposo ,
Ne Consorte più degna
Trouar potea nel mondo il Cavaliero ,
E dall'ombroso agguato
Quell'inuisibil laccio
Lanciò nel sen de' fortunati Amanti ,
Non

Non così strettamente
 L'alta Vite si sposa al bianco Pioppo,
 Ne l'Edera amorosa
 Così tenacemente
 Con le sue verdi braccia
 L'antiche torri allaccia,
 Onda con onda mai, fiamma con fiamma
 Non fu veduta in cotai guisa unirsi,
 Sicome strinse allora in vn momento
 Quella magica rete entrambi i Cori;
 Ne gli occulti legami
 De' scambievoli amori
 Così restaro incatenati, e presi.
 Sospiri feruidi,
 Che l'aria accendono,
 Sguardi amoreuoli,
 Ch' i sassi spezzano,
 Sorrisi placidi,
 Ch' il Ciel rallegrano
 Son fidi nuntij,
 Onde si scoprono
 L'ardor reciproco
 In cui si struggono
 L'anime nobili,
 E l'vna dice all'altra
 Con la muta fauella
 Del sospiro, del riso, e delo sguardo
 Io per tè moro, & io per tè tutt' ardo,
 In due voleri han solo vn desiderio, (ma,
 In due cori, in due spirti, vn core vn' ani-
 Dall' istesse lor fiamme han refrigerio,

392 Scelta delle lettere Memor.

E vita dal piacer, che le disanima,

Così godendo nelle gioie penano,

Così penando nelle pene godono,

E godendo, e penando si consumano

In lieta pena, & in penoso gaudio.

Quando Amor vide in così belle guise

Tresi gli amanti, & in sì stretti nodi,

Vscì dal Mirto, e rise,

E col batter dell'ali

Fè segno ad' Imeneo,

Che scendesse dal Cielo, e i duo gran sposi

Con i sacri legami homai stringesse,

Et ecco in vn balen s'apri l'Olimpo,

Onde fregiato il piè d'aureo caturno,

El crin cinto di rose il Sacro Nume

Del letto coniugale, e dell'anello

L'inuentor primo, il bel figliuol di Bacco

Spiegò ratto così l'ali d'argento,

Che giunse in vn momento,

Ebro di gioia immensa il guardo fisse

A quella coppia illustre, e così disse i

Vi uete pur felici

Anime fortunate,

In vn mar di diletti

Nuotino i vostri affetti,

In languide dolcezze,

In dolci languidezze i cor stemprate,

E gli astri sempre a voi girino amici,

Vi uete pur felici.

I vostri bei riposi

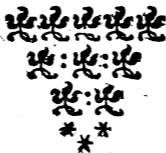
Discordia, o Gelosia turbar non osi,

Dell

Raccolte dall' *Ab. Giustin.* 393
 Dell' *Augusta Magion* dall' alte soglie
 Fuggan lunge le doglie,
 I pallidi timori, e l'ire vltrici,
 Viuete pur felici
 A Corone, & à Scettri,
 A Trionfi, à Vittorie,
 E delle vostre glorie
 Suonin le trombe achèe, gli ausonii plettri
 Soura gli ammanti vostri
 Versino il sangue bel de' lucid' ostrì
 Le Sidonie Murici,
 Viuete pur felici.
 L'alta fortuna, el grand' honor degli *Aui*
 Rinouino i Nipoti,
 Altri nel *Vatican* stringa le *Chiaui*,
 Altri sopra del *Nilo* i fonti ignoti,
 E nella doppia foce
 Dell'vno, e l'altro mar pianti la *Croce*,
 Altri *Buglion* nouello
 Ritolga generoso
 Dal profano *Custode* il *Santo Auello*,
 L'acquisto glorioso
 A voi riserba il *Cielo* ò nobil *Alme*,
 Già gli allori, e le palme
 Nascono à voi nell' *Idumee* pendici,
 Viuete pur felici.
 Imeneò così disse, e tacque appena
 Che disse ver loro
 La *Teda Nuzziale*, el *Giogo d'oro*.
 Con lieto lampeggiar l' *Etra* ne rise,
 In allegra tempesta

394 Scelta delle lettere Memor.
Dell'Oce. in tumultuaro i flutti,
E si vesti di noui fior la Terra
Di così gran congiungimento altera,
La Fama al fin die fiato all' aurea
Tromba,
Al cui suon glorioso il mondo tutto
Per dar tributo di commune applauso
Ala sua bella, e luminosa Aurora,
Et al fulgido sol dell' Aquilina,
Con Eco vniversal rispose.

Viva.



Lettera

Lettera del Sig. D. Domenico d'Aquino
Stampa , in difesa dell' H.

All' Illustrissimo Signore Don Michele
Acquauiva d'Aragona , mio Sig. e
Padrone Offeruandissimo.

ERo anch' io di parere, che non s' ha-
ueffe à dar luogo frà l'altre lettere
all' H. ma le lagrime della meschina mi
moftero finalmente à riceuerla nell' Epi-
talamio, che V. S. Illust. mi hà comman-
dato ; che ci posso far io, se son di Cuor
così tenero, e quando pur l'haueffi di sel-
ce, ò di diamante, le sue potenti raggio-
ni, & efficaci preghiere l'haurebbero ben-
tosto ammollito. Dirò breuemente il
successo, e spero, che sarò giustificato
dall'istesso racconto.

Giorni sono le Serenissime Lettere
dell'Alfabeto mi scrissiro, che erano
anziose di parlar meco per affare di
grand' importanza, & hieri appunto
vennero ad honorar la mia Casa,
oue l'accolsi con quel rispetto, & of-
sequio, che si deue à Dame così riguar-
deuoli per l'antichità del lignaggio, e
per l'vtilità, che recano al publico; dato
loro ch'hebbi à sedere m'auuidi, che vi
mancaua l'H. e seppi dall'altre, che quel-

la notte era stata sorpresa da furioso accidente ; ma che non potea molto indugiare à comparire per esser venute espressamente à trattar di negozio toccante la sua riputazione : in questo dire la viddi entrare pallida, smunta, sparuta, da vn lato l'appoggiava la Serenissima G. dall'altra la Serenissima I. Moueua il passo tardo, e tremante, & adaggiatafi lentamente sù d'vna sedia, si prouò trè volte à parlare, & altre tâte si ristette, altro non facendo, che respirare, alare, e dar segni di profonda malinconia, la quale mi mosse non solamente curiosità, ma compassione : onde la pregai, che palpasse pure liberamente la caggione del suo rammarico, sicura di trouare in me non solo pietà, ma soccorso ; con queste parole consolatafi al quanto l'afflitta lettera, richiese l'aiuta dell'altre ; poi che da se sola non poteua, e così prese à dirmi .

Hò saputo, che haucte composto alcune operette, che quanto più sento lodare ; tanto più mi spiace vedermi bandita dalle parole, che le compongono ; non credo hauerui fatta alcuna ingiuria ; onde habbiate à tenermi da meno dell'altre, che vi siete compiaciuto ammettere con tanta cortesia, ne voglio inuidiare la fortuna di quelle, ma contentateui, che pianga la mia, e che vi mostri il torto .

che

che mi fate : voi siete quello, che mi togliete l'H-abito, mi spogliate dell'H-ancora , mi rapite l'H-onore , e mi fate così miseramente viuere pouera , ignuda , e fuergognata , dite , ch'io sono inutile affatto , e per mio scorno maggiore m'equiuocate-col niente ; sia pur come voi dite ; in che cosa può mai offenderui vn niente? Må non è vero ; troppo son palesi l'vtilità , e reco alle parole, quante deboli ne rinforzo ? quante oscure ne rischiario ? ad vna dò gratia ; ad vn'altra dò spirito , e corro in soccorso di tutte , oue lo ricerchi il bisogno ; che se queste ragioni non bastano , mi gioui almeno il possesso , in cui sono stata ritenuta per tanti secoli dalla Republica letteraria ; furono pur sauij , curiosi , e potenti i Romani , posero sotto sopra il Mondo , ma nõ ardirono alterare l'ordine dell'Alfabeto ; e i più celebri Scrittori Italiani non si sono essi degnati sempre d'honorarmi nelle Poesie più nobili , e nelle prose più erudite ? se m'han fatto degna di questa grazia gli antichi,perche mi farà negata da moderni? E particolarmente da voi , che per altro non hauete fama di discortese. Moueteui , se Dio vi guardi , à compassione , e concedetemi la grazia di darmi luogo nell'opere vostre, se non à mio riguardo , almeno per

l'amor

l'amor, che portate à queste mie Sorelle, che ve ne pregheranno in mio nome. Tacque ciò detto, e l'altre ripigliarono l'ultime sue parole, pregandomi à compiacerla, & esagerandomi il danno, che farebbe per caggionare vna tal nouità; in queste cose, diceuano, basta sol cominciare; se si toglie quella lettera dall'alfabeto, possiamo tutte ragioneuolmente temere di douer esser col tempo cacciate fuori ancor noi; chi sà s'ie v' hō da rimanere, diceua la B. dubito molto de fatti miei, soggiungeua la C. perche già molte Nazioni mi cambiano con l'S. à poco à poco vorranno priuarmi dell'occhietto, diceua l'E.; tormi il punto replicaua l'I. Spogliarmi dell'accento, ripigliaua l'O. : e poi così facere, e sconcie come spiegheremo i vostri concetti? che se hauete pure qualche mal talento contro alcuna di noi, prouateui con ogn'altra; prendeteuella con l'X. con l'S. col Z. che come più forti potranno meglio resisterui, e render con ciò più gloriosa la vostra vittoria, ma quell'incrudelire con vna lettera, che per vostra confessione medesima ne meno è lettera, oltre l'esser azione poco corrispondente al concetto, in che siete appresso di noi, non è poi molto opportuna al desiderio di segnalarui, deh per Dio non le fate

questo

questo gran torto ; rimettetela nella gratia vostra , & in ricompensa di questo beneficio vi promettiamo di rendere il vostro nome immortale nella memoria de posteri . Qui tacquero , & aspettauano anziose da me la risposta ; Quale io mi rimanessi lo può giudicare V. S. Illustrissima ♦ mi massero l'efficaci raggioni , e più di queste lo stato compassionevole di questa lettera : ma le potenti intercessioni dell'altre finirono poi di persuadermi ; ch'alla fine son Dame di conto, e possono fare del bene , e del male , ne fui tardo à rispondere , dissi , che sarà somma fortuna dell'opere mie l'esser honorate da vna lettera così nobile , che veramente non haueuo ardito ricercarla delle sue grazie per non darle incommodo , sapendo la di lei debole complessione , ne parendomi conuenevole far correre per tante carte vna Dama gracile , e delicata : ma giache la sua fiacchezza veniua riuigorita dal desiderio di fauorirmi , mi sarà sempre vantaggiosa l'assistenza della sua persona ; che le mie preghiere doueano precedere à suoi commandi , e che farò vedere in questa , così bene , che in ogn' altr'opera il rispetto, che le porto, e l'ambizione, c'hò di seruirla. Fatte queste cerimonie , alle quali risposero vnitamente con segni di ringraziamento, e di giubilo ,

bilo , preſero da me congedo , e d'allora
 in poi , non vi è ſtata quaſi parola , alla
 quale non habbi aggiunta l'H. per non
 irritarmi contro le lettere , che mi ſono
 le coſe più care del Mondo dopo la gra-
 zia di V. S. Illuſtriſſima , che ſtimo più
 di quanto è nel Mondo . Che? douea
 forſ' io rifiutare vna Dama bella, cortefe,
 e ſupplicante? Non farà già queſto il
 conſiglio di V. S. Illuſtriſſima, che ſi pre-
 gia d'eſſere Campion generoſo del no-
 bil Sello, e ſ'ella con tanto coraggio im-
 pugna la Spada , oue ſi tratti proteggere
 l'honore dell'offeſe Donzelle , perche
 non dourò io tributare almeno à lor pie-
 di gli oſſequij della mia penna per di-
 fenderle con tutto lo ſpirito dalle villanie
 de gli ſcrittori moderni; Mi conceda,
 ſe ne ſon degno , l'honore de' ſuoi co-
 mandì , e mi creda , che farò fin' alle
 Ceneri.

Napoli 30. Luglio 1681.

Di V. S. Illuſtriſs.

Deuotiſſimo Seruitore

D. Domenico d'Aquino Stampa.

Del Signor Giacomo Villani Governatore d'Assisi.

Del Sepolcro di S. Francesco.

Al Signor Abbate Michele Giustiniani.

A V S. Illustrissima non ridiò mai à bastanza, come trà le molte gratie, che mi sortirono segnalate da tre Beatissimi Monarchi, fauorita mi fosse questa del Governo d'Assisi, Patria del Serafico S. Francesco, per prouenirmi dalla propria Clemenza d'vn Papa, simulacro verò d'Iddio nella rettitudine, e nella giustitia, à cui fù già prenuntiato, e preparato *in misericordia solium, & sedebit super illud in veritate, in tabernaculo David iudicans, & querens iudicium, & velociter reddens quod iustum est*; e per vedermi tradotto in vn Santuario, che si può dire noua Gierusalemme discesa dal Cielo, doue viui risplendono quei ministeri della nostra saluezza, che morti rimangono nella Palestrina frà barbari. Quiui l'onnipotenza di Dio translatò la memoria del Salvatore, & auuerò di nouo col Profeta Isaia, che farebbe stato Glorioso il sepolcro del Crocifisso. Glorioso fù quello, che poco ritenne per la Resurrectione

tione

tione il figliuolo d'Iddio viuo; e glorioso sepolcro è questo, che molto conferua (e si direbbe) vn altro Crocifisso morto, se non si sapesse, che quiui è Francesco, e cola fù Christo. O quanta sarebbe la brama d'ogn'vno di correrui dentro, e nel deposito di quelle inestimabili spoglie contemplare al viuo l'originale della pouertà con la copia della Redentione, a sentir palpabile la verità della fede: ma come il desiderio humano non si può satiare se non in Cielo, oue tutte le cose, anche più nascoste si riuelano; non s'arretta però d'indagarne quà giù la traccia, ed appagar la mente, se non la vista.

Fù leuato già dalla lucerna del Tempio il fuoco sacro, e con secreto inuiolabile posto sotterra, mà doppo molt'anni Nehemia col mezzo de' Nipoti di quei Sacerdoti, che lo nascosero, ritrouò il luogo ou'era collocato.

Fù sagacità d'humana prudenza (non senza prouidimento diuino) che il sacro corpo del Serafico Padre si sopprimesse alla luce terrena, con stima che assai basteuole fosse la celeste, con la quale à guisa di Sole irradiaua il mondo tutto di Santità, e di miracoli; mà in alcune volte non dimeno, *tempus adfuit, quo sol refulsit, qui prius erat in nubilo, accensus est ignis magnus, itaut omnes mirarentur.*

Apparue

Apparue il primo raggio quando ſotto forma di ſtella quell' Anima puriſſima ſtriſciò dalla Terra il ſuo ſplendore in Cielo : ed il S. Corpo riempi di marauiglie, d'eſſer ſtato Crocififſo, & hauer viſſuto dui anni co' chiodi conficcati nelle mani , e nel piedi , & aperto il fianco con la trapunta di ſacra piaga , chiodi del' iſteſſa carne , o pure di nouo creati , al detto d' Aleſſandro IV. duri , e neri , che premuti da vna parte riſaltano dall'altra ſenza diſtaccarſi , inſeparabili da loro forami , come eſperimentò S. Chiara, che volendone à tutta forza ritrarne vno, non puote , che rimanerne deluſa .

Giorno di ſeconda luce apportò la memoria felice di Gregorio IX. quando da ſe ſteſſo con modo inaudito celebrò la Canonizatione : *ueniens itaque perſonaliter* , dice S. Bonauentura , *ad Ciuitatem Aſſiſij anno Dominicæ Incarnationis 1228. XVII. Kal. Auğuſti die Dominico cum maximis , quæ longum foret enarrare , ſolemnij , B. Patrem Cathalogo Sanctorum adſcripſit* . Seguì la funtione nella Chieſa di S. Giorgio, ad hora venerabile clauſura di Monache , & inſigne per il Corpo di S. Chiara , oue con vna ben condegna corriſpondenza riſplende culto adeguato ad vna Santa , tanto Chiara in Cielo , e celebre in Terra . Era ſtata quiui forma-

ta

ta la cassa del sacro Tesoro , non sotter-
rata , mà con circolo di ferro tenuta in
alto sotto la volta d'un picciol' Oratorio
per lo spatio di tre anni , ed otto mesi ,
mentre frà tanto s'instituua il famoso
Tempio di triplicate Chiese . Fù quella
aperta , e venerato il sacro Corpo de-
uotissimamente dal Sommo Pontefice ,
da' Cardinali , e da' principali Signori
concorsi alla fontuosa funtione.

S'attese vniuersalmente per la terza
volta l'aspettata luce della solenne Tran-
slatione , che da San Giorgio al nuouo
Tempio s'era preconizata , da celebrarsi
nell'anno 1230. mà infausta si rimostrò à
communi voti , & in particolare all'ar-
dente brama de' Frati, che nel medesimo
tempo s'erano congregati al Capitolo
generale , per goder la vista più tosto del
loro Patriarcha , & ammirare quel gran
prodigio de' Santi , che per gl'officij , e
ministeri dell'ordine . Deputò il Papa
à questa funtione per Commissarij il P.
Frà Gio: Parente Fiorentino rinomato
gran seruo di Dio , e alcuni altri vene-
randi Padri , che dall'audacia del popolo
d'Assisi furòno ributtati , e dall'accor-
tezza di Frat' Elia , a cui era tutto il pen-
siero d'innalzare la mole del Tempio , e
conseruare intatto alla Patria il Santissi-
mo Corpo ; hauendo egli pattuito col
Magistrato,

Magistrato, e Primati della Città, che fosse inuolata la cara merce à gl' auidi circostanti, e riposta in secretissimo fondaco, ignoto à tutti, fuor che ad alcuni de' suoi più confidenti, non dilungandosi dal sospetto; ch' hauea del Ministro generale, è di tutti i Frati, & anche infino dalla diffidenza, e dell' istesso Pontefice, che mentre che era Cardinal Ostiense, e Protettore dell'ordine, gli comando di quel tempo Vicario generale, à trouar modo di allontanare dalla Città d'Assisi il Santo Padre, acciò instando la preuista morte, si conduceffe quel sacro pegno a' sette monti di Roma. Si celebrò nondimeno la solennissima festa: multis præmissis præludijs, magna præparata solemnitate, tandem in profesto Pentecostes die 25. Maij facta est Translatio, eleuata è terra magno cum clangore tubarum, aliorumque instrumentorum capsula lignea, in qua sanctum corpus occludebatur, impostaque plaustro, seu currui pulcherri- mo, mira & pretiosa varietate ornato; quem ob ingentem molem trahebant boues purpura cooperti vi, & armis voluerunt esse præcipui Actores in hoc spectaculo ciues Assisates adhibitis multis custodibus, & valida militum manu, cauentes ne dolo villo, aut arte

„surriperetur, vel præcitis vllis partibus
 „minueretur adeo insignis Thesaurus,
in reg. st. Gregorij IX. num. 38. onde del
 traualgio inesplicabile de poueri frati re-
 spinti; e rimossi dalla bramata venera-
 tione, e visione, ne peruenne doglianza
 al Pontefice Gregorio, quale agramente
 se ne dolse con gli Assisiani, e gli pre-
 scrisse censure, e pene notabili, come in
 vna sua diretta a' Vescoui di Perugia, e
 di Spoleti, riportata da Gio: dela Haye
 nella vita di S. Francesco al cap. 17.

Doppo tre giorni della memorabil
 Translatione, ad vn pio Religioso, che
 nel mezzo della notte dimorando in
 choro con la mente à quell'operatione,
 che è la più simile alla vita de' Beati, so-
 prauenne (come riferisce Pietro d'Alua
 Astorga nell'opera intitolata, *Naturæ
 prodigium, Gratia portentum relatione,
 quarta*, allegando il P. Michel de Purifi-
 catione, che scriue della vita Euangelica,
 & Apostolica de' Minori, part. 2. tract. 5.
 c. 4. Vn traballo di scuotimento orribile
 tramádato dalla sotterranea Cappella con
 vna profusione d'amabilissimi odori, e
 splendori luminosi, che parue comparso
 il Sole ad authenticare in quel Templo
 vn portento diuino, il buon Frate sen'
 volò tosto con gioia dall'egrezza, a
 farne racconto al Custode, e questo al
 Vescouo

Vescouo della Città, e tutti assieme da sì splendida visione arguendo prestantissimo segno del Santo Padre, discesero intrepidi con giubilo al Santo Sepolcro: & ecco iui trouarono la cassa di legno (conseruatorio del sacro Corpo) che già posaua distesa sul piano d'vn basso Altare eleuata per diritto starsene simboleggiando in questo modo ancora il mistero della S. Resurrettione, in conformità del tempo, che Giesù Christo uscì dal sepolcro trionfante.

Riposto il santo Corpo con obbligo a Custodi di strettissimo secreto, & a Cittadini di perpetua vigilanza, rimase estremamente ogn'vno inuogliato di vederlo, mà ciò non si permise, che per spatio di molt' anni ad alcuni pochi, quali addito à V.S. Illustrissima nella maggior schiettezza di verità, c' habbi potuto ritrarre da notitie migliori.

Il primo, ch'alla memoria degl' Huomini constasse d'vna tanta visione, fu quel gran Cardinal Egidio, Padre, e Protettore del Patrimonio di S. Chiesa, ch'essendo venuto à render la libertà ad Assisi presidiata da' Perugini inferuorossi in tal modo nella deuotione del Santo, che venne irritato da gran cupidigia di tentare il luogo, ou'era fama ritouarsi il suo Corpo (impresa forse più ardua di

quante

quante con l'armi hauea sin' all' hora praticate) mà nondimeno con la beneficenza , e liberalità , superò il rigoroso segreto de' Padri , e de' Cittadini , e giunse alla sospirata Tomba ; doue prostrato a' piedi d'vn Santo , ché ben sapea esser morto , mà alla sembianza lo vedeua uiuo ; doppo hauer con stupore offeruate le sacre stimate , esclamo : solo Francesco basta à confirmare la Religion di Christo. *Quod cum venerabundus conspexisset , & impressa Christi vulnera nota set , exclamasse dicitur , vel solum Franciscum ad confirmandam Christi religionem satis fuisse . Sepolueda rerum gestarum Aegid. Albornos , lib. 3.* Indi poi maggiormente si mosse à contribuire segnalate onoranze d'apparati sontuosi , largire molta moneta per rifarcire il Tempio , e nella seconda Chiesa fondare vna splèdida Cappella (detta adhora del Crocifisso) nel cui mezzo vi destinò l'ultimo repostiglio delle sue glorie humane .

Francesco Sforza figlio del famoso Attendolo , che da se medesimo col proprio valore s'aggregò al numero de' più degni Capitani del suo secolo , fù il secondo , che dalla diuina prouidenza riceuesse gratia di vedere il Santo : gratia , che ben si vidde ripiena di benedittioni , da cui risultò successinamente vna tal
multiplica-

moltiplicatione di fortune , che di nemi-
co , ch'egli era al Visconti , diuenutoli
Genero , principiò ad essere maggiore
frà Grandi , e fondossi in Italia vn Po-
tentato , che à giudicio commune vien
stimato de' primi . Egli adunque nel
contrasegno del nome Serafico , e imbe-
uito d'efficace deuotione appresa da'
Genitori nella rimerenza del S. Patriar-
cha , s'inuogliò (quando in Affisi hauea
congiunto all'armi l'arbitrio del coman-
do) di penetrare nell'occulto sepolcro :
più d'vna volta prouocò i Custodi del
Tempio ad aprirgli l'adito , ed essi più
d'vna volta ancora hebbero temenza, che
alle grand'impresè di lui non fosse dise-
gnato l'acquisto del sacro Tesoro : mà
quell'Eroe non intese giamai , ch'al desi-
derio , che lo premeua , s'aggiuntasse
la forza , ne meno per dolo imaginabile
conseguire l'ambito fauore , che alla fine
ottenne , non con dare , mà riceuere le
conditioni , che furono prescritte , cioè ;
ch'egli solo descendesse con due Frati al
nascofsto Sacrario , quiui introdotto , alla
subita comparsa di quel Corpo souruma-
no , che per anco più commoue l'animo
tacendo , che non faceua viuo parlando ,
cadè à terra chino , e come alienato da'
sensi, sourafatto da fragranza d'odori soa-
rissimi , e sourapreso da merauiglia in-

S

compre-

comprendibile, nel vedere vn' huomo morto in forma viua, che non guarda chi lo rimira, mà con occhi dimeffi, al costume quando viuea, o come fosse soauemente per addormentarsi, ritiene agili le palpebre senz'alcuna durezza, e le pupille ripiene di vigore, che quasi sfauillano. Il sacro Corpo non è di carne arida, secca, & aspra, mà tenera, e bianchissima; ancor che in vita fosse trà l'asciutto, el fosco, nelle mani, e piedi, hà quattro chiodi neri, mà lucenti, che si ponno mouere, mà non leuare. La piaga del costato sembra vna rosa vermiglia, come parimente vermiglie si mirano le labra delle piaghe intorno a' chiodi, onde à riguardanti quella varietà di colori vnita ad odori celesti, non meno istupidisce la mente, che immerge ne' piaceri il senso, & innalza insensibilmente l'intelletto ad estimare gl' incomprendibili dilette del Paradiso: nel contemplar il Duca quello stupor di miracoli, più gettò lagrime, che preghiere; e rimanendo nella Santa Fede più che mai confermato, disse: ch'ogni più duro nemico di Santa Chiesa si farebbe ammolito à quell' euidenza incontrastabile. Quindi non puote mai, se non à vicenda di parole, e di pianto, farne racconto al Generale Giacomo da Mezanica, a fi-

stenti

fonti in priuato congresso li PP. Gabrielle da Barlassina suo Confessore, Roberto da Lecce, che fu poi Vescouo d' Aquino, & vn altro Gabrielle parimente da Lecce ministro della Prouincia di Genoua, in occasione del Capitolo generale, che in Milano si celebrou l'anno 1457. ne' giorni 4. e 5. di Giugno.

Nicolo V. doppo hauer con l'autorità di Cesare estinto lo scisma, & inclinati i Principi alla pace, & anche in qualche parte con le frequenti orationi moderati i mali di Roma, e dell'Italia, sen' venne in Assisi nell' anno 1449. sul principio dell'estate, risoluto di venerare, e vedere il corpo di S. Francesco, di cui era diuotissimo. Questa terza visita è più diffamata dell'altre, perche da varie persone fu descritta, & all'ultimo data alle stampe, benchè in alcune parti alterata d'aggiunti, e di notitie improprie. Auisato il Custode (che così quà s'appella il Guardiano) dell'intentione del Papa, rimase frà se confuso, & intimorito da violenta apprensione, che il sacro Deposito non si volesse leuare per trasferirlo à Roma, come in altri tempi era stato di consiglio; e come, che non ardiua di contradire al voler del Pontefice, così ne anche voleua soggiacere ad vna incomparabile calunnia de Cittadini, e

§ 2 dell'ordine,

dell'ordine , onde diuagando con la mente hor quà , hor là , à guisa di forsennato , non risolueta , ne spiegaua l'occulto dell'animo suo ; ma essendo rincalzato à cathégorica riposta , supplicò con humiltà il Pontefice à permetterli di conferir ciò à suoi Padri del Conuento , che dōppo rappresentatosi à sua Beatitudine , siamo , disse , tutti pronti ad obedire, come richiede il nostro Instituto, vna sol gratia s'addimanda à V. B. che sia contenta con tre persone , e non più , venire alla visita del S. Corpo : assenti volentieri il Papa , che con animo sincero , non era che semplicemente trasportato ad appagare la propria deuotione. Fù dal Custode prefissa l' hora quinta della notte ; & il Pontefice , mutati gli habiti , e chiamato à se il Cardinal Eustorgio Agnense Napolitano legato del Patrimonio , e dell' Vmbria , Pietro da Noceto Segretario , & vn Vescouo Francese , che riteneua seco di stretta confidenza , si trasferì secretamente al luogo destinato , e rimosse le pietre , che teneuano chiusa la porta , con gran silentio si discesero i scalinì di marmo , e si peruenne alla Porta sepolcrale , che subito con chiauì fù aperta dal Custode , quale poi riuoltossi al Pontefice con dire , padre Santo entrate , parue à gl' odori , che sortirono da
quel

Quel sacrario differrato il Paradiso: vi dimorò il Papa genuflesso a piedi del Santo per buon spatio, e con singulti e lagrime frequenti raccomandò se medesimo, e le necessita di Santa Chiesa; e poi proseguendo l'affetto della sua deuotione, venne à scoprirgli le mani occultate nelle maniche, che apparuero con le sacre piaghe, e chiodi; e nel destro lato del Santo, essendo aperta la Tonica, vidde la ferita così colorita di sangue, come se per all' hora l'immenso amor diuino gli l'hauesse col ferro formata; indi inchinandosi, e rimouendo il lembo della veste; che copriua i piedi, riconobbe ne' duri chiodi, che gli tenean trafitti, raiuuata in tutto, e conseruata la memoria della nostra Redentione. Mistero non più inteso, ne veduto, del quale S. Bernardino de euang. æter. serm. 60. art. 2. cap. 3. con merauiglia scrisse: *Nec recolo me legisse; nec reperisse aliquid aliud immediate fabricatum à manibus Iesu Christi, quod ab Ecclesia fuerit approbatum, nisi hos clauos, & stigmata hæc sacra.* Il Pontefice con tenerezza di cuore rivolto a' suoi hebbe à dire, che quivi l'eterna Prouidenza hauea compartito vn raggio più risplendente della propria Bontà, nell' effigiare quei sacri segni dell' humana salute; & hauea posto nella viuacità

di membra morte contrafegno infallibile dell'altra vita immortale, adeguato alla conditione dell'anima, che non s'arrestane' limiti fangosi di questa carne, doppo che l'hà lasciata. Partì quindi licenziato da' primi albori, che già rimostrauano vicina l'aurora, e ripieno d'vn santo zelo, che lo frastornaua dalle cose humane, comandò à gl'astanti di quel picciol numero, che il gran secreto di quella notte fosse registrato al libro dell'Apocalissi, con sette sugelli d'vn profondo silentio, dal quale nondimeno si dispensò poi il medemo Pontefice con alcune persone di prudenza, e pietà conspicue; & infine dal Cardinal Eustorgio in articolo di morte, à gloria d'Iddio, riuelato à Giacomo suo Cameriero, che successe Vescouo Laquidonense, dal quale ne prouenne poi la Relatione di Francesco Duca d'Atri, e dagl'altri, che l'intesero, e furo à parte di quella santa visita.

Sisto IV. sin dalle fascie strettamente auinto all'habito Serafico, & al patrocinio del Santo, da cui fu preuenuto, e profeguito di continuo frà l'amaritudine dell'angustie humane con gratie singolari d'aiuto, e di conforto; che perciò lo stimò sempre della sua vita, e de' suoi progressi l'Angelo di Tobia: fatto Pontefice volle pure con tanta autorità concessali

cessali da Dio riconoscere quel gran Benefattore , & Autore d'ogni suo bene ; onde nell'anno 1478. si portò ad Assisi , & indi in notturno silenzio alla visione del Patriarca S. Francesco, hauendo seco il Cardinale Arcimboldo Legato di Perugia , Andrea da Norcia suo Capitano della guardia , il P. Francesco Sansone Ministro generale dell'ordine , che iui trouossi, il Custode del sacro Conuento, & il Sagrestano , che precedeua con torchio acceso : ogn'vno d'essi col Pontefice prostrati à terra rimirando la merauiglia di quell'oggetto , che fù detto *ante obitum mortuus , post obitum viuus* ; di cui si forma elogio attribuito ad vn Conte del Duca Francesco Sforza , ò pure alla deuota penna di Gregorio I X.

Celsa humilitate conspicui,

Christiani Orbis Fulcimenti,

Ecclesie Reparatoris ,

Corpori nec viuenti, nec mortuo,

Christi Crucifixi plagarum ,

Clauorumque insignibus admirando.

non puotero contenere le lagrime violentati da gran commotione interna; che gl' inferuoraua l'animo ad vn pianto non insoaue , doppo humilissime prechiere , si leuò il Papa , e con timore , e riuerenza baciolli deuotissimamente la bocca , le rosate piaghe delle mani , del costato , e

de' piedi; e poi tagliatoli alcuni di quelli capelli, che formano sul capo la corona monacale, conseruolli à se stesso reliquie carissime, e colmo di feruore nell'ossequio del Santo, hebbe sentimento di far aprire l'occulto Santuario, e palesare al mondo quel gran miracolo dell'omnipotente, in rimembranza dell'eterna salute, in agumento della Catolica Fede, & à maggior deuotione de' fedeli; e ne fe partecipe di questo suo pensiero il Beato Giacomo della Marca, acciò con l'orationi sue santissime perscrutasse da Sua Diuina Maestà, se così le fosse à grado: mà doppo il Venerando Padre ridisse al Pontefice, ch' era voler d'Iddio, che quel sacro Corpo si conseruasse tuttauia secreto à maggior vopo della Christianità. Andrea Capitano della guardia da quella vista apprese tanta deuotione verso il Santo, che qualunque volta s'incontraua in qualche Frate dell'ordine à fatica si conteneua dalle lagrime. Il Cardinal Arcimboldo rimase così deuinto all'affetto del Serafico, che sempre celebrò solennemente la Festa; digiunò la vigilia, & ogni giorno ne recitaua la Commemorazione. Nell'anno 1485. essendo in Roma interrogato (presente il sudetto Cardinale) F. Roberto da Lecce all' hora Vescouo, se fosse vero, ch'egli si trouasse
nel

nel congresso, quando il Duca Francesco Sforza riferì la visita, che fece nel sepolcro di San Francesco, & affermando di sì rapportò anche alcune dell'affettuose parole proferite da quel Principe, mà molt' altre ne tacque: onde il Cardinale non, comportando quel dimidiato racconto, ne soggiunse l'auanzo più aperto, e distinto; e poi riuolto al Vescouo, congiungete, disse, queste mie notizie à tutte l'altre del Duca Francesco, che trouo vniformi alla narratiua del Cardinale Eustorgio.

Galcotto Bistocchi vno de' ricchi Cittadini, che nel principio del secolo passato viuesse in Assisi, la cui famiglia ad hora s'estingue in vna pia monaca, s'interuorò auidamente di vedere il Santissimo Corpo, e per ottenere l'intento bramato, si valse del denaro, mezzò disdiceuole, mà taluolta opportuno, per togliere le difficoltà, e render concorde chi contradice. Questo peruenne alla santa visione, che fu la quinta, e l'ultima per sin' hora diuulgata: lasciò egli di proprio pugno deuoto memoriale al figliuolo con simplicità, e sincerità dettato, come trascriuò.

Io Galeotto di Giacomo hò veduto il Santissimo Corpo del mio Padre San Francesco, il quale ancora pare viuò, e

la sua carne è senza macchia . Quando il P. Custode aprì la sua cassa , gettò tanto grand'odore , che non si poteua dir più : le sue piaghe sono così belle , come se fosse viuo , e stà con gli occhi aperti , che pare sia viuo . Lo vedemmo alli 18. di Nouembre 1509. che poteuano essere tre hore innanzi di , e lo vedemmo il Padre Giulio da Lecce Custode del sacro Conuento, e Frà Giustino da Collestatte Sacrestano : & io per vederlo spesi molti fiorini, perche non erano amici trà di loro per volontà di San Francesco . La Chiesuola sua è bella , e hà la porta di mezzo sotto l'Altar grande , e s'entra à canto del Pergolo . Il P. Custode , il Sacrestano , & io , dicemmo vn Pater noster , & vn'Aue maria per gradale, vedremo quanto viueremo . Lascio questa memoria à te Antonio Francesco figlio mio , e cerca , se viui , hauer tanta gratia , che sarai consolato , & à San Francesco benedetto ti raccomando .

Dopo questa visita non fù più mai Galeotto , come riferiuano i suoi nepoti, veduto ridere : e perche era costante opinione, che chiunque vedea il S. Corpo terminasse la vita in vn anno , perciò quel bon huomo , alludendo all'affioma del uolgo , inserì nella scrittura : *vedremo quanto viueremo . Che nondimeno tutti gl'altri*

gl'altri di così diuina gratia fauoriti prolongarono in più anni (come cotta) il viuer loro : eccettuato per appunto il suddetto Galeotto, che solamente soprauissse vn anno ; ò perche il suo termine fosse già per altro naturalmente giunto, ò forse , che l'asserta traditione si verifichi solamente negli Assisiani compatriotti del Santo Padre , in pena d'hauer essi proibito con violenza à suoi Frati di poterlo vedere , e riuerire nella solenne Traslatione, rimproueratogli da Gregorio IX. in quelle parole della sua lettera : *Corpus ausu sacrilego rapientes in superbia , & tumultu , translationis mysterium damnabiliter prophanarunt , non passi à Fratibus predicto Sancto uenerationem debitam exhiberi*, ouero come aggiunge il P. de la Haye , *rebus religione & Sacramento plenis , ita aliquando uenerationem , & reuerentiam Dominus conciliat, vel quia ad mysteriorum eorum aspectum excacantur , imò & examinantur curiosi inspectores , vel quia vitam ipse Dominus tollit, ne quod sacrum , & silentio dignum est pluribus propalent .*

Altre visioni non trouo, almeno riputate legitime ; e forse ne anche altre per vn pezzo vi saranno. Innocenzio X. per ogni perpetua memoria celeberrimo all'Infante Suor Maria di Saouia , che sup-

plieua di riuerire , e vedere il sacro Corpo , rispose , *non esser expediente tentare quel gran Santo .* S'appagò la Principessa di quelle riuerite parole , e sodisfece al desiderio , con destinare il proprio Corpo alla guardia del S. Sepolcro , doue vicina giace con tale Epitafio .

Maria Caroli Emm. Sabaudie Ducis, & Catharine Hispan. Infantis F. S. Francisci ordinem veste, moribus, virtutibus professa, vite asperitate, continentia, conuertendi Hereticos studio, sacris peregrinationibus, alendis pauperibus, templis ornandis, magnam sanctimonie famam consecuta. ob. Romæ ann. Domini MDCLVI. etat. LXII. atque hic, ubi Sepulchri locum sibi delegit, condita est.

E se la B. Giacoma Settesogli matrona Romana trouasi deposta à custodire vn liminare del S. Sepolcro ; l'Infanta Maria ne custodisce vn altro : hauendo quel Santuario , com' è fama , più d'vn ingresso .

Non voglio in fine tralasciare l'ultimo mistico del Santo Patriarca , che procurò cõ sommo studio al suo corpo per ricca mano di pietosa matrona pompa più di trionfo , che d'essequie . Sen venne da Roma quella Signora à portargli vn habito nuouo bianco per vestirlo , vn amplo panno di seta rossa vergato à tessi-
tura

tura d'oro per ricoprirlo , e con molte cariche di torcie per illuminarlo , e poi volse nondimeno, che fusse quello sotterrato in luogo abbietto , & infame.

A' gentili fù cerimonia sacra d'abbruggiare, & incenerire i cadaueri, ben degni d'esser ridotti à niente , poiche per niente vollero Iddio . Del Popolo eletto fù costume contrario , in conseruarli , come degni d'esser riconosciuti sempre per opera di quell'eccelsa mano , che li formò ad onta dello spirito maligno .

Christo nostro Maestro , le cui geste vagliono per documenti, ancorche il suo Santissimo Corpo fusse con ogni sorte d'opprobrio afflito , flagellato , trafitto, dilacerato, & ignominiosamente ucciso, nondimeno , come scriue vn sacro Dottore , *gloriosam appetijt sepulturam , & cum multa solemnitate ; vt scilicet eius corpus non super poneretur more occisorum , in vili sandapila , nec nudum , nec sepeliretur in sepulcro vulgari plebeorum , sed more nobilium super nobili feretro , aut lectica inuolutum sindone munda , & in sepulchro nouo .* L'affetto di Francesco , che intensissimo hebbe sempre alle vestigia di Christo , dal dì , che lo ritrasse dal Vangelo , fù addattato così bene, che giamai deuò dall'orme stesse del Redentore, e fin' all'estremo del suo transito ritenne,
in

in mente la vera misura di formarne anche l'ultimo passo : mà parue in fine notabil impropotione al decoro giustamente douuto al suo corpo , che in vece di fargli scielta di luogo, che nella Patria fosse il più nobile , lo prescriuesse fuori d'vna Porta , doue i condannati à morire s'appiccauano per la gola , ò con la mannaia si tagliauano in pezzi , & iui morendo spettacolo si vedeano de' rei spartite le membra , o dissipate l'ossa ignude , e perciò l'infamia congiunta à tormenti hauea quel sito denominato Colle d'Inferno ; mà frastorniamo il pensiero da sentimenti improprij di quel celeste , e purgato intelletto , che hauendo diuinemente adempiti i misterij più somiglianti al Crocifisso , non restaua pago , che altrove rimanessero depositate le sue stimmate, se non in quel luogo , doue al Salvatore furono impresse , non è ignoto , che il Caluario è vn colle fuori della Porta di Gierusalemme , così detto dalle caluitie di capi tronchi , iui lasciate ad esempio de' malfattori , e non hauendo il Santo potuto , come Christo , nel Caluario esser Crocifisso viuo , almeno in colle somigliante volle restarui crocifisso. Questo Colle non più d'Inferno , mà con preciarà antitesi Gregorio IX. chiamò Colle di Paradiso , e sublimò il luogo ;

come

come nel suo diploma scritto al Ministro dell'ordine auanti la traslatione del sacro Corpo . *Cum igitur apud Assisium in fundo nobis & Ecclesie Romanæ oblato in loco, qui dicitur Collis Paradisi in eiusdem Confessoris honore construatur Ecclesia, in qua recondi debet tam pretiosus thesaurus, sanctum videlicet Corpus ipsius, qui in tempore iracundie factus est reconciliatio, vt pro peccatis populorum fieret intercessor.*

All'arriuo del S. Corpo l'Inferno mutossi in Paradiso, e doue pianti s'vdiuano de' miserabili, indi canti gioiosi furono instituiti, de' quali Santa Chiara anche di lontano ne partecipò la melodia. *Beata Sion translata*, sù quel Colle, che contiene viua l'Imagie dell'ucciso Agnello, intorno al quale con risplendente culto s'ascolta incessante l'armonia di sacre voci, emule de' Chori celesti, che non lasciano pausa alle lodi del Santo de' Santi. *Nos cum dignum sit* (segue à dire il Pontefice) *& congruens, vt eadem Ecclesia prerogatiua libertatis, & honoris gaudeat propter eum, quem in Cælis Dominus exaltauit; pro eius reuerentia Ecclesiam ipsam sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & presentis scripti priuilegio communicauimus. In primis siquidem stituentes, vt Ecclesia ipsa nulli, nisi Romino Pontifici sit subiecta, & vestri ordinis, cu-*

ius Institutor , & *Pater exstitit Confessor*
praedictus , *Caput habeatur* , & *Mater* , ac
in ea per Fratres eiusdem ordinis perpetuo
seruiatur ; è seruito questo Tempio ben
 da cento Confrati , à quali non fa me-
 stiero d'altra regola , che di sapere , anzi
 d'immaginarsi, che quiui sia il Maestro , &
 il legislatore . Veri discepoli d'vn Socra-
 te diuino , che portano nell'animo la
 prudenza , nel volto la modestia , e nella
 lingua il silentio . Marauiglia ch'appaia
 priua de' Sacerdoti vna Città , che n'è
 tutta piena : e che vna Città ben popola-
 ra serua per Tebaide alla solitudine di
 centinaia d'huomini sacri, tutta virtù di
 Francesco , la cui Patria è questa , doue
 egli in persona sostiene in faccia a più
 proterui miscredenti la santa fede : au-
 uenturato Chima , che non hebbe mai
 scarsezza d'operai acconci à coltiuare i
 campi di S. Chiesa , decreto inappellabi-
 le ispirato al Vicario di Christo , che
 doue risiede il S. Patriarcha sia la Metro-
 poli dell'ampia sua Religione. *Caput ha-*
beatur & *Mater* . Capo reuerendo , che
 hà intelletto da capire Iddio , che ritiene
 à memoria l'vmità , & hà voler costante
 d'obbedientia. Madre d'innnumerabili fi-
 gli , che da per tutto fanno guerra all'in-
 terno : Madre si può dir perpetua, perche
 giamai restarà senza prole Capo, e Madre
 venerabili ,

venerabili , che a' suoi duplicati Tempij spatiofi , sempre risonanti di sacre lodi , e d'immaculati sacrificij , fanno eco riuente le stellate volte , e deuoto rimbombo il sotterraneo Auello : Tempij , che hanno per Fondatore chi con gl'omeri sostenne il Laterano : Tempij insigniti di gemini stendardi à vittoria del passato , & à trionfo del futuro ; labari indiuidui , che abbelliscono la militante Chiesa , & ornano la Celeste , sempre vniformi e conformi alla verità dell'vno , e dell'altro testamento : tremende bandiere , che all'Inimico del genere humano fan sospirare l'acquisto di numerosi seggi del Cielo , e la perdita del suo : mà basta à dire , che queste bine insegne sono portate in virtù di due braccia , che incrocciate hanno forza d'opporli all'Inferno per chiuderlo , e far violenza al Cielo per aprirlo .

Rimane à parte il diuifare (per non lasciare à dietro veruna notitia , che s' intraprenda del Santo Sepolchro) la sotterranea , più tosto Cappella , che Chiesa , situata sotto l'Altar maggiore dell'Oratorio di mezzo , dedicata al sepolcro del gran Padre Serafico : questa rappresenta vna Croce , come parimente l'altre due , che vi sono sopra , è fabricata in quadro , longa per ogni parte quattro braccia in

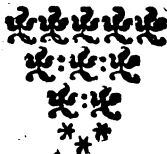
circa

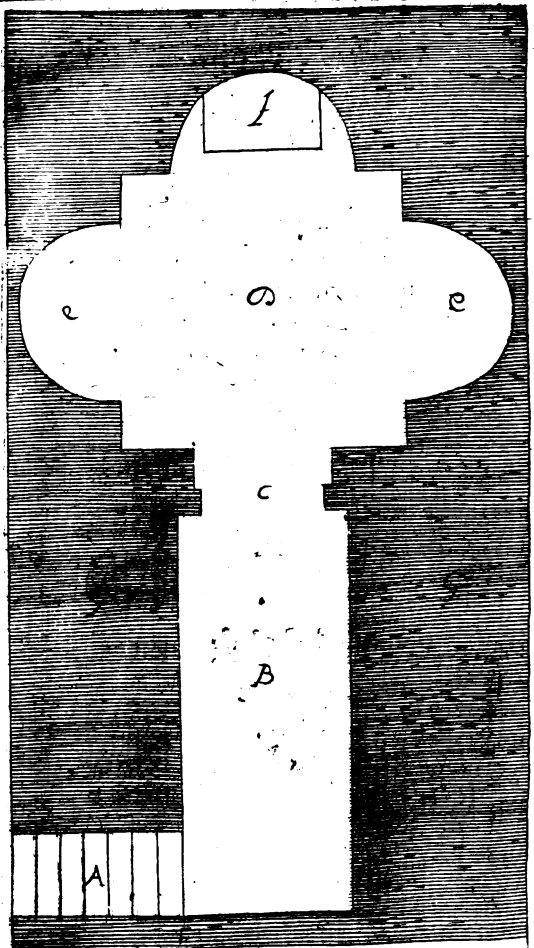
circa con tre Tribune in volta, due delle quali fanno braccia alla Croce, e contengono alcuni Beati Corpi de' Compagni del Santo, anch'essi ben conseruati: giù per lungo si stende vn andito, che raffigura il piede, da capo v'è vn basso altare di marmo vario, sopra di cui posa per diritto la Cassa del Santo Corpo, che fu la prima volta riposta in S. Giorgio; questa è appoggiata al muro della Tribuna che d'ogni intorno è lastricata da colorite meschianze di finissimi marmi. Quiui si racchiude il S. Patriarcha di faccia riuolto all'Occidente, vestito dell'habito, e corda, che le diede all'ultimo il suo Guardiano, e non di quello portotogli da Roma, col quale fu pomposamente tradotto à sepellire, poiche questo si referua frà le sante reliquie del Sacro Conuento, & ageuole à vedersi: la testudine del Tempietto, come anche dell'andito è assai massiccia, e parimente le pareti oltre modo di gran sodezza. La Porta dell'ingresso è nel mezzo della facciata, & è di metallo con catene, e ferrature di ferro; dell'altra Porta, per cui si peruiene nel sotterraneo Sacrario non v'è al presente chi di certo ne sappi dar contezza, se non per diuulgata traditione, che vicino al pulpito della Chiesa di mezzo vi siano pietre grandi, che

che rimosse, per angusto camino s'ascendano sei, ò sette scalini, e poi se ne discendano diecisette fino al pavimento dell'andito, che conduce alla porta della S. Cappella.

E perche in qualche modo s'apprenda la forma d'vn tanto Santuario, ne suppongo quiui vn disegno, che se non sarà infallibile, almeno non lontano dal prefunto originale, e conforme a' giudicij de' Relatori, che di presenza lo videro, e col fine &c.

D'Assisi li 20. Nouembre 1668.





Scala di bracci 4.
ogni braccio e palmi Romani quatro e mezzo



Lettera del Signor Don Domenico
d'Aquino Stampa .

Al Signor Abbate Michele Giustiniani.

*Che contiene vn ragguaglio del Giuoco
d'Armi , e della noua Accademia de
gli Armeristi.*

COsì presto la fama della nostra Accademia si è diuulgata per Roma ? E che ne dicono i letterati ? Non se la piglino con huomini d'Arme , che farà mal per loro ; mà ci difende il Signore Abbate Giustiniani ? Se V. S. vien dalla nostra , scenda pure Annibale dall'Alpi , che terrem saldo il piede. Animato da questa speranza le darò breuemente il ragguaglio , che mi richiede.

E questo vn Giuoco di Carte diuiso come gli altri in Fiori , Cori , Quadri , Picche , Rè , Dama , Cavaliero , Asso , Due , e così fino à tredici ; Li Fiori ci rappresentano l'Imprese de' Prencipi Italiani , nel Rè si vede quella del Pontefice , nella Dama quella di Napoli , nel Cavaliero quella di Sauoia , e così di mano in mano. Le Picche mostrano l'Armi della Germania , cominciando da quella dell'Imperadore , e vada discorrendo :
le

le Diuise della Spagna son figurate ne' Quadri ; La prima è del Rè , la seconda di Portogallo , e poi seguono quelle degli altri Regni , finalmente le Carte de' Cori son dipinte con l'Insegne della Francia nella maniera di sopra ; Queste che in tutto sono cinquanta due , si mischiano ben bene , se ne porge vna à ciascun Giocatore , e posto che à V. S. tocchi in sorte l'Arma del Papa , deue primieramente blasfonarla co' termini prescritti da' Maestri dell'arte , appresso è in obbligo di descriuere gli di lui stati numerando le Città più cospicue , i Fiumi più Celebri , e quanto v' è di notevole toccante la Geografia , per vltimo hà da riferire l'Istorie appartenenti à quell'Arma , e raccontar come , e quando la Chiesa Romana siasi impadronita de' gli Stati, ch' hora possiede. Per ageuolare vn tal Giuoco ; Il Sig. N. N. compose vn libretto , nel qualè con quella distinctione , chiarezza , & ordine , che maggiore hà potuto spiega tutte l'imprese de' Prencipi Sourani , il sito de' lor Regni , e l'Istoria delle Nationi , che vi dominarono ne' tempi passati , il che viene à scemere notabilmente la pena de' Giocatori. Non è molto che questo picciolo libro è passato da Francia in Italia , e capitato in mano de' Letterati di Napoli,

Alcuni .

Alcuni d'essi più curiosi , ad istanza d'Antonio Bulifone , presero per passatempo à giuocarlo , e trouandouì sempre più non meno di piacere, che d'utile, s'auisarono di formare vn' Accademia , Nella quale vna volta la Settimana vi si douessero esercitare . Di così nobile ragunanza fù eletto Prencipe il Signor D. Anibale Acquauia , Cavalier degno in vero d'ogni maggior Principato, non vi è cosa in lui , che non sia grande , e sublime, gran bontà , gran valor , grand' Ingegno , animo grande , & eccelso ; Tutti i suoi pensieri spirano souranità, se la fortuna, come dourebbe, s'abbracciasse con la virtù , gli cingerebbe la fronte più d'vn alloro , mà la ribalda finge esser cieca per non vedere il merito, or seguiamo il racconto. Erano pochi gli Accademiti , onde sol per accrescere il numero si degnarono riceuermi nella loro Assemblea, nè di ciò paghi que' cortesi Signori, volendo animar quel Corpo con qualche Impresa , non tanto per seguir l'esempio de gli altri , quanto per esser l'Armi l'oggetto principale dell'Accademia , mi fecero l'honore di prenderne due dalla chiusa d'vn Epigramma , ch'io con posi sopra questa bella inuentione di Giuoco ; la chiusa è questa.

Quam

*Quam bene finguntur pulchrà sub ima-
gine ludi*

*Imperia, en quid sunt stemmata, sceptrà.
Iocus .*

Nella prima dipinsero vn paio di Car-
te sopra la Carta Geografica d'Europa,
cui dieron per motto la metà del primo
verso *Pulchra sub imagine ludi* ; Nella se-
conda composero vn mucchio d'Armi,
di Scettri , e di Corone , sotto le quali
scrissero per motto l'ultima parola del
secondo verso *Iocus* . Così fatto conti-
nuò l'Accademia à tenerfi con ardenza
incredibile , s'vdiuano discorsi degni di
tutto l'applauso , e vi campeggiaua l'elo-
quenza à pari dell' Erudizione . Quel
picciolo libretto era da tutti tenuto caro,
come vn Tesoro , ciascuno procuraua
ridurlo à memoria , e per nutrirne più
viue le specie nella mente mostrarono
desiderio , ch'il traduceffi dalla prosa
Francese al verso Italiano, e che compo-
nessi trè ottaue sopra ciascuna dell' Armi,
trattando di queste nella prima , nella
seconda della Geografia , nella terza
dell'Istoria ; Io son di natura facile ad
essere persuaso , particolarmente , oue
si tratti di compiacere à gli Amici , e
benche questi mi diceffero, che l'opera
richiedeà lungo tempo , e non ordinaria
fatica , fui così temerario , che promisi

T ter

terminarla frà quattro giorni , e prima
 del quinto la mostrai bella , e compita ;
 e però vero , che nella prima ottava , per
 non uscire da' termini del Blafone bassi ,
 e scabrosi non hò molto atteso alla puli-
 tezza del verso , sicome ne meno vi po-
 seno studio Lucretio , el P. Emanuelle ,
 che scrissero Poeticamente quello l'Isto-
 ria naturale , e questo le regole della
 Grammatica , nella qual cosa farò per
 auventura più scusabile di loro , perche
 poteano ben essi diffondersi , come loro
 tornaua più comodo, io non già , che
 mi sono obligato à dir tutto in otto ver-
 si , e colori , e partitioni , e figure in così
 gran numero , ch'alcuna Impresa ne
 porta trenta, è quanto sia difficile descri-
 uere trent'Armi in vn ottava , la quale
 appena è capace di trenta parole, lo giu-
 dichi V. S. , Il Tasso medesimo , che
 nell'Eleganza dello stile non è secondo
 ad alcuno quando auuien, che ragioni di
 Scienze , ò d'Arti , par che non ritenga
 tutto il suo natural decoro , come si può
 vedere in que' versi .

*Onde sicome entro vno specchio ei scorse
 Ciò che la suso è veramente in elle .*

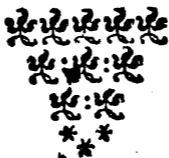
E ciò dico per rispondere à chi desi-
 derasse nel mio Poemetto metro più
 maestoso , e sonoro ; Così nell'altra otta-
 ua, ch' è della Geografia vedendomi cir-

coscritto

Coscritto non da vna sola Prouincia , mà
 da due , da quattro , e da quante ne sono
 rappresentate nell' Arma , non hò potuto
 sporger fuori la mano , e cogliere alcun
 Fiore poetico per adonarla , hò badato
 alla chiarezza , più che all' altezza del
 verso , parendomi , ch' oue si tratti di
 spiegare vna cosa, sia più diceuole lo stile
 facile, e piano , ch' il gonfio , e lo stre-
 pitoso , e nell' vltima ancora è bisognato
 accomodarmi à questa dura necessità ,
 poich' à dir tutto, altro ci haurebbe volu-
 to , che l' industria di Mirmecide , che
 seppe formare vn cocchio à sei Cavalli in
 vn ala di Mosca , ò di colui , che scrisse
 tutta l' Iliade d' Omero in vn buccio di
 noce ; Hà mai visto V. S. ballare i fu-
 nambuli ; distendono quelli vna lunga
 Corda dalla somità d' alcun luogo subli-
 me in altra parte distante pure quanto si
 voglia , & eminente , poi vi passeggiano
 sopra animosi con le mani giunte , e
 molte volte rinchiusi in vn sacco , mà chi
 farà quel balordo , ch' osi allor ricercare
 cauriolate intrecciate , ò salti di fiocco , fan
 pur troppo i meschini se nell' angusta via
 caminano passo passo , abbassando pian-
 piano il piè destro , e solleuando à tem-
 po il sinistro con certe misure , e regole ,
 che à trasgredirle vi farebbe pena la vita ;
 questa similitudine cade bene al mio

436 *Scelta delle lettere Memor.*
propósito ; Io non posso mica far de'
miracoli , quando mi son trouato in tali
strettezze mi è conuenuto star molto ben
sù la mia , per non dar fuori del segno ,
con tutto ciò son pure uscito in qualche
scherzo , che non dourà dispiacere à chi
si ricorderà , che quest' opera è Giuoco.
Mà non più . Si contenti per hora di
questo breue ragguaglio, che poi le scri-
uerò più diffusamente con altre lettere
intorno all'Armi , Geografia , & Istoria,
che sono i trè Capi di questo Corpo ,
le bacio le mani.

Napoli 15. d'Aprile 1681.



Del

Del P. Lettore Fr. Vincenzo Maria Orsini Romano, de' Predicatori, ora Cardinale.

Al Signor Abate Michele Giustiniani.

Illustrissimo Signor mio Osservandissimo.

L'Occupazioni Filosofiche, nelle quali mi son trouato inuolto, dubito, che questa volta non m'habbiamo fatto parere a V.S. Illustrissima veramente vn Filosofo, e cioè trascurante le conuenienze della buona creanza, mentre ho tardato fin ora di rispondere alla sua Lettera. Mi persuado si bene, che sarà per iscusarmi, compatendo le mie non volontarie distrazioni. Fui diputato già da' miei Superiori Lettore alla Cattedra Filosofica del nostro insigne Conuento di San Domenico in Brescia; ed indi hebbi a passar in Venezia, sì per sostener vna disputa di Teologia, nell'Epifania poco anzi solennizzata, come anche per assistere alle conclusioni pur Teologiche, che si son difese dal Padre fra Girolamo Maria Balbi Patrizio Veneto, che allo splendor del suo ingegno accoppia quello della sua nascita, anche Padre della mia Religione: e per assister

parimente a certe altre Conclusioni di Filosofia, sostenute da vn Cavalier secolare. Se così fatti studj richieggono tutto l'huomo, ancorche veterano, le verfatissimo ne' cimenti Scolastici, in me, che hora comincio a discendere su l'arena di Pallade per insegnare, si è ricercato più, che tutto me stesso, per corrispondere in parte con qualche diceuole proporzione alle parti, che si debbono. Dico questo, accioche le giunga numerica la testimonianza della mia scusa, e non sia di quegli enti vniuersali, che solamente si concepiscono, e non si trouano a parte rei. Ma per non tenerla a bada, nell'espore la scusa più di quello, che habbia fatto in prender la penna, io passo a ringraziarla viuamente de' sentimenti cortesi, che mi esprime, e degli encomj, che attribuisce alla Casa del Signor Duca mio Fratello. E mentre desidera sapere, se la medesima Casa sia stata reintegrata nella Nobiltà Veneziana, e nel figliolaggio, che ne' tempi trascorsi godeuano i nostri Antenati; so dirle che 'l negozio è già terminato, poiche il Serenissimo Maggior Consiglio, e per la generosità della propria beneficenza, e per la consideratione delle ragioni, volentieri ha condesceso a questa reintegrazione, facendo scriuer me, e 'l Sig. Duca

mio

mio Fratello al libro d'oro : si come
 vedrà dalla chiusa copia di decreto,
 che trasmetto per soddisfare alla curiosi-
 tà di V. S. Illustrissima. L'Orazion poi
 funebre, che composi, e recitai in Bre-
 scia per la morte dell'Eminentissimo Si-
 gnor Cardinal Antonio Barberino, di
 glorioso ricordo, geme ora sotto il Tor-
 chio, mentre i Padri di quel nostro Con-
 uento, che gli celebrano solennemen-
 te i funerali, voglion publicar le mie de-
 bolezze, per manifestar, che gagliarde
 sieno l'obligazioni della nostra Reli-
 gioné all'Anima grande di quell'Eroe
 benefattore. Io ne trasmetterò à V. S. Il-
 lustrissima vna copia stampata, in vece
 della manuscritta, che richiede. Ma rau-
 uiserà, che altre regole non ho offerua-
 to, se non quelle d'hauer vbbidite. Nel
 rimanente io son di ritorno à Brescia per
 attendere alla lettura, che iur mi è stata
 destinata: e farò la strada di Bologna, si
 per riueder gli amici, come per predicar
 in quella Diocese nella prossima Quare-
 sima. V. S. Illustrissima si compiaccia
 di pregar Dio per me, *ne, cum alijs præ-
 dicauro, ipse reprobus efficiar*. All'in-
 contro io non mi smenticherò di lei stes-
 sa nelle mie orazioni, e sacrificj in ordi-
 ne ed al debito della carità, ed al parti-
 cular affetto, che professo diuotamente

440 *Scelta delle lettere Memor.*
al suo merito , il quale mi costituisce
per sempre.

Di V. S. Illustrissima ,

Di Venezia a' 38. di Genn. 1672.

Diuotissimo Seruidore

Fr. Vincenzo Maria Orsini Romano
de' Predicatori .

Copia della parte del Serenissimo Mag-
gior Consiglio per l'accettazione
della famiglia Orsina de' Duchi
di Gravina nella Nobiltà
Veneta .

1671. 24. Gennaro in M. C.

A' Motiui spetiosi dell'antica Nobil-
tà della Famiglia Orsini di Roma ,
ornata dalle ben note memorie de' soget-
ti cospicui furono dalla Republica Nostra
fin da' 24. d'Ottobre 1426. con spetial
Priuilegio decorati di questa Patritia
Nobiltà , CARLO , e ZIORDANO
Fratelli Orsini . Non restorono all'horz
compresi altri due Fratelli , Orsino, cioè,
e Francesco, il quale si rese singolarmente
benemerito

benemerito con l'impiego della propria persona nell'esercitio dell'Armi in feruitio della S.N. Da questa linea discendono D. Pietro, e D. Domenico Duca di Grauina, il quale hora per l'auanzata età del Duca di Bracciano, si riconosce per l'erede della Casa, e per il fondamento della successione. Supplicano perciò il Cardinal Orsino, & il sudetto Duca di Bracciano con le rispettose premure espresse nelle lettere hora lette, che il medesimo Duca di Grauina, e Fratello loro Germani siano anch'essi resi partecipi del carattere della Nobiltà. Considerata però la conuenienza dell'istanza, la Nobiltà istessa della Famiglia, le benemerenze particolari de gli Antenati di questa linea, con la Republica Nostra, e l'importante riflesso, che il sudetto Duca sia il fondamento della posterità della Casa medesima Orsini, inclina la generosità di questo Consiglio ad abbracciare il deuoto desiderio di così degni soggetti, a che concorrendo con le risposte hora lette gli Auogadori di Commun.

L'andera parte, che Don Domenico Duca di Grauina, e D. Pietro Francesco Orsini, hora Frà Vincenzo Maria dell'Ordine de' Predicatori siano per autorità di questo Consiglio, e s'intendano dichiarati creati Nobili Patritij Veneti,

442 *Scelta delle lettere Memor.*

con i descendenti nati , e che nasceranno di legitimo matrimonio in perpetuo dalla lor Famiglia sian descritti li nomi loro nel libro d'Oro dell'Auogaria di Commun; e come tali siano capaci di tutti gli honori, dignità, e preeminenze, che godono gli altri Nobili nostri. Onde il sudetto Duca di Grauina, come herede delle benemerenze de' Maggiori goda anche l'heredità di questo Freggio ben donuto alle loro degne conditioni, & alla Nobiltà spetiosa della Famiglia, E passi questo ne' posterì a stabilir perpetue le memorie della publica generosità, e predilettione.

Girolamo Giacomazzi
Nodar Ducal.

1671. die 17. Februarij.

R *Euerendissimus Dominus Sebastiano Milanus, Agens vti Procurator Illustrissimi, & Excellentissimi Domini Dominici Ursini, patet procura Romæ celebrata sub die XIX. Iunij proxime præteriti in actis Ioannis Baptistæ Angelucci, Curie causarum Camere Apostolicæ Notarij, cum legalitate in forma; ac etiam nomine olim Domini Petri Francisci Ursini, nunc autem*
Patris

Patris Fratris Vincentij Mariæ , Ordinis
Predicatorum , supradicti Excellentissimi
Domini Dominici , Fratris ; Comparuit co-
ram Illustr. D. Antonio Corrario , Nicolao
Bēbo & Nicolao Michaele, Aduocatoribus
Communis , & dixit , ac in notam dedit su-
pradictos Fratres esse eosdemmet , qui sub
die XIV. Ianuarij proximè præteriti à Sere-
nissimo Maiori Concilio fuerunt declarati ,
creati Nobiles Patritij Veneti , cum filijs
natis , & nascituris de legitimo Matrimo-
nio in perpetuum , & esse natos , videlicet ,
Patrem Fratrem Vincentium Mariam sub
die secunda Februarij 1649. & Dominum
Dominicum sub die 17. Decembris 1652. Et
ita Iuramento suo affirmavit omnia præ-
dicta vera esse sub pœnis omnibus in legibus
contentis , super inde disponentibus , si se-
cus reperiretur .

B.

C.

M.

Ex libro *X. Ortuum Nobilium Venetorum*
Officij Aduocariæ Communis.

Nicolaus Tebaldus
Aduocariæ Communis Primarius.

Dominicus Contareno Dei Gratia Dux
Venetiarum . Vniuersis , & singulis ,
tam Amicis , quam fidelibus , has nostras
Inspecturis ,

444 Scelta delle lettere Memor.

inspecturis significamus, Nicolaum Tebaldo, qui subscripsit Priuilegium ex Officio Aduocarie Communis, Familie de Orsinis, tenoris, ut in eo, esse Notarium Primarium dicti Officij, bonae opinionis, & fame, Cuius scripturis hic, & ubique plena fides est adhibenda.

Dat. in nostro Ducali Palatio die XVIII. Februarij, Indictione X. M. D. C. LXXI.

Dominicus Ballar.

*Del Signor Domenico Orsini Duca
di Grauna.*

*Al Serenissimo Principe, il Duca
di Venezia.*

Serenissimo Principe.

MEntre Vostra Serenità col Serenissimo Maggio Consiglio si è compiaciuta di reintegrar mio Fratello, me, e la mia Casa alla sua figliolanza, con la riflessione, che i miei Antenati siano stati buon Seruidori di cotesta Serenissima Repubblica; Io, riceuendo a singolar onore questa grazia, non solo ne protesto a Vostra Serenità le mie obbligazioni, con diuotissimi ringraziamenti, ma
studierò

ftudierò fempre di non rendermene im-
meriteuole , con impiegar la mia propria
vita , doue richiegga il bifogno , in fer-
uigio di cotefto Sereniffimo dominio ,
per la cui profperità , e perpetua confer-
uazione non lafcio di porger voti al Cie-
lo : e di fupplicar Voſtra Serenità a dif-
porre di me , come di cofa ſua ; che qua-
lunque ſuo cenno verrà da me in ogni
tempo riuerito , come ſi dee da chi è.

Di Voſtra Serenità,

Di Roma a' 6. di Febbraio 1672 .

Vmiliffimo , diuotiffimo , ed
obligatiffimo ſeruidore , e
figliuolo offequioffimo ,

*Domenico Orſini Duca
di Granina.*

R I S P O S T A .

Illuſtriſſime & Excellentiffime Do-
mine . Pieni atteſtati della ſtima verſo
la deliberatione fatta dal maggior Con-
ſiglio di far ſcriuere nel libro d'Oro di
queſta Nobilità il di lei nome , e quello
del Padre Fra Vincenzo Maria ſuo Fra-
tello , ci portano le lettere di Voſtra Ec-
cellenza . Noi ſi come gradiamo le ſue
eſpreſſioni,

espressioni, così preghiamo Iddio Benedetto le facci per lungo corso di Vita, godere simile testimonio del publico affetto, il quale si estenderà verso tutte le compiacenze della sua persona, e Casa, mentre auguriamo à Vostra Eccellenza la continuatione d'ogni bene. Dat. in nostro Ducali Palatio die XXI. Februarij Indictione decima 1672.

Dominicus Cantareno Dei gratia Dux Venetiarum, &c.

Locus † Sigilli.

Francesco Bianchi Segretario.

Foris verò. Illustrissimo, & Excellentissimo Domino Dominico Orsino, Duci Granine, Filio nostro Carissimo, &c.

Del Sig. Cardinale Virginio Orsino.

All'erudito, e studioso Signor Abbate Michele Giustiniani suo caro amico.

Difficile impresa in sostanza, benchè in apparenza sembri così facile, mi ponete auanti la penna, Signor Abbate Giustiniani, mentre volete che io vi accerti, che cosa fosse anticamente il luogo di

di Palo, doue si gran vestigij della Romana magnificenza si scorgono, e doue si trouano del continuo memorie non solo delle più antiche, mà anco delle più moderne posterità. Poiche se bene niuna cosa è più innita nell'huomo quanto il desiderio d'eternarsi, e per questo sono state fatte le fabbriche più sontuose, le statue, i monumenti, le inscrizioni, e le medaglie; e quello, che non si puole ottenere con questo, si è procurato conseguire nelle carte, ad ogni modo è molto più potente il veleno del tempo, che non è l'antidoto delle memorie. Onde d'infinito opere de' secoli passati à pena ne habbiamo pochi, & inconstanti testimonij. Ben di ciò ne possono dare bastanti proue (oltre molte, e molte) e la gran Città d'Atene, primo Emporio della Greca, e madre di tante dottrine, e la Città di Troia sì decantata da Homero, e da Virgilio, delle quali non si sà hora ne meno 'l sito, e pure, e l'vne e l'altra hanno dato materia di stancare le più famose penne de' secoli più eruditi. Ma per non dilungarmi dalla mia Patria, chi in essa mi saprà additare oue fusse l'abbattimento degl'Horatij, e Curiatij? e chi di loro fusse Romano, e chi Straniero? Le Naumachie doue erano? Et à pena habbiamo memoria di quelle moli, che es-

sendo

fendo così eccelse per se stesse nella deturpazione del tempo hanno potuto conseruare qualche parte, se non in tutto illesa, almeno non tanto corrotta, come sono il Colosseo, il Teatro di Marcello, l'Archi trionfali, la Mole d'Adriano, & alcune altre, che per breuità tralascio. E dell'istesso Campidoglio il più famoso dell'andate memorie non ne habbiamo hora se non che il sito; E parimente dell'Ara Massima siamo nell'istesse dubietà, benche vi sia chi voglia attribuirlo alla Chiesa hoggi nominata Ara Coeli. Mà che stò Io à dilungarmi in notizie tanto comuni, mentre che non della Città, mà de' suoi suburbij deuo discorrere. Le ruine de' quali sono in tanta quantità, e così ricoperte dal terreno, e dall'herbe, che a pena si può muouere vn passo che non se ne incontri vna pietra, che faccia traballare con il piede anco l'intendimento; onde è, che per rintracciarne la verità non basta l'abbattersi in esse semplicemente, mà è di necessità suiscerare la medesima madre, che l'ha prodotte, e ricoperte. Ne questa fatica saria totalmente gettata benche grande, se non fosse che dopo l'inondazione de' Barbari destruttori delle memorie antiche, e nobili in particolare, che brugiorno, e deturporono quanto poterno, furno la maggior

maggior parte degl'edifizij rinouati, siccome ne vediamo chiaro il testimonio nelle Caue, doue trouiamo vnite le fabbriche Saracine, che sono di piccole pietre quadrate, con le nobili di cortine di mattoni. Onde chi potrà in tanta confusione affermare vna verità soda, & irrefragabile, mentre che destrutta la prima forma sono mutate in altre: confermando la mia opinione il Poeta Rutilio Numanzio in quel verso, parlando appunto delle Colonie, e Città marittime.

Nunc Villa grandes, Oppida parua prius.

Ne per molti marmi, & iscrizioni, che siano state ritrouate in questo luogo di Palo si è potuto rintracciare cosa certa; onde è forza ricorrere alle Caue non de' macigni della Terra, ma à quelle delle fatigate erudizioni de' più dotti Scrittori, che hanno osservato con le loro letture le memorie più trasandate, mà nemmeno trà questi si è potuto ritrouare vna verità incontrastabile, ma solo vna probabile apparenza, che sia la Villa di Virginio Ruffo situata vicino ad Alsio, non dubitandosi, che non sia in quel lido, & in quel sito Alsio, ò le Torri, e secondo l'auttorità più sode pare, che comprouino più tosto Alsio, che le Torri. E sia la prima l'Itinerario d'Antonio Pio, che

450 . Scelta delle lettere Memor.
 numera in questa forma le miglie .
A Roma per Portum Centum Cellis M. P.
LXIX. sic.

<i>In Portum</i>	<i>XIX.</i>
<i>Fregenas</i>	<i>IX.</i>
<i>Alfio</i>	<i>IX.</i>
<i>Ad Turres</i>	<i>III.</i>
<i>Tyrros</i>	<i>XXI.</i>
<i>Castronovo</i>	<i>VIII.</i>
<i>Centum Cellis</i>	<i>VIII.</i>

Et essendo il luogo di Palo 18. miglie
 per l'appunto da Porto verso Cento Cel-
 le, non può esser' altro, che la Colonia
 di Alfio, ouero le Torri. Ma che sia ve-
 ramente la Colonia d'Alfio lo puol far
 credere l'auterità d'vna iscrizione, che
 osserua Fulvio Orsino nelle sue note à
 Cicerone lib. 9. epist. 6. *Ad Marcum Var-*
ronem, doue dice, che tornando Giulio
 Cesare dall'Africa, hauena scritto. *Se in*
Alfensem venturum, & il medesimo Ful-
 uio scrive.

Vbi fuerit Alfium didicimus nuper ex
vetusti lapidis fragmento, quod in Villa-
amantissima ad mare non longe à Cere Op-
pido erutum est hac inscriptione,

... Imp. II. Cos. III. Procos.
 Imp. Cæs. I. Septimij Seueri. Pij
 Parth. Max. Brit. Max. Fortissimi
 Felicissimi. Pont. Max. PP. Filio
 Diui. M. Antonini Pij. Germ. Sarm.
 Nepot. Diui Antonini Pij. Pron.
 Diui. Hadriani. Abn. Diui. Traiani
 Parth. Et. Diui. Neruæ. Adnepot.
 Ob. Insignes. Virtutes. Eius
 Decur. Colon. Alsiensis. D. D.

*Imp. secundum Consuli tertium Proconsulē
 Imperatoris Cæsaris Lucij Septimij Seueri
 Pertinacis Augusti Arabici Adiabonici
 Parthici Maximi Britannici Maximi
 Fortunatissimi*

*Fœlicissimi Pont. Max. Patris Patrie Filio
 D. Marci Anton. Pij Germanici Sarmatici
 Nepoti Diui Antonini Pij Pronepoti
 D. Hadriani Augusti Abnepoti D. Traiani
 Parthici, & Diui Neruæ Adnepoti
 Ob insignes virtutes eius
 Decuriones Coloniae Alsiensis dedicauerunt.*

La qual memoria de la Colonia Alsiense fu certamente dedicata ad Antonio Carcalla figliuolo di Settimio Seuerò, il cui nome manca nell'inscrizione, douendosi supplire così,

IMP. CÆS. M. AVR. ANTONINO.
 PIO. FELICI. AVG. PONT. MAX.
 TRIB. POT. XIII. IMP. II. COS. III.
 PROCOS.

*Imperatori Cesari Marco Aur. Antonino
 Pio Felici Augusto Pontifici Maximo
 Tribunicia potestate decima quarta*

E se bene il medemo Fulvio stima Altio non littorale , ma dentro terra con le seguenti parole .

Recte igitur recentiores Geographi, Altium esse dixerunt, quod nunc Cere appellatur & etiam Plinii verbis adducti ex cap. 5. lib. 3. Grauiscaë Castrum nouum, Pyrgi, Ceretanus Annis, & ipsum Cere intus millia passuum quatuor, Agylla, à Pelasgis conditoribus dictum Altium, Fregen.

E che il Grutero nel trascriuere l'inscrizione seguiti l'istesso errore , ce ne scioglie però facilmente Plinio, numerandolo con le Città del Lido Toscano, cominciando *ad Tuscum æquor Grauiscaë, Castrum nouum, Pyrgi, altium, Phregene,* nè si parla di Ceri , ch'è quattro miglie dentro terra : & oltre altre autorità che la Colonia Aftiense fosse maritima , lo prouano Tolomeo , Strabone , Plinio , Lucio , Velleio Patercolo, e Silio Italico lib. 8.

*Nec non Argolico dilectum Littus Aleso
Altium.*

E da i fragmenti discriptioni , che sono trouati à Palo , si v`a raccogliendo l'istesso, leggendosi in due pezzi d'vna, che sono di simile lauoro , e lettere, benchè vi manchi nel mezzo il resto , queste parole .

COL.

Et in altro

SIENSIVM

potendosi da questo congetturare , che voglia dire *COLONIA ALSIENTIVM*, poiche non è chi ponga dubio nelle Colonie marittime , & oltre le autorità de i Scrittori , se ne sono trouati li testimonij in Palo d'inscrizioni de' *Duumuiri* , e *Quartumuiri* con l'inscrizione , che se ben rotta, in ogni modo vi si legge.

D. D.
NELI. RVFI. IIII. Q. FAI
IIVIR.

*Cornelij Rufi quartumuiri quinquennalis
(Hic libettus Cornelij Rufi de quo infra)
Duumuir.*

Si

Si che mentre vi era il Magistrato di questi, è forza à dire che vi fusse la Colonia. Si sono anco trouati fragmenti d'vn Architraue di marmo grande, doue à lettere cubitali si legge.

D I V O
C. I V L I

|-----|
A V G V S T O
L O C I I L I A N V S V I . V .

Pare che possa supplirsi *Diuo Vespesiano Augusto Caius Iulius Locillianus Seuir, seu Sextumuir Augustalis*, & era vno de' li sei huomini, e Collegio instituito nelle Colonie in honore d'Augusto, se in vece d'*Augustalis*, non debba leggerfi *Flauialis*, ch'era vn'altro simile Collegio instituito in honore di Vespasiano, di cui si hà rincontro in altra iscrizione della Colonia di Lodi.

Quanto all'antichità, e origine di Alfio si tiene che deriuui, e prenda il nome da Aleso suo primo Conditore, l'vno de' compagni, o figliuoli d'Agamennone, il quale dimorando in Italia, & vdi-

to

to l'arriuo di Enea, armossi contro di esso per l'odiò che portaua a i Troiani, come descrive Virgilio, e dichiara Seruio nel settimo dell'Eneide.

Hinc Agamemnonius, Troiani nominis hostis,

Curru iungit Halesus equos, Turnoque feroces,

Mille rapit populos.

Alli quali versi così Seruio. *Hunc Aesum Agamemnonis, plerique Comitum, reliqui notum filium volunt, qui quum venisset in Italiam, audito aduentu Aeneae in bellum ruit non amore Turni, sed odio hostilitatis antiquae.* Da Virgilio non discorda Dionisio Halicarnasseo lib. 1. ap. Rom. che ne fa autori li Pelasgi, e di altri luoghi dopo occupati da Toscani.

Fù dopo Alsio fatto Colonia da Romani, come si raccoglie da Velleio Patercolo lib. 1. *At initio primi Belli Punici Firmum, & Castrum Colonis occupata, & post annum Aesernia post 16. annos Aesulum, Alsum, Fregellae.* Si che Alsio fù fatto Colonia nel secondo Coosolato di Cecilio Metello, e di M. Fabio Buteone, dalla fondazione di Roma D. VI. e si numerano 16. dalla prima guerra Cartaginese l'anno C D L X X I X. al detto Consolato.

Crescendo dopo la grandezza, e il lusso de' Romani sotto gl'Imperatori, occupando alle loro delizie le più amene, e piagge, questo tratto ancora del Lido Toscano fù destinato alla magnificenza delle loro Ville, frà le quali celebratissima diuenne quella d'Alfio, che fù di Virginio Rufo tre volte Console sotto Nerone, Domitiano, e Nerua, come si raccoglie da quella elegantissima lettera di Plinio 2. lib. 61 ep. 10. scritta ad Albino, in cui il detto Rufo viene celebrato con quello encomio. *Cuius memoria Orbem Terrarum gloria repleuerat*, essendo stato grandissimo Capitano, & hauendo vinto Giulio Vindice, come scrivono l'Istorici. Dimoraua questo nella Villa Alfiese con tanto piacere, e tranquillità d'animo, che solea chiamarla nido della sua vecchiezza. *Cum venissem in socrus meae Villam Alfensem, quae aliquando Rufi Virginij fuit, ipse mihi locus optimi, & maximi Viri desiderium non sine dolore renouauit, hunc secessum atque etiam senectutis quae nidulum vocare consueuerat.*

Si è trouato parimente nel Luogo di Palo vn marmo largo palmi tre, & onc. 4. longo palmi 8. & vn quarto, grosso palmi vno e mezzo scarso con la seguente iscrittione scolpita à lettere cubitali.

M. HERENNIUS M. F.
 MAE. R V F V S.
 PRÆF. CAP. CVM. Q.

Nelle delizie , & accrescimento delle Ville , la Colonia d'Alfio venne meno , trouandosi già nelli tempi d'Arcadio , e d'Honorio mancata la Città , e diuenuta fontuosissima , e grandissima Villa , secondo descriue Rutilio Numano Poeta , che fiori sotto li medesimi Imperatori , con li seguenti versi .

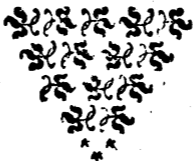
*Alfia perlegitur tellus , Pirgique recedunt ,
 Nunc villæ grandes , Oppida parua prius ,
 Stringimus abruptum , fluctuque , & tempore Castrum .*

Donde si comprende che non solo Alfio , ma Pirgo , e Castronouo dal tempo , e da i flutti già si erano cangiati .

E queste autorità , che io registro , sono fatiche d'vn erudito virtuoso per nome il Signor Gio : Pietro Bellori molto versato , e studioso delle antiche Istorie , & allieuo del Sig. Angeloni , sono le notizie più diffuse , e fondate , che Io habbia potuto trouare , che non fidandomi

V di

di me stesso nõ hò lasciato di cercarle trà le più celebri persone del nostro secolo, come sono il Signor Cardinal Pallauicino, Monsignor de' Rossi, Signor Benedetto Mellini, & altri curiosi dell'antichità più remote. Hor ecconi dunque Signor Abbate per toglierui la curiosità inuilupato più che mai. Ma che si poteua sperare dal maneggiar terra, tuorche trouar fango, & haüer poluere sugl'occhi, nè di ciò mi merauiglio, anzi ch'essendo questo mondo tutto vna massa di tenebre, conuiene dimorando tra caligini non sperar chiarezza, se non quella che ci può dare la vita eterna, se susluppandoci dall'oscurità sapremo trouare la vera luce, coll' inuestigare veramente la bellezza del Paradiso, oue risiede il Fattor dell'Vniuerso, e doue le antichità sono tutte presenti, nè sono corrotte, ò lacerate dal tempo, distruttore di tutte le cose terrene.



Del Serenissimo Carlo Rè d'Inghilterra.

Al Signor Don Lelio Orsino Prencipe
di Vicouaro.

*Tradotta di Latine in Italiano dal Padre
Ripa Agostiniano .*

Carlo Secondo per la gratia di Dio Rè
della Gran Bertagna , di Francia , e
d'Ibernia, difensor della fede &c.

*All' Illustrissimo Prencipe Lelio , Prencipe
di Vicouaro nostro parente , & amico
carissimo salute .*

FRà tutte le più chiare famiglie così lontane, come vicine, senza eccettuarne pur' vna de' Principi d'Europa, che anziosamente ambirono collegarsi con i Rè nostri Antenati per vna indissolubile, e bramata vnione di perfetta, e sincera amicitia, e che poscia ottenutone l'intento, la coltiuarono con atti nobili, & ingenui, e con straordinaria cura, & applicatione per conseruarsene il possesso, niuna ve n'è stata, che à fronte, & in comparatione di tutte loro habbia in qualunque tempo ò di buona, ò di sinistra fortuna mostrato animo più co-

stante, & intrepido, & esercitate proue più segnalate di vna volontà tutta officiosa, e diuota verso la nostra Casa Reale, che l'Illustre Profapia de' Principi Orsini à noi per vn doppio legame, e di sangue, e di amore sì strettamente congiunta; e che di più ancor'oggi da stirpe tanto famosa spuntino, come da fecondissimo stipite del valore, e del merito germogli tali, che s'interessino or più, che mai, e si fortemente nella giustitia della causa fauoriscono l'ingrandimento della nostra Corona, & applaudano alle felicità delle nostre imprese, e vittorie. Non potiamo non risentirne al viuo dentro noi stessi, che giustificati motiui di giubilo, e di allegrezza indicibile, conforme Vostra Eccellenza si è compiaciuta con due delle sue compitissime lettere testificarcene il suo particolar contento, e darcene vna sì piena contezza. Che però noi in segno del nostro gradimento ci riconosciamo con giusta ragione tenuti à renderlene per questi nostri Regij Caratteri affettuosissime gratie. Volendo di vantaggio, che l'Eccellenza vostra resti più che persuasa, che noi per vn ingenito stimolo di singularissimo amore, e beneuolenza, faremo sempre, & in qualsiuoglia tempo disposti di riceuere à braccia aperte tanto la persona
di

di Vostra Eccellenza, quanto i rimanenti Principi di sì gran Casa sotto l'auspicio della nostra protezione, e tutela, si come in realtà rappresentandosene l'occasione, ne faremo con nostro special gusto, e compiacimento sperimentare, e gli effetti. E di questa nostra offerta, & esibitione reale ne sia pure l'Eccellenza Vostra più che certa, e sicura, mentre fratanto preghiamo con tutto l'intimo del nostro cuore l'alta bontà di Dio Ottimo massimo, che felicitì, e colmi delle sue grazie l'Eccellenza Vostra, e tutti li comuni interessi di cotesta illustre Famiglia. Data dal nostro Real Palazzo di Vuhitehall alli 8. di Gennaio 1667. e del nostro Regno il XVIII.

Di vostra Eccellenza

Affettionatissimo Parente

Il Rè Carlo.

Scritta dal Signor Francesco Grisendi.

Arlington :

Dell'Istesso .

Al Sig. Flavio Orfino , Duca di Bracciano.

Carlo Secondo per la gratia di Iddio Rè della gran Bertagna , di Francia, e d' Ibernia , difensor della fede &c.

All' Illustrissimo Principe Flavio Duca di Bracciano .

Illustrissimo Principe nostro Parente, & amico carissimo . Con nostro particular gradimento habbiamo vltimamente riceuuto due lettere inuiateci da Vostra Eccellenza , le quali certamente , e con indubitata fede crediamo esser deriuare , e scritte da quell' hereditario affetto , che tanto per l'impulso dell'istesso nodo , e vincolo più stretto del sangue , che inseparabilmente insieme ne congiunge , & vnisce , che per vna certa innata propensione di animo , e studio singolare hanno sempre i Rè nostri Predecessori da tutti i Grandi di contestà sua gran Profapia in qualunque tempo , & in tante maniere , & occorrenze sperimentato . An ziche sopra modo godiamo , che il medesimo si sia poi sempre per vna legitima serie di tante genera-
tioni

tioni , anche interrottamente fino à noi dedotto , e continuato , impegnando per questo riguardo all' Eccellenza Vostra la nostra Regia parola douer' esserci ancora più che mai nell' auuenire gratissimo , e da noi all' vltimo segno stimato .
 C' e però si remo sempre pronti, e disposti di farne à Vostra Eccellenza godere gli effetti per tutti quei mezzi , e dimostrationsi possibili , che in qualsiuoglia luogo , tempo , & occasione possono à picno , ed adeguatamente corrispondere al desiderio, & all' aspettatione di Vostra Eccellenza , e di questo , che al presente gli promettiamo , ne sia pure Vostra Eccellenza, conforme di viuo cuore, la preghiamo di credere , infallibilmente , sicura , mentre con tutto il nostro spirito raccomandiamo all' infinita bontà di Dio Ottimo massimo la persona di Vostra Eccellenza insieme con tutti gl' interessi della sua Illustrissima Famiglia à noi sopra ogn'altra cosa cara , e diletta .
 Data dal nostro Real Palazzo di Vuitehall alli 8. di Gennaro 1667. e del nostro Regno XVIII.

Di Vostra Eccellenza

Affettionatiss. Parente

Il Rè Carlo .

Arlington .

Lettera dell'Eminentissimo Signor Cardinal Basadonna.

Al Sig. D. Domenico d'Aquino Stampa.

Illustrissimo Signore.

Rimango anzi fauorito da V. S. Illustrissima con questa seconda dimostratione della sua molta bontà, che tende al mio bene, & hormai hò seco contratto tant' obbligo, che desidero sommamente occasioni di seruirla per sodisfarmi. Non me ne sia scarsa, e mi creda applicatissimo à ripregare al merito delle sue virtuosissime doti ogni maggior fortuna. Con questi sensi rendo infinite grazie à V. S. Illust. del gentil' annuntio; e mi confermo di V. S. Illustrissima, alla quale dopo hauer letto, e riletto il suo nobile Poema, posso attestare, che cosa migliore in quel genere non sia uscita da molto tempo in quà; mà haurà il mondo vn sommo desiderio di nuoue sue Compositioni, & io impegnato nella sua gloria, la prego ad applicarui, & à riconoscer me per suo,

Seruitor vero

Il Cardinal Basadonna.

Roma 30. Decemb. 1679.

Lettera

Lettera dell' Eminentissimo Signor Cardinal Casanatta ,

Al Sig. D. Domenico d'Aquino Stampa,

Illustrissimo Signore.

Riceuo per le mani del Sig. Canonico Rodoero la bella opera , che V. S. Illustrissima hà data alla luce. Segue ciò con quella stima , ch' è ben douuta & alla sua virtù , & all' espressioni humanissime , colle quali si è compiaciuta di accompagnare il dono ; bench' ella non meno in questo , che in vn sì felice parto del suo ingegno , trasportata dalla propria bontà , habbia con troppo affetto misurate le mie sfacchezze , & attribuite mi molte parti , delle quali mi riconosco mancheuole . Ne resto per ogni rispetto sommamente tenuto alla gentilezza di V. S. Illustrissima , colla quale hò giusto motiuo di rallegrarmi dell' applauso , che questa sua erudita fatica incontra appresso tutti : e dopo mille cordiali gratie , le bacio le mani .

Roma 18. Maggio 1680.

Di V. S. Illustrissima , con la quale mi rallegro delle doti , che Dio le hà date ; e già che hà preso à celebrar da lontano il Teuere nostro, dourebbe venir quà,

466 *Scelta delle lettere Memor.*
perche dal medesimo fossero onorate,
le sue virtù, e fortune.

Seruitor,
Il Cardinale Casanatta.

Di Fiorniceto Carini.

Al Signor Cardinal Vincenzo maria
Orfini.

CHI disse ambizione chiuse in vna
parola tutti i mali: disse ambizione,
e vocea dire inferno. Gli huomini im-
prendono questa frenesia, e pongono il
pie sopra ogni altra ragione e del Cielo,
e della Terra: *Cupido dominandi cunctis
alijs affectibus flagrantior est*, lo esprime
Tacito nella persona di Liuia, che non
sazia di hauer tolto la vita ad Augusto,
attendea la morte di Tiberio, e della pro-
le di Germanico, per sedere ella sul tro-
no; il perchè Agrippina uccise Claudio,
Elena cauò gli occhi al Figliuolo. Viua
sempre infame Nifidio Sabino: egli, co-
me se ne duole Plutarco, insegnò i Preto-
riani a vender lo Scettro di Roma, da
quali poi si fece gridare Imperadore, sol-
leuando contro di Galba quegli stessi,
da quali lo hauea fatto assumere all'Im-
perio, *scelere questum*. Si introdussero
nelle piu celebri Repubbliche gli Ostrac-
cismi.

cismi, come apprese Roma da Atene; e si punivan talora le virtù, per gastigar l'ambizione. Se viuesse pur ora Quinto Coponio, obbligato alla pena, posciache presentò vna tazza di vino a chi gli procuraua la dignità, perderebber le Corti tanti camalcoti, come grida Plinio, e Plutarco protesta: *E Republica ambitione extirpari, morbum tyrannide non minus vesanum.* Destino inalterabile delle dignità, che si pretendan sempre da' nudi di merito: Questa è l'ambizione.

Coloro, che aspirano ad vn qualche dominio si ingegnan di nasconder que' naturali, o acquistati difetti, che farebber crollare i lor disegni: viuono occultando le proprie inchinazioni, che poi escono in campo, ottenuto l'onore: *Multaque inditia scuitix, quamquam premantur, erumpere*, notaua Roma nella schiatta de' Claudj; e potrebber gli huomini ingannati attaccar loro il contrassegno di Galba: *Capax Imperij, nisi imperasset.* Tiberio per giugnere al principato premea i suoi vizj, ma nulla guadagnò presso coloro, da' quali *timebantur falsa virtutes, & vitia reditura.* Non rileua a così fatti bacalari l'arte di parere, e non esser buoni, come scrisse a' Tiranni l'empio Segretario; imperocchè ad esser riputato virtuoso, e dabbene altro rimedio non si

richiede, che esserlo; altrimenti il tempo, scopritor d'ogni difetto, distinguerà gli spigolistri da' bontadosi.

Ammiro fra tanti vn solo Manio Lepido, capace sì, non già non curante, dell'imperio; ne punto stringe con quelle lodi il Lirico di Firenze.

*O Nume senza altar, Re senza regno;
S'arder non fo per te d'Arabia odori,
Offro carmi, ad allori
Nel Tempio della fama ostie d'ingegno.*

E vagliami solamente di pruoua il Politico stesso, i di cui detti porgon motivo a V. Eminenza d'impiegar la lingua nelle glorie di Manio Lepido, diuifando imitarlo col rifiutar la Porpora. Se lo mi figuro, come in altro luogo l'addita: *Hunc ego Lepidum temporibus illis grauem, & sapientem virum fuisse comperio*, son violentato a crederlo auido di dominj, e lodeuolmente ambizioso di gloria. La cupidigia di signoreggiare è segno di animo grande, di genio nobile, e di spirito eleuato, qualor si concepisce a proporzion del merito. Niun personaggio sprezza le grandezze; e se mostra talora non istimarle, è artificio per conseguirle: *Adeo innatum est in omnibus glorie studium, ut ij ipsi, qui eius contemp-*
ptum.

ptum profitentur ad eam contendant. Chi è degno degli Onori nasce colla sete della gloria, la bee col latte, e ne riesce idropico.

Santissima ambizione mi sembra di mandar que' gradi, a' quali aspiran le buone azioni, e si propongono alla vita virtuosa. Per entrar nel tempio dell' Onore in Roma era vopo passar per quello della Virtù; ne mi farà mentire il maestro delle politiche: *Optimos quippe mortalium altissima cupere*; altrimenti dicasi esser Lepido d'animo inetto, e vile, e non conoscitor de' suoi meriti. Fu ridicolo Caligola nel farsi adorar per Dio: si commenda Augusto; che rifiutò la deità: *Melius Augustum, qui spreuerit*; non sarebbe lodato, sprezzando l'Imperio, quando ne fusse capace, come incapace era di deità. Ripudiò Diocleziano la Corona di Roma per la poca sicurezza di se medesimo: non volle Campeo esser Soldano del Cairo, ricordeuole de' Predecessori uccisi; e da' simili esempi fatto accorto Virginio Rufo non curò lo scettro, offertogli dalle legioni della Germania.

Se Lepido era capace dell'imperio, non veggio ragione, che'l potesse indurre a rinunciarlo, qualor gli venisse offerto. L'Imperio di Roma, non è dubbio, era nuouo

allora,

allora, e grande: era fresca la morte di Cesare in Senato: ciascuno figurar si potea in alcun Romano l'anima grade di Bruto; nè ardirebbe di stender la mano ad vno scettro piantato sul sangue, e chinare la testa ad vna corona lauorata di sedizioni; ma Lepido se era capace, hauea destra da maneggiarlo, hauea tempie da reggerla, ed era valcuole a superare ogni malagevolezza; altrimenti haurebbe ingannato il suo merito, recato onta alla sua virtù; e negato il diritto alla giustizia; nulla calandogli, che si occupasse da' viziosi quel grado, che si abbandonaua da' meriteuoli. Volle Augusto pronunciarlo sprezzante, per non chiamarlo alla Corona, che non essendo ereditaria non chiede persone del sangue: la qual ragione se ributtaua Lepido, escludea Tiberio; e se a questa de' hauersi riguardo, spettaua a Postumo Agrippa suo nipote, a cui la tolse, ed approuolo; non sapendo vn giouane *iradem sane bonarum artium, & robore corporis stolidè ferocem*, come lo diuisa Tacito, gouernar popoli; ma non veggo la cagione, onde sia tolta a Germanico, che che altri ne dica. Era egli pronipote dell'Imperadore, la di cui pronipote Agrippina era sua moglie, tenea gran fauore presso il popolo, e per le glorie di Bruto suo Padre, e per le sue proprie.

mercè delle quali gouernaua cinquanta-
mila fanti, e quattromila caualli nell' Au-
stria, che'l rendeuan formidabile, quando
fusse vopo, in vn dominio ancor nuouo.
Adunque chiamerassi zelo l' elezione
di Augusto, o pur compiacimento a
Liuià, *quæ senem Augustum deuinxerat*
adeo, vti nepotem vnicum in insulam
Planasiam proieceret? Come appunto Clau-
dio, per compiacere alla moglie antepose
Nerone a Britannico suo figliuolo. Pensò
Ottauiano con sì bel ritrouato di figurar
ritrosie in Lepido, orpellar l' elezione già
fatta di Tiberio, in cui preuedea e valo-
re, e volontà, che sola mancaua a Lepido;
ma se anteposto l' hauesse, a cui pospose
quei del suo sangue, ed haurebbe preso
lo scettro, ed haurebbe lasciato di se quel-
la lode col buon gouerno, che gli sarebbe
stata negata col dispregiarlo; ne ambi-
zione sarebbe stata la sua, abbracciando
quelche alle sue virtù si douea.

Ambizioso solamente è colui, che *vi*
dominationis conuulsus agogna vn grado
non douuto a suoi difetti; ambizioso è
colui, che si affanna per ottenerlo, quãdo
i proprj vizi lo escludono. Ma l' chiede-
re onori confacenti al merito, e lo affet-
targli per lecite strade, anche eccedenti,
fù sempre segno di magnanimità, che
Crazio la direbbe, *superbiam quæsitam*

472 *Scelta delle lettere Memor.*
meritis. Allo'ncontro dappoco de' chia-
marfi, chi non aiuta il merito con l'arte.
Prouien folamente dalla debolezza vma-
na, se si conferifcon talora le dignità a
ribaldi, perchè non si conofce il pregio
de' buoni, quali douran fempre diman-
darle, auuegnacchè non fien loro conce-
dute.

V. Em. non le dimanda, non le proccu-
ra, le fi offerifcono, le fi deuono, ed o fa-
di non curarle? Se nulla rileuarebbero le
ragioni infino ad ora recate, muouafi per
l'vbbidienza, che deue a chi foftien le ve-
ci di Dio, e fe l'ha chiamata alla porpora,
porga l'orecchio all'oracolo. Oggi, la
Dio mercè, non fiam ne' tempi di Lucio
Pifone, *qui ambitum forti, corrupta iudicia*
inrepat abire se, & cedere vrbe testatur.
Regge le chiau di Piero Aftrea, fa com-
partire vguualmente e premj, e pene. Ma-
crino inalzaua a magistrati huomini sce-
lerati, perchè era tiranno, a cui i merite-
uoli rielcon perniciofi, e foſpetti; come
foſpetta era a Tiberio la virtù di Ger-
manico.

Reca in mezzo il fuo grande ingegno
le proteſte di Galba a Piſone: *Secundæ res*
acrioribus ſtimulis animum explorant: quia
miſerie tolerantur, felicitate corrumpimur;
ma l medefimo Galba le riſponderà, che
Piſone *fortunam adhuc tantum aduerſam.*

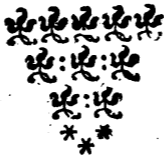
sulit, e pure speraua, che a serbare hauesse il medesimo tenore nelle felicità, che mostrato hauea nelle sciagure. Ma V. Em. nata Duca di Grauina elesse menar vita solitaria in un chiostro, quale infortunio infino ad ora ha prouato, onde possa temer delle venture, che nacquer seco stessa nelle grandezze della sua casa? Corrompon le felicità coloro, i quali nati nel buio son di repente inalzati alle dignità, che non vnqua a loro accadute, non vnqua aspettate da loro non fanno in quelle nouità, come contenersi, qualor sono priui di quella moderazione tanto commendata in Traiano da Plutarco suo maestro.

Repplica la sua modestia: che hauendo posto in non cale con magnanimo disprezzo tutte le magnificenze, gemelle per tanti secoli della sua famiglia, e chiusasi in vna cella, non de' applicar l'animo a grandezze aueniticcie, qualora ha dimesso le dimestiche. Rispondo, che se non cura dignità, non douea meritarse: rinunciar le proprie è atto di volontà, riceuer le straniere è atto di giustizia; perocchè in quelle era nata, a queste vien chiamata. Quanti son tirati da gli Eremi, e dai chiostri al Camauro, alla Porpora, alla Mitra; potrei nella sola sua Religione contarne vn gran numero, se le
di-

dicessi cose nuoue . Oltracciò se spogliò que' dominj , che eran proprj del seculo, de' vestir quei, che son proprj della Religione; a quelli era assunta dalla natura, e dalla Fortuna , a questi dalla virtù , e dall'elezione: *Generari & nasci a Principibus, fortuitum, nec ultra estimatur: adoptandi iudicium integrum, & si velis eligere, consensu monstratur.* Maggior di quello, che si ppe concederle la natura, o la fortuna conuiene alla sua bontà , alla sua dottrina; non potrebbe senza recar dispetto all'vna, ed all'altra, dimostrar ritrosia. Ha adempito così felicemente fin ora le parti di buono, e di sauiò, condizioni necessarie ad vn Principe; ma le ha tenute con esso lei così strette, che appena han sortito per teatro vn chiostro , ne han gioiato, che a lei sola . Nascono i bueni, ed i saui per beneficio del Pubblico , al quale tanto più gioueranno , quanto più eminente è lo stato, in cui risplendono. Dallo essersi ritirata dal seculo comprende ognun la sua bontà: comprende ciascuno il suo sapere dallo hauer sortito la celebre Cattedra di Brescia in vna Religione così segnalata ; quando appena cominciua il quinto lustro , e dallo hauere assistito con tanta rinomanza in Vinegia, ed altrove in pubbliche ragunanze di Filosofi, e di Teologi . Or se le sembra

diceno, che debbã tuttavia queste virtù
feruire a lei sola, o pure a pochi, non l'ap-
prouerà chi ha fior di giudicio.

Dee sostenerle veci di Principe, po-
sciachè così ben ne adempie le qualità,
non de' tolerarlo la sua coscienza, nol
sofferirà l'autorità di chi può stringerla,
come nol sopporteranno i buoni, che
ponno iadurla; ed allora farà vero Lepi-
do, qualor dopo hauer meritato gli ono-
ri gli consegue; e *tūto iudicaris dignior,*
quanto ab ambitionis vitio remotior esse
videris, conchiuderebbe Plutarco. Com-
patisca colla sua vmanità il mio ardire,
qualor mi oppongo a' suoi sentimēti: co-
si richiede il debito, così richiede l'osse-
quio, che deuo alle virtù, che fan cumulo
nella persona di V. Em. alla quale bacio
vmilmente la mano. Di Napoli.



Dello stesso.

A Monfig. D. Carlo Loffredi Vescovo
di Molfetta.

COnuiene ad vn gran Prelato , nato da vna gran Famiglia riprouar quegli atti , che sentono , o sembrano sentir del crudele ; imperocchè ne' gran Personaggi fu lodeuole in ogni tempo la clemenza . Si oppose così felicemente V. S. Illustrissima all'vso de' tormenti , che in forse ne' famigliari ragionamenti la quistione : *Se sien commendabili per venire a notizia de' delitti* : che si vide ciascun vantaggiato dalla forza delle ragioni . Or chiamando me all'onor del ciuimento , richiede il mio parere ; ed io non per vaghezza di contraddirle , ma per impulso di vbbidenza , imprenderò l'auuocheria de' tormenti ; e mi conuertirebbe auualorarla maturamente , se io fossi da tanto , la doue all'improuiso la seppe ella imfueolare . Se non mi venisse da lei stessa il fauor dell'inuito , sembrerei tracotato , oue voglia contese col suo sapere . Non dimentico così di leggieri , che prima di hauer sortito la dignità Vescouale , le fu concesso da Clemente IX. , di celebre ricordanza , l'onor di

Consultor de' Riti, e di Qualificator del Santo Vfficio; e che oggi colla sua maravigliosa prudenza, e bontà accresce onore alle Mitre, oltre lo splendor, che largamente diffonde colla sua nobiltà. Qualor riguardo alle gentilissime sue maniere, che lo rendono fregio ben degno della sua regal prosapia, qualor riguardo alla sincerità del suo cuore, alla sua dolcezza in ogni maneggio, mi figurò quel secolo di Saturno desiderato da tutti, e creduto da niuno: perocchè hauer la fe per legge, e 'l cuor su la lingua, son parole magnifiche insieme, e vane: la rapina vestita di pietà, e 'l crescer coll' altrui rovina nacquer gemelli dell'huomo. La verità, che a parer di Menandro *1 Caeli cuius est, & sola fruitur conuictu deorum* fù sempre fugiasca di sua natura; e ch'è la mise nel fondo di vn pozzo volle insegnare di hauerla sepellita, non conosciuta. Conuenne a Tacito 2 rimproverar pur anche gli Storici, che frodauan colle bugie la credulità de' Posterì; le leggi, che senza vdir il di lui parere si auuidero: 3 *periculum ex Misericordia*; sono andate in traccia di questa virtù ramminga con la violenza; ne miglior compenso si è trouato infino ad ora alle corrottele, perocchè quanto è nel mondo tutto è mesogna, insegnaua 4 Ermete a Ta-

zio. Adunque chi farà mai, che possa indursi a creder, che l'huomo palesi volontariamente il vero, quando gli nuoce, se per difetto naturale lo nasconde talor quando gli gioua. I tormenti, che da Ouidio fur chiamati *5 medela scelestum* introdotti nel mondo dagli 'ngegni più folleuati, e continuati per tanti secoli presso ogni nazione più gloriosa, sono stati sempre la conseruazione del pubblico bene. Se fortissero i Giudici quel genio, che fu concesso a Socrate, delizj sarebber quei del Giurista: *6 Quæstiones efficacissimas esse ad requirendam veritatem existimo, & habendas censeo.* Non sembri vaneggiante Demostene; che tutte le turbolenze del mondo nascon dallo esser celata la verità. Perchè scrisse ancor lo Stoico: *8 monstrabo tibi quid omnia possidentibus desit, scilicet ille, qui verū dicat.* Or come potrà rinuenirsi mai quella verità, che non si conosce nel mondo? Non le increzca perciò, che 'l medesimo Legista, per indurre gli huomini alla confessione del vero, volle chiamar giustizia anche l'infamia, recata a Malfattori con le accuse: *9 Eum, qui nocentem infamauit, non esse bonum, & æquum ob eam rem condemnari; peccat enim nocentium nota esse oportere, & expedire.*

Viua glorioso il nome di Roma, non perchè

perchè nell'esecuzione di questa legge ammettesse la dignità de' Re , e poi de' Consoli ; ma perchè introdotta ne' serui , dilatata si vide senza diuano di persona ; come glorioso par anche viuerebbe Tarquinio , che ne fù l'inuatore ; se non l'infamassero i vizj suoi . Qual mezzo migliore, o maggiormente uniforme alla natura ministrar potea la prouidenza de' Sauj , perchè non rimangan senza gastigo i misfatti . O quanto crescerebbe la licenza del peccare ; se gli Scelarati chiusa vedrebber la strada dello esser conuinti: 10 *Questionem intelligere debemus , & tormenta , & corporis dolorem ad eruendam veritatem ; nuda ergo interrogatio , vel leuis territio non pertinet ad hoc edictum* . Recar si dourebbe all'uso de' Magistrati , se non fusse capriccio della fantasia di Luciano , quel pozzo , e quello specchio , che ei sognò nelle sue Isole : pozzo , in cui vdiuasi quanto si dicea , specchio , in cui vedeasi quanto si facea nel mondo .

Se vorrebbe alcun contraddirmi , valendosi di que' pensieri , che per consiglio , e non per infamia di così lodeuole vsanza , lasciò scritti Vlpiano : 11 *Plerique patientia , siue duritia tormentorum , ita tormenta contemnunt , vt exprimi ab eis veritas nullo modo possit* . *Alij tanta sunt*

impatien-

impatientia : *vt in quouis mentiri, qui im-*
pati tormenta velint ; e con ciò pensa
 porre a partito l'utile della legge, forza-
 ta talora a far colpeuoli gl'innocenti ; ho
 in mano la risposta : Roma, che val per
 idea di ogni cosa grande, obbligò alla
 pena del bastone la decima parte de' Sol-
 dati, qualor si dauan vergognosamente
 alla fuga ; e pure quel gastigo, *12 etiam*
Arenui sortiuntur, scrisse Tacito ; ma di poi
 soggiugne : *12 Habes aliquid ex iniquo*
omne magnum exemplum, quod contra sin-
gulos utilitate publica repellitur. E fino
 intendimento schiuar gl'inconuenienti
 maggiori ; ne monta, che talora soggiac-
 cia vn innocente a pena non meritata, se
 con quello si puniscon molti colpeuoli.
 Non mancan di coloro, che ofando mu-
 tar quegli Statuti, tramandati dal proue-
 dimento de' Maggiori, diuisano, che 'l
 vino sia valeuole a scoprire il vero ; quin-
 di rimase appo i Greci, *in αἴνω αἰληθεία*.
 Che da mente ebbra, e baccante possa,
 quando non ha in sua balia il ceruello,
 sperarsi sincerità di fede, se ne stomaca
 Marcotullio : *13 Mirabar Ebriosorum*
confessionem seruorum audiri. O quanto
 si cumularebbe l'audacia de' colpeuoli, se
 altro non gli spauentasse, che 'l dolce
 furor d'vna beuanda piaceuole, E se 'l
 fin de' tormenti altro non è, che far pa-
 lese

lese al mondo la verità, chi sarà così disennato, che bethemiando il costume, non cōtraddica a se stesso, e voglia far mercanzia di que' pennelli, i quali aggirano, ed ingannano colle apparenze il Pubblico.

Se sembrasse a lei spiaceuol questo foglio pien di tormenti, piaccia rimembrarti, che 'l Santo Vescouo d'Ipbona nel magnificar la prudēza di Marcellino, volle insegnare i Magistrati: 14 *Tantum scelerum confessionem virgarum verberibus eruisti*; e così parimente Prudenzio. 15

Tundatur tergum crebris ictibus,

Plumboq; ceruix verberata extuberet

Ella che di ogni scienza puo leggere in cattedra, per far visibile il valor del suo ingegno, volle opporsi a questa vfanza, scegliendo quella parte, che solamente, dalla sua acutezza puo sperar quella difesa, che non merita. Io che conosco la mia debolezza, noterò a sommo pregio impugnar quella spada, che ha nella punta la ragione; e con cio indur potrò ageuolmente V. S. Illustrissima a lodar la mia elezione, se non faran lodeuoli i miei colpi; e qui, mentre soddisfaccio a' suoi comandamenti, le bacio riuerente la mano.

Di Napoli.

1. *Menander in Nannis.*
2. *Tacitus lib. 1. Ann.*
3. *Idem lib. 3. Histor.*
4. *Mercurius Trimeg. ad Tatium.*
5. *Ovidius Methamor. XI.*
6. *L. VIII. ff. de Questionibus.*
7. *Demostenes Philip. 3.*
8. *Seneca de benefic. lib. VI.*
9. *L. XVIII. ff. de Iniurijs.*
10. *L. XV. §. unde querit. eod.*
11. *L. prima §. in causa tributorum de questionibus.*
12. *Tacitus Ann. lib. 14.*
13. *Cic. pro Milone.*
14. *D. Augustinus ad Marcellinum.*
15. *Prudentius in supplicio S. Romani.*

Del medesimo.

Al Signor Duca di Frisa.

Egli sembra strano pur troppo, che oggi giorno i Masnadieri non si ripongano piu in guato ne' boschi; ma soggiornino tutta via predando nel piano. Durerai a crederlo, se 'l foglio suo vmanissimo non mi recasse l'auuenimento de' paesani incappati nel laccio, oue si tenean sicuri. Vantaggiato sarebbe riuscito il cottino, se molti valendosi del consiglio,

non

non haueſſer deluſo le inſidie , nelle quali dieder tutti coloro, che adoperaron la forza . Ingegnoſo non per tanto ri-puto il motiuo , che ella imprende da queſta ſciagura : *ſe a vincere in Guerra ſia neceſſario anzi 'l conſiglio , che la forza ;* e mantengo l'opinion, che ſempre hauer mi conuenne del ſuo ſapere ; imperocchè aggiugnendo a gli eſercizj cauallereſchi (ne' quali riſplende da tanto tempo la nobiliſſima ſua famiglia) l'onor delle lettere , ed alla chiarezza del ſangue lo ſplendor dello 'ngegno , ſeruirà di ſcorno a quel Re , che villano entro la reggia , abborriua le ſcienze come veleno . Nulla rileua contar le ſignorie , tramandate da ſuoi antenati : i baſtoni , e le croci , che han fregiato la deſtra , e 'l petto de' ſuoi maggiori (come ſi vede tuttauia ne' ſuoi congiunti) oue ella tanto riſplende con proprj pregi, che rendono piu luminofe le grandezze del ſuo lignaggio , dal quale non ha vopo di accattar rinomanza , come que' Romani , de' quali rideaſi l'Oratore , e 'l Satirico . Spiacemi ſolamente , che oue ella tanto val ne' maneggi politici , ed in ogni altro , non iſdegni attendere dalla mia debolezza la diffinizione del dubbio , dappoiche ha ſaputo con le ragioni , e con la facondia francar così forte-

mente il Consiglio . Volentieri ricuserei l'inuito , se 'l marchio di suo seruidore , del quale lungamente mi pregio , non mi facesse sembrar profontuoso , per non farmi parer mancheuole . Eccomi all'vbbidienza; e che che sia de gli sbanditi, beffati dal Consiglio , mi attenerò alla Forza , trattando la quistione in quella maniera , che è propria delle Accademie ; e se non darò nel segno diane colpa , non tanto alla breuità del tempo , quanto alla mia debolezza , ed al suo comandamento , che mi strigne a trasmetterla , come mi è uscita dalla penna .

Nacque coll'huomo la frode . Fu delirio de Poeti la felicità di Saturno . Si tentò in Parnaso la riforma del mondo; e poscia riuscì così ridicola , come temeraria . O quanto in acconcio caderebbe il pensier di Talete di far visibile il cuor di ciascuno . Imperocchè , spacciandosi ciascun per Calandrino , viuue premendo il suo gemio , per imbolar l'altrui , e stabilir maggioranze .

Per ispegner l'ardor di questa sete ha d'vopo ciascun della forza ; per ributtarla nulla monta la propria quiete . Il ferro pur dianzi esecrabile , qualor si trattaua da malcontenti , riesce pur ora lodeuole per sicurar la vita , e l'onore . Quelle arme , che uscirono al mondo, per uccider-

lo ;

lo ; oggimai son conueneuoli , per serbarlo in vita. La Guerra quanto abominuole per l'origine , tanto amabile per la necessit . Conuien ne' mali presenti magnificarla , come 'l piu bel mestiere , che 'ntrodusse la pict  de' secoli : illustrata da coloro , che hebber per base la ragione ; e fecero arbitra della spada la sola giustizia . Muoion pochi soldati nelle campagne per dar la vita a molti popoli nelle Citt  . Non si appara sotto l'ombra de' Platani: non si apprende ne' riposi del Portico . Chi nasce collo spirito guerriero, nasce nimico de' piaceri, e della quiete, compagno de' perigli , e della morte. Appaga l'occhio col lampo delle spade : l'orecchio col tuon delle bombarde. Altri diporti non gli si presentan, che fiumi di sangue , e mucchi di cadaueri . Gli scuote tutto il Cielo , e letto la Terra , sposto mai sempre a gli spasimi delle ferite , che volan da bronzi, e dalle frombole . Se sta saldo perde la vita : se fugge perde l'onore .

A cos  malagenole impiego , se conuenga anzi la Forza, o 'l Consiglio, ogni  se 'l vede, o Signori ; Que' Soldati, che han d'vopo di coraggio , anzi stendono i piedi alla fuga , che le mani alla vittoria. Non vale il Consiglio altrui a far s  , che dian licenza alla tema , e pongano in opera l'ardire.

E chi da legge al volgo, ed ammaestra

La viltade, e 'l timor? la fuga è presa.

Altri getta lo Scudo, altri la destra

Disarma; impaccio è 'l ferro, e non difesa.

Son valeuoli i consigli a regolare vna Città vie piu, che a vincere vna Battaglia. Stiano i Senatori nelle Repubbliche, guerreggino i soldati ne' campi: ne' Magistrati sedano i vecchi, nelle guerre fatighino i giouani: dimorino oziosi in casa i saui, menin le mani in campagna i forti.

Non durerè fatica a persuaderlo, se chiudesse questa adunanza alcun di coloro, che hanno in pregio di saui Aristotile; come si de' hauere, qualor pogniamo il pie fuor del Liceo: alloga egli fra le virtù nel primo la Forza, alla quale porge tutte quelle lodi, ben note a suo partegiani. Non essendo ella altro, anche per auviso di Plutarco, che 'l mezzo fra 'l timore, e la temerità: non curar della morte, e porger cagione alla vittoria colla costanza ne' perigli. Imperocchè coloro, che son pronti nelle malegeuolezze (come notò Senofonte ne' detti di Socrate) son forti; essendo solamente la forza per le cose grandissime.

La Natura oltre 'l Sapere, e 'l Volere giunse all'anima il Potere: col quale e si ageuola il bene malageuole a conseguirsi,

si, e si doma il male difficile a superarfi. E la Forza, s'io ben m'appongo, vna potèza dell'anima, col vigor della quale la Volontà, ora astenendo, or ributtando esegue quel che la Conoscenza le dimostra; e siccome la Conoscenza ha per oggetto il buono, la Volontà il piaceuole, così la Forza il difficile; e perciò da lei sola dipende il conseguirlo; mentre ella sola guarda il malegeuole; qual non si doma, ne si vince altrimenti. Non val la voglia, se non armata dalla forza a soddisfarfi. La vittoria è buona, piaceuole, ma difficile; adunque, che gioua il conoscerla, che rileua il volerla, che è proprio del Consiglio, se la Forza che sola puo conseguirla, non la procaccia? Sono abili alla vittoria i soldati, come coloro, che hauendo men calde le voglie, han piu forza, e piu ostinazion d'animo. I Consiglieri, come piu bramosi hanno del molle, e non ardiscon di eseguir le valorose azioni.

Ben auuisaua Annibale di temer vie piu Marcello, auuegnachè Soldato, come e' dir solea, che non Fabio, quantunque Maestro. Perciocchè quegli offeso l'hauea pur troppo, questi non altro, che victato di non offenderlo. Il perchè i Romani, al dir di Possidonio, arrogauano il nome di scudo a Fabio, e quel di spada a Marcello.

Figuratevi pur ora Scipione , poscia-
 chè vi rammentaste di Fabio, prode tan-
 to questi nel consiglio,quáto quegli nel-
 la forza . A chi sono ignote le maniere
 differenti da lor tenute nel guerreggiare ?
 chi non sa i loro contrasti nel Senato , e
 quanto mal conuenivano insieme ? e pur
 lo Storico di Roma non altro vuol che
 sia la gloria di Fabio , che 'l non hauer
 perduto . Scipione allo 'ncontro non
 pur serbò il fasto Latino , non pur resti-
 tuì Roma à Roma, ma soggiocò i nimi-
 ci al Senato . Se Fabio valea di forza ,
 come di consiglio , non sedea in pace il
 suo campo ; bene haurebbe egli ageuo-
 lato alla Repubblica gl'Imperj , come
 gli stese Scipione , che senza tenere in-
 pastura l'esercito , rubò a Cartaginesi la
 palma insieme , e la patria .

Prode nel consiglio era Raimondo ,
 che fra Cristiani, era il Nestore dell'eser-
 cito ; e pur Goffredo non gli cede l'ar-
 me , no 'sfregia di lodi , se non qualora
 ei vuol sostener le veci di forte.

*O pure hauesse fra l'etate acerba
 Dieci altri di valore al tuo simile ;
 Come ardirei vincer Babel superba ;
 E la Croce spiegar da Battro a Tile.*

Nulla montaua il saper de' Consiglie-
 ri , se falliua il valor de' forti . Non v'-
 increzca di rammentarui la debolezza
 del

del Campo Greco nella lontananza d' Achille : la debolezza del Campo Cristiano nella lontananza di Rinaldo, di cui protestò Erminia al Rè .

*Se fosser fra nimici altri sei tali
Gia Soria tutta vinta , e serua fora ;
E gia domi sarebbero i piu Australi
Regni, e i regni piu prossimi all' Aurora.*

Si sollevò l' esercito nell' avviso della sua morte : si spedirono anche fuor del mondo le 'mbasciarie nella certezza della sua vita , nella quale steua solamente, riposta la vittoria , e dalla quale solamente si attendea la stragge de' nimici .

*Su su te 'l Campo, e te Goffredo inuita :
Te la fortuna , e la vittoria aspetta.
Vieni , o fatal Guerriero, o sia fornita
La ben comincia impresa ; e l'empia
setta ,*

*Che gia crollasti , a terra estinta cada
Sotto l'inevitabile tua spada .*

Ritornato poscia nel Campo , hauendo pria acquistato i Compagni all' esercito , e schernito l' inferno , non si rimase il maggior Capitano di dirgli .

*..... In te , Signor , riposta
La vittoria , e la somma e' delle cose .*

Se lece andar dietro alle ciancie de' Poeti , e recarle in mezzo , chi non vede , che 'l consiglio di Acheloo di mutarsi ora in serpe , ora in toro fu deluso dalla

forza di Alcide , che gli tolse con Deianira la vita.

Cominciò a fuggir l'animo a' Soldati di Annibale, sneruati nelle delizie di Capoa: e cominciò a cader loro dalle mani la palma ; l'esercito , che dormiua a cielo aperto : duraua il freddo , e la fame ; inbriene da forte diuenne codardo , da sollecito pigro , ed effeminato , come se ne fdegnaua Plutarco. Le voluttà , che Platone dir solea , esca de' mali , corrompono il nerbo dell'animo . . Le placidezze de' nostri paesi , vie piu che i gioghi dell'Alpi , e che gli eserciti di Roma recaro onta, e dispetto alle glorie de' Cartaginesi ; e pure eran rimasti nell'esercito i consiglieri , eran rimasti i vecchi regolatori ; ma perchè mancaro i forti, mancò altresì la vittoria . La forza solamente sa vincere e nimici , e piaceri , insegnò quel grande di Democrito .

Osò pur vna volta il Consiglio sfidar la Forza : Osò lo 'ngegno di Archimede nello assedio di Siracusa opporsi a Marcello , che 'l primo insegnò il modo di vincer gli Annibali . Quai pruoue non fece Archimede colle sue macchine . Ei, che'nsegnato hauea a Ierone di tirar con picciola forza qualsisia gran peso: ei, che vantossi di smouer dalla propria sede la terra , se agio haucsse di porre il

pie

pie fuor di essa : ei, che dopo hauer chiu-
so in picciol vetro le sfere , appreso ha-
uea coll'aiuto dell'angolo, che 'l Diame-
tro del Sole era tanta parte del massimo
circolo , quanto quella di quattro retti.
Non rileuò vnqua mai , che a cagion
dello studio con gli calesse del cibo , si
dimenticasse della cura del corpo , e che
qualor forzato o si vgnesse , o si lauasse
tirasse linee col dito , e segnasse figure di
Geometria . Meritò da Marcello il no-
me di geometrico Briareo (come vanta
Plutarco) e che e' superaua i fauolosi
Giganti ; Ma pur se ne beccò i geti, pur
Siracusa rimase cattiuu, e conobbe ad on-
ta delle sue gherminelle , che al valor di
Roma , alla forza di Marcello cedeano
i configli, non hauean luogo gl'inganni.
Imperocchè senza la forza (come scrisse
Tucidide) contro i perigli non val lo 'n-
gegno , e qui caderebbero in acconcio i
rimproueri di Clorinda .

*Faccia Ismeno incantando ogni sua
proua ;*

*Egli, a cui le malie son d'arme in vece.
Trattiamo il ferro pur noi Cavalieri:
Quest' arte è nostra ; e 'n questa sol si
speri .*

Di Napoli .

Dello stesso

*Al Signor D. Giuseppe Capece de' Signori
di Barbarano.*

Pensa forse Vossignoria, che la sua lontananza non mi affligga, che le tue lettere non mi porgano consolazione? o inganna i suoi meriti, o fa torto al mio affetto. Mi affligge la sua lontananza, come quella, che mi priva del godimento di usar con esso lei di presenza: mi porgon consolazione le sue lettere, come quelle che mi restituiscono cio, che mi toglie la lontananza. E di qual ritrouato piu cōmendabile potea mai pregiarsi l'vman sapere di quello, che è valeuole a far presenti gli assenti, ed vnir persone, o non vedute, o che non si possono vedere; e che loro sia lecito auuicinarsi così coll'animo, come dilungarsi col corpo; e qual maggior diletto puo recarsi a gli amici, che'l trattar insieme, qualor la necessità gli diuida così, che vnqua loro non permetta di accontarsi. Niuno al sicuro si quietarebbe, perdendo in istante vn amico, dopo hauerlo per lungo tempo acquistato, se non gli rimarrebbe la speranza di que' fogli, che lo figuran tutto giorno presente. Questo

rimedio rimane pur ora alla nostra amicizia, mercè la sua umanità, che non ha voluto mai dimenticarsi di me, auenga che io non sia meriteuole di que' fauori, co' quali largamente mi onora; e se continue debbo le grazie alla memoria, che continuamente serba di me, non so quali protestarle maggiori per la cagion che me ne porge l'ultima sua pistola; oue non pur mi significa il pensier di dare in moglie al Signor D. Francesco suo figliuolo la Signora D. Francesca Esperti, ma di vantaggio dimanda il mio consiglio, e mi chiama all'onor di Mediatore. Volentieri, per vero dire, mi sottrarrei a questo incarico, se non fosse atto poco diceuole dimostrar ritrosia a simigliante benignità; e se l'vbbidire a lei non mi riuscisse malageuole altrettanto, quanto conueneuole, e necessario; ed oue ella si compiace di confidar meco con tanta libertà, dirò il mio parere, se non quale il richiederebbe, almen come il mio debole ingegno il permette; e per adeguar le parti di leale amico risponderò, come protestaua Goffredo, liberi sensi in semplici parole.

Sogliono gli huomini richieder nella sposa, bontà, bellezza, ricchezza, e nobiltà. La prima, auuegnacche più necessaria, riesce malageuole a conoscersi, anche

dopo vna lunga pratica, ed appartiene al-
lo sposo così, come la seconda: la terza
de' piacere a lui, ed a suo' congiunti: la
nobiltà sola par, che sembri riserbata a
tutti coloro, che sono nel mondo, facen-
dosi lecito ciascuno di metter bocca a
promulgar la sua opinione, come quella,
che sola si stima valeuole ad indur dispa-
rità. Or io, nulla calandomi de' primi
tre punti, non attenenti ad altrui, dirò
quel che mi occorre nel rimanente; ed
essendo per se la faccenda intrigata insie-
me, e filosofa, non ho dimesso diligenza
per grande, che fosse, onde io potessi cō
ogni chiarezza venirne a capo, vie più
dimorando in vna Città, oue qualor si
tratta di nobiltà, si numerano anco i
peli.

Chiamasi la nobiltà da Greci *εὐγένεια*
dinota *εὐ* cosa degna di lode: *γενεα'* val
generazione. Diuidela Aristotile in
Pubblica, e Priuata. Dimetto la prima,
come quella, che appartiene alle Città, o
alle Ragunanze: la Priuata è propria di
ciascun nobile, che forma grado differen-
te dal plebeio, e questa differenza dicesi
oggi nobiltà; la quale o farà per natura, o
per contingenza. Nobili per natura
s'intendon coloro, che traggon l'origine
da' maggiori virtuosi, e ricchi: *Videntur
Nobiles esse illi, quorum maiores virtute,*

& diuities præditi fuere, notò Aristotile; e
 Plutarco: *Nobilitatem intelligimus opes
 antiquas, aut veterem gloriam*. La virtù è
 il fondamento, e questa è quel *laudabile
 principium*, che richiede 'l medesimo Ari-
 stotile: le ricchezze sono il sostegno, sen-
 za le quali la nobiltà andrebbe in fascio,
 dicea Euripide. Per accidente diuien
 nobile, chi nato bassamente si solleva po-
 scia, o per propria virtù, o per fauor del
 Principe. Niun dubita, che 'l Plebeio,
 acquistando nobiltà, de' preporfi a quel
 Nobile, che non sa serbarla colle opera-
 zioni virtuose, come protestò Mario, orà-
 do al popolo di Roma; ed Euripide:
*Fortes, quamuis e seruis natos, nobiliores ef-
 se, quam inani gloria tumidos*. Nulla mō-
 ta, dicea vn gran Pontefice, confessar la
 debolezza del suo natale, ma è gran vil-
 tà non durar fatica ad occupar quel po-
 sto, onde cadon gli altri per le infamie.
 Rideasi Dante di quei dappoco, che re-
 cauansi a gloria la fortezza de' gli auoli,
 nulla curando la propria pigrizia; il per-
 chè il Satirico insegnò a Pontico, che ac-
 coppiasse laudeuoli operazioni alla chia-
 rezza de' suoi antenati.

. *Sed te censerì laude tuorum,
 Pontice, noluerim, sic ut nihil ipse futurae
 Laudis agas. Miserum est aliorum incumbere
 re fame,*

Ne

Ne collapsa ruant subductis tecta columnis.

Ne senza cagione Euripide stesso reputa nobili solamente gli huomini consumati, ed allo 'ncontro ignobile ogni vizioso, *licet à Patre meliore, quam, Iuppiter sit, genus deducat.*

Increscea ad Epicarmo la vanità della Madre, che non facea cadersi parola senza vantare il suo lignaggio. *Quibus enim natura nullum adfuerit bonum proprium, isti confugiunt ad monumenta, & genus suum se auctos enumerant.*

Ora se merita somma lode que' Plebei, che da principio colle loro azioni alla Nobiltà, come gloriavansi Softrato, ed Ificrate, di quanto maggior laude fanno degni coloro, che nati da Nobile ceppo nella continuazion vantaggiata delle proprie virtù giungon chiarezza alla gloria de' maggiori.

Tutto ciò per quelche hò potuto infra ad ora vedere, de' commendarsi nella famiglia Esperti. Vanta ella la sua schiatta in Bergamo, Città delle migliori della Lombardia, che deue il suo dominio alla Reina del mare: per ispecial priuilegio vien gouernata da vn Nobile di quella Repubblica, che iui chiaman Pretore, ad vsanza de' gli antichi Romani: il suo distretto, che 'n se comprende quanto vna Prouincia di questo Regno,

si regge da' Nobili della Città stessa , la quale con suo' borghi haurà da 60. mila abitanti , e più : molte sue famiglie sono annouerate fra le Nobili di Vinegia , come i Marchesi, Martinenghi , i Cesatiuocadri : ed altre . Che quindi traggan l'origine gli Esperti , o Asperti, come iui dicono , l'ho veduto con propri occhi nell'albero , che coninciando nel pedale da Alberto Esperti Nobile nel 1337. si stende dirittamente per mezzo di sette discendenti infino a D. Antonio Esperti , odierno Barone di Strutà , e di Serrano , ed ho osseruato nel tronco vn Girolamo , e ne' rami vn Giuseppe nominati *Equites* : Niccola , e Polidoro chiamati *Abbates* , contrassegno , col quale si dinotano que' Nobili , che gouernan di anno in anno la Città, come si pratica in Napoli , oue si dicon gli Eletti de' cinque Seggi . Quest' albero , acciocche nõ sembrasse inalzato à capriccio vien reso autoreuole con pubblica testimonianza in questa maniera .

A supradicto Alberto Ciue Illustrissimæ Urbis Bergomi vitam degente ante annum 1337. originem ducit nobile , & clarum genus de Aspertis vt in presenti stipite videre est, cuius descendentes fuisse, & esse Ciues antiquos, & originarios, nulla remanet dubitatio, dignosque, seruata legis municipalis

dispo-

dispositione, quibus clariora munera, honores, & dignitates predictæ, & Ciuitatis conferantur, hæc per officium Cancellariæ eiusdem Illustrissimæ Urbis indubia sit fides; In quorum, &c. Bergomi die 30. Iulij 1670. Bartholomeus Farina Illustrissimæ Ciuitatis Cancellarius.

Nos Iustinus Donatus pro Serenissimo Ducali dominio Venetiarum Bergomi, eiusque restrictus Pretor attestamur, ultrascriptum Dominum Bartholomeum Farina esse talem, qualem se facit, ac fide dignum, cuius scripturis publicis per eum roboratis hic, & ubique locorum plena fides est adhibenda in quorum, &c. Bergomi die 31. Iulij 1670. Ludouicus Albericus Magnificæ Ciuitatis Vicecancellarius; ed. in ista impresso il sigillo della Repubblica.

Di Bergamo a cagion di alcune nimizie si ritirò in Lecce nel secolo caduto Matteo Esperti, con Girolamo suo Nipote, il quale di poi rimasto solo per la perdita del Zio, ne hauendo altri di sua Ceppaia in Bergamo, stabilì sua dimora in Lecce; e nel 1619. comperò il feudo di Lardignano, nel 1628. la terra di Strutà, ed hebbe in moglie D. Girolama, figliuola di D. Ferdinando Pandone, Conte di Vgento, e di D. Vittoria Capece piscicello. Vossignoria, che vanta la sua nobiltà in Napoli prima del 1006.

come

come confessa Elio Marchese , anche quando pensa di recarle ombra , fa me' di tutti esser la famiglia Pandone delle Nobili , quiui chiamate fuor di Seggio , come son molte altre , che nulla cedono alle ascritte ne' cinque Seggi , e numerata nella sua discendenza quel Ferdinando Pandone , che nel 1520. meritò l'onor di Generale di Carlo V., da cui ottenne sopra la Città di Vgento il titolo di Conte : Famiglia gloriosamente con Carichi , ed in pace , ed in guerra viuuta fin oggi , che termina nella suddetta D. Girolama . Nulla dirò della Capace Piciscello per non offender la sua modestia , come interessata nel ceppo . Se alcun viue digiuno del di lei splendore , noto à tutti , potrà vederlo , qualor ne fusse vago , presso quel volume , che nel 2603. stampò in Napoli Scipione Ametrano .

Da Girolamo Esjerti , e da D. Girolama Pandone nacque D. Antonio , il quale hebbe in dote la Terra di Serrano , quando si sposò con D. Maria , figliuola di D. Pier Matteo Xaraua del Castillo Barone di Castiglione , il di cui figliuolo D. Pier Francesco ottenne in moglie D. Brigida Capece , strettamente congiunta con V.S., con la quale generò D. Francesca al presente sposa di D. Tomaso Maremonti .

La

La Famiglia Xaraua è originaria Spagnuola, gode la sua Nobiltà in Cuenca, principal Città in Aragona, d'onde venne col grado di Castellano proprietario Don Piero , Padre del menzionato D. Pier Matteo, di cui era fratello in secondo D. Diego Xaraua Cavalier Comendator di S. Giacomo, del Consiglio supremo di Guerra di S. M. e suo Maestro di Campo, da me conosciuto quiui, oue governò il Castello nuouo, e qualche si dice dell' Vouo; e che di D. Pier Matteo era fratello in secondo il suddet. D. Diego si vede presso gli atti del Notaio Francesco Rogiero di Napoli a' 4. di Gennaio del 1674. oue egli si asserisce prozio carnale di D. Francesca; per la quale interuiene nello strumento dotabile, per lo matrimonio con D. Tomaso Maremonti, ratificato in Giuliano di Lecce a' 26. del mese stesso presso 'l Notaio Francesco Margarito.

Or io non fazio di tutto questo, ho procurato chiarir quella verità per mezzo di vn confidente amico, il quale mi hà fatto con bel modo vedere vna fede del Cancellier di Bergamo, che per maggior sua soddisfazione quiui trascrivo.

Uniuersis, & singulis Magistratibus, omnibusque alijs presentes inspecturis per officium

ficiam Cancellariæ Illustrissimæ Ciuitatis Bergomi indubia sit fides inter antiqua, & nobilia Ciuium originalium huius Urbis generæ, merito illud de Aspertis connumerari: illud nempe, ex quo originem trahit Nobilis D. Antonius Aspertus in Regno Neapolitano commorans, Patre D. Hieronymo, Auo D. Oliuero, Proauo D. Hieronymo, qui omnes, eorumque maiores fuerunt, & sunt Ciues Bergomi habiles, & digni, quibus honores, Magistratus, dignitates, & officia omnia eiusdem conferantur, quæ solis veris, & dignioribus Ciuibus concedi solent, vt ex prædictæ Cancellariæ monumentis sumitur argumentum, cuius quidem D. Antonij Pater, & Auis, aliique maiores ciuilitè, & splendide in hac Ciuitate vixerunt, & cum familijs conspicuis, primarijs, & nobilioribus, Vitalba v3. inter alias, Riuala, & Bonga se se coniunxerunt. Idcirco prædictus Nobilis D. Antonius, eiusque filij ex legitimo matrimonio pro veris, antiquis, & originarijs Ciuitus Bergomi, vbique haberi, & tractari debent, ac omnibus honoribus, priuilegijs, immunitatibus, prærogatiuis, & dignitatibus huius Ciuitatis vtî, frui, potiri, & gaudere possunt, & vtî tales ex speciali priuilegio, tanquam Ciues Veneti de intus vbique teneri, & tractari, quemadmodum & alij eiusdem generis, & cæteri Ciues Bergomi potuntur, & gaudent omni proffus ambiguitate

biguitate remota. In quorum omnium fidem
 has ego Cancellarius infrascriptus subscrip-
 si, & Sigillo maiori in similibus solito Diui
 Alexandri Numinis huius Urbis tutelaris
 muniui. Datum Bergomi ex ædibus Cancel-
 lariæ prædictæ die 3. Martij 1664. Bartho-
 lomeus Farina Illustrissimæ Ciuitatis Can-
 cellarius & c. Locus Sigilli. Nos Ioannes Ar-
 senius Donato pro Serenissimo Ducali Do-
 minio Venetiarum Bergomi, eiusque destri-
 ctus Prætor. Attestamur, controscriptum
 Dominum Bartholomeum Farinam esse Can-
 cellarium huius magnificæ Ciuitatis, cuius
 publicis documentis sic ut supra per ipsum
 roboratis hic, & ubique locorum plena fi-
 des adhibenda est. In quorum & c. Bergomi
 die septima Martij 1664. Andreas Chirar-
 dellus Magnificæ Ciuitatis Cancellarius.

Ma perchè non mi sembraua basteuo-
 le, per esser del solo Cancelliere, mi fe-
 ce leggere il priuilegio, che siegue, con-
 ceduto di ordine del Senato.

*Æquum est, & ex laudabili maiorum
 nostrorum consuetudine accepimus, ut Ciues,
 quibus administrandæ Ciuitatis munus ini-
 unctum esset, illos, quos, vel clara origine
 celebres, vel conspicuis in patriam meritis
 probatos animaduertent existimationis of-
 ficio, & publico (si opus esset) nobilitatis te-
 stimonio decorarent.*

Nos ideo Nicolaus Pasqualigo pro Sere-
 nissimo

nissimo Ducali Dominio Venetiarum Bergomi, & districtus Prætor. & nos Iulius de Calepio Comes Eques, Ludouicus Rota Abates Ciuitatis, & deputati de mensibus, Iulius Suardus Comes Eques, Andreas Zuccus V.I.D., Petrus Bosellus V.I.D. Franciscus Mutius V.I.D., Ioannes Miolus, Phæbus Alexandrius, Laurentius Foriættus, Martinus Roncallus, Petrus Georgius Passus, Antonius Carraria de Benaleis, & Gabriel Albanus eiusdem Magnificæ Ciuitatis Bergomi Antiani. Annuendo instantiæ porrectæ ab Interueniente Nobilis Domini Antonij de Aspertis qm. Nobilis Domini Hieronymi, & olim Nobilis Domini Oliuerij adscripti inter Proceres, & Barones Prouinciæ Lycij erga ipsum grati animi specimen ostendere volentes, vt cum suis descendens splendore integræ nobilitatis, & meritis familiæ gaudeat, dignamque Maiorum suorum, & claram sui generis memoriam exhibeat, viroque veteris nobilitatis familiæ conspicuo honorem Baronatus dignè collatum patefaciat. Vniuersis, & singulis testimonium hoc veritatis inspecturis, seu audituris significamus, & præsentium tenore fidem facimus inter antiquas, & nobiliores huius Ciuitatis familias meritò antiquam progeniem de Aspertis connumerari laudabili, & eximio honore conseruatam, & ex ea ortos Illustres Viros eiusdem Ciuitatis

onera sustinuisse, & sustinere, & inter alios
 predictos Nobiles D.D. Antonium, Hiero-
 nimum, & Oliuerium summa posteritatis
 splendore dignos, quibus preclara honoris
 munera confererentur, & clariora officia,
 & dignitatis subirent. Veritas de hac re
 per se patet, sed vt moris est ex iurata rela-
 tione magnificorum D. D. Ioannis Bapti-
 ste de Alexandris, & Iacobi Zanchi, qui-
 bus hac de re fuit demandata prouincia,
 comprobatur. In quorum omnium, & sin-
 gulorum fidem, & testimonium has nostras
 attestations litteras per Cancellarios no-
 stros subscribi, ac Diui Alexandri numismis
 nostri tutelaris sigillo iussimus communiti.
 Datum Bergomi ex Aula Conciliorum no-
 strorum, Die XXII. mensis Martij 1677.
 Inditione XV. Bartholomeus Farina
 Magnifice Ciuitatis Cancellarius Andreas
 Chiradellus Magnifice Ciuitatis Bergomi
 Cancellarius, &c. Nos Nicolaus Pasqua-
 ligo pro Serenissimo Ducali Dominio Vene-
 tiarum Bergomi, eiusque districtus Prætor
 Vniuersis &c. attestamur superscriptos D.D.
 Bartholomeum Farinam, & Andream
 Chirardellum esse tales, quales se fecerunt,
 & supra scripserunt, quorum scripturis
 hic, & vbiq; locorum plena fides est ad-
 hibenda, in quorum fidem &c. Bergomi die
 8. May 1677. Bernardus Rotalus Notarius
 Ordinarius Cancellariæ Prætorie Bergomi,
 Vest Sigillum pendens. Della

Dalla qual fede, e dal qual priuilegio in pergamena, mi pare basteuolmente fondata la discendenza dell' odierno Barone D. Antonio, padre di D. Francesca; ed iui offeruerà parimente esser la sua famiglia congiunta per parentado con le migliori di quel paese, fra le quali con la Vitalba, con la Riuola, e con la Bonga: tutte e tre da Ant. Lupis nel suo Corriero onorate col titolo d' Illustrissimo in quella maniera appunto, che sogliono trattarsi i patrizj di Città rinomate, hauendo di vantaggio veduto presso 'l medesimo Lupis, oue scriue a Carlo Vitalba fratello in secondo del predetto D. Antonio: hauer egli dato la fede della nobiltà del Barone Esperti al Cavalier Bergnani (che nelle profapie, delle quali sta compilando, sente molto auanti) il quale leggendola, e considerandola più volte, protestò esser la famiglia molto onoreuole cospicua, ed antica.

Non suole la Città di Bergamo serbar nota a parte delle famiglie Nobili, come hanno in costume molte Città, ma se ne spedisce nelle occasioni il priuilegio, precedendo l' informazione di ordine del Senato, copia del quale si ripone poscia in Archiuio nella filza de' priuilegj, e così poco prima si praticò nella famiglia Farietti del Principe di Valenzano, col.

giunto due volte col nobilissimo lignaggio de gli Acquaiuii, hauendo l'odierno Principe per madre D. Maddalena Acquaiuia, e per moglie D. Catarina Acquaiuia, e così potrà ella rimaner certa dalla fede seguente.

Per Officium Cancellariæ Illustrissimæ Ciuitatis Bergomi quibuscunque præsentibus inspecturis, seu audituris indubia fit fides, sicuti in eadem Cancellaria, seu alio Officio, vel loco eiusdem Ciuitatis non fit registrum, nec particularis tenetur nota familiarum Nobilium ipsius vrbis, sed quandocunque opus sit per Consilium ipsius publica præbetur attestatio nobilitatis, prout facta fuit in ipso consilio fidei recentior nobilitatis familiarum Illustrium de Canaria, de Bosellis Comitibus, de Vitalba, de Lupis, de Furiettis, & de Aspertis, aliisque pluribus ante hac, vt in actis Conciliorum Ciuitatis in ipsa Cancellaria existentibus videre est. In quarum fidem &c. Bergomi die 15. Aprilis 1678. Bartholomeus Farina Illustrissimæ Ciuitatis Cancellarius. locus sigilli.

Nos Ioannes Faletro pro Serenissimo Ducali Dom. Venet. Bergomi, eiusque districtus Prætor, attestamus, subscriptum D. Bartholomeum Farinam esse Cancellarium huius Magnificæ Ciuitatis, cuius publicis documentis sic vt supra per ipsum roboratis huius, & vbiq; locorum plena fides adhiben-

Raccolte dall' *Ab. Giustin.* 507
da est. *In quorum fidem Bergomi. Die 15^a
Aprilis Indiēt. prima 1678. Andreas Chi-
vardellus Cancellarius. locus sigilli.*

Reca alla progenie de gli Esperti non
debole ornamento quel D. Giorgio fra-
tello del bisauolo di D. Antonio, che
per la gran dottrina, e bontà meritò l'o-
nor di Vicario del Cardinal Carlo Bor-
romeo, alloracche quel gran Santo reg-
gea la Chiesa di Melano. Il perchè gli
Esperti han riuerito con particolar diuo-
zione S. Carlo : a cui, in giugnere in
Lecce quel Matteo, testè menzionato,
dedicò vna Cappella, rizzata a sue spese,
entro la miglior Parocchia della Città,
oue si dice della Grazia, dotandola di
grossa rendita per lo beneficiato, e la-
sciando l'elezione in auuenire alla sua
Famiglia.

Ma splendor maggiore aggiugne al
Casato Don Agostino Esperti Chericò
Regolare, morto in Lecce a' 4. di Gen-
naio del 1650. con pubblica voce di San-
tità, dopo hauer menato infino al nouan-
tesimo anno vna vita esemplare, della
quale son ricordeuoli oggigiorno, ed
ammiratori i Leccesi, hauendo prouato
la giurata testimonianza di molti i fauo-
ri, che' impetrar da Dio per mezzo di
questo suo seruo alcuni della Città, i
quali hebbero in sorte di baciar nel gior-

no della morte il suo Cadauere; al di cui cataletto, come alle spoglie di vn gran Santo, concorsero con ardore incredibile tutti i Nobili, e 'l popol tutto. Il P. D. Francesco Minutoli Cherico Regolare, per nobiltà, per dottrina, e per bontà ragguardeuole, mi fece legger, non ha guari, vn mucchio di marauigliose virtù, che 'n ricordanza di D. Agostino scrisse nel terzo volume de gli annali della sua Religione D. Giuseppe Silos.

Veggendo adunque V. S. che la Sig. D. Francesca per linea paterna fin dal 1337. gode la sua Nobiltà in Bergamo, continuandola costì con dominij di Feudi, e di Terre: per la materna in Cuenca; e che d'allor che si trattengono in Lecce gli Esperti han viuuto nobilmente, ed in gran pregio, congiugnendosi in parentado con le migliori Famiglie, che iui dimorano, come han fatto in due volte, che loro è succeduto, ed hauerebber serbato il medesimo tenore, qualor simili occasioni si fusser loro presentate; non mi par, che le rimāga da disiderar di vantaggio, vie più considerando l'origine antica da Città ragguardeuole, oue hanno esercitato gli vfcij nobili, e fatto parentadi cospicui; ne si marauigli se iui non gli trouarà con possession di feudi, imperochè il paese, come sog-

getto

getto al dominio della Republica nol
 permette, come tutta via si vede in colo-
 tro, che iui di presente godono signorie,
 che pur son molti, i quali escon dal di-
 stretto, inuestendosene nell' Imperio, o
 altroue; come in Regno i Suardi, ed i
 Rota, famiglie nobilissime, cariche
 di dignità, e di dominj, da lungo tem-
 po in Napoli, oue han conchiuso paren-
 tadi con le migliori. Che gli Esperti
 sieno stati valeuoli a posseder feudi, si
 vede, che appena giunti il Regno ne
 sono stati inuestiti, ne' quali si manten-
 gono con quello splendore, che loro
 conuiene, non tralignando punto da
 quel laudeuole principio, che hebbero
 nella Patria col fondamento della virtù,
 alla quale han dato, e danno continuo
 sostegno con le facultà, tanto necessarie
 alla continuazione della Nobiltà; come
 fa oggi giorno D. Antonio, fregio non
 picciolo della sua famiglia, mercè le sue
 gentilissime maniere, e la finissima sua
 prudenza in ogni maneggio. Perlocchè
 non volentieri direi con quella sincerità,
 che de' esser propria di vn cordial suo
 seruidore, ed amico, che qualor piacesse
 allo Sposo il rimanente, de' piacer vie
 più questo vltimo punto, che oggi ripu-
 tasi da tutti il maggiore. Gradisca in-
 tanto il mio ossequio, e diane segno

510 *Scelta delle lettere Memòr.*
con l'onor d'altri suoi comandamenti ;
che frattanto bacio a V. S., ed al Signor
D. Francesco col cuor la mano. *Di Na-*
poli a' 26. di Dicembre.

Del medesimo.

Al Sig. Abate Michele Giustiniani,
Roma.

IL dar parere de' componimenti altrui
fu in ogni tempo impresa malageuole.
Di leggier me ne scusarebbe la debolez-
za del mio ingegno, se ella non mi stri-
gnesse con ragioni, alle quali giugne i
suoi comandamenti; E auuegnacche
io debba saperne grado al zelo, che di-
mostra hauer del mio nome: pur gli
huomini, esaminando le bisogne con-
formi al capriccio di ciascuno, anzi vor-
ran credere, che io, non per compiacere
a lei, approuando il suo parere, ma per
appagare il mal talento, che stimolar mi
dourebbe contro due scritte, pubblica-
te ad onta de' nostri amici, habbia du-
rato fatica in abburattarle, e farle cono-
scer mancheuoli di que' lumi, co' quali
le si figura l'altrui corto giudizio; Ol-
tracciò son nimico di dar fuori queste
ciancie al mio genio poco gradeuoli, e
gittare il tempo, per vagliar composizio-
ni

ni di peso così leggiero. Ma, perchè altrimenti ha voluto Vossignoria, facciasi, ed auuegnane che può.

Se nel mestier dello scriuere si adoperasse oggi giorno presso di noi quell'vficio di Censori, che nel mestier de' costumi era in sì gran pregio appo i Romani; non comparirebber tutta via su i fogli tanti scrittori, per gli quali hauea ben cagione Apollo di richiamarsi delle Muse. I letterati non per tanto han voluto in ogni tempo addossarsi quella carica, che per beneficio delle Scienze non è stata infino ad ora stabilita dal Pubblico.

Dalle commedie, che dianzi si raguanauan per frenare il viuer licenzioso del popolo, hebbe origine la censura de' componimenti; e Cratino Greco fu l' primier, che beffasse l'Ulissea di Omero in su le scene. Ma diasi riuerenza al vero: è altrettanto lodeuole questa faccenda, in coloro, che per solo zelo delle lettere, ed vtile de' Vegnenti esaminan le opinioni degli Scrittori con quella modestia, che è propria de' letterati, quanto è vitupereuole in quegli altri, che mettono sconciamente il becco in molle per liuor della fama altrui, o per vendicar così bruttamente le ingiurie riceuute. Questi motiui appunto, tacendo gli Antichi

presso che innumerabili, punsero quasi ne' tempi nostri Francesco Robertelli, ed Antonio Riccobuoni contro Carlo Sigonio : gli Accademici di Firenze contro la Gerusalem del Tasso : contro 'l Pastorfido del Guarini Giampier Malacreta ; e Tomaso Stigliani contro l'Adone del Marini .

Allo 'ncontro per comun beneficio quistionarono scâbieuolmente Pier Gassendo, e Renado Des-Cartes : Francesco Patrizio con Giacomo Mazzoni, e con Teodoro Angelucci ; Agostin Nisiel, e Balisario Bulgarini criuellaron la commedia di Dante : il Muzio, e 'l Tassoni il Canzonier del Petrarca ; e Niccola Villani oltre tutti e cinque i mentouati Poeti, le rime del Casa, del Bembo, e la Salmace del Preti.

Altri sono entrati in ballo, o per propria difesa, come volle hauer fatto Giason de Nores contro del Guarini : Fortunio Liceto contro Giandomenico Sala, e Giantomaso Narni ; o per compiacere alle richieste degli Amici, come pensò di far credere al Mondo Lodouico Casteluestri contro di Annibal Caro : contro di Guglielmo Budeo Erasmo Roterodamo ; e Carlo Bouillo contro di Giouan Tritemio .

Chi figurandosi col proprio capriccio

le

le censure, senza che alcun fuor che egli stesso, l'offenda, ha posto in campo le difese; così sognorono gli Autori del Costantino, della Filli di Sciro, e della congiura del Fieschi; ed altri, che per essere ancor viui, non lece di nominare.

Infiniti poi son coloro, i quali o per sola gloria del proprio nome, o per genio di contraddire han voluto comparir da Satiro in iscena: frà costoro potrebbero annouerarsi Giusto Lissio, Giulio-cesare Scaligero, con Giuseppe suo Figliuolo, e l'celebre Giurista Antonio Fabri. Il perchè non senza cagione vn Politico Italiano appiccò il nome di Diuolo a chi scriue per sola sua gloria: nominò huomo chi scriue per gloria sua, e per vtile altrui; ed onorò col soprannome di Dio colui, che non riguarda, che l'vtil solo de' posterì.

Niuna delle accennate ragioni or m'induce à muouer la penna, che ben veggo degna anzi di quiete, che di moto per la debolezza della mente, che non fa reggerla, e della mano, che non vale a trattarla. Non mi muoue verun liuore della fama altrui, imperocchè ciascuno men che mezzanamente inteso di lettere conosce per auuentura la stima, che farsi debba delle Canzoni, che mi trasmet-

te, se pur meritan questo nome, e che molto in acconcio cada all'Autor la protesta di Orazio.

..... *Sine rivali teque, & tua solus amares.*

Non vendetta di riceuta ingiuria; perocchè ne io conosco lo scrittore, ne egli o mi vide giammai, o ha contezza alcuna di me: Non mi muoue la pubblica vtilità, non hauendo io confidenza alcuna di porgere altrui insegnamento col mio ingegno, da me conosciuto men che mediocre. Non gloria del proprio nome: non accrescendo questa scrittura l'onor mio; quando onore alcuno sperar potessi da quegli studj, ne' quali mi sono impiegato talora per diuertir l'animo dalle cure più graui; e molto meno il genio di contraddire, come si vedrà nel corso della censura, che trattarò, come ad huom costumato si conuiene. Ma per far palese, come ella vuole, quanto sien dappoco coloro, che hanno in pregio, come lauorati in Parnaso, due componimenti, ne' quali anche i ciechi scoprirebber le macchie; e con ciò pongo in opera la mia vbbidienza, alla quale ha voluto strignermi tutto giorno, anche in presenza di molti; oltre 'l debito di purgar dall'infamia la gloria de' nostri amici, rispondendo colla penna alla penna di colui, che altre volte volle fare il

censore

cenfore contro le loro poesie, come intesi da molti, il perchè V. S. maggiormente m'incalza.

E se questi due motiui non iscusassero in qualche parte la mia dappocaggine nello hauer impreso a ragionar di quest'ombra, farei mariteuole, non ha dubbio, di grosso biasimo; non pure imbot-tando nebbia con sì fatte ciance, potendo ciascun da per se in vna tumultuaria lettura comprendere il lor valore, il disprezzo, che meritano, e quanto debbano essere aliene dall'applicazion de Galantuomini; ma altresì mostrâdo in questa guisa di stimarle, e dar loro quel fregio, che non potrebbero in altra maniera ottenere. Or auuegnacche queste sien le vere cagioni, parli chi vuole in contrario.

Non le intresca questo suagamento, che mi sembraua diceuole, qualor le fusse ingrado di far veder queste chiose, a' suoi Amici, a' quali non le pubblici come mie. Veniamo al punto. Richiedono i due componimenti minore applicazion di quella si figuraua V. S., e'n vedergli mi sembra degno l'Autore, a cui batti vn ghigno disprezzante, e si mandi in Anticira: troppo di riputazion si darebbe a chi ha scritto, come guerreggiavano gli Andabati: non si disputa con huomini analfabeti, che han biso-

gno dell' A bi ci. Tuttauia sembrandomi cosa dalla nostra amicizia lontana, disdire alle sue voglie, ho deliberato di scriuernele breuemente, ed alla rinfusa alcuni spropositi (che ho segaati nel margine de medesimi componimenti, che mi ha indirizzati) da' quali si potran dedurre bellissime conseguenze; e senza prendermi briga di criuellare in vniuersale il tutto, e dipoi parte per parte, come han soluto far gli altri piu saputi di me, ho detto solamente quello che occorre sopra ciascuna parola mal posta, dalla qual si verrà in cognizion del tutto. Ho riserbato nõ per tanto far sicche niuno venga in cognizion dell' Autore di queste Poesie, simili a quelle canzoni grossolane, che in entrando in Roma cantauan coloro presso Tito-liuio, e di non istrucire in parole men che sode, e che ad huom costumato non conuengano, senza hauer d'vopo di accusarne il caso, non la volontà, come contra il fatto protestaua lo Stigliani: nulla calandomi di adeguare i sentimenti di Orazio: che

*Omne tulit punctum, qui miscuit vile
dulci,*

Amando anzi peccar di modestia non piacendo ad alcuno col tacer molte cose degne di riso; che col palesarle incontrar
la

la soddisfazione di tutti : parendomi solamente dolce , ed utile quella maniera di contraddire , che così santamente usauan tra di loro quei due luminari della Chiesa Girolamo, ed Agostino , saggiamente imitati da Giouan Ferri , e da Paolo Aresi ; non già le infamie di Guasparo Scioppio , e di Stefano Roderigo contro Famiano Strada , e contro Fortunio Liceto ; o le burle di Alfonso Pazzi contro di Benedetto Varchi , e contro di Lodouico Casteluerti quelle de gli Accademici de' Banchi ; E così darem cagione , anzi di ringraziamento , che di doglianza, se, come volle Platone , siam tenuti à colui , che ci distoglie da gli errori , indirizzandoci alla virtù .

Da ciocche ho segnato nel margine delle canzoni legiermente, ed a volo, come vedrà, potrà ella dedurre la stima che far si dee dello Epicedio , e dell' Elegia, i quali auuegnacchè breuissimi chiudon lunghissimi errori , come ad vna sola occhiata vedrà, non pur lo 'ngegno acutissimo di V. S. ma anche ogni debole fanciullo , che non habbia ancor pagato la spupillatura ; e perciò forte mi rincresce, che darem da sghignazzare a gli 'ntendenti , se capitasse in man di alcuno , dal che de' guardarsi soprattutto , se l'è caro il nome di chi scriue . Mi marauiglio non

per tanto , come habbia saputo costui chiamare ad esame gli altrui componimenti ; essendo i suoi così mancheuoli nella sentenza, nella purità della fauella, e così poveri di quella delicatezza che richiede la poesia : contenendo improprietà, lunghezza, breuità, e disordine, che oltre l'oscurità, che cagionano, fanno stomaco à ciascuno. Non parlo dello abuso in formãdo traslati, imperocchè il buon metaforeggiare è segno di grande ingegno, come pronunziò Aristotile.

Pouero il mondo se si auuerasse, che gli sciocchi viuano più de' saui ; come felice sarebbe allo 'ncontro, se fusse infallibile l'opinion di alcuni filosofi, che negli anni climaterici si muti non pur complessione, ma ingegnó, diuenendo ciascun da scimunito assennato.

Donca l'Autore starsene colla sola filosofia. Il Lacedomi proibiuano ai lor Cittadini l'esercizio in molti vsicj, e'l filosofo Crisofonte fù sbandito dalla repubblica, qualor si fece cader dalla bocca di essere infarinato di ciascuna scienza, dal che fu ageuole l'argomento, che sapea pur poco di filosofia.

Si conosce vn huomo o dalla penna in mano, o dallo sprone nel piè; ed alcuni credono collo imbolare a chi vna piuma a chi vn'altra volar così alto, che non
sien

fien veduti, e poscia riescono appunto come il corbo di Esopo, e gli si contano in faccia gli storpj, piggiori di quei, che la ingordigia di Tizio faccia a' fanciulli, di cui si stomacò più volte il Declamatore: *tot membra franguntur, ut unum ventrem impleant.*

E pur troppo vero che la ricetta per dirizzar le gambe a i cani non si rinuene mai più; ma non per tanto i deboli d'ingegno, che Pindaro dir solea di mente bianca, richiamar si deono delle correzioni, tanto commendate da Orazio, e creder come in altro proposito protestò il Politico: *Pauci prudentia honesta ab deterioribus; utilia ab noxijs discernunt; plures aliorum exemplis docentur.*

Diami in auuenire altr i motiui, ne quali io possa farle visibile la prontezza del mio seruire; questi non già, da me riputati poco diceuoli, come quegli, che fogliò recare infamia a gli autori de' cõponimenti, che si censurano. Maniere per vero dire poco cõmendabili ne' virtuosi, nati per magnificar la fama altrui colle lodi, non per minuir la colle maledicéze. La natura impresse nella linguavn prurito inchineuole al dir male, ed vn abito all' orecchio di intenderlo con molto diletto, come se ne auuide Tacito: *obtruncatio pronis auribus accipitur*: Il perchè non

Si marauigli se cosi fatte scritte incontrano la soddisfazione di molti :

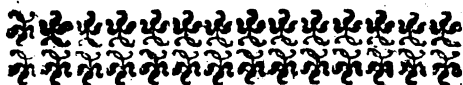
Io che postergato ogni riguardo mi sono accinto ad appagare il suo volere, haurei sempre in grado di sapere imitar le api, che da fiori anche amari succiano il dolce; non gia logorare in queste vanità quel tempo, che impiegar lo deuolmente si puo nell'acquisto di buona fama co' proprj sudori. L'arbitrio lasciar si dee in libertà di ciascuno, e non è se non da pazzo rompere il suo viaggio per impedirlo a gli altri, che camminano a lor talento. *De quouis contraria opinio- nibus proferente curam habere, stultum est;* auuifa Aristotile, ed io bacio a V. S. col cuor la mano. Di Napoli.

I L F I N E

A L E T T O R I.

La censura, che si promette in quest'ultima Lettera, non si truoua infra gli Scritti del Signor Abate Giustiniani.

INDICE



I N D I C E

D E L L E L E T T E R E.

A.

- A** Le Tandro Sauli Vescouo d' Alexia al
 Cardinal Giustiniani : si congratula
 della promozione al Cardinalato. p. 136
- Alessandro Sperelli Vescouo di Gubbio all'
 Abate Giustiniani : che sia lecito scriuer
 le glorie de' proprj Maggiori . . . p. 47
- Ant. Grimaldi al medesimo : della famiglia
 Loffredi . . . p. 323

B.

- B** Arberino Cardinale al Vicerè di Na-
 poli inuiando quattro galee del Papa
 per vnirle còtro l' Armata del Turco. 18
- Basadonna Cordinale a D. Domenico d' A-
 quino in commendazione del suo Poema .
 pag. 454
- Bonauentura Clauerio Vescouo di Potenza
 all' Abate Giustiniani : della famiglia
 Loffredi . . . p. 210

C.

- C** Arlo V. al Cardinal Doria: di ringra-
 zimento . . . p. 1

- 523
- Al medesimo* p. 2
- S. Carlo Borromeo al Generale de' Predicatori per la proibizione de' parlatorj ne Monasterj* p. 29
- Allo stesso di negozio* p. 30
- Al suo Agente , intorno al Vescouato di Corsica dato ad Alessandro Sauli* p. 32
- Al Cardinal Giustiniani per la sua promozione* p. 135
- A Cardinali Legati del Concilio di Trento in raccomandazione del Vescouo di Nicastro* p. 358
- Carlo Bozzolo all' Abate Giustiniani : della funzione della Beretta al Cardinal Litta* p. 129
- Cardinal Casanette a D. Domenico d' Aquino in commendazione del suo Poema* pag. 465
- Claudia Arciduchessa di Isbruch al Cardinal Giustiniani per la sua promozione* 141
- Clemente IX. all' Imperador Leopoldo : di congratulazione per lo parto dell' Imperadrice* p. 8
- Cristina Reina di Svezia ad Alessand. VII. della sua conuersione* p. 359

D.

- D** On Domenico d' Aquino a D. Michele Acquaiua inuiandogli vn Epitalamio p. 361
- Al medesimo in difesa dello H.* p. 395
- All' Abate Giustiniani del gioco d' Arme.* pag. 430.

Duca

Duca di Granina al Doge di Venezia: di ringraziamento per la reintegrazione della sua famiglia nella Nobiltà Veneziana. — p. 444.

Risposta. p. 445.

Duca di Parma a Conservadori di Roma: del matrimonio di suo figliuolo con la figliuola del Gran Duca di Toscana. pag. 112.

Duca di Savoia a Monsignor Panziroli: di negozio. p. 114.

E.

E Letti di Napoli a Clemente IX. per la Canonizzazione del Beato Luigi Beltrano. p. 341.

F.

F Ederigo Re di Napoli a Carlo Galliziano, concedendogli il guidatico per l'omicidio. p. 125.

Ferdinando III. Imperadore al Principe di Albano: di Complimento. p. 23.

Allo stesso in risposta di buone Feste. p. 24.

Ferdinando II. Gran Duca di Toscana a Clemente X. per la Canonizzazione del B. Luigi Beltrano. p. 25.

Ferdinando Re di Napoli a Roberto Galliziano: di ringraziamento. p. 124.

Al Principe di Salerno: di Negozio. 127.

Al Conte di San Sobrino: di Negozio. pag. 128.

Filippo IV. Re di Spagna all' Arciduca

- Leopoldo : delle Sinagoga de gli Ebrei
di Bungeno in Fiandra . p. 3
- Al Conte stabile Colonna : di negozio . p. 27
- Allo stesso di ringraziamento, e d' offerta . 28
- Filiberto Emanuel Duca di Savoia al Car-
dinal Giustiniani per la sua promozione .
pag. 337
- Fiorniceto Cavini al Card. Vincenzo-Maria
Orsini, che non ricusasse il Cappello . 466
- A Monsig. Loffredi: che i tormenti sien com-
mendabili per venire a notizia de' de-
litti . p. 476
- Al Duca di Frisa : che 'n guerra prenaglia
al Consiglio la Forza . p. 482
- A Don Giuseppe Capece: della famiglia
Esperti . p. 492
- All' Abate Giustiniani: della Censura . 510
- Francesco Villani a D. Vincenzo Gonzaga
della famiglia Loffredi . p. 332

G.

- G**iacomo Fantucci al Principe d'A-
nellino: della forma dell' elezione del
Re di Pollonia , p. 184
- Giacomo Villani all' Abate Giustiniani del
Sepolcro di S. Francesco , p. 401
- Gio: Antonio Sorbellone Cardinal S. Gio-
gio a Cherici Barnabiti del Vescovato
d' Aleria dato ad Alessandro Sauli lor
Preposto , p. 102
- Gio : Casimiro Re di Pollonia ad Innocen-
zio X. di ringraziamento, ed in commen-
dazione

dazione di Monsig. Nunzio Vidoni, p. 10
Ad Alessandro VII. in commendazione del
medesimo, nominandolo al Cardinalato.

pag. II

Giulio Cardinal Mazarino al Cardinal Co-
lonna; per lo matrimonio del Contesta-
bile con sua Nipote, p. 98

Ad Alessandro VII. dell' aiuto alle arme
Cristiane contro il Turco. p. 100

Giulio Rosfigliosi Arcivescovo di Tarso
in nome del Papa al Principe di Auel-
lino: risposta per la morte del Vescovo
d' Auellino. p. 22

Giuseppe Battista ad Onuidio Montalbani
descriuendo Mergellina. p. 68

Giuseppe Gantes Vescovo di Marisco al
Vescovo di Rignano, che l' abito de
Vescovi regolari debba essere, come
quello degli altri Vescovi, p. 59

Giuseppe Maria Suares Vescovo di Vasone
a Francesco Gottofredo delle Medaglie
di Lepido, p. 180

Giuseppe Silos a Pier Carlo Bennenuti,
che la disperazione prevaglia alla spe-
ranza per vincere, p. 142

..... a Sigismondo de Sigismondi
descrizione del Porto di Messina, e della
Caccia del Tesce Spada, p. 153

Gran Duca di Toscana al Cardinal Giusti-
niani per la sua Promozione, p. 139

Gran Duchessa di Toscana allo stesso per le
medesima

I. **I**ncerto ad incerto, da chi fusse stato difeso
so Alessandro III. p. 115

L. **L**opoldo Imperatore ad Alessandro
VII. della sua elezione all' Imperio ,
pag. 5

..... Al Cardinal Langranio .
a Affia per dar contezza al Papa della
Nascita d'vn suo figliuolo . p. 6

Lodouico XIII. Re di Francia al Cardinal
Raggi per la sua promozione . p. 12

..... A Gio : Battista Raggi : di rin-
graziamento . p. 13

..... Al medesimo: di ringraziamento
pag. 14

Lodouico XIV. a Filippo Re di Spagna per
la morte del Cardinal Mazarini . p. 15

..... Al Marchese Giustiniani per lo
parto della Reina . p. 19

..... Alla Repubblica di Genoua per
lo stesso , p. 20

..... Al Cardinal Colonna in risposta
per lo parto della Duchessa Colonna ,
pag. 26

Lodouico Lodouisi Cardinale a Filippo IV.
di Condoglienza per la morte di Filip-
po III. p. 122

..... Alla Reina di Spagna per la
medesima causa , p. 122

..... *Al Cardinale Infante per la
medesima causa,* p. 123

M.

Michele Giustiniani al Commessario
del santo V ficio: del Mastice di Scio,
pag. 35

..... *Al Principe di Cardito dedican-
dogli queste Lettere nella prima impres-
sione.* p. 202

Michele Loçigo ad Urbano V I I I. intorno
all' V ficio del Prefetto Romano. p. 76

P.

Prinçipe d' Auellino ad Alesandro VII.
per la morte del Vesçouo d' Auellino,
pag. 21

Prinçipe Colonna a Contestabili di Palesti-
na della vendita di Palestina a Barbe-
rini. p. 109

Risposta. p. 111

R.

Repubblica di Genoua al Vesçouo d' A-
leria per la protezione della Santissi-
ma Nunziata. p. 74

Rè d' Inghieterra al Prinçipe Orsini, di Com-
plimento. p. 459

..... *Al Duca Orsini, di Complimento.*
pag. 462

T.

Tomaso Turchi Generale de Predicato-
ri a Diffinitori di Lombardia: del Mar-
tiro di fra Alesandro Baldrati in scio,
p. 106.

Vincenzo Armanni all' Abate Giustini-
niani de successi in Inghilterra , allo-
racche iui si trouaua Ministro Apostoli-
co il Cardinal Rossetti . p. 159

Vincenzo Maria Cardinal Orsini all' Abate
Giustiniani ; che i Vescouo Regulari deb-
bano portar l'abito della Religione . 343

..... Allo stesso della reintegrazione
dell' sua famiglia nella Nobiltà Vene-
ziana . p. 437

Virginio Cardinal Orsini all' Abate Giusti-
niani ; del luogo antico di Palo . p. 446

Vittoria Gran Duchessa di Toscana ai Car-
dinal Giustiniani, per la sua promozione ,
pag. 142

Vladislao Rè di Polonia allo stesso , per la
medesima causa , p. 140

IL FINE.



11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40





